



Università degli Studi di Roma “La Sapienza”
Dottorato di ricerca XXX ciclo

Curriculum Archeologia e Antichità Post-Classiche
anno accademico 2017/18



Economia e popolamento delle *massae fundorum* di Nicotera e Tropea.
Il promontorio del Poro nella tarda antichità (secc. IV-VIII)

Tutor:
Dott. Carlo CITTER

Dottorando:
Pasquale SALAMIDA



Ringraziamenti

A conclusione di questo ciclo di ricerca, vorrei esprimere il mio ringraziamento verso coloro che mi hanno accompagnato durante il percorso e che hanno contribuito, in maniera diversa, al buon esito di questa esperienza.

Sono grato al prof. Carlo Citter, che è stato il mio tutor durante questo triennio. I suoi consigli mi hanno permesso di sviluppare il lavoro di ricerca in maniera agevole e soprattutto di ampliare gli orizzonti verso aspetti ai quali, in principio, non avevo attribuito il giusto peso.

Un sentito ringraziamento va ai professori Francesca Romana Stasolla, Eleonora De Stefanis, Maria Vittoria Fontana, Maria Carla Somma, Donatella Nuzzo, Vincenzo Focchi Nicolai, Guido Vannini e Massimiliano David, docenti del consiglio di Dottorato dell'Università Sapienza di Roma e ai *referee* esterni Elisabetta De Minicis dell'Università della Tuscia e Pier Giorgio Spanu dell'Università degli Studi di Sassari. Non posso che essere assolutamente soddisfatto delle opportunità di crescita che mi sono state offerte durante questi anni di dottorato, della didattica, delle lezioni *in situ*, delle critiche e dei consigli.

Sono giunto al triennio di dottorato dopo un lungo percorso accademico e professionale, pertanto desidero ringraziare i professori Federico Marazzi e Francesco Cuteri, che hanno lasciato un'impronta decisiva nella mia formazione.

Grazie ai dottori Giulia Doronzo, Elisa Broccoli, Francesca Frasca, Lorenzo Fragai e Alessio Pascolini, con i quali ho affrontato questi anni di dottorato. In loro ho trovato sempre un confronto proficuo, un'amicizia sincera e un sostegno costante durante i momenti più difficili.

Grazie ai miei colleghi della Sezione di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri della Procura di Palmi e in particolare al responsabile Salvatore Tropea per le opportunità concesse e all'amico Massimo Barile per aver letto una parte di questo elaborato.

Un ringraziamento va alle persone che con la loro grande disponibilità e amore per la cultura hanno facilitato la mia attività di ricerca e tra queste, all'Arch. Francesco Bartone, sindaco di Soriano Calabro, che un pomeriggio di primavera, pur senza conoscermi, non ha esitato a farmi accedere alla bellissima Biblioteca Calabrese fuori dall'orario di apertura, per permettermi di consultare un volume del quale avevo urgente bisogno per rispettare i termini di consegna dell'elaborato.

Grazie di cuore ad Anna, Carmine, Gennaro e Gioia per l'enorme supporto logistico ed affettivo che mi ha accompagnato durante i diversi soggiorni nella Capitale.

Per il sostegno, gli stimoli, la comprensione e l'amore del quale mi hanno circondato

non posso che ringraziare la mia famiglia, papà Donato, mamma Raffaella e i miei fratelli Valerio e Gianmarco.

Ho voluto lasciare le ultime righe per ringraziare due persone che hanno svolto un ruolo assolutamente determinante durante l'intero periodo del dottorato di ricerca. Senza il loro apporto, probabilmente, oggi non sarei qui a discutere questa tesi.

E' difficile trovare le parole giuste per ringraziare Giuseppe Hyeraci, amico leale nonché archeologo e studioso eccellente. La sua presenza e il suo sostegno nei miei confronti sono stati sempre costanti: è stato amico e collega esemplare durante gli anni dei corsi di laurea, è stato presente quando ho discusso le tesi di laurea, quando ho giurato fedeltà alla Repubblica, quando ho giurato il mio amore sull'altare ed è rimasto ad attendermi, nell'androne di questa Facoltà, mentre svolgevo la prova scritta per l'accesso a questa Scuola di Dottorato. A lui devo dire grazie per le numerose collaborazioni, per i proficui scambi di idee e in particolare per aver letto in anteprima i capitoli di questo elaborato. La sua amicizia rappresenta per me una vera ricchezza.

Infine, un enorme ringraziamento va a colei che più di tutti mi ha supportato, sopportato e compreso in ogni modo e con ogni mezzo. Coei che ha accettato assieme a me i sacrifici che ha comportato questa mia scelta, che mi ha spronato ad andare avanti nei momenti più difficili e che ha spesso messo il mio interesse davanti al suo. L'amore e la dedizione con cui ha fatto tutto questo mi ha reso sempre più consapevole di avere al mio fianco una piccola donna dal valore enorme.

Grazie Valeria, questo lavoro lo dedico a te.

“...talvolta città diverse si succedono sopra lo stesso suolo e sotto lo stesso nome, nascono e muoiono senza essersi conosciute, incomunicabili tra loro. Alle volte anche i nomi degli abitanti restano uguali, e l’accento delle voci, e perfino i lineamenti delle facce; ma gli dèi che abitano sotto i nomi e sopra i luoghi se ne sono andati senza dir nulla...”

ITALO CALVINO, *Le città invisibili*

SOMMARIO

1. INTRODUZIONE	7
2. ASPETTI GEOMORFOLOGICI DEL TERRITORIO	14
2.1 Confini amministrativi dell'area di interesse	15
2.2 L'ambiente fisico	15
2.3 La rete idrografica	17
2.4 La linea di costa	18
2.5 Le cave di materiale lapideo	21
2.6 La vegetazione	22
3. LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE	23
3.1 La Calabria centro meridionale tra tardoantico e altomedioevo	24
3.2 L'area campione	30
4. LA VIABILITA' E IL SISTEMA PORTUALE	47
4.1 La viabilità	48
4.2 Porti e approdi	61
5. ASPETTI DELL'ECONOMIA DEL TERRITORIO	70
5.1 Economia della regione: dati archeologici e cultura materiale	71
5.2 L'economia dell'area vibonese	83
6. LE <i>MASSAE FUNDORUM</i> DI NICOTERA E TROPEA	96
6.1 La "cristianizzazione" del territorio	97
6.2 La <i>massa fundorum</i>	102
6.3 Le <i>massae fundorum</i> di Nicotera e Tropea	105
6.4 Osservazioni conclusive	114
7. LA FINE DELLA <i>MASSA FUNDORUM</i> E LA "GRECIZZAZIONE" DELLA REGIONE. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.	120
APPENDICE I - La carta archeologica	133
APPENDICE II - Repertorio dei rinvenimenti anforici	168
8. BIBLIOGRAFIA	176

1. INTRODUZIONE

1.1 INTRODUZIONE

Questo lavoro ha come oggetto lo studio archeologico e topografico del promontorio del Poro, un distretto territoriale ubicato lungo il medio Tirreno calabrese, del tutto particolare sia dal punto di vista geomorfologico che da quello climatico. L'area è compresa tra le foci dei fiumi Angitola a nord e Mesima a sud, e delimitata dalla vallata di quest'ultimo corso d'acqua a est. L'intero promontorio è occupato dalle propaggini del monte Poro (710 s.l.m.) che raggiungono la costa dando vita attraverso dei pendii dal profilo dolce.

L'interesse verso il tema di questa ricerca nasce da una lunga collaborazione con un gruppo di studio¹ che si è occupato di diversi aspetti del territorio vibonese e dell'area di Punta Stilo tra età romana e pieno medioevo. Durante questi anni di collaborazione è stato possibile conoscere da vicino molte delle realtà archeologiche del territorio, partecipando a diverse campagne di scavo, tra le quali Mileto Vecchia, Rocca Angitola, alle ricognizioni nel comune di Spilinga (nel cuore del Poro), e infine prestando assistenza presso alcuni cantieri di archeologia preventiva a Vibo Valentia, in particolare presso il parco archeologico di via S. Aloe. Inoltre, nel corso di questi anni, è stato possibile catalogare, disegnare e studiare una quantità numericamente significativa di materiale ceramico proveniente da contesti tardoantichi e medievali di Vibo Valentia, Bivona, Nicotera e da centri minori del territorio del Poro². Parallelamente lo studio del materiale ceramico tardoantico³ e medievale proveniente da alcuni contesti della costa Ionica, in particolare quello proveniente dall'area dell'antica Kaulonia, ha consentito uno sguardo sinottico utile alla definizione di quegli elementi che differenziavano i contesti dei versanti tirrenico e ionico della regione.

Da questa attività di ricerca scaturiva la volontà di studiare in maniera approfondita il promontorio del Poro, che nella tarda antichità, mostrava dei caratteri distintivi rispetto al resto della regione. Nello stesso distretto territoriale si localizzano due centri gestionali di altrettante *massae fundorum*, il centro urbano di Vibona Valentia, divenuto sede vescovile assieme a Tropea e Nicotera, nonché la via consolare *ab Regio ad Capuam* e una varietà di insediamenti minori (ville, necropoli, villaggi, porti).

1 Coordinato dalla Dott.ssa Maria Teresa Iannelli, ispettrice della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Calabria e dal Dott. Francesco Antonio Cuteri, oggi ispettore onorario della Soprintendenza, del quale hanno fatto parte a vario titolo il Dott. Giuseppe Hyeraci, la Dott.ssa Margherita Corrado, la Dott.ssa Paola Vivacqua e la Dott.ssa Anna Rotella.

2 CUTERI *et al.* 2007.

3 CUTERI, SALAMIDA 2010.

Per queste ragioni il promontorio del Poro si presenta come un territorio privilegiato per studiare le dinamiche insediative tra la tarda antichità e l'altomedioevo ed in particolare per valutare gli effetti di diverse dinamiche politico-amministrative (destrutturazione della città romana, organizzazione cristiana della società, istituzione delle sedi vescovili, presenza delle *massae fundorum*) sul popolamento e sull'economia della regione.

Diversi sono stati gli spunti offerti dalle preziose riflessioni degli studiosi che si sono occupati del territorio vibonese, tra i quali, in particolare, Ermanno Arslan⁴, Ghislaine Noyé⁵, Vera Von Falkenhausen⁶, Antonio Battista Sangineto⁷, Francesco Cuteri⁸, Gian Piero Givigliano⁹ e Francesca Sogliani¹⁰.

Il censimento dei siti è cominciato con un riesame delle carte archeologiche pubblicate da Mario Cygielman¹¹, Maria Teresa Iannelli¹², Maurizio Cannatà¹³, Maria D'Andrea e Gian Piero Givigliano¹⁴, operando una selezione dei siti sulla base della cronologia. Per la revisione delle datazioni dei singoli contesti e per la ricostruzione delle dinamiche economiche sono state preziose le più recenti sintesi sui siti dell'area vibonese¹⁵ ed alcune pubblicazioni su specifici gruppi di reperti¹⁶.

Lo studio del territorio e il posizionamento dei siti è stato reso agevole dall'ampia disponibilità di cartografie tecniche offerte dal Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente¹⁷ e dal Geoportale della Regione Calabria¹⁸. Gran parte della cartografia storica è stata estratta dalla straordinaria raccolta pubblicata sul sito della David

4 ARSLAN 1981; *Id.* 1983; *Id.* 1990; *Id.* 1999.

5 NOYÉ 1988; *Id.* 1996; *Id.* 2000; *Id.* 2001; *Id.* 2006; *Id.* 2015.

6 FALKENHAUSEN 1999.

7 SANGINETO 1984; *Id.* 1989; *Id.* 1991; *Id.* 2001; *Id.* 2013; *Id.* 2014.

8 CUTERI 1994; CUTERI, IANNELLI 2007; CUTERI 2009; *Id.* 2014.

9 GIVIGLIANO 1994; *Id.* 1999; *Id.* 2003; *Id.* 2014.

10 SOGLIANI 1990; *Id.* 1995; *Id.* 2012; SOGLIANI, ROTELLA 1998.

11 CYGIELMAN 1981.

12 IANNELLI 1989; IANNELLI, GIVIGLIANO 1989.

13 CANNATÀ 2009.

14 GIVIGLIANO, D'ANDREA 2014.

15 NOYÉ 2001; CUTERI *et al.* 2007; CUTERI *et al.* 2014; SANGINETO 2014.

16 DI GANGI, LEBOLE 1998; VIVACQUA 2006; CORRADO 2014.

17 <http://www.pcn.minambiente.it/>.

18 <http://geoportale.regione.calabria.it/>.

Rumsey Map Collection¹⁹, che offre risorse in alta risoluzione utilizzabili liberamente per i fini di studio. Di grande ausilio si è rivelato l'utilizzo del GIS²⁰ che ha permesso di integrare dati territoriali di diversa natura e di gestirli agevolmente. All'interno del programma sono stati elaborati diversi *shapefiles*, ognuno dei quali contenente un database con i dati archeologici del territorio. Lo *shapefile* principale, relativo alla carta archeologica²¹, contiene i dati catalogati dei 104 siti selezionati.

Il lavoro parte da un inquadramento geografico, morfologico e ambientale dell'area di studio, con una descrizione delle sue peculiarità. In questo capitolo si è accennato ad alcune problematiche relative all'idrografia, alle modificazioni della linea di costa ed alla presenza di risorse estrattive.

Successivamente si è affrontato lo stato dei rinvenimenti archeologici della Calabria centro meridionale, accennando alle principali problematiche connesse con lo studio degli insediamenti. Le evidenze archeologiche dell'area campione sono state descritte suddividendo il territorio in settori, la cui delimitazione è stata basata sull'analisi dei bacini di drenaggio che aveva permesso di evidenziare dei caratteri di coerenza topografica.

Nel capitolo 4 si è trattato delle problematiche connesse con lo studio dei tracciati viari e del sistema portuale. Nell'ambito dell'analisi degli assi principali sono scaturite delle nuove considerazioni sull'identificazione del tratto di via consolare *ab Regio ad Capuam* tra i fiumi Angitola e Mesima, basate su fattori geografici e sulla distribuzione dei siti²². I porti e gli approdi del territorio si sono rivelati funzionali ad un sistema di redistribuzione di merci e prodotti agricoli provenienti dal territorio costiero e dalle aree interne, giacché, data la struttura orografica della zona, il trasporto marittimo a breve raggio si rilevava spesso più conveniente di quello terrestre.

I principali aspetti dell'economia del territorio sono stati descritti nel capitolo 5, nel quale si è cercato di integrare al meglio una sintesi dei dati sulla cultura materiale con le notizie ricavabili dalle fonti.

Nel capitolo seguente ci si è soffermati sui temi connessi all'organizzazione cristiana, alle sedi vescovili ed alle *massae fundorum*. Una sintesi dei dati illustrati nei capitoli

19 <https://www.davidrumsey.com/>.

20 Per lo studio integrato dei dati è stato utilizzato QGIS (<https://www.qgis.org/>), mentre per alcune analisi più semplici e per le immagini satellitari mi sono avvalso di Google Earth Pro.

21 *Infra*, Cap. 3.3.

22 In questo ambito è stato fondamentale il supporto offerto dall'utilizzo del GIS che ha permesso una serie di letture basate sull'idrografia e sulle pendenze, nonché qualche analisi spaziale elementare, come la "*least cost path*" per studiare i percorsi di minor costo tra *Vibona/Nicotera* e *Vibona/Tropea*.

precedenti ha permesso di formulare alcune osservazioni sulla genesi di queste grandi proprietà entrate a far parte del patrimonio della Chiesa di Roma e sulla loro proiezione geografica. In tale ambito sono state proposte anche alcune ipotesi di lettura sui confini delle *massae* e delle sedi vescovili di Tropea e Nicotera. Si è partiti comunque dalla consapevolezza dell'immaterialità della *massa fundorum*, importante sovrastruttura fiscale diffusa durante la tarda antichità, ben documentata dal punto di vista teorico, ma poco analizzata in ambito geografico, topografico e archeologico proprio perché non è sempre possibile determinarne i limiti²³. Durante il lavoro di ricerca, le realtà di Nicotera e Tropea si sono rivelate diverse sia per origine della proprietà sia per gli aspetti insediativi: mentre per la massa di Tropea è stato possibile tracciare ipoteticamente dei confini sulla base di una coerenza topografica che trovava una serie di corrispondenze con i bacini idrografici e con dei documenti più tardi, per la massa Nicoterana è risultato molto meno evidente il suo limite geografico.

Infine, nell'ultimo capitolo, si sono affrontate le problematiche legate al territorio nell'VIII secolo alla luce dei provvedimenti adottati dall'impero bizantino, mettendo in risalto i limiti che si riscontrano sia nella rilettura dei dati archeologici (tanto in relazione all'entità del materiale disponibile, che al reinquadramento cronologico di parte di una cultura materiale fino ad ora collocata non oltre il VII secolo) che nella penuria delle fonti documentarie.

1.2 MASSAE FUNDORUM, CENTRI URBANI, SEDI VESCOVILI²⁴

La nascita della *massa fundorum* va collocata in Italia tra il II e il III secolo come esito della concentrazione della proprietà fondiaria e della riorganizzazione del sistema agrario²⁵. Con il termine viene indicato un agglomerato di più fondi rustici, di varia estensione, non necessariamente contigui, distribuiti all'interno della giurisdizione amministrativa di una sola *civitas*²⁶. La sua genesi è generalmente ricondotta all'uso di accorpare la gestione di più possedimenti presso un'unica sede che le conferiva il nome.

La *massa*, gestita da un *conductor*, poteva appartenere ad imperatori, personaggi di rango senatoriale, ricchi possidenti provinciali, funzionari civili (tra i quali prevalgo-

23 VERA 1999.

24 Il tema delle *massae fundorum* viene affrontato in maniera più completa nel Cap. 6.

25 CAPOGROSSI COLOGNESI 1986, p. 325-365; VERA 1993, p. 291-339; *Id.* 1995, p. 189-211, 331-356; *Id.* 1999, p. 1013.

26 CRACCO RUGGINI 1995, p. 228; VERA 1999, p. 1011.

no i *praepositi sacri cubiculi*), alti gradi militari (*comites, magistri militum*) ed alla Chiesa. Il *Liber Pontificalis*, nella *Vita Sylvestri*, menziona 26 *massae*, indicando per ognuna il nome, il *municipium* di appartenenza e il canone monetario annuale che le stesse dovevano corrispondere²⁷. Nonostante ci siano, da parte di autorevoli studiosi, diverse ipotesi sull'interpretazione del reddito fondiario, tutti concordano sul fatto che il *fundus* e le sue frazioni (*kasa, casalis, colonia etc.*) fossero rimasti unità di base dal punto di vista fiscale²⁸. Le differenze del reddito fondiario medio tra le *massae* del centro Italia e quello ben più imponente di quelle siciliane ed africane, sono state ricondotte alla conformazione estensiva della proprietà terriera che accomunava la Sicilia e l'Africa settentrionale²⁹, e probabilmente anche la Calabria.

Proprio a causa della sua natura, il territorio della massa doveva presentarsi popolato da numerosi e piccoli nuclei demici, distribuiti in maniera capillare, con un unico riferimento gerarchico, rappresentato dal centro gestionale/amministrativo. Questo modello insediativo risultava essere funzionale allo sfruttamento delle risorse economiche del territorio, ma ne limitava lo sviluppo degli abitati. Difatti, se il centro gestionale tendeva ad evolvere, poiché diveniva la sede del *conductor* o dei funzionari della proprietà, i nuclei insediativi sparsi nel territorio, popolati da coloni, tendevano a restare arenati nella loro condizione iniziale a causa dell'economia finalizzata ad arricchire un proprietario che spesso non risiedeva in quel territorio.

Durante la tarda antichità, molte *massae fundorum* entrarono a far parte del patrimonio della Chiesa di Roma, come nel caso della massa Trapeas donata direttamente dall'Imperatore Costantino, come riportato nel *Liber Pontificalis*³⁰, della *massa Silana*³¹ e della *massa Nicoterana*³².

Nel territorio del Poro si assiste anche alla nascita delle sedi vescovili in abitati secondari, argomento che da qualche anno ha suscitato nuovamente l'interesse del dibattito

27 Nell'intero territorio peninsulare ed insulare italiano sono attestate, principalmente dal *Liber Pontificalis* e dal *Registrum epistolarum* di Gregorio Magno, 75 *massae fundorum*, cfr. VERA 1999, p. 999.

28 VERA 1999, p. 1016.

29 VERA 1999, p. 1001-1002.

30 *L.P. I*, 174; <<*massa Trapeas, territorio Catinense, praest. sol. ICDL*>>. La collocazione in territorio Catinense è ritenuta un errore nella trascrizione, cfr. GRELLE, VOLPE 1999, pp.128-129; OTRANTO 1999, pp. 19-52; VERA 1999, pp. 991-1025; DE FINO 2015, p. 398, n. 24.

31 La localizzazione di questa *massa* è ancora incerta. Con il termine Sila, i geografi antichi, hanno indicato diverse parti della catena appenninica che attraversa la Calabria, oggi divise in Sila grande, Sila piccola, Serre e Aspromonte, cfr. Cap. 6, n. 64.

32 Non si conosce il momento esatto nel quale la *massa* viene assorbita tra i possedimenti della Chiesa.

scientifico³³. Come evidenziato da Mariagrazia De Fino è riscontrabile, in numerosi casi, una sovrapposizione tra aree di proprietà imperiale e diocesi “rurali” paleocristiane³⁴, fenomeno che si osserva anche per le sedi vescovili di Nicotera e Tropea.

Il promontorio del Poro offre l’opportunità di analizzare un’area ben circoscritta geograficamente, nella quale, tra IV e VIII secolo, si verificarono diverse trasformazioni di ambito amministrativo ed organizzativo, che influenzarono l’assetto insediativo del territorio e le gerarchie tra i vari centri. Nello stesso ambito geografico furono istituite tre sedi vescovili: una presso la *civitas* di *Vibona*, una presso Nicotera, centro caratterizzato in età romana da insediamento di tipo sparso e ricordato dalle fonti come *emporion*, e la terza presso Tropea, che in età romano imperiale era probabilmente solo un *vicus*, ricadente in un territorio di proprietà imperiale. Mentre la presenza di un vescovo a *Vibona* rientra nella consuetudine di istituire delle sedi vescovili presso città dotate di un’amministrazione civica³⁵, l’istituzione diocesana a Nicotera e a Tropea appare legata a dinamiche ben diverse, e in tal senso appare aver giocato un ruolo di primo piano il fatto che entrambe fossero diventate centri gestionali di altrettante *massae fundorum* appartenenti al patrimonio della Chiesa di Roma³⁶.

Il principale obiettivo di questa ricerca è quello di verificare se l’analisi archeologica e topografica del territorio possa fornire nuovi dati utili alla comprensione di queste trasformazioni di natura amministrativa che hanno caratterizzato la tarda antichità. Per tale ragione è stata operata la scelta di partire dal contesto geografico, per poi passare all’analisi delle evidenze archeologiche (insediamenti ed economia del territorio) ed infine tentare una lettura interpretativa dell’evoluzione diacronica del popolamento, cercando di comprendere in che modo la presenza delle *massae fundorum* abbia influenzato la storia economica e insediativa di questa regione.

33 CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007; OTRANTO 2010; DE FINO 2005; ID. 2009; ID. 2012; ID. 2015.

34 DE FINO 2015 con bibliografia precedente.

35 OTRANTO 2010.

36 Il rapporto tra proprietà imperiali e sedi vescovili è ampiamente illustrato in DE FINO 2015; per quanto riguarda le istituzioni vescovili all’interno di *massae* cfr. *ivi*, pp. 397-398.

2. ASPETTI GEOMORFOLOGICI DEL TERRITORIO

2.1 CONFINI AMMINISTRATIVI DELL'AREA DI INTERESSE

La ricerca interessa principalmente un'area campione della Calabria centrale, compresa tra i fiumi Angitola a nord, dalla vallata del fiume Mesima ad est, dalla foce dello stesso fiume a sud e dal litorale ad ovest, che ha un'estensione di circa 500 km². In particolare questa comprende la porzione indicata geograficamente come promontorio del Monte Poro, o di Capo Vaticano, e l'area del vibonese. Attualmente questo vasto territorio abbraccia i confini amministrativi di 25 comuni¹ (fig. 1).

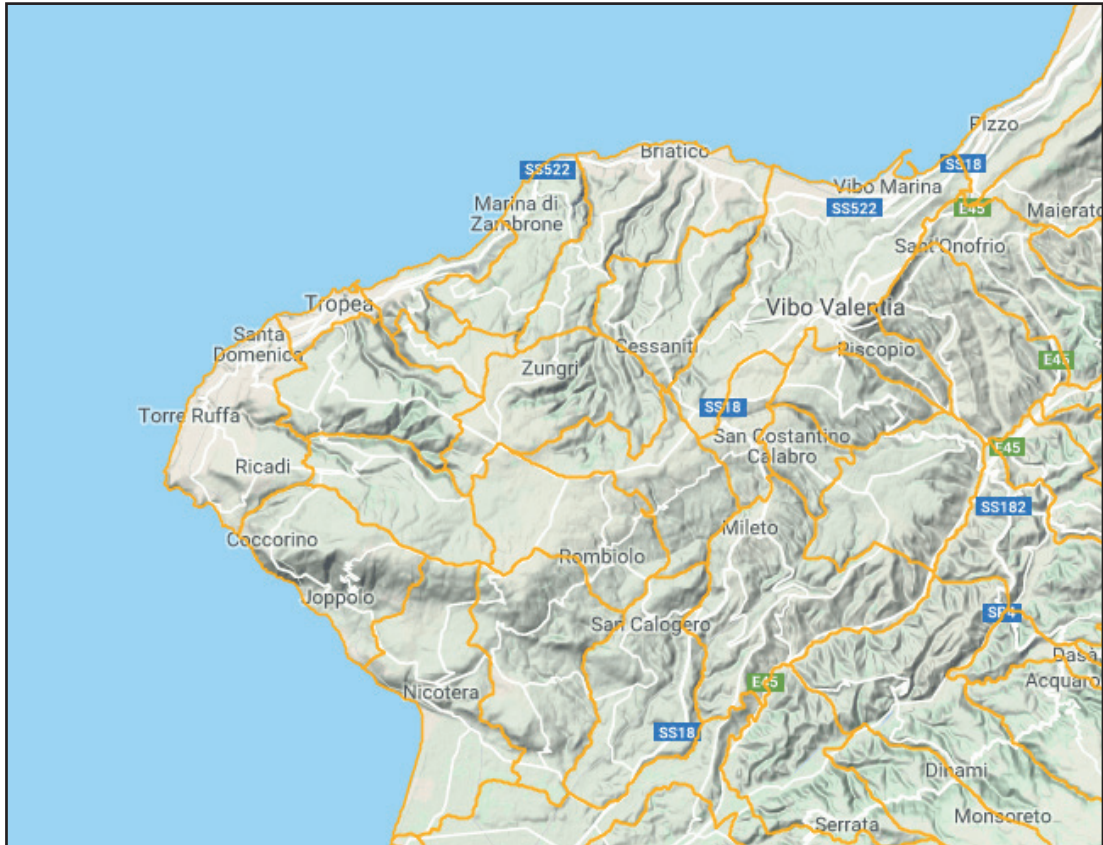


Fig. 1 - Area di interesse con confini amministrativi (da Geoportale Regione Calabria)

2.2 L'AMBIENTE FISICO

L'Arco Calabro Peloritano rappresenta un elemento di congiunzione tra la Catena appenninica e la catena siciano-maghrebide. Esso è costituito da due settori, caratterizzati da un assetto e da una storia evolutiva differenti, che vengono a contatto lungo un allineamento orientato grossomodo in direzione ENE-WSW che da Capo Vaticano si estende fino a Soverato. L'area presa in esame fa parte del settore meridionale, ma ubicata al limite settentrionale dell'ipotetica linea che separa i due ambiti. Questi settori

¹ Briatico, Cessanniti, Drapia, Filandari, Ionadi, Joppolo, Limbadi, Maierato, Mileto, Nicotera, Parghelia, Pizzo Calabro, Ricadi, Rombiolo, San Calogero, San Costantino Calabro, San Gregorio d'Ippona, Sant'Onofrio, Spilinga, Stefanaceni, Tropea, Vibo Valentia, Zaccanopoli, Zambrone e Zungri.

si differenziano, geologicamente, non solo da un punto di vista dell'assetto strutturale, ma anche da un punto di vista evolutivo.

Il Monte Poro, con la sua modesta altezza di 710 metri s.l.m., rappresenta il punto più elevato di un territorio caratterizzato prevalentemente da rilievi collinari e da numerose e spesso ripide vallette scavate dall'afflusso idrico, sia meteorico che dai corsi d'acqua (fig. 2).

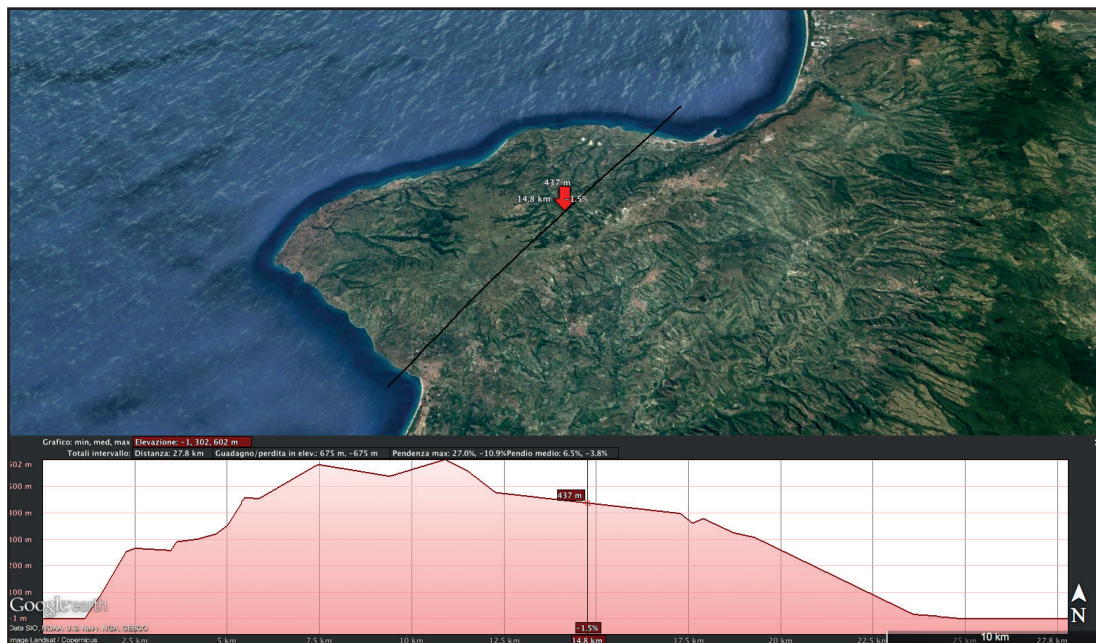


Fig. 2 - Modello di elevazione del Poro lungo un asse ipotetico (elaborazione Google Earth Pro).

Gran parte del paesaggio di questo territorio è caratterizzato dai terrazzi costieri, per la maggior parte di origine marina. Difatti le loro coperture ghiaiose e sabbiose presentano una disposizione ed un arrotondamento dei ciottoli tipici dell'ambiente marino. Gli studi di geomorfologia che hanno riguardato questo territorio, riconoscono l'esistenza di 13 livelli terrazzati². L'elevato numero dei terrazzi e la loro conservazione nel tempo sono spiegati con il rapido sollevamento generale della regione. Inoltre i 13 livelli terrazzati testimoniano non solo le avvenute variazioni del livello del mare, ma anche e soprattutto un importante sollevamento accompagnato da un'instabilità di lunga durata ancora oggi in atto³. Sui terrazzi l'erosione ha agito attivamente, smembrando le superfici in più parti e rendendone difficoltoso il collegamento, reso a sua volta più incerto da una serie di deformazioni successive e parallele alla linea di costa attuale. Nell'area di Vibo-Zambrone, i terrazzi più bassi permettono di riscontrare evidenti fenomeni di subsidenza tardiva ancora oggi in atto.

2 DUMAS *et al.* 1982.

3 LENA 1989.

2.3 LA RETE IDROGRAFICA

Il sistema idrico superficiale dell'intera regione è costituito da 75 bacini idrografici, i cui corsi d'acqua sfociano lungo le coste ioniche e tirreniche. L'estensione di tali bacini è generalmente molto modesta. A causa dell'estrema vicinanza al mare degli altopiani della Sila, delle Serre, dell'Aspromonte e del più piccolo Poro, nonché delle colline che movimentano il paesaggio costiero, i versanti dei bacini e gli alvei dei corsi d'acqua presentano pendenze notevoli lungo tutto il loro sviluppo. In conseguenza della complessa ed accidentata orografia della regione, i corsi d'acqua assumono nelle zone montane e nel medio corso, una caratteristica configurazione a ventaglio. Nei tratti prossimi alla foce, la larghezza degli alvei è di solito molto ampia e, nella stragrande maggioranza dei casi, appare sproporzionata rispetto alle portate da cui sono interessati anche durante i periodi di piena. A causa di numerosi fattori, come la diffusa impermeabilità delle rocce, la limitata circolazione idrica sotterranea, l'estrema variabilità stagionale degli afflussi meteorici, si registra un regime idrologico a scarsissimo grado di perennità. In pochi casi si registra la presenza di corsi d'acqua originati da sorgenti di dimensioni rilevanti, che danno il via alla formazione di corsi d'acqua dalla portata più costante, che presentano il classico aspetto dei fiumi. Tra questi figura il Mesima, che con il suo corso delimita il profilo ovest e quello sud dell'area campione. Tra i fiumi Angitola e Mesima, sono distinti quattro bacini idrografici: Brutto-Joppolo, Callia-Trace, Potame-Arino e Murmia-Sant'Anna (fig. 3).

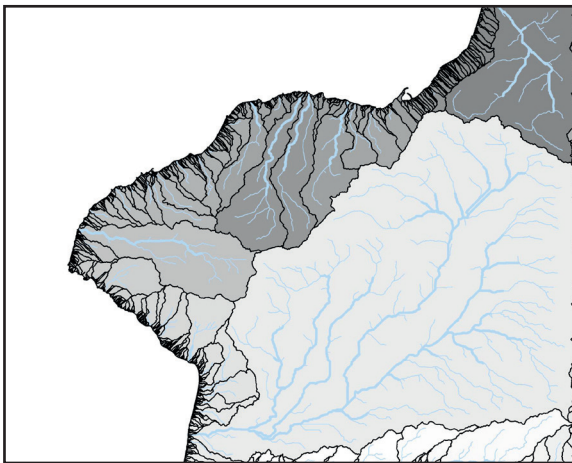


Fig. 3 - Bacini di drenaggio

Il Mesima è uno dei maggiori fiumi della Calabria centro-meridionale, lungo 50 km e con un bacino idrografico di 815km². Nasce dalle sorgenti di Vallelonga e Simbario (VV) e dopo un primo tratto di estrema discesa, le sue acque giungono nella valle circostante rappresentata da un *graben*. Dopo un percorso di circa 30 km, il fiume riceve il Marepotamo, suo principale affluente, e raggiunge la Piana di Gioia Tauro, per poi

sfociare nel mar Tirreno nel territorio del Comune di Rosarno.

Il fiume Angitola, che delimita la parte nord dell'area campione, è un corso d'acqua lungo solo 20 km, dalla buona portata, che nasce dal Monte Coppari (Comune di Capistrano) e si getta nel golfo di Sant'Eufemia. Nel 1966, sbarrando il corso del fiume a pochi chilometri dalla foce, è stato realizzato un lago artificiale.

L'idrografia superficiale dell'area d'interesse è caratterizzata da numerosi torrenti dal

profilo molto ripido, dal percorso breve e da un quasi perfetto parallelismo⁴. Il tracciato di quelli di minore lunghezza è rettilineo, mentre quello dei maggiori appare più tortuoso. Tale differenza è determinata, oltre che dalla diversa energia della corrente fluviale, dalla differente erodibilità delle litologie. Alcuni di questi torrenti appaiono connessi ad una serie di faglie, fratture e *joints* aventi direzione prevalente NO-SE. Il fondovalle piatto, ingombro di detriti, evidenzia una certa risalita del livello del mare. Per quasi tutti i corsi d'acqua lo sbocco a mare avviene con foci ad estuario e i detriti trasportati vengono distribuiti lungo la costa dalle correnti marine.

Diverso è il caso dei due torrenti più settentrionali, il S. Anna e il Trainiti, che attraversano una breve piana litorale, dove depositano i loro materiali formando dei conoidi relativamente cospicui. Nell'ultimo tratto il loro corso sembra esser variato più volte. Inoltre, proprio questi due torrenti furono utilizzati per l'interramento del porto di Monteleone⁵. L'osservazione delle foto aeree permette, per il Trainiti, di individuare almeno due percorsi terminali, uno dei quali si dirige in direzione Castello di Bivona e sembra perdersi in località Maricello. Attualmente il corso del fiume, nella parte terminale, è imbrigliato e rettificato.

2.4 LA LINEA DI COSTA

Le variazioni del livello del mare, riscontrabili grazie all'identificazione dei terrazzi marini, consentono di evidenziare che l'assetto della linea di costa attuale è stato preceduto da un lungo periodo di instabilità, influenzata dal fattore tettonico e quello eustatico. Tuttavia il raggiungimento dell'assetto attuale viene collocato tra la fine dell'ultima pulsazione fredda della glaciazione di Würm e il ristabilimento delle condizioni climatiche ottimali, con la successiva salita del livello del mare. Ovviamente la linea di riva ha subito delle ulteriori variazioni, di lieve entità, causate dal moto ondoso, dall'intervento umano e dalle oscillazioni del livello del mare, che seppur in maniera esigua si sono succedute come conseguenza delle fluttazioni climatiche⁶.

Il Promontorio del Poro, presenta una linea di costa che ad oggi permette di distinguere tre morfologie diverse⁷:

- Costa a falesia in rocce prevalentemente granodioritiche o arenarie dure;
- Costa a falesia in rocce sedimentarie tenere;
- Costa basso sabbiosa-ciottolosa.

4 LENA 1989, pp. 587-591.

5 *Infra* Cap. 4.

6 PINNA 1977, pp. 198 e ss.

7 LENA 1989, pp. 591-603.

La prima morfologia si estende da Capo Vaticano a Briatico, la seconda tra Briatico e il promontorio di San Nicola-Case Scrugli e l'ultimo tra la piana di Porto Salvo e Vibo Marina.

L'entità delle oscillazioni, ad oggi, non è molto chiara poiché per gran parte del territorio non si dispone di elementi archeologici sufficienti. Fa eccezione lo scoglio della Galera in loc. S. Irene di Briatico (fig. 4), un promontorio che si protende tra due falcature: sabbiosa verso oriente e ciottolosa ad occidente. Litologicamente si tratta di arenarie a cemento calcareo che fanno parte di una falesia ancora attiva, il cui basamento, sul lato occidentale, è coperto da grossi ciottoli granitici. Sulla spiaggia sono

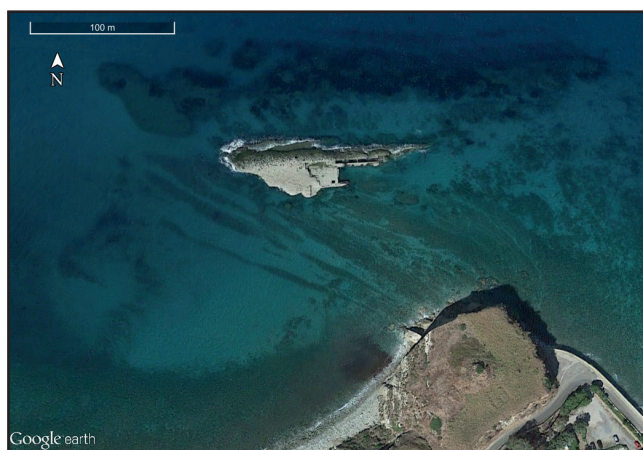


Fig. 4 - Lo scoglio di S. Irene dal satellite (immagini Google Earth 2018)

stati rinvenuti i resti di due vasche scavate all'interno dell'arenaria, con tracce di rivestimento in cocciopesto. L'individuazione di altri elementi assimilabili sotto il livello del mare è resa difficile dall'arretramento della riva e dal deposito di detriti dalle granulometrie grossolane, che la risacca non riesce a portare via. Non è stata rinvenuta traccia di un eventuale collegamento tra le vasche e la terraferma, per

cui si ipotizza che il raggiungimento delle stesse avvenisse via mare o mediante una passerella mobile. Ad ogni modo, la spiaggia su cui giacevano le vasche doveva essere molto più larga di quella attuale⁸. Di fronte al promontorio, emerge lo scoglio della Galera, di forma triangolare allungata, sul quale si notano i resti di un porticciolo rettangolare e delle quattro *piscinae* per la stabulazione dei pesci. Sui lati del porticciolo sono ricavate dieci bitte da ormeggio⁹. Dall'analisi dell'escursione di marea e delle quote delle vasche, si ottiene un innalzamento medio del livello del mare di 0,40 metri a partire dal II secolo d.C.; tale valore concorda perfettamente con quelli rilevati per le coste cartaginesi¹⁰ mentre risulta molto più basso rispetto ai 0,82 metri riscontrati dallo Schmiedt per le peschiere del medio e alto Tirreno¹¹.

La località Rocchetta di Briatico è caratterizzata, invece, dall'erosione delle rocce te-

8 LENA 1989, p. 604.

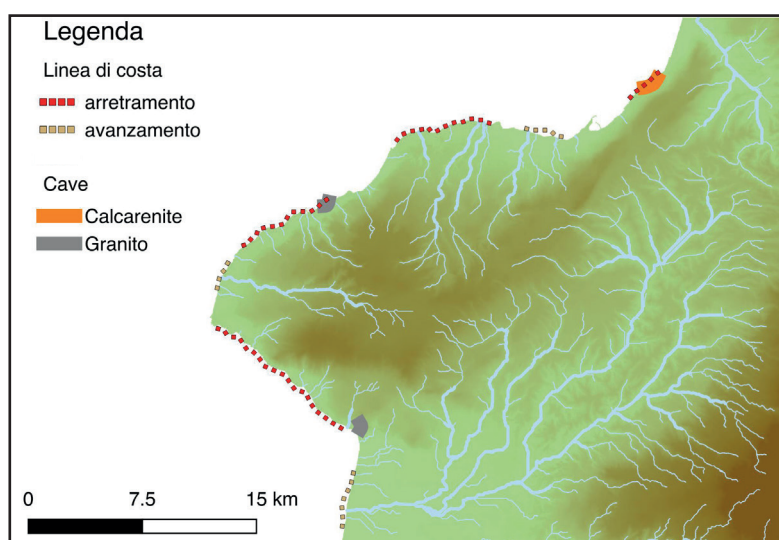
9 *Infra* Cap. 3.3, n. 43.

10 PASKOFF *et al.* 1985, p. 617.

11 SCHMIEDT 1972; PIRAZZOLI 1981, p. 160.

nere che la compongono da parte delle onde. Per tale motivo si riscontra un forte arretramento costiero. Un riferimento è dato dalla ferrovia a scartamento ridotto, costruita durante il primo conflitto mondiale per il trasporto delle ligniti dalla località Conidoni al porto di Vibo Marina. Questa linea era già demolita nel 1950 con il crollo della massicciata e dei ponti. Tenendo a mente questo dato, il Laquaniti calcolava un'erosione della costa di 20 metri in trent'anni¹². Nelle insenature, al contrario, si registra un accumulo sabbioso-ciottoloso di origine fluvio-marina (fig. 5). Lo scoglio della Rocchetta, per queste ragioni, ha avuto una posizione dinamica rispetto alla terraferma. Sulla parte sommitale di esso è costruita una torre del XIV secolo mentre sui lati si notano tracce di malta in più punti¹³. Anche nella cartografia storica, lo scoglio della Rocchetta viene rappresentato in posizioni diverse rispetto alla linea di costa¹⁴.

Ad oriente del piccolo promontorio di San Nicola-Case Scrugli, inizia la piana costiera. In questo punto, attualmente la costa è in fase erosiva intensa, cui fanno eccezione le aree immediatamente prossime alle foci dei torrenti S. Anna e Trainiti. C'è da ricordare, però, che questa piana costiera risulta esser parzialmente artificiale, in quanto generata dall'interramento del porto di *Vibona*¹⁵.



L'accrescimento costiero successivo alla costruzione del porto moderno in località Santa Venere, nel tratto tra quest'ultimo e la stazione ferroviaria, viene valutato in circa 250 metri tra il 1896 e il 1950¹⁶.

Fig. 5 - Andamento della linea di costa (rielaborazione dell'autore sulla base di LENA 1989) e posizionamento delle cave di materiale lapideo

12 LAQUANITI 1952, p. 279.

13 Secondo Gioacchino Lena, tale malta è dello stesso tipo di quella utilizzata sullo scoglio della Galera, quindi presumibilmente di età romano-imperiale; cfr. LENA 1989, p. 598.

14 RIZZI-ZANNONI 1792, E 1812; LAQUANITI 1952, p. 279.

15 *Infra* Cap. 4.

16 LAQUANITI 1952, p. 279; LENA 1989.

2.5 LE CAVE DI MATERIALE LAPIDEO

Recenti indagini condotte dalla Soprintendenza per i Beni archeologici della Calabria, hanno permesso l'acquisizione di interessanti dati circa lo sfruttamento di cave di materiale litico nel vibonese dalla preistoria al pieno medioevo. Tuttavia, per quanto riguarda i siti noti, manca spesso il collegamento con il dato archeologico e quindi una precisa collocazione cronologica dell'attività estrattiva. In tal senso il caso rappresento dalla cava costiera di calcarenite



Fig. 6 - La cava di Pizzo loc. Prangi

ubicata in località Prangi di Pizzo Calabria (fig. 6) è alquanto emblematico. Il sito estrattivo si sviluppa lungo la costa per circa 1000 metri, tra il santuario di Piedigrotta e l'insenatura della Seggiola, prossima al porto moderno. L'area di attività è di dimensioni notevoli e l'asporto di una gran quantità di materiale lapideo

ha senz'altro alterato la naturale morfo-

logia costiera. L'attuale falesia, alta dai 10 ai 20 metri, rappresenta il fronte verso mare della cava, determinato da un'intensa coltivazione a gradini. Un recente studio pubblicato da Francesco Cuteri, Maria Teresa Iannelli e Stefano Mariottini, propone la suddivisione della cava in cinque aree, contraddistinte dalla diversità dei tagli effettuati nel lungo sviluppo dell'impianto¹⁷. Anche le prospezioni subacquee hanno confermato la presenza di numerosi blocchi lapidei ad una profondità variabile tra i 16 e i 40 metri. Per quanto riguarda l'inquadramento cronologico della cava non si dispone di dati archeologici, tuttavia si è potuto osservare che un tipo di calcarenite compatibile è impiegata sia in edifici greci di *Hipponion* sia nel castello federiciano così come nel borgo di Tropea¹⁸. Questo lascia ipotizzare, in attesa di nuovi dati, che la cava di Pizzo abbia avuto un lungo periodo di utilizzo.

Cave di granito sono attestate a Parghelia (fig. 7) ed a Nicotera in loc. Petti d'Agnone¹⁹, la prima utilizzata genericamente in età romana mentre per la seconda si ipotizza uno sfruttamento fino all'età medievale. In particolare il granito di Ni-



Fig. 7 - Fusto di colonna nei pressi della cava di Parghelia

17 CUTERI, IANNELLI, MARIOTTINI 2013, p. 97.

18 *Ivi*, p. 98.

19 SOLANO 1985.

cotera risulta ampiamente utilizzato in età romana in diversi contesti extraregionali, come nel caso di alcuni elementi del teatro romano di Teano. La cava è stata anche utilizzata in età medievale per la realizzazione di alcune colonne della cattedrale di Mileto e dell'abbazia di S. Eufemia Vetere a Lamezia Terme. La sua composizione è estremamente simile a quella del granito "del Foro", detto anche *Marmor Claudianum*, e in assenza di analisi specifiche è difficilmente distinguibile²⁰.

2.6 LA VEGETAZIONE

La vegetazione del promontorio del Poro è quella tipica della macchia mediterranea. L'intervento dell'uomo, fin dall'antichità, ha certamente modificato l'assetto naturale del paesaggio e della sua vegetazione. Ai fitti boschi ed all'estesa macchia mediterranea si sono sostituiti i terreni coltivati, che coprono un'alta percentuale di territorio. La scelta delle colture è spesso influenzata, oltre che dalle caratteristiche dei suoli, da fattori di natura storica e fiscale. Oggi si registra un'attività agricola legata alla coltivazione di vigneti, cipolle ed ortaggi in genere, aiutata dal facile reperimento di acqua per l'irrigazione. La zona pianeggiante dell'altopiano viene sfruttata per le coltivazioni di frumento, granturco e per il pascolo. Sul versante del Mesima e alle pendici sud orientali del Poro, si registra la presenza di fitti ed estesi uliveti a carattere secolare. I lacerti di bosco spontaneo conservati in alcune aree dell'altipiano, lungo le pendici dei valloni, come nei pressi di Zungri e Papaglioni, potrebbero essere interpretati come lacerti di paesaggio antico²¹ (fig. 8).



Fig. 8 - Vallone nei pressi di Zungri che rappresenta il paesaggio tipico della regione del Poro.

20 ANTONELLI, LAZZARINI, CANCELLIERE 2010, pp. 919-936.

21 D'ANDREA 2014A, p. 24.

3. LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

3.1 LA CALABRIA CENTRO MERIDIONALE TRA TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO

La crisi delle regioni occidentali dell'impero, l'organizzazione cristiana del territorio, la guerra greco-gotica, la riconquista giustiniana e l'invasione dei Longobardi caratterizzano un periodo storico estremamente dinamico, nel quale la popolazione dovette adattarsi rapidamente a tutti gli sconvolgimenti sociali cui veniva sottoposta¹. I riflessi di questi eventi traumatici, così come quelli relativi ai cambiamenti climatici ed alle pestilenze² sono stati percepiti in maniera diversa da regione a regione, in virtù della posizione strategica, degli interessi politici e militari. Se Roma e il Lazio nel VI-VII secolo conservavano ancora caratteri di grande continuità con il mondo antico³, soprattutto in termini di economia ed approvvigionamento alimentare, un destino diverso caratterizzava le aree periferiche della penisola ed in particolare quelle esposte strategicamente⁴.

La Calabria ha da sempre rappresentato un territorio di frontiera, e questo particolare ruolo le è stato conferito da svariati fattori, primo fra tutti, l'aspetto geografico. Nonostante rappresenti l'appendice che collega la penisola italiana alla Sicilia, la conformazione geomorfologica calabrese, caratterizzata da una prevalenza di rilievi montuosi⁵ e coste a falesie sul versante tirrenico, ha costituito un ostacolo al suo attraversamento e sfavorito la viabilità capillare interna, influenzando non poco le scelte economiche ed insediative. In contrapposizione, i 780 km di costa hanno da sempre favorito l'insediamento litoraneo, difatti tutti i centri principali dell'antichità, ad eccezione di Cosenza, sono ubicati sul mare. Alcuni siti costieri hanno avuto un destino certamente più fortunato di altri, in virtù della posizione strategica e della grande propensione del territorio a favorire fiorenti attività portuali. Reggio e Crotona, infatti, conservano un'immagine di grande rilevanza politico/economica in età antica e per tutto l'altomedioevo grazie alla loro posizione strategica ed alla fiorente attività dei loro porti⁶ (fig. 9). Anche le testimonianze archeologiche non mancano, a riscontro di una continuità d'uso degli spazi urbani e di una sviluppata attività artigianale che si è potuta riscontrare nei can-

1 SANGINETO 2001, pp. 203-246.

2 Tra questi va ricordata la grande eruzione vulcanica del 536 che oscurò il cielo dell'emisfero boreale per 4 anni, la fase di clima freddo collocata tra il 400 e il 600 d.C. circa e la peste "di Giustiniano" così come le alla metà del V secolo.

3 MARAZZI 1993.

4 NOYÈ 2006, pp. 477-478.

5 L'intera regione presenta il 41,8% di montagne, il 49,2% di colline e solo il 9% di pianure, tutte di modesta estensione. (Dati geografici Atlante Loescher).

6 CUTERI 1994, pp. 339-342.

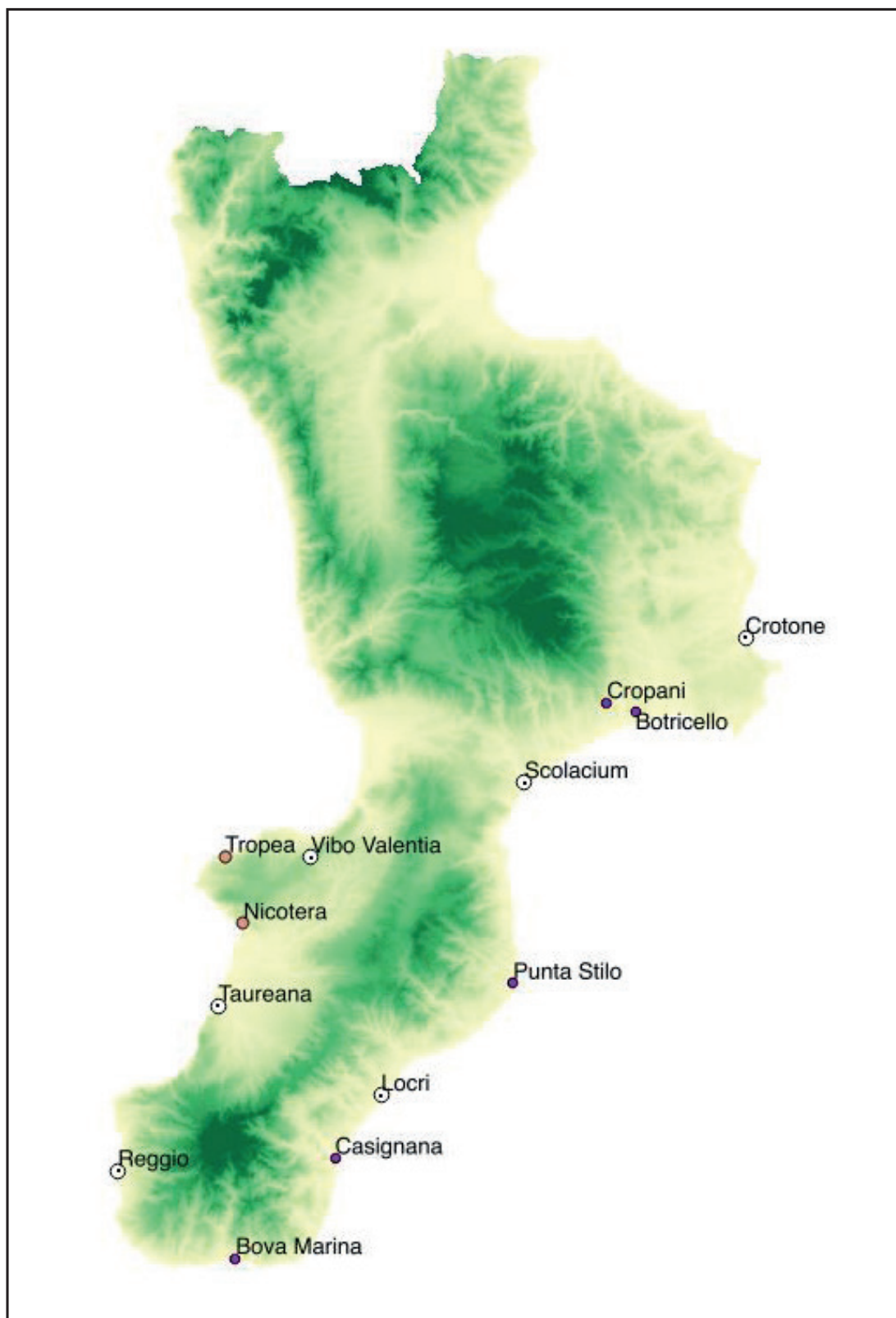


Fig. 9 - Siti citati nel testo: in bianco sono indicati i centri principali, in viola i centri secondari e in marrone i centri sui quali è incentrato questo lavoro.

tieri di Reggio Stazione Lido e Reggio Piazza Italia⁷. Va ricordato, inoltre, il decisivo ruolo svolto da Crotona durante la guerra greco-gotica in quanto apice della gerarchia composta dai centri a difesa del *limes* bizantino⁸. D'altro canto Reggio, già sede del *corrector*, durante la tarda antichità e nei secoli a seguire, sembra essere il centro bizantino della Calabria che gode di maggiore importanza politica ed economica, grazie alla posizione strategica a cavallo tra Tirreno e Jonio⁹ ed alla sua vicinanza alla Sicilia. Per quanto riguarda gli importanti centri di *Scolacium* e Locri, ubicati entrambi sul litorale ionico, il controllo imperiale si manifesta con l'istituzione delle sedi vescovili entro il V secolo nel primo caso ed entro il secolo precedente nel secondo¹⁰. La colonia romana di *Scolacium*, dedotta nel 123 a.C., a partire del IV secolo d.C. lascia intravedere profonde trasformazioni strutturali, in maniera analoga con quanto accade in tantissimi centri italiani in età tardoantica (fig. 10). La scarsa frequentazione dell'area in età moderna ha permesso lo scavo in estensione del centro della città (teatro, anfiteatro e foro) e di alcuni edifici più a margine dell'abitato. A partire dal IV secolo

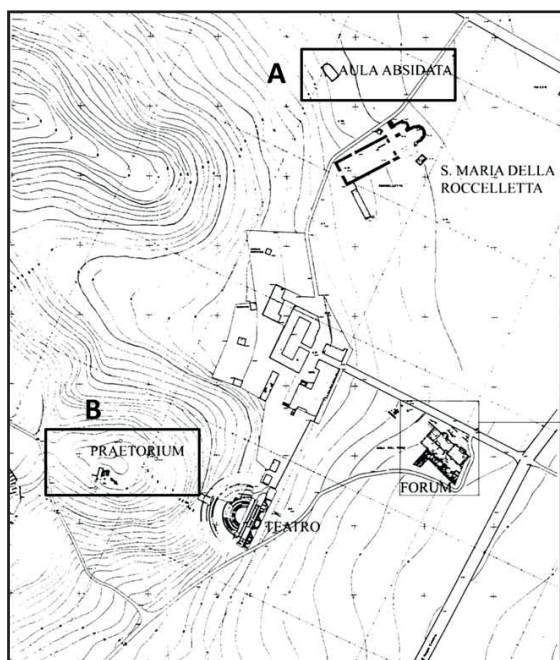


Fig. 10 - Pianta della città di Scolacium in epoca tardoantica (da Arslan 1989)

nell'area del foro e degli edifici pubblici ubicati lungo il suo perimetro, vengono installati diversi impianti per le attività artigianali (in particolare per lo smantellamento e il reimpiego dei materiali), mentre i gradoni del teatro vengono utilizzati per realizzare delle abitazioni. L'area sommitale della collina del teatro è invece interessata da un'estesa area di necropoli dai caratteri spiccatamente cristiani. *Scolacium* permette di registrare una continuità di vita fino alla metà del

VI secolo, quando a causa di ingenti distruzioni, collegate da Chiara Raimondo

agli eventi della guerra greco-gotica, l'insediamento si sposta in altura. Gregorio Magno ricorda la città nel 598 come *castrum*¹¹ con chiaro riferimento al fatto che la città

7 Ivi, pp. 345-347.

8 CORRADO 2001; Per un panorama aggiornato sullo stato delle ricerche su Crotona tardoantica di veda anche RAIMONDO, RUGA 2010, pp. 219-232.

9 GRELE, VOLPE 1999, pp. 98-104.

10 OTRANTO 1995, pp. 376-379; GRELE, VOLPE 1999, p.104.

11 Greg.M. Ep. VIII, 32.

fosse riconosciuta al tempo con la fortificazione di Santa Maria del Mare¹² (fig. 11). Quest'ultima sorge su un *vicus* preesistente, le cui strutture non vengono del tutto demolite: alcune continuano ad essere utilizzate, come le fosse granarie¹³. La fondazione di questo villaggio fortificato viene collocata in epoca giustiniana, e la motivazione viene individuata nei pesanti danni inflitti alla città di *Scolacium* durante la guerra greco-gotica e nelle sopraggiunte necessità difensive. Il *castrum* subì un'ingente distruzione alla fine del VII secolo per poi tornare ad essere ricostruito nel secolo successivo¹⁴.

Un aspetto di grande rilevanza, certamente sintomatico di una trasformazione nel tessuto sociale, è rappresentato dalla fondazione nella città romana di Scolacium di ben due *domus* fortificate: una ubicata nei pressi dei resti della basilica di Santa Maria della Roccella, nella periferia nord dell'abitato e l'altra sul colle che sovrasta il teatro. La prima,

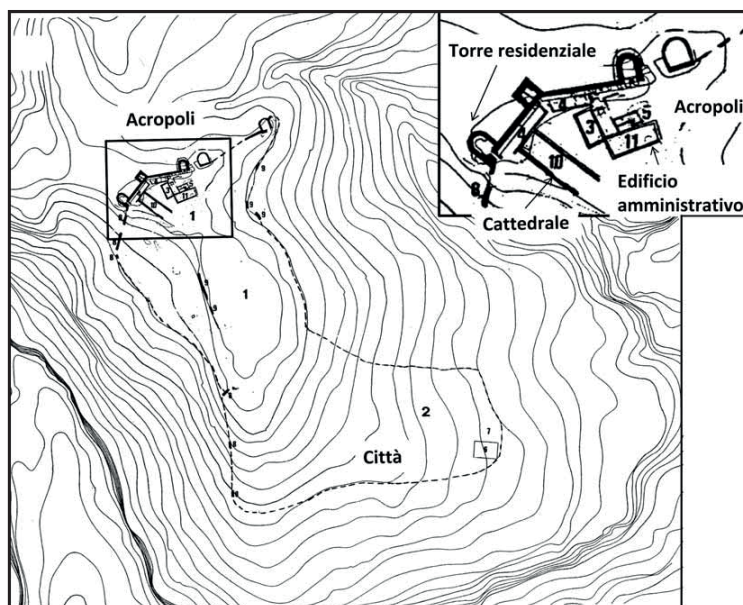


Fig. 11 - Pianta del castrum di S. Maria del Mare (da Noyé 2012)

dotata di un'aula absidata e una torre, inquadrata cronologicamente tra il V e il VII secolo, viene ricondotta al modello delle *villae praetoria*, ben conosciuto grazie agli esempi di San Giovanni di Ruoti (Basilicata), S. Giusto (Puglia) e loc. Quote San Francesco nella vicina Locri¹⁵.

E' interessante notare come due centri dotati di ville fortificate siano, entrambi, sedi vescovili. Il collegamento tra l'istituzione ecclesiastica e questo tipo di strutture sembrerebbe quanto meno ipotizzabile, tuttavia i dati archeologici attualmente disponibili non sono sufficienti a sostenere un'ipotesi del genere.

Proprio per quanto riguarda Locri (fig. 12) abbiamo testimonianza dell'importanza che rivestì la carica vescovile, per tutta la tarda antichità, nella conservazione della vita

12 RAIMONDO 2006, p. 420.

13 RAIMONDO 2005, 576-577.

14 RAIMONDO 2002, 511.

15 RAIMONDO 2006, p. 542.

istituzionale della città attraverso la partecipazione alla nomina del *defensor* e l'esercizio dell'*episcopalis audientia*¹⁶.

A Locri è stato anche parzialmente indagato l'abitato di loc. Paleapoli, frequentato in età tardoantica e altomedievale. Nell'insediamento, caratterizzato da edilizia che utilizza principalmente murature a secco, è attestata una piccola produzione di anfore

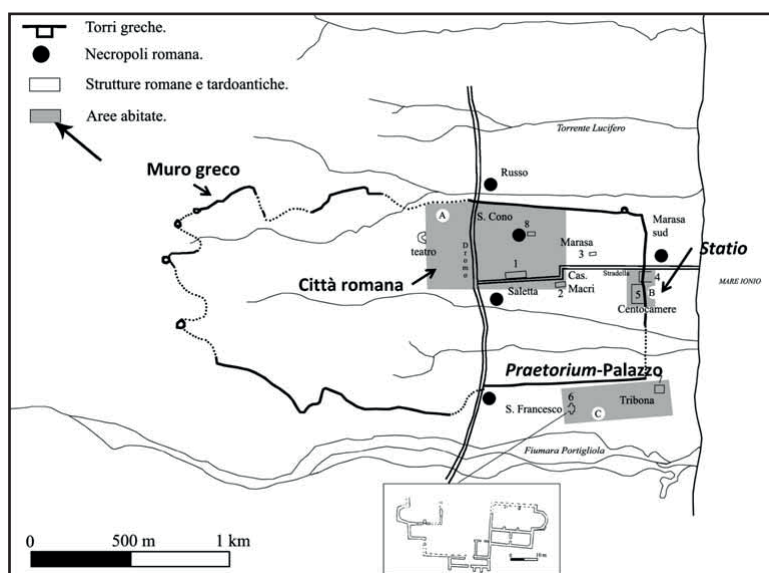


Fig. 12 - Pianta della città di Locri con il praetorium di Quote S. Francesco (da Noyé 2012)

domestiche¹⁷.

Il caso di Casignana, mostra la fine di un complesso monumentale residenziale e produttivo entro il 425, e la nascita di un villaggio, del quale però non si riscontrano che labili tracce nella cultura materiale¹⁸. La monumentale villa del Naniglio di Gioiosa Jonica, dotata di teatro e criptoportico, sembra

aver goduto di una grande rilevanza tra III e IV secolo, per poi essere abbandonata nel corso del V secolo¹⁹.

Un caso particolare è rappresentato da quanto rinvenuto a Bova Marina in loc. San Pasquale. I numerosi ambienti scavati sono stati riconosciuti come parte di un complesso sviluppato sui resti di una villa preesistente. Un ambiente pavimentato con un mosaico rappresentante il nodo di Salomone (fig. 13) e alcuni frammenti di ansa di anfora con un bollo riproducente la *menorah* hanno portato al riconoscimento della presenza di una comunità ebraica. L'abbondante presenza di materiali ceramici e anforici sia di produzione regionale che di importazione hanno permesso di ipotizzare una funzione di emporio o mercato, attivo dal IV fino alla fine del VI secolo, collegato alla presenza della *sta-*



Fig. 13 - Bova Marina (RC) loc. San Pasquale. Particolare del mosaico.

16 GRELE, VOLPE 1999, p. 104.

17 LEBOLE DI GANGI 1991, pp. 575-598; CUTERI 1994.

18 BARELLO, CARDOSA 1991, pp. 669-687; GRELE, VOLPE 1999, pp. 112-113.

19 *Ivi*, p. 116.

zio di *Scyle* attestata nella *Tabula Peutingeriana* e riconosciuta proprio nel sito di Bova Marina²⁰.

Non vanno dimenticate le attestazioni di insediamenti rurali, anche se indirette, come la necropoli di colle Pietropaolo presso Simeri Cricchi(CZ)²¹ e quella di Botricello(CZ) e Cropani (CZ) loc. Basilicata dove la piccola struttura ecclesiastica, con sepolcreto annesso, permette di desumere la presenza di un abitato non distante²².

L'area di Punta Stilo, interessata dalla *polis* magnogreca di Kaulon, è stata oggetto di recenti indagini che hanno portato alla luce, in loc. San Marco, i resti di un edificio di età romana abbandonato nel IV secolo, sui cui ruderi si instaura un insediamento vicano, frequentato fino al VII secolo. Per la struttura romana, data la sua vicinanza alla fiumara assi (porto-canale) e la sua posizione costiera, era stata proposta l'identificazione con parte del complesso della *statio* di *Caulon/Stilida* citata negli *itineraria*²³. Nel territorio circostante è attestata la presenza di svariate ville che permettono di registrare delle trasformazioni strutturali nel corso del III secolo, e in alcuni casi, una sorta di monumentalizzazione nei secoli successivi, come nel caso della villa di loc. Maddaloni. Le indagini di superficie hanno permesso, inoltre, di individuare numerosi siti, raggruppabili in almeno 6 microaree a maggior indice di prossimità. Purtroppo si tratta sempre di insediamenti attestati principalmente dalla raccolta di materiali in superficie, pertanto se ne disconoscono sia la natura funzionale che gli eventuali rapporti tra gli stessi²⁴.

Da Reggio, proseguendo verso nord lungo il versante tirrenico, bisogna spingersi fino a *Tauriana* per trovare un centro che in età tardoantica godeva di autonomia amministrativa e che ospitava una sede vescovile già dal IV secolo²⁵. L'abitato romano sorge su un pianoro localizzato, tra i moderni centri di Palmi e Gioia Tauro, la cui posizione permette un'ottima visibilità a mare. Le evidenze archeologiche più rilevanti sono costituite dalla cripta di San Fantino



Fig. 14 - Palmi (RC), loc. Tauriana. Cripta di S. Fantino.

20 COSTAMAGNA 1991.

21 RAIMONDO 2005, p. 577.

22 Per quanto riguarda Botricello, l'edizione integrale dello scavo e dei materiali v. monografia CORRADO 2014; Per Cropani loc. Basilicata v. AISA *et al.* 2003.

23 CUTERI, SALAMIDA 2010A; CUTERI, SALAMIDA 2010B con bibliografia precedente.

24 HYERACI, SALAMIDA 2015, pp. 90-94.

25 OTRANTO 2010, p. 420.

(fig. 14), ricavata all'interno di un ninfeo romano, attorno alla quale si svilupperà un complesso culturale attivo per tutto il medioevo²⁶. Sul tratto costiero, a breve distanza dall'insediamento di *Tauriana*, si ricorda il rinvenimento, nel 1969, della necropoli di c.da Scinà, che ha restituito numerosi materiali tardi. Dall'analisi della relazione redatta dall'assistente della Soprintendenza incaricato di supervisionare i lavori, pare si potessero contare oltre 64 tombe, alcune delle quali del tipo "a cupa" già attestata nella vicina Tropea²⁷.

3.2 L'AREA CAMPIONE

Il quadro di sintesi sugli insediamenti del territorio preso in esame viene illustrato dividendo il territorio in quattro grandi aree, delimitate tenendo conto sia degli elementi geografici (bacini idrografici, corsi d'acqua, rilievi) sia di elementi antropici (viabilità, centri urbani), anticipando in parte le ipotesi conclusive. Si tratta di una divisione che è andata via via evidenziandosi nel corso della ricerca e dell'analisi del territorio, giacché i vari settori mostravano caratteristiche peculiari che li distinguevano gli uni dagli altri. La prima porzione di territorio, rinominata in questa sede Settore 1, comprende Vibona e il territorio a nord attualmente occupato dai Comuni di Briatico e Pizzo Calabro. Il Settore 2 è rappresentato dalla vallata del Mesima, da Vibona fino al ricongiungimento con l'affluente Marepotamo. Il Settore 3 identifica il bacino idrografico nel quale ricade Tropea, mentre il Settore 4 comprende il bacino idrografico di Nicotera e la fascia costiera a nord che giunge fino a Capo Vaticano (fig. 15).

Settore 1 (Vibona e i territori a nord dell'area campione)

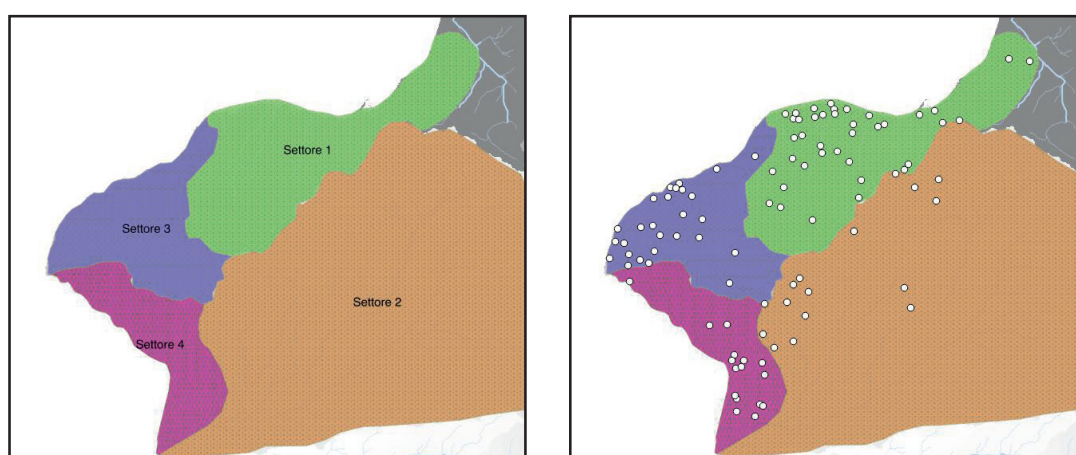


Fig. 15 - A. Suddivisione dell'area campione basata sull'estensione dei bacini idrografici. B. Distribuzione dei siti all'interno dell'area.

26 AGOSTINO 2001, pp. 53-56.

27 ZAGARI 2006, pp. 22-25.

Questa porzione di territorio è delimitata a nord dalla foce del fiume Angitola, e si estende verso sud attraverso una fascia collinare chiamata Piano degli Scrisi che giunge alle porte del centro di Vibo Valentia. Il capoluogo calabrese è situato lungo un importante spartiacque che separa la fascia territoriale interna da quella che si affaccia verso il mare, quest'ultima caratterizzata dalla presenza di corsi d'acqua a carattere torrentizio. Il confine occidentale ricalca orientativamente il moderno confine ammi-

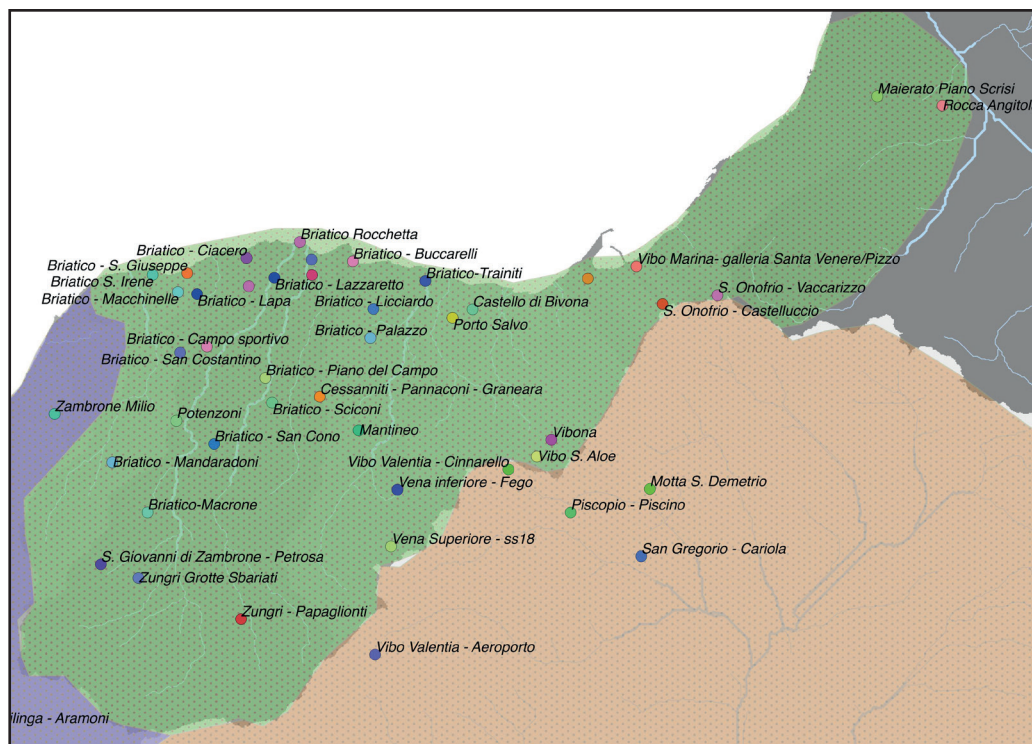


Fig. 16 - Settore 1 con distribuzione dei siti.

nistrativo del comune di Briatico (fig. 16).

La foce dell'Angitola rappresenta un punto strategico dalla Calabria tirrenica in quanto il fiume era in gran parte navigabile e certamente utilizzato per il trasporto di legname ed altri prodotti tramite alaggio o fluitazione. L'Angitola infatti attraversa le Serre, che ancora oggi rappresentano un territorio boschivo che fornisce legname di ottima qualità, di cui probabilmente si parla nell'epistola di Gregorio Magno indirizzata al vescovo Venerio di Vibona²⁸ e nel *Liber Pontificalis* in merito trasporto delle travi lignee per la copertura delle basiliche romane di S. Pietro e S. Paolo²⁹.

Lungo il Piano degli Scrisi, che oggi ospita numerosi campi di grano, sono stati rinvenuti i resti di una villa romana e una porzione di strada basolata, che sembra identificarsi senza troppi dubbi con la via *ab Regio ad Capuam*.

Vibona, dall'età romana a tutta la tarda antichità, è senza dubbio il centro più impor-

28 Greg.M. Reg. IX, 128.

29 LP, LXXXVI; LP, XCI; Infra Cap. 4.

tante della Calabria tirrenica, sia dal punto di vista strategico che economico. Il profilo della città si innalzò quando Cesare la scelse come base navale per la sua flotta durante la guerra civile del 48 a.C. e Ottaviano trasformò il suo porto (Bivona) in base militare nella guerra contro Pompeo³⁰. Dall'area archeologica di via S. Aloe proviene un busto di Agrippa, genero di Ottaviano e tra i maggiori artefici della vittoria navale contro Sesto Pompeo³¹.

Gli scavi archeologici nel quartiere di via S. Aloe (fig. 17) hanno portato alla luce

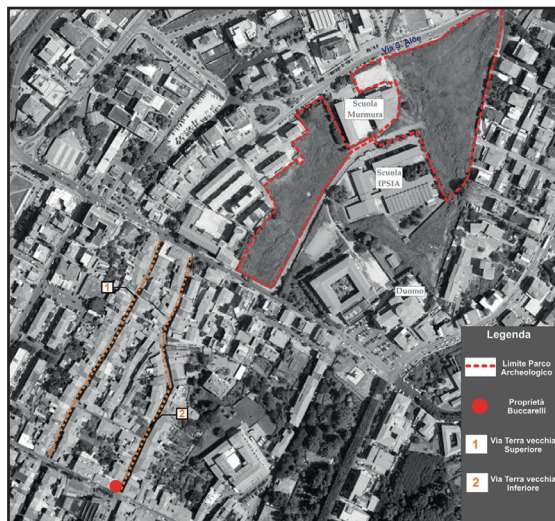


Fig. 17 - Vibo Valentia. Localizzazione del Parco Archeologico di S. Aloe e degli interventi di scavo in via Terravecchia (da Sangineto 2014)

una ricca area residenziale, con numerose *domus* decorate da pavimenti mosaicati e un edificio termale³². Alcune di esse subirono modifiche e ristrutturazioni tra V e VI secolo, e la loro frequentazione è attestata fino al VII, come testimoniato, oltre che dalla cultura materiale, dall'inserimento di una croce entro ghirlande nel mosaico di una *domus*³³. Le fasi più tarde del quartiere abitativo di S. Aloe sono rappresentate da “muretti in rozzi ciottoli altomedievali, pertinenti all'ultima fase di occupazione del sito”, asportati arbitrariamente nel corso di alcuni interventi realiz-

zati nella prima metà del XX secolo³⁴. In diverse aree della città si è potuta registrare, grazie all'archeologia preventiva, una continuità di vita dell'abitato in età tardoantica, nella maggior parte dei casi, caratterizzata da forme meno monumentali e dal riutilizzo degli spazi pubblici.

Lo scavo urbano realizzato in proprietà Buccarelli di via Terravecchia, negli anni '80, portò alla luce diverse strutture murarie di età romana, medievale e post medievale. Quelle di età romana furono interpretate come pertinenti ad un edificio abitativo privato e di esse furono individuate due fasi edilizie. Sugli strati di crollo delle strutture

30 Caes., *B.C.*, III, 101; Appian., *B.C.*, V, 91, 99, 103, 105, 112.

31 IANNELLI, GIVIGLIANO 1989, p. 638; Si ricorda che oltre al busto di Agrippa sono state rinvenute due statue di togati e un'erma. Per l'intero gruppo scultoreo si conosce solo l'area di rinvenimento e non si hanno ulteriori dati sul contesto.

32 E' stato ipotizzato un riutilizzo tardo delle terme a scopo culturale cfr. GUZZO 1986, p. 536; Tuttavia sia in SOGLIANI 1995, p. 252 che in NOYÈ 2006, p. 481, n. 20 e RAIMONDO 2006, p. 530, viene ricordato che l'ipotesi, per quanto suggestiva, è priva di fondamento.

33 IANNELLI, GIVIGLIANO 1989, pp. 632-646; SOGLIANI 2012, p. 280.

34 FOTI 1972, p. 382; CUTERI 2009, pp 17-38.



Fig. 18 - Vibo Valentia, via Terravecchia. Particolare delle sepolture (da Sangineto 2014)

romane furono rinvenute due sepolture tardoantiche, in fossa terragna (fig. 18), dall'orientamento est-ovest, appartenenti a due individui: una donna, dall'età compresa tra i 34 e i 44 anni, e un uomo dall'età compresa tra i 55 e i 65 anni. Le sepolture venivano collocate tra il V e il VI secolo, sulla base di alcuni frammenti di ceramica dipinta a bande rosse³⁵.

I saggi di scavo effettuati nel 2000 in occasione della ristrutturazione di un edificio ubicato all'angolo tra via Diana Recco e Milite Ignoto, hanno portato alla luce delle strutture murarie pertinenti ad edifici abitativi di età romana imperiale, sulle quali si notavano diversi interventi in muratura più irregolare, composta da ciottoli e da malta poco tenace, databili al II-III secolo. Questo settore appare abbandonato tra il III e il IV secolo per essere nuovamente frequentato in età tardoantica (V-VI secolo), periodo al quale sono riferibili alcuni strati di calpestio e i labili resti di una struttura muraria³⁶.

Scavi recenti nella zona del moderno Duomo, dove già in passato la Noyè aveva segnalato il rinvenimento di un capitello bizantino e di un fusto di colonna³⁷, hanno permesso il rinvenimento di un edificio a pianta tetraconca, con vasca circolare centrale rivestita di marmo, che presenta tracce di pavimento mosaicato. La struttura, circondata da sepolture, è stata interpretata come battistero paleocristiano³⁸.

In sintesi, i vari scavi condotti all'interno del centro urbano di Vibo Valentia, hanno fatto registrare una rilevante fase edilizia a cavallo tra I secolo a.C. e I secolo d.C., caratterizzata da una grande espansione dell'abitato e dal diffondersi di edifici di pregio. Tra la fine del I e la prima metà del II secolo molti edifici dell'abitato vengono abbandonati probabilmente a causa diversi fenomeni. Un intervento effettuato nella parte alta del cantiere S.Aloe nel 2006, precisamente nel cortile dell'I.P.S.I.A., condotto sul campo dallo scrivente sotto la direzione della Soprintendenza con lo scopo di far passare delle tubature per le acque bianche, ha permesso di indagare una porzione

35 SANGINETO 2014, 152-153.

36 CUTERI, SALAMIDA 2006, 453-454.

37 NOYÈ 2006, p. 507; sulla base del rinvenimento viene ipotizzata la collocazione in quell'area della chiesa di S. Maria Maggiore, documentata insieme al suo monastero sotto Onorio III.

38 Dell'interpretazione da parte della Dott.ssa Maria Teresa Iannelli, funzionario archeologo della Soprintendenza, vi è data notizia in LA SERRA 2014, pp. 99-100, n. 14.

del quartiere ancora sconosciuta³⁹. In tale sede si è potuta rilevare la fitta presenza di edifici, caratterizzati da murature di pregio e pavimentazioni in mosaico e cocciopesto, abbandonati proprio tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. . In particolare veniva riscontrato che i piani pavimentali erano coperti da uno strato limoso dallo spessore variabile tra i 20 e i 40 cm, coperto a sua volta da macerie. Durante i sondaggi condotti in questa zona non sono emerse tracce di frequentazione tardoantica e medievale. Questa situazione ha lasciato ipotizzare un abbandono dell'area dovuto ad un importante fenomeno di allagamento, tale da far desistere gli abitanti di Vibona da un tentativo di ripristino della zona. Molto probabilmente furono recuperati i materiali di pregio e gli oggetti mobili, reimpiegati nell'edificazione di nuovi settori.

Vibona nei secoli tardi si trasforma e si adatta alle nuove esigenze abitative, politiche e religiose: si assiste ad un abbandono di alcune aree abitative del centro e ad un netto calo demografico al pari delle altre città calabresi, in favore della nascita di numerosi nuclei sparsi che spesso sfruttano i resti di edifici in abbandono⁴⁰.

In loc. Piscina di Piscopio, su una collina situata a pochi chilometri dal centro della città, si ricorda il rinvenimento di un edificio che ha sollevato non pochi problemi interpretativi circa la morfologia dell'insediamento della Vibona tardoantica⁴¹. Nel 1985 lo scavo di un'area di 140 mq, ubicata in una proprietà privata, ha permesso di portare alla luce una porzione di edificio. Si tratta di grande ambiente rettangolare dotato di pavimentazione musiva cui è anteposto un atrio pavimentato in laterizio. A ovest dell'a-



Fig. 19 - Piscina di Piscopio (VV). Particolare del mosaico.

trio è stato intercettato un ulteriore ambiente non indagato. Le strutture murarie sono realizzate in opera mista con l'utilizzo di grossi ciottoli legati da malta grossolana, mentre sulle pareti non si sono riscontrate tracce di rivestimento. Il mosaico pavimentale è da ricondurre ad una fase successiva al primo impianto dell'edificio, in

39 Cfr. relazione di scavo a firma dello scrivente conservata presso gli archivi della Soprintendenza. Il passaggio delle tubature del diametro di 80 cm all'interno dell'area del parco archeologico si era reso necessario a causa di frequenti allagamenti della zona in occasione di copiosi rovesci. Proprio pochi mesi prima dell'intervento, in occasione di un periodo di forti precipitazioni, si era verificato un significativo problema di gestione delle acque che aveva reso necessario un intervento tempestivo.

40 ZINZI 1999, p. 13; In NOYÈ 2006, p. 499 si parla di un restringimento urbano ai margini sud ed est dell'abitato.

41 ARTHUR, PEDUTO 1989.

fase con l'aggiunta di due muretti (forse tramezzi) per suddividere l'ambiente. Il mosaico, di forma rettangolare, dalle dimensioni di 2,40 per 4,70 metri, reca al centro una tabula con l'iscrizione PAX IN/INTROI/TUTU[O] organizzata su tre registri (fig. 19). L'iscrizione, preceduta da una croce e conclusa da una palmetta d'ulivo, è realizzata con tessere rosse, ottenute con ceramica frantumata, su fondo di tessere di calcare bianco. Il resto del piano musivo presenta dei motivi a coda di pavone ed a treccia. Sulla base di confronti stilistici, il pavimento musivo viene datato al VI secolo. Sul fondo dell'ambiente vi è un vano risparmiato dal mosaico, che lascia ipotizzare la presenza, in origine, di un elemento di arredo successivamente asportato. Il materiale ceramico recuperato negli strati di abbandono dell'edificio permette di datare la fine d'uso della struttura alla fine del VI-VII secolo.

Gli strati di abbandono dell'edificio hanno permesso il recupero di una gran quantità di materiale ceramico, composto per gran parte da *spatheia* e ceramica di provenienza nordafricana.

Alcune ipotesi sostengono che l'edificio possa essere parte di un complesso martiriale o di un complesso ecclesiastico non meglio identificato⁴² mentre la Noyè mette in relazione il sito con un probabile *praetorium* di età bizantina, localizzato sull'altura che oggi accoglie il castello federiciano⁴³. Considerato il toponimo, non è da escludere che lo stesso possa aver avuto qualche relazione con il vescovo di Vibona. L'assenza di sepolture nell'area indagata e il fatto che si fosse persa precocemente la memoria del luogo mi lascia dubitare circa la proposta di identificarlo con un *martyrion*⁴⁴. La Noyè ne sottolinea la similitudine con la chiesa I del complesso cristiano di *Thurii*, proponendone una datazione al V secolo⁴⁵.

Bivona, che ospita il porto della città, appare popolata e florida anche nei secoli tardi. Le indagini archeologiche hanno permesso di individuare delle strutture pertinenti al complesso portuale⁴⁶ ed altre riferibili ad una villa. In entrambi i casi sono state evidenziate una serie di fasi di utilizzo che vanno fino al VII secolo, quando per l'area si registra un abbandono che sembra durare fino al IX secolo. Le fasi edilizie databili al V secolo lasciano trasparire la grande importanza rivestita dall'impianto portuale, che

42 ARTHUR, PEDUTO 1989, p. 869.

43 NOYÈ 2006, p. 501.

44 PAPPARELLA 2009, p. 57. L'autrice sostiene l'ipotesi di identificazione dell'edificio con un *martyrion* sulla supposta presenza di un sarcofago, del quale sarebbe rimasta unicamente la traccia.

45 NOYÈ 2006, p. 496.

46 *Infra* Cap. 4; CUTERI *et al.* 2007, pp. 462-463; ROTELLA, SOGLIANI 1998.

rappresenta uno scalo indispensabile sulla rotta marittima verso l'Italia centrale⁴⁷, in relazione ad un territorio a forte vocazione produttiva che ospita, tra i vari latifondi, le due masse pontificie.

La porzione di territorio maggiormente documentata archeologicamente è quella tra Briatico e Vibo Marina, dove nel corso del secolo scorso, sia per la realizzazione di infrastrutture che per casi fortuiti, si è potuta registrare una gran densità di testimonianze archeologiche, rilevante anche in rapporto alle attestazioni dell'intera regione⁴⁸.

La fascia costiera, a partire dall'età augustea, viene popolata da numerose *villae* (fig. 20), molte delle quali sfruttano la risorsa marina, come testimoniato dalle peschiere di Briatico Sant'Irene e Briatico loc. Rocchetta⁴⁹.

Molti di questi insediamenti in villa sono rimasti in uso durante la tarda antichità⁵⁰

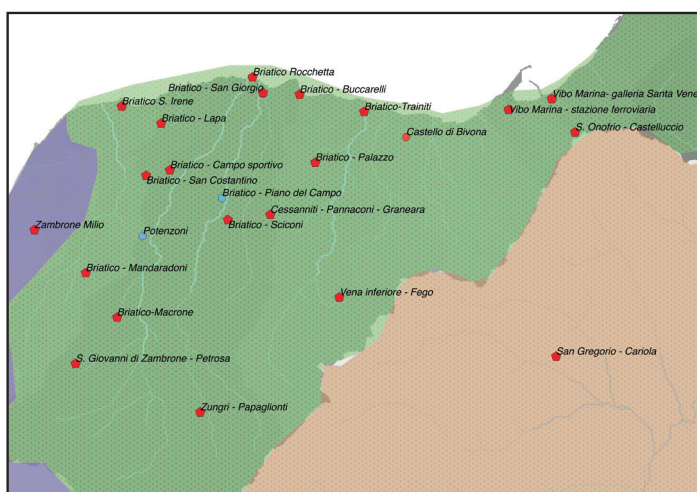


Fig. 20 - Settore 1, distribuzione delle ville (pentagoni).

anche se la documentazione archeologica relativa alle fasi tarde mostra diverse lacune. I complessi, dalle dimensioni rilevanti, di S. Irene e Trainiti certamente non mutarono la loro destinazione d'uso durante i secoli tardi. Nel caso della villa di Trainiti, nota per il ritrovamento di un mosaico policromo con degli amorini pescatori datato al III secolo

d.C.⁵¹ (fig. 21), la Noyé ipotizzava che l'edificio potesse identificarsi con una residenza legata alla gens *Dionysia*, grandi enfiteuti della chiesa⁵². In effetti in questo terri-

47 NOYÉ 2006, p. 511.

48 Ivi, p. 485.

49 In particolare, le peschiere di S. Irene, con le loro vasche per la stabulazione dei pesci, rappresentano uno straordinario e ben conservato esempio di sfruttamento della risorsa marina; Sul tema in particolare CUTERI, IANNELLI 2007, pp. 285-300.

50 Anche in questo caso si ripropone una problematica nota legata alla scarsa attenzione, soprattutto nel caso dei rinvenimenti fortuiti e più datati, alle fasi d'uso tarde, in relazione al fatto che l'importanza principale veniva data alle fasi edilizie in opera muraria, collocabili quasi sempre in età imperiale. In particolare, per quanto riguarda la situazione dell'area vibonese si veda NOYÉ 2006, p. 481.

51 ACCARDO 2000, p. 184.

52 NOYÉ 2002, p. 609.



Fig. 21 - Particolare del mosaico della villa di Briatico loc. Trainiti.

torio si assiste ad un fenomeno già riscontrato in altre aree della regione nella tarda antichità⁵³, relativo alla diminuzione del numero delle ville tra III e IV secolo a favore dell'ampliamento e della monumentalizzazione di quelle rimaste in funzione⁵⁴.

Nel territorio di Briatico, oltre alle ville, sono attestate numerose necropoli che coprono un ampio arco cronologico che va dal IV al VII secolo⁵⁵. La tipologia di deposizione appare sempre la stessa, ed è caratterizzata da tombe, a fossa rettangolare scavata nella roccia tufacea, coperte

da lastre litiche o laterizi disposti "alla cappuccina". Il corredo è perlopiù assente, o costituito, talvolta dalle caratteristiche brocchette acrome o dipinte⁵⁶.

Benché siano del tutto assenti nelle testimonianze archeologiche, va ricordata la presenza di due fondazioni monastiche in questa porzione di territorio, entrambe dedicate a San Pancrazio: una a Briatico e una a Pizzo Calabro. Di questi monasteri si ha testimonianza documentale a partire dall'età normanna, sebbene l'intitolazione a Pancrazio potrebbe far ipotizzare una fondazione già nel VI secolo, ovvero nel periodo di maggior fervore del culto tributato al martire e in concomitanza con la costruzione della grande basilica voluta da Papa Simmaco a Roma⁵⁷.

La parte meridionale e più interna di questo settore, che giunge fino alle propaggini del Poro, è caratterizzata dalla presenza di svariate ville *rusti-*

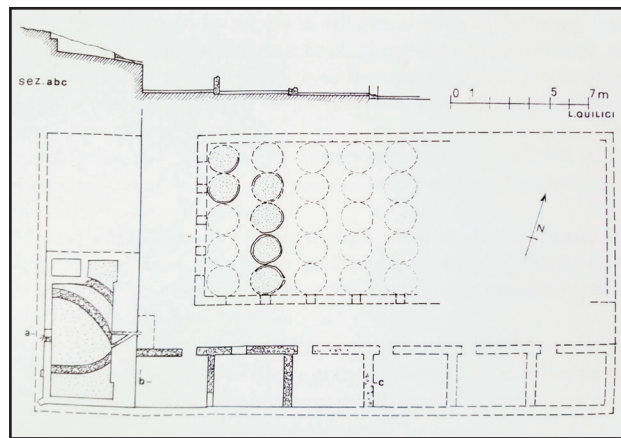


Fig. 22 - Sezione e pianta della villa di Pannaconi loc. Gra-

53 Il caso riguardante Punta Stilo, area dell'antica Kaulon, è analizzato in HYERACI, SALAMIDA 2014; Per la problematica generale nel meridione d'Italia si veda SFAMENI 2005, pp. 615-618.

54 Sul concetto di villa tardoantica si veda in particolare VERA 1995; per gli aspetti architettonici ed archeologici, in generale: CHAVARRIA ARNAU 1996, *Id.* 2004; SFAMENI 2004; BALMELLE 2001; VAN OSSEL 1992, SCOTT 2000; MULVIN 2002.

55 IANNELLI 1989.

56 *Infra*, Cap. 3.3, nn. 33-34-35-37-48.

57 *LP.*, I, 262.

cae, che vanno a connotare la vocazione altamente produttiva del territorio. Tra queste meritano certamente una menzione quella di Pannaconi loc. Graneara (fig. 22), con i resti del *torcularium* e dell'impianto del vigneto, e quella di Zungri, loc. Papaglionti (fig. 23), dotata di un grande ninfeo ipogeo, della quale sono stati scoperti impianti agricoli ed artigianali, non-



Fig. 23 - Ipogeo di Zungri loc. Papaglionti.

ché i resti di una fornace⁵⁸. Per quest'ultima, sono noti dati archeologici circa dei lavori di risistemazione del complesso, realizzati tra III e IV secolo d.C.⁵⁹, testimoniati dall'impiego di laterizi recanti il bollo "IOHANNIS".

L'ipogeo della villa di Zungri loc. Papaglionti, ricavato nell'arenaria, trova non poche analogie con le grotte "degli Sbariati" sempre a Zungri. L'insediamento rupestre, abitato a partire dal basso medioevo, sembra aver sfruttato delle strutture preesistenti come silos o ambienti ipogei⁶⁰ del tutto simili a quelli della vicina villa. In alcune unità rupestri, come nel caso della grotta "del grande camino", è lampante come siano state ricavate a partire da altre strutture, e nel caso specifico in un grande silos.

Infine, lungo lo spartiacque che separa il settore 1 dal 2, in loc. Vaccarizzu del comune di S. Onofrio, è opportuno ricordare il rinvenimento del cippo miliare e del basolato attribuiti alla via *ab Regium ad Capuam*, indicata spesso con il nome di Annia Popilia⁶¹.

Settore 2 (vallata del Mesima)

Allo stato attuale della ricerca archeologica questo settore mostra una minor densità di testimonianze rispetto alle altre porzioni di territorio analizzate. Nell'ambito di questo grande bacino idrografico, i siti sono concentrati lungo la vallata del fiume Mesima, che rappresenta un territorio di grande importanza in relazione alla viabilità, in quanto permetteva un collegamento agevole, seppur certamente più lungo in termini di distan-

58 Dei resti della fornace se ne parla per la prima volta in ARSLAN 1983, pp. 279-280. L'informazione viene ripresa anche nelle pubblicazioni successive ma non vengono forniti ulteriori dati archeologici e interpretativi. Gli ultimi dati sulla struttura sono forniti in STRANO 2006, pp. 287-293.

59 La ristrutturazione dell'edificio in quel periodo potrebbe esser connessa con il grande evento sismico del 21 luglio 365 d.C. che colpì il Mediterraneo centrale con forti ripercussioni anche sull'area dello Stretto di Messina. In merito si veda JACQUES, BUSQUET 1984, pp. 423-461 e GUIDOBONI 1994, p. 278, n. 54.

60 CUTERI 2012, p. 409.

61 PITIMADA 1953; IANNELLI 1989, p. 694.

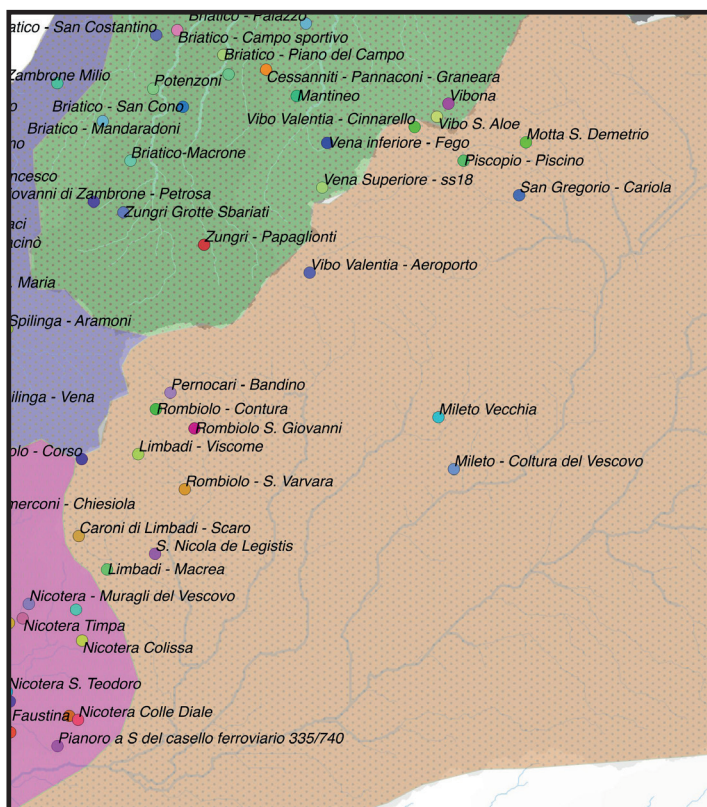


Fig. 24 - Settore 2 con distribuzione dei siti.

za, da Vibona verso i territori a sud della penisola⁶². Il versante occidentale della valle è caratterizzato da rilievi collinari dalla conformazione argillosa.

Lungo il percorso che da Vibona si dirigeva verso sud attraverso la vallata del Mesima (fig. 24), sono localizzate due ville, quella di San Gregorio d'Ippona loc. Cariola e quella di Mileto loc. Colture del Vescovo.

Della villa rustica di Loc. Cariola sono noti pochi resti, tuttavia l'area interessata dalla dispersione di materiali



Fig. 25 - Mileto, loc. Coltura del Vescovo. Particolare del pavimento in opus sectile e mosaico.

fittili è molto vasta⁶³.

Della seconda, nel 1939 durante alcuni lavori agricoli, furono rinvenuti due vani pavimentati a mosaico, di dimensioni analoghe (m 6,50x4) con muri in *opus latericium* recanti i resti di intonaco dipinto. I pavimenti dei due ambienti, che erano decorati con mosaico policromo e opus sectile, si collocano secondo varie ipotesi, tra II e III secolo d.C.⁶⁴ (fig. 25).

Collocate più a ridosso del Poro, e quindi più prossime alla viabilità interna, vi sono le ville di Limbadi loc. Viscome, Loc. Madonna, loc. Durigara e Rombiolo loc. S. Varvara. Per le strutture di Limbadi i materiali fanno registrare una frequentazione che dura fino al VII secolo men-

62 *Infra*, Cap. 4.1.

63 IANNELLI 1989, p. 692; ACCARDO 2000, p. 117.

64 COSTABILE 1982, pp. 69-81; FAEDO 1994, p. 614; ACCARDO 2000, pp. 188-189; dei due pavimenti musivi resta solo la documentazione fotografica poiché, dopo il rinvenimento, questi furono staccati e custoditi in un magazzino di Mileto, per poi andare distrutti durante il secondo conflitto mondiale.

tre la villa di Rombiolo appare esser stata oggetto di un precoce abbandono databile intorno al II secolo d.C..

I villaggi sono attestati dalle necropoli tardoantiche di Limbadi loc. Caroni, Rombiolo loc. Contura e c.da San Giovanni⁶⁵, le cui deposizioni sono datate tra il IV e il VII secolo. Questi sembrano concentrarsi sull'area a ridosso dell'altopiano del Poro e nelle vicinanze di uno dei percorsi principali⁶⁶.

Caratteristiche analoghe ha il posizionamento della frazione di San Nicola de Legistis, presso la quale veniva individuata un'area di dispersione di materiali databili tra il I secolo a.C. e il VI secolo d.C.⁶⁷, e sede, in età normanna e sveva, di un'importante fiera⁶⁸. In loc. Madonna-Viscome del comune di Limbadi, viene individuata una vasta area interpretata dal Solano come una villa rustica composta da nuclei edilizi sparsi, munita di una fornace e di un deposito d'argilla. Lo stesso Solano riteneva che i *limites* antichi fossero ancora visibili nelle strade interpoderali. Anche se i dati a disposizione non sono sufficienti a supportare delle ipotesi di lettura del sito, è possibile interpretarlo come un villaggio rurale.

In loc. Bandino del Comune di Pernocari, è stata localizzata la sorgente che alimentava l'acquedotto realizzato da Quinto Laronio per l'approvvigionamento idrico di Vibona.

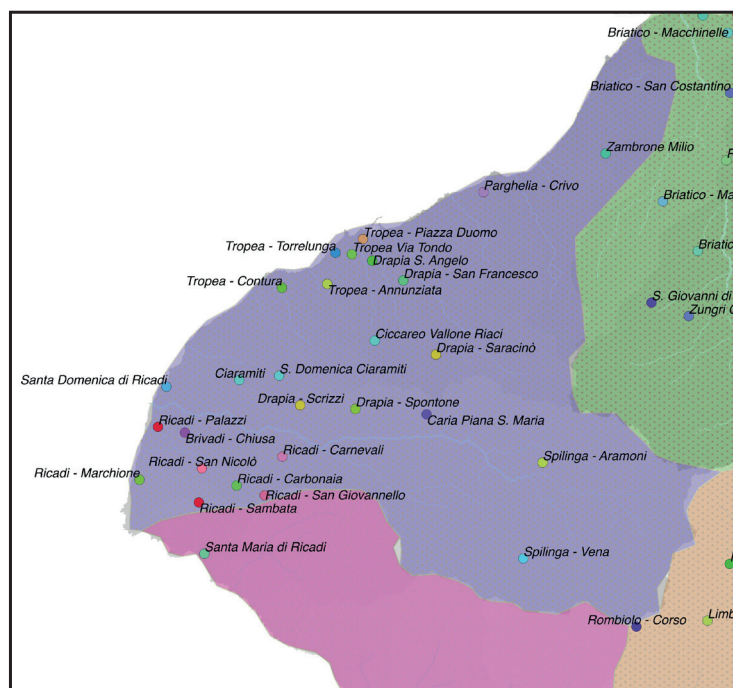


Fig. 26 - Settore 3 con distribuzione dei siti.

65 ACCARDO 2000, p. 190.

66 *Infra* 6.

67 CYGIELMAN 1981, p. 140.

68 VON FALKENHAUSEN 1999, pp. 180-181.

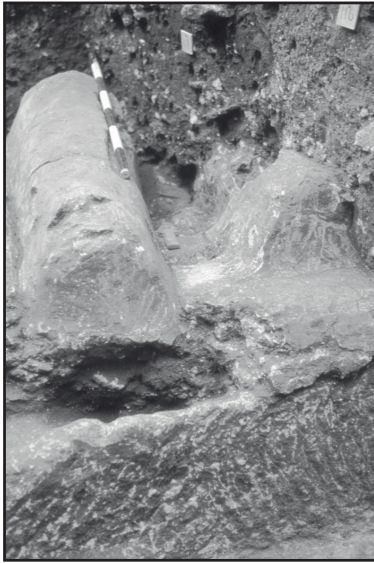


Fig. 27 - Tropea, Piazza Duomo. Particolare di una tomba “a cupa” (da Di Gangi, Lebole 2003b).

Di questi laterizi bollati, attestati frequentemente nel territorio, è stata individuata una fornace presso il sito di Rombiolo, in loc. S. Varvara⁶⁹.

Settore 3 (Tropea – Vallata fiumara Ruffa)

A Tropea le indagini di scavo effettuate negli ultimi decenni del secolo scorso, hanno interessato principalmente la zona del palazzo vescovile e del Duomo, dove è stata portata alla luce un'estesa necropoli datata dal V al VII secolo, caratterizzata dalla presenza di sepolture del tipo “a cupa” (fig. 27). La maggior parte sono ricavate direttamente nel banco roccioso e coperte dalla struttura cementizia a semibotte, diffusa in ambito Mediterraneo (Africa settentrionale, Sardegna, Sicilia...).

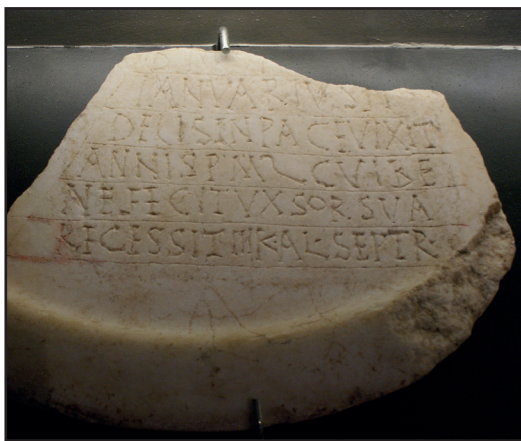


Fig. 28 - Museo diocesano di Tropea. Epigrafe di Ianuarius dalla necropoli di Piazza Duomo.

Molte sepolture presentano un epitaffio in marmo (fig. 28), realizzato con materiali di reimpiego, posizionato a margine della copertura “a cupa”. Considerando che la necropoli era estesa anche nell'area del castello, si è pensato che la stessa fosse disposta a ridosso di un edificio di culto, da localizzare sotto la Cattedrale attuale⁷⁰. Purtroppo il sito non ha restituito altre evidenze archeologiche e quello che si conosce del suo passato è ricostruibile solo attraverso le fonti documentarie.

Sempre a Tropea, in loc. Torrelunga, è nota dalle fonti una chiesetta cimiteriale sotterranea con annessa necropoli distrutta nell'800 durante la demolizione del castello. Durante i recenti interventi di scavo in via Tondo, sono state intercettati degli strati archeologici relativi ad un contesto domestico databile tra il V e l'VIII secolo⁷¹. Questo sito rappresenta, al momento, l'unico contesto abitativo indagato della Tropea tardoantica.

Su una collina situata a circa 1,5 km in linea d'aria dal centro di Tropea, si registra la presenza del toponimo Sant'Angelo, oggi appartenente al territorio del Comune

⁶⁹ GIVIGLIANO, D'ANDREA 2014, p. 266, n. 159 con bibliografia precedente.

⁷⁰ DI GANGI, LEBOLE 1998, pp. 104-107.

⁷¹ CUTERI *et al.* 2014, p. 70.

di Drapia, generalmente riconosciuto come il sito del *monasterium Sancti Archangeli quod in Tropeis constitutum* menzionato nelle epistole di Gregorio Magno. Si tratterebbe dello stesso *Monasterium Sancti Angeli de Tropea*, la cui visita da parte di Anatasio Calceopulo viene riportata nel *Liber Visitationis*⁷². Nella stessa località fu rinvenuto, nel 1955, un *enkolpion* cruciforme in bronzo datato all'VIII secolo, con la rappresentazione di Cristo sulla croce affiancato dalla Vergine e San Giovanni, posti sui bracci, che presenta anche tracce di un'iscrizione⁷³.

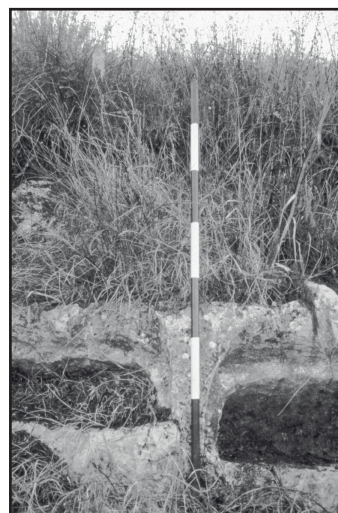


Fig. 29 - Particolare delle sepolture scavate nella roccia di Vallone Riace (da Di Gangi, Lebole 2003b).

A circa 3 km in linea d'aria dal centro di Tropea, in direzione est, è localizzato il sito di Parghelia loc. Crivo, che ha restituito diversi elementi che permetterebbero di riconoscerlo come una villa, riferita genericamente al periodo romano-imperiale. Purtroppo i rinvenimenti risalgono agli inizi del '900 e attualmente non sono disponibili ulteriori dati archeologici in grado di definire meglio la funzione e la cronologia della struttura⁷⁴. Un caso analogo è quello di Zambrone c.da Milio, dove nel 1946, in occasione di lavori agricoli, furono individuati delle strutture di età romana e recuperati alcuni reperti. In sito viene interpretato come villa o abitato d'età romana⁷⁵.



Fig. 30 - Brocchette provenienti dalle necropoli del territorio di Tropea, esposte al Museo diocesano

A sud est di Tropea è localizzato il bacino idrografico della Fiumara Ruffa (fig. 26), che attraversa il Poro per sfociare nei pressi di Capo Vaticano. All'interno di questa fertile porzione di territorio si registra la presenza di numerosi siti frequentati in età tardoantica. La fascia interna è caratterizzata dalla presenza di diverse necropoli, traccia dei *choria* che popolavano il territorio. Diverse necropoli, come quella di Drapia loc. Ciccareo/Vallone Riace⁷⁶ e loc. Piana di Santa Maria⁷⁷, sono caratterizzate da fos-

72 D'ANDREA 2001, pp. 75-76; D'ANDREA 2005, p. 270.

73 LIPINSKY 1955, pp. 77-87; LEONE 2008, pp. 655-657; l'*enkolpion* è attualmente esposto al Museo Diocesano di Tropea.

74 ACCARDO 2000, pp. 185-186 con bibliografia precedente.

75 IANNELLI 1989, pp. 731-732; ACCARDO 2000, p. 186.

76 COSCARELLA 2008, pp. 252-253; DI GANGI, LEBOLE 2003, pp. 494-495.

77 D'ANDREA 2005, p. 251; COSCARELLA 1996, p. 47; PAPPARELLA 2009, pp. 103-115.

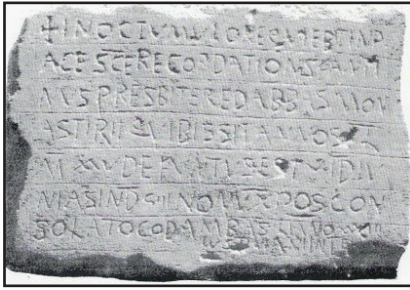


Fig. 31 - Epigrafe di *Fantinus* da (Costabile 2009).

se scavate nella roccia (fig. 29), coperte con lastre litiche o da laterizi. I corredi, ove riscontrati, erano spesso rappresentati dalla sola presenza di una brocchetta in ceramica acroma o dipinta (fig. 30), analogamente a quanto si riscontrava nelle necropoli del territorio di Briatico⁷⁸.

Sono varie le testimonianze epigrafiche provenienti dalle necropoli: oltre all'epitaffio paleocristiano di *Gloriusa*⁷⁹ proveniente da Loc. Palazzi di Ricadi e a quello di *Ianuaris*⁸⁰ da loc. Briavadi-Chiusa di Ricadi, particolare rilevanza viene rivestita dall'iscrizione funeraria dell'Abate Fantino (fig. 31), proveniente da loc. San Giovannello del Comune di Ricadi assieme all'epitaffio del *presbyter Macedo*.

L'iscrizione di Fantino, datata al 575 d.C. grazie alla data consolare, si riferisce ad un "*Fantinus Abbas Monastirii*" del quale non viene specificato il titolo. Per tale ragione Costabile ipotizza che la sepoltura doveva esser collocata nei pressi dello stesso monastero, in modo da rendere superfluo il dover specificarne il nome⁸¹.

Nei pressi della foce della fiumara Ruffa, in loc. Santa Domenica di Ricadi, situata sulla sponda est, ovvero quella opposta alla loc. San Giovannello, durante dei lavori edili realizzati a partire dalla metà del secolo scorso, vennero segnalati i resti di strutture romane, per le quali fu ipotizzata l'identificazione con una villa marittima, dotata di un molo e di magazzini per lo stoccaggio delle merci⁸². Un'attenta analisi del contesto potrebbe far propendere verso un'altra ipotesi interpretativa: si potrebbe leggere questa struttura non come una villa ma come una struttura portuale, al servizio di un'area a forte vocazione produttiva⁸³.

Settore 4 (Nicotera - Poro versante meridionale)

L'insediamento di Nicotera potrebbe esser interpretato come il nuovo centro di popolamento dell'antica Medma, sul margine settentrionale della foce del Mesima (fig. 32). L'area, caratterizzata in età romana dall'insediamento in villa, in maniera simile con quanto si riscontra nella fascia costiera vibonese, ha restituito svariate evidenze arche-

78 *Supra* Cap. 3.3, Settore 1.

79 *ICI*, V, 19; COSTABILE 2009, p. 34-35. Nello stesso sito dal quale proviene l'iscrizione funeraria sono note alcune strutture murarie riferite genericamente ad una villa romana.

80 FERRUA 1955, p. 16.

81 *ICI*, V, 11; COSTABILE 2009, pp. 33-40.

82 ARSLAN 1983, p. 281.

83 KAHRSTEDT 1960, 37; ARSLAN 1983, p. 275 e nota 22; V. cap. 4.

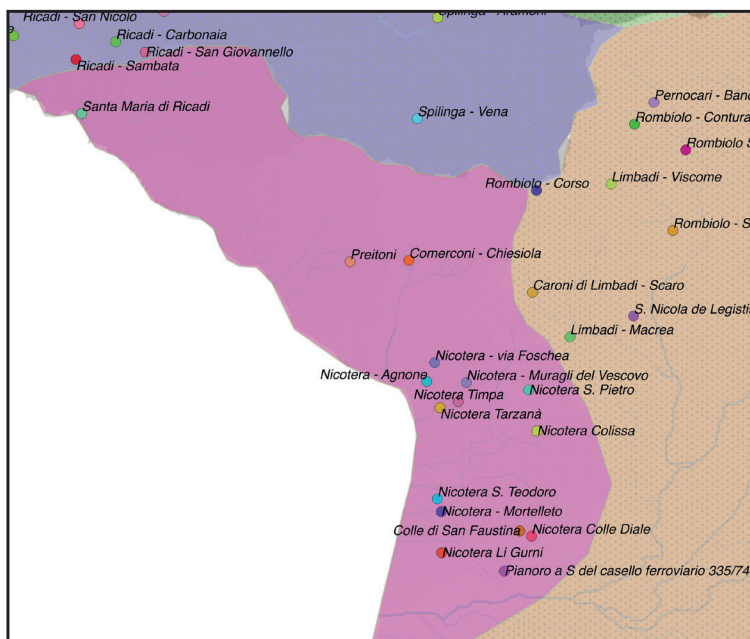


Fig. 32 - Settore 4 con distribuzione dei siti

to di riferimento di un territorio fortemente produttivo e caratterizzato dalla presenza diffusa delle ville. I rinvenimenti di loc. Colle San Faustina e “Pianoro a S del casello ferroviario 335/740”, lasciano pensare ad un abitato costituito da nuclei sparsi e privo degli elementi distintivi della città romana.

Il centro urbano di Nicotera, nell’attuale posizione, si è probabilmente sviluppato a partire dall’età bassomedievale, anche se è difficile comprendere il momento esatto. Certamente la collina dove oggi sorge il centro di Nicotera era già abitata in età romana, come dimostrano i rinvenimenti di Via Foschea, dove alcuni lavori di ripristino del piano stradale del centro cittadino, permisero di individuare i resti di alcune strutture murarie pertinenti ad una villa romana⁸⁵.

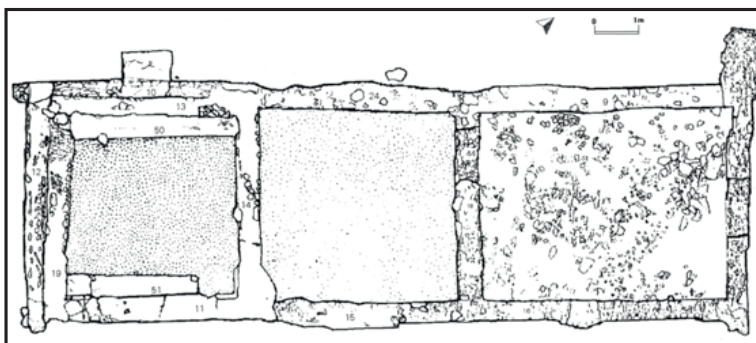


Fig. 33 - Nicotera loc. Mortelleto (da Rotella, Sogliani 1998).

ologiche che testimoniano l’influenza su questo territorio della gens Laronia. Il loro nome si riscontra sia su materiale fittile impiegato nell’edilizia privata, sia su laterizi utilizzati per opere evergetiche (acquedotto), a testimonianza dell’influenza di questa famiglia⁸⁴. In età romana e tardoantica, Nicotera è da immaginare come un abitato sviluppatosi attorno alle strutture portuali, pun-

to di riferimento di un territorio fortemente produttivo e caratterizzato dalla presenza diffusa delle ville. I rinvenimenti di loc. Colle San Faustina e “Pianoro a S del casello ferroviario 335/740”, lasciano pensare ad un abitato costituito da nuclei sparsi e privo degli elementi distintivi della città romana.

Di grande interesse sono i siti indagati archeologicamente di loc. Tarzanà, Colle S. Faustina e loc. Casino Mortelleto. Nella prima località si ricordano alcune strutture in *opus incertum* attribuite a un impianto portuale per

84 ACCARDO 2000, p. 50; ZUMBO 1999.

85 CYGIELMAN 1981, p. 137.

la manutenzione delle imbarcazioni⁸⁶. In loc. Colle San Faustina, Paolo Orsi segnalava i resti di un abitato di età romana con annessa necropoli, mentre in loc. Casino Mortelleto, all'interno di un'area adiacente al vecchio convento di San Teodoro, è stato indagato un edificio interpretato come *statio*⁸⁷ o come *horrea* relativi ad un impianto portuale. Lo scavo ha interessato tre ambienti contigui (fig. 33), alcuni dei quali

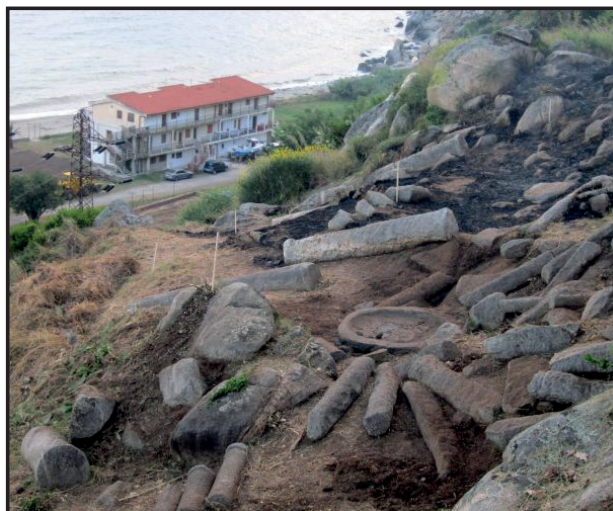


Fig. 34 - Nicotera, la cava di granito in loc. Petti d'Agnone.

pavimentati con cocciopesto grosso-

lano, mentre altri presentano le pareti rivestite da malta idraulica. Un altro saggio nella stessa località ha invece restituito un edificio, probabilmente autonomo rispetto al primo, costituito da due ambienti contigui che presentano tracce di pavimentazione in cocciopesto e rivestimento delle pareti con intonaco dipinto in rosso. L'intero complesso di Mortelleto sembra risalire al I secolo d.C., con un utilizzo fino al V d.C. Tuttavia la frequentazione dell'area sembra essersi protratta fino al VII secolo⁸⁸. Viene comunque segnalata la presenza, decontestualizzata, di diversi frammenti di ceramica a bande rosse che potrebbero indicare una frequentazione dell'area successiva all'abbandono dell'edificio⁸⁹.

In località Muragli del Vescovo furono segnalati, per la prima volta da Paolo Orsi, i resti di una necropoli bizantina datata tra il VII e l'VIII secolo, connessa ad un edificio di culto⁹⁰. Benché molti dati siano andati perduti a seguito delle vicissitudini che hanno interessato il Museo di Nicotera⁹¹, questo sito rappresenta una delle poche necropoli bizantine per le quali è stata proposta una datazione oltre il VII secolo. In questa località potrebbe riconoscersi il sito, menzionato nell'800, di "*Diana Medamea, sulle rovine del cui tempio fu innalzato il Duomo dell'antica Nicotera, ove restano alcune*

86 SCHMIEDT 1980; CANNATÀ 2009, p. 189.

87 GIVIGLIANO 1994, p. 354.

88 CUTERI *et al.* 2007, p. 465; ROTELLA, SOGLIANI 1998.

89 *Ibidem.*

90 ORSI 1928, pp. 41-46; CYGIELMAN 1981, p. 136; COLICELLI 2004, p. 235.

91 COLICELLI 2004, p. 235.

*fabbriche chiamate la Terra del Vescovo*⁹².

A breve distanza dall'attuale centro urbano, in direzione Nicotera Marina, è stata portata alla luce la cava di granito di Loc. Petti d'Agnone (fig. 34), sfruttata almeno fino al basso medioevo, anche se non ci sono dati sufficienti a determinarne la continuità di utilizzo.

A Nicotera sono note altre due ville, quella di loc. Timpa e quella di loc. San Pietro. Da quest'ultima provengono numerosi frammenti di sigillata africana C3 e C4 con scene dell'Antico Testamento (fig. 35), datate a partire dal IV secolo⁹³.

Le ville di Santa Maria di Ricadi, Preitoni e Comerconi loc. Chiesiola mostrano fasi di utilizzo tarde, anche se non si hanno dati certi circa il loro definitivo abbandono. Dal sito di Preitoni provengono dei laterizi bollati che fanno riferimento a famiglie di rango senatoriale, oggi custoditi presso il Museo di Nicotera⁹⁴.



Fig. 35 - Frammenti di Sigillata C decorata a rilievo da Nicotera loc. San Pietro. Da sinistra a destra: il Sacrificio di Abramo, il profeta Daniele che emerge dal *kantharos* e figura di apostolo (da Corrado 2014).

92 CAPIALBI 1848, p. 39.

93 CORRADO 2014, pp. 185-189.

94 PAOLETTI, SETTIS 1981, p. 138.

4. LA VIABILITA' E IL SISTEMA PORTUALE

Per poter ragionare sulla topografia antica, sull'assetto insediativo di un territorio e per cercare di interpretarne le dinamiche di popolamento, non si può prescindere dallo studio dei collegamenti, delle modalità di spostamento di uomini e mezzi in un determinato ambiente geografico. Le grandi arterie stradali romane, la propensione di un determinato territorio alla sua percorribilità, la presenza di corsi d'acqua navigabili e di approdi marittimi, l'esistenza di più o meno accentuati dislivelli, rappresentano fattori che hanno un grande peso nelle valutazioni delle scelte insediative.

4.1 LA VIABILITA'

L'area campione è interessata dal passaggio da nord a sud della via *ab Regio ad Capuam*, nota anche come Annia/Popilia, arteria consolare per la quale non si conosce il periodo esatto di realizzazione e nemmeno il console promotore. Probabilmente l'asse viario fu realizzato a seguito della conquista del 272 a.C. e proseguito per diversi decenni, sulla base di un percorso consolidato negli anni della prima e della seconda guerra punica¹. In merito al problema dell'individuazione del magistrato responsabile intervengono due fonti epigrafiche: il *Lapis Pollae* e il cippo di S. Onofrio.

La prima è un'epigrafe già nota nel XV secolo, rimasta murata per secoli sulla parete della *Taverna del Passo*², posta lungo la via Borbonica, in località San Pietro di Polla (SA), al confine geografico settentrionale del Vallo di Diano, dove molti collocano l'antico *Forum Popilii*³. Dall'analisi di questo documento epigrafico sono nate varie ipotesi circa l'identificazione del magistrato a cui si riferisce l'*elogium*; quella di T. Mommsen, considerata la più autorevole, identificava il committente della strada con *P. Popilius Laenas*, console nel 132 a.C.⁴. L'epigrafe funge da *miliarium*, in quanto riporta le distanze su un percorso di 321 miglia:

“VIAM FECEI AB REGIO AD CAPUAM ET / IN EA VIA PONTEIS OMNEIS
MILIARIOS / TABELARIOS POSEIVEI / HINC SUNT NUCERIAM MEILIA LI /
CAPUAM XXCIIII / MURANUM LXXIIII / COSENTIAM CXXIII / VALENTIAM
CLXXX / AD FRETUM AD STATUAM MCCXXXI / REGIUM MCCXXXVII / SUMA
AF CAPUA REGIUM MEILIA CCCXXI / ET EIDEM PRAETOR IN SICILIA FU-
GITIVOS ITALICORUM / CONQUAESIVEI REDIDEIQUE / HOMINES DCCC-

1 COLICELLI 1996, p. 177; GIVIGLIANO 1999, p. 16.

2 Attualmente l'iscrizione si trova murata in un cippo moderno nella stessa località di Taverna del Passo.

3 GIVIGLIANO 1999, p. 16 con bibliografia precedente.

4 *CIL* I 2 638 = *CIL* X 6950; l'iscrizione indica “da questo punto... a Cosenza 123, a Vibo Valentia 180, allo Stretto presso la Statua 231, a Reggio 237”; CANTARELLI 1999, 27.

CXVII. EIDEMQUE / PRIMUS FECEI UT DE AGRO POPLICO / ARATORIBUS CEDERENT PASTORES / FORUM AEDISQUE POPLICAS HEIC FECEI⁵.

Nel 1952, in località *Vaccarizzu* di Sant'Onofrio, a circa 7 km a Sud di Vibo Valentia, fu rinvenuto un cippo miliario recante nella parte superiore l'iscrizione CCLX / T ANNIUS T F / PR⁶. A seguito di questa scoperta furono rilette le ipotesi inerenti la costruzione dell'asse viario e la più accreditata sostiene che fu *T. Annius Rufus* a completare l'opera iniziata da *P. Popilius Laenas*⁷. La volontà politica di realizzare una strada da Capua a Reggio negli anni intorno al 136-131 a.C. sarebbe giustificata principalmente da due eventi, la prima rivolta servile in Sicilia e la riforma di Tiberio Sempronio Gracco⁸.

Gli antichi *itineraria* quali l'*Imperatoris Antonini Augusti Itinerarium Provinciarum*⁹, la *Tabula Peutingeriana*¹⁰ (fig. 36), la *Ravennatis Anonymi Cosmographia*¹¹, e la *Guidonis Geographica*¹², in relazione alla viabilità all'interno dell'area campione riportano i seguenti dati riportati in tabella.

Particolari difficoltà nel cercare di ricostruire il passaggio dell'asse viario tra i fiumi Angitola e Mesima, che delimitano l'area di interesse, sono rappresentate da alcune difformità tra i dati presenti negli itinerari. Come riporta G. Roma, la mancata citazione di alcune località potrebbe essere dovuta al fatto che l'*Itinerarium Antonini* è da

5 *CIL* 12, 638 (=X, 6959, X, 1).

6 Si tratta di una colonna in granito alta circa 80 e dal diametro di 45 centimetri, corpo unico con una base di forma quadrangolare alta 30 cm pubblicata per la prima volta in PITIMADA 1953, il quale però non parla della parte di basolato connessa al rinvenimento del cippo, della quale vi è menzione in IANNELLI 1989, p. 694.

7 DEGRASSI 1956, p. 37.

8 GIVIGLIANO 1999, p. 17; Theodor Mommsen osservò che Popillio divenne console nel 132 a.C., dopo esser stato pretore in Sicilia non più tardi del 135, quindi nel periodo della prima guerra servile, e che pertanto poteva vantarsi di esser stato il primo a far applicare le leggi graccane; cfr. CANTARELLI 1999, 27.

9 Itinerario basato su un originale redatto al tempo di Caracalla (212-217) integrato sotto Diocleziano e Costantino. Per l'edizione dell'itinerario CUNTZ 1929, pp. 1-85.

10 Copia manoscritta di un antico *itinerarium picto* con buona probabilità risalente al IV secolo, cui sarebbero state operate delle aggiunte in età medievale. La copia nota risale al XIII secolo e fu rinvenuta a Worms nel 1507 e attualmente è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Vienna. Per l'edizione vedasi MILLER 1916; BOSIO 1983.

11 Elencazione di località dell'Impero romano, risalente probabilmente al VII secolo, elaborata sulla base di fonti cartografiche, mappe e autori antichi. La derivazione di questa fonte topografica è stata riconosciuta come comune alla *Tabula Peutingeriana*; v. SCHNETZ 1942.

12 Opera in sei libri redatta da Guido da Pisa nel 1119. Il primo libro contiene la descrizione dell'Italia, in gran parte ripresa dalla *Ravennatis Anonymi Cosmographia*; v. SCHNETZ 1942.

<i>Itinerarium Antonini 105-106</i>	... XXVIII Cosentia – XVIII ad fl. Sabatum – XVIII ad Turris – XIII ad fl. Angitulam – XXV Nicotera – XXIV ad Mallias – XIV ad Columnam.
<i>Itinerarium Antonini 111</i>	... XXVIII Cosentia – XVIII ad Sabatum fl. – XVIII ad Turres – XXI Vibona – XVIII Nicotera – XXIV ad Mallias – XIV ad Columnam.
<i>Tabula Peutingeriana</i>	... XVIII Consentia – XX Temsa – XI Aque Ange VIII Annicia – -- Vibona Balentia – XXIII Taureana – 12 Arciade – 16 Regio.
<i>Lapis Pollae</i>	... XLIX Consentia – LVII Valentia – LI ad Fretum – VI Regium.
<i>Guidone 32</i>	...Bibona Valentia - item Tannum – Temsa...
<i>Guidone 74</i>	... Bibona Valentia – Tenno – Tempsa ...
<i>Anonimo ravennate IV, 32</i>	... Bibona Valentia – item Tanum – Tempsa ...
<i>Anonimo ravennate V, 2</i>	... Columnia Regia – Arciades – Tauriana – Vivona Valentia – Tenna . Temsa...

Tabella riportante le località dell'area campione citate negli itinerari.

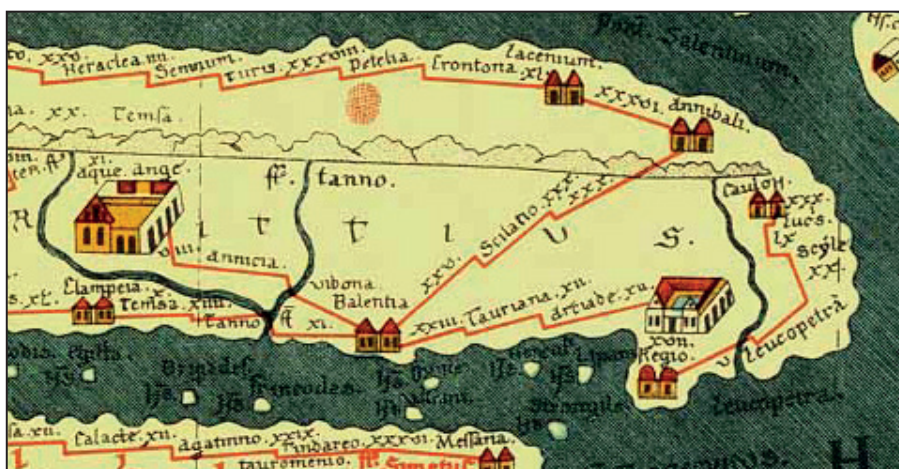


Fig. 36 - Tabula Peutingeriana, particolare del seg. VII.

collegare all'*Annona* militare e non al *cursus publicus*¹³, in considerazione anche di uno scarso popolamento della fascia costiera tirrenica servita dall'asse viario¹⁴. Il fatto che Nicotera non sia menzionata nel *Lapis Pollae* potrebbe esser giustificato dall'esiguo numero di centri ricordati, rispetto alla lunghezza dell'intera strada. Probabilmente, proprio per la sua natura di *elogium*, l'epigrafe di Polla non elenca tutte le *stationes*, ma si limita alle più importanti¹⁵.

Per quanto riguarda la navigazione di cabotaggio e i punti di approdo risulta estremamente interessante l'itinerario costiero descritto dal geografo arabo Al Edrisi¹⁶: “*da Angitola a bibuni (Bivona – Porto di Vibo), tre miglia; Da questa a Tropea dodici miglia; da Tropea a Capo Vaticano, sei miglia... Dal Capo Vaticano a Reggio sessanta miglia, Dal Capo Vaticano a Vaticano sei miglia; e dal Capo a Tropea, città bella e nota fra le primarie del paese dei Rum, sei miglia. Da Tropea a Nicotera dodici miglia...*”¹⁷; mentre nel *Compasso da Navigare* viene riportato “*De l'Amantea al capo de Suari, ch'è capo de golfo de Sancta femia de ponente, VII millara per meczo di. Del dicto capo de Suari a Bibona XX millara per meczo di ver lo sirocco. <<De Bibona a Turpia V millara per meczo di>>. Sopre Bibona à una isola appropo de terra*”¹⁸.

Le due sezioni dell'*Itinerarium Antonini*, la 105-106 e la 111, hanno indotto a pensare all'esistenza di due percorsi distinti tra l'Angitola e il Mesima, la cui differenza sta nel passaggio o meno dalla città di *Vibona* (fig. 37). Il primo tracciato (*It.Ant. 105-106*) indica un percorso che attraversa la località di *ad fl. Angitulam* per giungere a *Nicotera*. Varie ipotesi sostengono che questa sezione dell'itinerario indichi un tracciato che consentiva di costeggiare Vibo che senza entrare in città¹⁹, passando dal Piano

13 ROMA 2005, p. 588.

14 CROGIEZ 1990, p. 416.

15 COLICELLI 1996, p. 178.

16 Si tratta un'opera redatta dal geografo e viaggiatore arabo *Abù Abd Allah Muhammad al-Idrisi* nel 1154 circa.

17 AMARI, SCHIAPARELLI 1883, pp. 97-98.

18 Il *Compasso da Navigare*, redatto nel XIII secolo, rappresenta il più antico portolano relativo al Mediterraneo; v. MOTZO 1947.

19 COLICELLI 1996, p. 182-184 con bibliografia precedente.

degli Scrisi²⁰, poi da S. Onofrio²¹, per poi deviare, alle porte di Vibò, sulla collina del Cofino²², per poi passare dalla collina di Piscopio²³. Il secondo percorso (*It. Ant. III*), attraversando il Piano degli Scrisi e incuneandosi tra M. Castelluccio (m. 385) e Cresta Basilica (m. 433), giunge a *Vibona* per poi dirigersi verso Nicotera²⁴, passando da c.da Vaccarizza di Sant'Onofrio, dove è stato rinvenuto il già citato cippo di *Annius*. Chiaramente quest'ultimo percorso è quello da identificare senza troppi dubbi con *via ab Capuam ad Regium*.

Da *Vibona* la situazione si complica, poiché procedendo in direzione sud, i percorsi di una certa rilevanza sembrano essere tre²⁵:

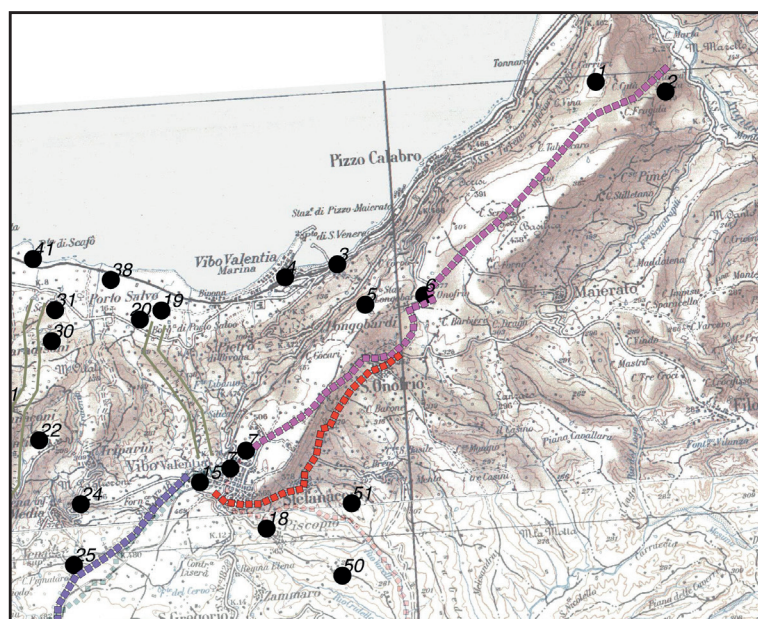


Fig. 37 - Ricostruzione dei percorsi tra l'Angitola e Vibona Valentia. In rosa *It. Ant. 105-106* e in rosso *It. Ant. 111*.

20 Diverse sono le testimonianze archeologiche attestate in questa località, che ne indicano una frequentazione continua almeno tra età greca e medievale. Nel 2004, indagini della Soprintendenza Archeologica hanno portato alla luce una porzione di selciato attribuito alla *via ab Capuam ad Regium* ancora inedita. Inoltre il Piano degli Scrisi rappresenta un passaggio obbligato per la viabilità verso sud ed ha rappresentato un punto strategico anche nel medioevo; *supra*, Cap. 3.3, sito n. 1.

21 In questa località è stato rinvenuto il cippo miliario di *Annius*, cfr. DEGRASSI 1956.

22 Importante area archeologica indagata già dal Capialdi nel 1823; fra età romana e tardo-antico l'area venne occupata da strutture a cui è possibile attribuire un carattere abitativo; cfr. IANNELLI, GIVIGLIANO 1989, pp. 667-668.

23 In questa località è stata portata alla luce, alla fine degli anni '80 del secolo scorso, una porzione di edificio bizantino con pavimentazione musiva policroma riportante l'iscrizione PAX IN / INTROI / TU TU[O]; cfr. ARTHUR, PEDUTO 1989, 863-871; *supra* Cap. 3.3, sito n. 18.

24 CANTARELLI 1981, pp. 121-132; COLICELLI 1996, pp. 179-182.

25 Due dei percorsi rivestivano ancora una certa importanza all'inizio dell'800, come ripor-

- Il primo è quello che ricalca l'odierna SS 18. Lasciata alle spalle *Vibona*, il percorso si dirige verso il sito dell'odierno aeroporto, dove fa una decisa deviazione verso sud est e, dopo aver superato un dislivello di oltre 40 metri tra gli attuali comuni di Jonadi e San Costantino Calabro, attraversa l'abitato della moderna Mileto per poi costeggiare la valle del Calderaro (piccolo affluente del Mesima) fino a raggiungere il sito dell'antica *Medma*. Superata la frazione di Paravati di Mileto, questo tracciato attraversava la loc. Fàzzari, dove si ricorda il rinvenimento di una necropoli romana, venuta alla luce durante la costruzione della "traccia della strada regia" nel 1827, i cui materiali andarono dispersi²⁶. Questo percorso permetteva, inoltre, di deviare verso ovest all'altezza di Calimera, per poi giungere verso Limbadi passando da San Nicola de Legistis²⁷. Presso l'attuale paese viene menzionato il rinvenimento di materiali archeologici riferiti genericamente al I-VI secolo d.C.²⁸. Questo percorso, dei tre, è certamente quello che ha rivestito la maggiore rilevanza fino ai giorni nostri²⁹. Nell'atlante di Antonio Zatta del 1783³⁰ viene riportato unicamente l'asse viario principale, che tra Vibo Valentia (Monte Leone) e Rosarno, risulta essere esattamente quello sopra descritto (fig. 38). Sulla carta è possibile notare come l'asse viario costeggia la collina di Mileto Vecchia, per poi attraversare il Mesima a est dell'abitato di Rosarno, dirigendosi verso Drosi.
- Il secondo sfrutta la valle del Mesima, fiume che nasce dalle sorgenti di Vallelonga e Simbario, e rappresenta quindi un itinerario più interno. Questo percorso è attualmente ricalcato dall'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria (da poco A2 Autostrada del Mediterraneo) e rappresenta senz'altro un modo agevole per dirigersi verso sud e raggiungere il sito dell'antica

tato nella carta degli Itinerari Militari del Rizzi Zannoni del 1808. Sulla stessa da Vibo Valentia (Monteleone) vengono tracciati schematicamente l'itinerario che costeggia Mileto (it. 1) e quello che passa per Mesiano (it. 3), più un terzo percorso che portava direttamente a Tropea.

26 Tra i materiali recuperati in questa località, si parla di un grande vaso in vetro recuperato integro; cfr. CAPIALBI 1832, 157-193; Questa località, non indicata nella cartografia moderna, viene localizzata dal Colicelli in c.da Bosco di Mileto nei pressi del Km 462 dell'attuale S.S. 18, cfr. COLICELLI 1996, p. 188.

27 La località è ricordata come un importante *chorion* nei documenti di XII secolo, sede anche di una fiera, cfr. FALKENHAUSEN 1999, 181.

28 CYGIELMAN 1981, 140.

29 Sulla carta degli Itinerari Militari di Rizzi Zannoni del 1808 questo percorso risulta l'unico dei tre "rotabile a stento", mentre gli altri due vengono definiti "non rotabili".

30 ZATTA 1983; il cartografo, nel realizzare l'Atlante, utilizza delle carte realizzate dal Rizzi Zannoni in anni precedenti al sisma del 5 febbraio 1783.

Medma. Dalle porte di *Vibona* l'itinerario passava per la collina di Piscino di Piscopio, attraversava il sito (villa) di loc. Cariola del comune di San Gregorio d'Ippona³¹ per poi seguire la valle del fiume. Bisogna però segnalare che non si conoscono siti archeologici collocabili tra l'età greca e quella medievale lungo questo itinerario, fatta eccezione per la monumentale villa di Mileto loc. Coltura del Vescovo³², della quale nel 1939, in occasione di lavori agricoli, sono stati rinvenuti due ambienti pavimentati con *opus sectile*, datati da Costabile al II secolo d.C. sulla base di confronti con esemplari noti in Africa settentrionale. Su questa datazione non concorda la Faedo che tende ad attribuirli ad una cronologia più tarda³³. L'analisi del percorso di minor costo tra Vibo Valentia e Nicotera, basata unicamente sulle pendenze, indica questo tracciato come il più conveniente³⁴.



Fig. 38 - Stralcio della carta di A. Zatta del 1783 con la viabilità principale corrispondente al percorso 1.

31 SOLANO 1976, pp. 87-89.

32 SESTIERI 1939, pp. 141-146.

33 COSTABILE 1982, pp. 69-81; FAEDO 1994, p. 614.

34 Elaborazione basata su DEM con cella a 20 metri; sarà certamente possibile ottenere delle elaborazioni più raffinate utilizzando dei file dalle migliori risoluzioni e inserendo degli attrattori.

- Il terzo percorso sembra ricalcare la linea di spartiacque tra il bacino idrografico del Mesima e quelli posti a ovest di quest'ultimo. Di questo tracciato non si è ancora parlato molto in letteratura poiché è stato evidenziato mediante l'analisi dell'idrografia dell'area campione nel corso di questo lavoro di ricerca. L'itinerario parte da *Vibona* e attraversa l'attuale comune di Vena per arrivare al sito dell'odierno aeroporto, dove passava l'acquedotto romano del quale sono stati rinvenuti alcuni resti³⁵. Da questo punto la strada seguiva la linea di spartiacque e si dirigeva verso ovest, attraversando l'attuale abitato di Mesiano³⁶. Giunto a tal punto, il percorso si dipartiva in due distinte direzioni, una che attraversando il Poro permetteva di raggiungere Tropea e l'altra che dirigendosi verso sud, giungeva fino a Nicotera passando per Limbadi. Dall'analisi della cartografia tecnica, delle foto aeree e dell'idrografia, sembra plausibile che la strada non giungesse presso l'attuale sito di Nicotera, ma costeggiasse l'abitato moderno passando più all'interno, lambendo il sito di Muragli del Vescovo e quello identificato nella recente letteratura con il nome di "Pianoro a S. del Casello Ferroviario"³⁷, per poi incontrare il corso del fiume Mesima a circa 4,5 km dall'attuale foce, nei pressi dell'attuale centro di Rosarno, così come viene rappresentato nella carta del Rizzi Zannoni del 1788 (fig. 39). Difficile individuare il punto di attraversamento del Mesima, poiché in tal senso non disponiamo di fonti archeologiche. Dalle foto aeree non sembra che il corso del Mesima abbia subito delle deviazioni considerevoli negli ultimi secoli, né tantomeno delle pesanti alterazioni durante la bonifica d'età fascista. È possibile solo osservare che, nella toponomastica presente nella cartografia tecnica, si leggono in prossimità della foce alcuni toponimi che suscitano interesse, tra i quali *Romano*, *Badia*, *Sella dell'Abate*, e *Ponte Annegato*. Un percorso simile viene menzionato da Gian Piero Givigliano ed indicato come un antico tracciato naturale frequentato sin da tempi molto antichi, che assume una certa rilevanza in relazione all'insediarsi del potere

35 IANNELLI 1989, 691.

36 Nel comune di Filandari, in loc. Vescovado di Mesiano, sono stati individuati i resti di abitato antico che viene ritenuto identificabile con il *catrum Mesiani-Mesobiani-Messiani*, di fondazione bizantina e citato sia nella vita di Sant'Elia Speleota (IX secolo) che nella cronaca del Malaterra; cfr. AA.SS. Sept. III, c. 865 C.; Malaterra I, 39; GIVIGLIANO 2003, 27; DE PRESBITERIS, PAPPARELLA 2008, p. 253.

37 CYGIELMAN 1981, 125-126; questo sito potrebbe essere interpretato come un abitato, frequentato almeno tra il I e il IV secolo d.C.. Purtroppo allo stato attuale delle ricerche non è possibile determinare la sua estensione territoriale né precisarne la cronologia.

normanno in Calabria, poiché consentiva un agevole accesso alle località del Poro³⁸.

Dell'esistenza di questi tre percorsi possiamo essere abbastanza sicuri, giacché rappresentano le tre alternative di gran lunga più agevoli per attraversare l'area in esame. Le testimonianze archeologiche lungo questi tre tracciati sembrano confermare queste ipotesi.



Fig. 39 - Stralcio della carta Rizzi Zannoni del 1788. Poco a nord di Rosarno è possibile notare il ricongiungimento di due arterie stradali, quella del percorso 3 e quella della strada litoranea che proviene da Nicotera.

Il territorio era attraversato da diversi percorsi, che potremmo definire secondari, che permettevano il collegamento tra la zona costiera e l'interno dell'area campione.

Di fondamentale rilevanza per la viabilità locale, è il percorso litoraneo che dalla Foce dell'Angitola costeggiava il Piano degli Scrisi, passava dal porto di Bivona, per poi attraversare il florido territorio dell'odierna Briatico e giungere a Tropea. Questo asse viario è facilmente leggibile osservando la distribuzione dei siti, tuttavia la sua percorribilità era ostacolata dall'attraversamento di numerose fiumare. Il percorso dovrebbe essere, a grandi linee, lo stesso che ritroviamo nella carta del Rizzi Zannoni del 1788, sulla quale viene riportata una viabilità litoranea che giunge fino a Tropea, attraversando le località di *Il Pizzo*, *S. Venere*, *Bivona diruta*, *Briatico Nuovo* e *Parghelia*. Sulla stessa carta il percorso proseguiva in direzione di Nicotera, attraversando il promontorio e distaccandosi dalla costa, passando per i centri di *Gasponi*, *Caria*, *Spilinga*, *Carciadi* e *Preghitoni* (Preitoni).

38 GIVIGLIANO 2003, p. 25.

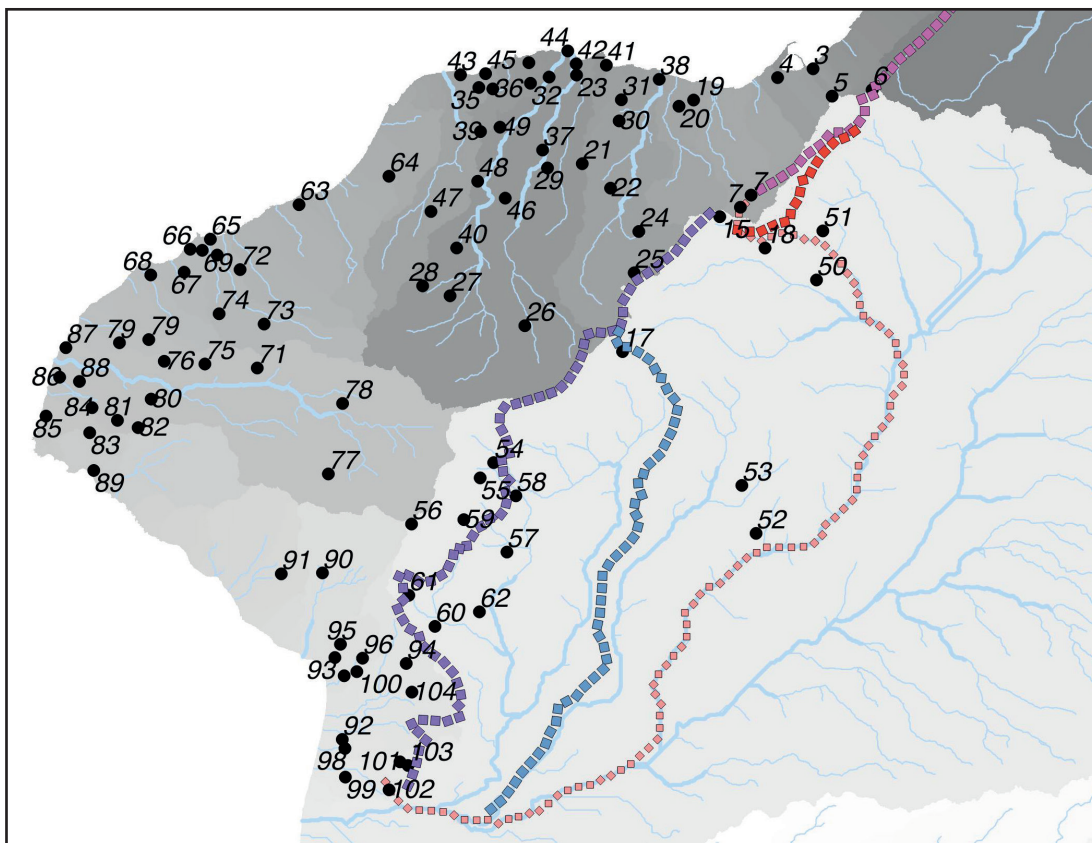


Fig. 40 - Elaborazione grafica sulla quale sono riportati i siti (secondo numerazione del cap. 3.2) e i tre percorsi principali: percorso 1 (azzurro), percorso 2 (rosa) e percorso tre (viola). Le diverse tonalità di grigio rappresentano le aree dei bacini di drenaggio.

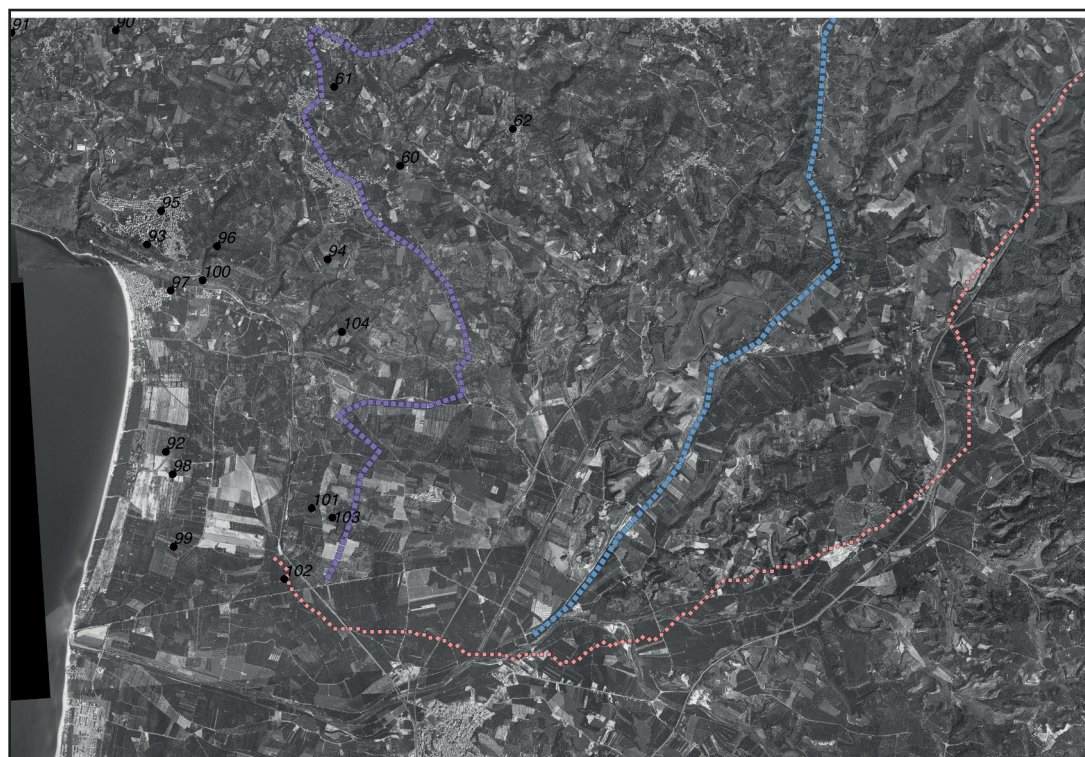


Fig. 41 - I tre percorsi in prossimità della Piana di Ravello presso Nicotera su foto aerea (volo 1994-98).

Secondo quanto osservato da Vera Von Falkenhausen, l'esistenza di un percorso litoraneo che da Tropea portava a Reggio Calabria, passando da Nicotera, in uso in età bizantina (VIII-X secolo), può essere ipotizzata sulla base di alcuni dati riportati nei documenti del pubblicati dal Trincherà, nei quali viene menzionato un *δρομος δεσποτιχος* o *δρομος βασιλικος* che doveva passare lungo la spiaggia, presso le fortificazioni inferiori (*χατω χαστρον*) di Nicotera per poi attraversare il Mesima e dirigersi verso Drosi³⁹. Questo percorso sembra diverso dal precedente riportato sulla carta del Rizzi Zannoni (fig. 42) e potrebbe indicare un ulteriore asse viario che da Nicotera correva lungo il litorale in direzione di Santa Maria di Ricadi, dove si registra la presenza di una villa frequentata almeno fino al V secolo. Da questa località, il percorso doveva dirigersi verso Tropea, attraversando la fiumara Ruffa in prossimità di uno dei villaggi attestati lungo la sua valle⁴⁰. Tuttavia questo tracciato non sarebbe comunque da considerare tra i principali collegamenti fra Tropea e Nicotera, se non altro per la lunghezza, per la presenza di salti di quota, come quello tra l'odierno comune di Coccorino e Santa Maria, e per l'attraversamento di fumare.

Un elemento di rilievo per la viabilità di questo territorio è dato proprio dalla presenza delle fiumare, che oltre a rappresentare una risorsa idrica ne influenzano la percorribilità, con le loro vallate che si presentano spesso strette e profonde nei tratti a monte. Analizzando la distribuzione dei siti in rapporto all'idrografia si nota come questi si concentrano lungo i corsi d'acqua principali e secondari; per tale ragione è conseguenziale immaginare la presenza di una viabilità secondaria lungo le fiumare (figg. 43-44). In questo quadro la fiumara Ruffa aveva certamente un ruolo rilevante, come dimostrano i siti distribuiti su entrambe le sponde, giacché rappresentava una via d'accesso verso il Poro e allo stesso tempo, un importante ausilio per il trasporto verso mare, anche tramite fluitazione, dei prodotti dell'interno.

39 FALKENHAUSEN 1999, p. 176; *Syllabus*, p. 237, n. 181 e p. 331, n. 244.

40 I *choria* sono attestati dalle aree di necropoli di Ricadi loc. Brivadi-Chiusa, loc. Palazzi, loc. S. Giovannello, loc. Carbonaia, loc. Carnevali.



Fig. 42 - Stralcio della carta del Rizzi Zannoni del 1788. La linea tratteggiata in nero indica il percorso litoraneo fino a Tropea, che giunge a Nicotera deviando nei pressi delle pendici del Poro.

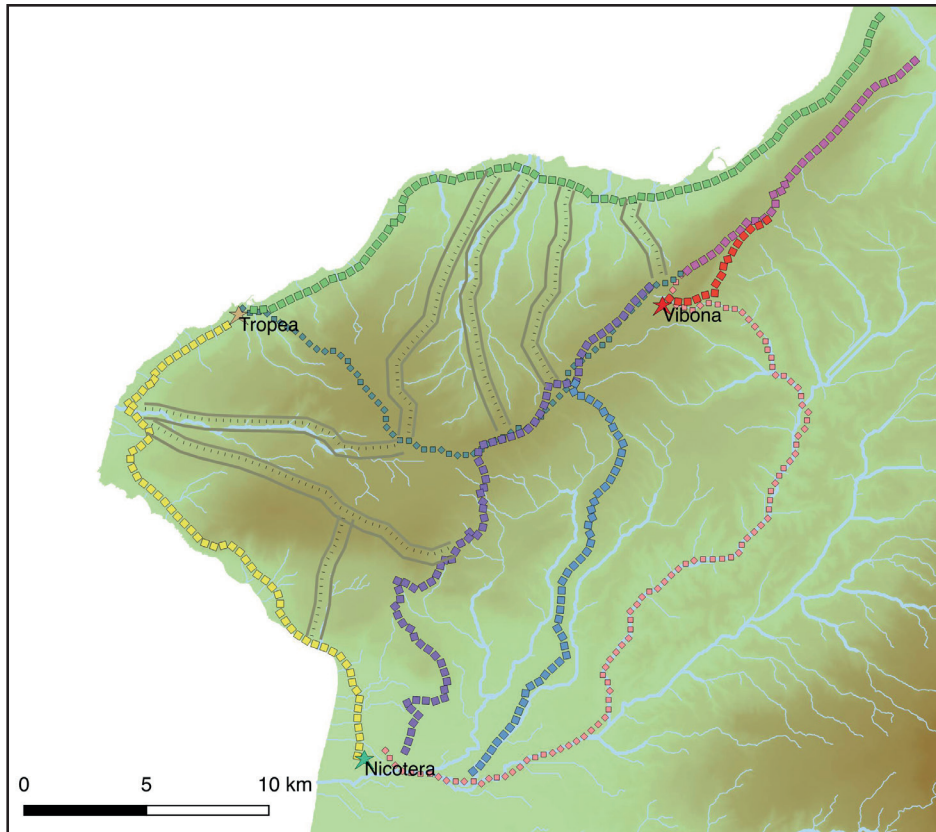


Fig. 43 - I percorsi dell'area campione su DEM con cella a 20 metri.

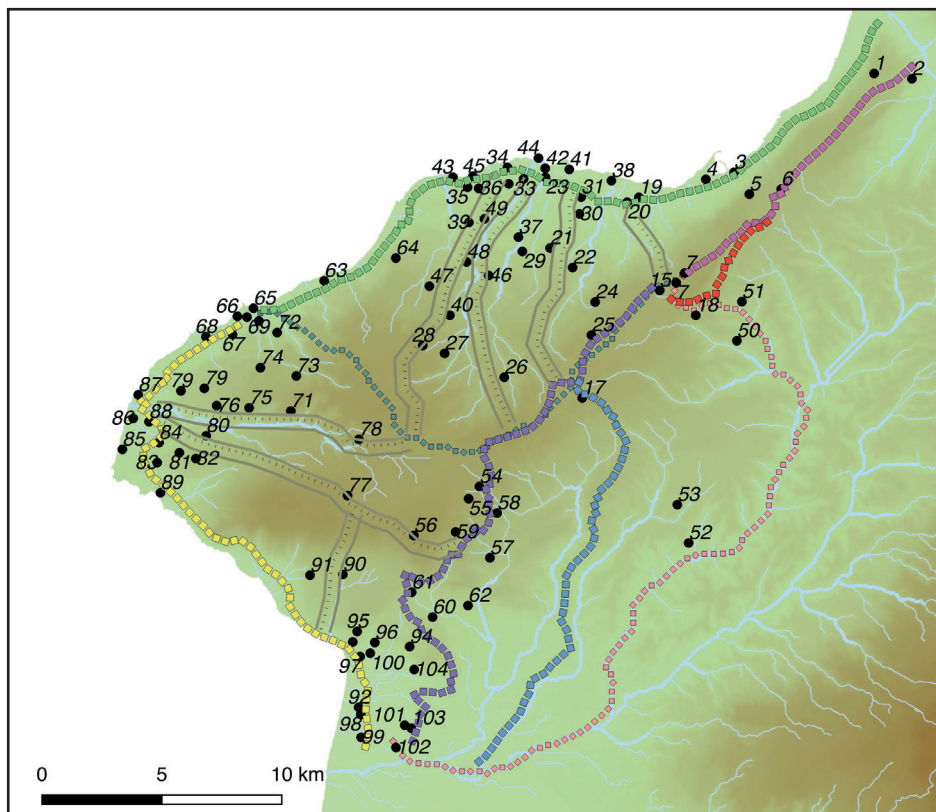


Fig. 44 - I percorsi dell'area campione con la localizzazione dei siti citati nella carta archeologica.

4.2 PORTI E APPRODI

La localizzazione dell'antico porto di *Hipponion-Valentia* rappresenta un problema ampiamente dibattuto, soprattutto tra la fine dell'800 e gli inizi del secolo successivo, ma mai messo da parte degli studiosi. Grazie agli studi più o meno recenti, alla fotografia aerea ed alle indagini archeologiche, oggi si conosce l'ubicazione di quello che doveva essere il porto di *Vibona* in età romana e tardoantica, mentre ancora ci sono dubbi in merito alla localizzazione dell'*epineion* legato alla città magnogreca. Il porto attuale di Vibo Valentia, edificato alla metà dell'800, è localizzato in località Santa Venere, dove fu sfruttata la possibilità di poggiare il molo su di una penisola naturale. Questa posizione non corrisponde certamente a quella del porto antico, per il quale il Fiore riferisce che “*era stato costruito degli Ipponiati a guisa di braccio piegato*” e che fu distrutto “*per ordine dei romani pontefici per torre ai barbari l'opportunità di trovarvi ricovero*”⁴¹. Nel 1659 il porto venne demolito ed insabbiato per diretto ordine papale, al fine di impedire ai pirati di servirsene durante le loro sortite, mediante la demolizione dell'antemurale e la deviazione del corso dei torrenti S. Anna e Trainiti, la cui traccia è ancora visibile dalle foto aeree⁴². In pratica i due corsi d'acqua furono fatti confluire all'altezza del Castello di Bivona (fig. 45), in modo che i loro detriti colmassero il bacino portuale. Pochi anni prima della sua distruzione, il porto era stato comunque danneggiato da un intenso terremoto verificatosi nel 1630⁴³. L'area fu poi bonificata a metà dell'ottocento e messa a coltura. Nella Cartografia del Regno di Napoli, realizzata dagli ufficiali austriaci prima della bonifica (1822-23), proprio tra le foci di due torrenti e in prossimità dei ruderi del Castello di Bivona, è possibile notare un'ampia sacca lagunare (fig. 46), collegata al mare da un canale, che altro non può essere che il bacino del porto di Vibona, che al tempo, interrato e con le strutture murarie distrutte, si presentava come una laguna⁴⁴.

L'importanza dell'antico porto di *Vibona* si ricava anche dalle fonti letterarie d'età romana. Cesare lo menziona assieme a quello di Messina, quando i due ospitano i suoi presidi nella guerra contro Pompeo⁴⁵. Ritorna anche in Dione Cassio e Appiano, quando vengono narrati gli eventi della successiva guerra di Ottaviano contro la flotta di Pompeo⁴⁶. Proprio per la grande importanza strategica e per la fedeltà dimostrata

41 FIORE 1691, p. 24.

42 CHILÀ 2002, p. 917.

43 LENA 1989, 601.

44 Carta Austriaca del Regno di Napoli, Sez. 13, Colonna VIII.

45 Caes. *B.C.* 3, 101.

46 Dion.Cass. 48, 18, 1-2; Appian. *B.C.* 4, 85.



Fig. 45 - Foto da satellite (Google Earth Pro). In rosso l'area del Castello di Bivona.

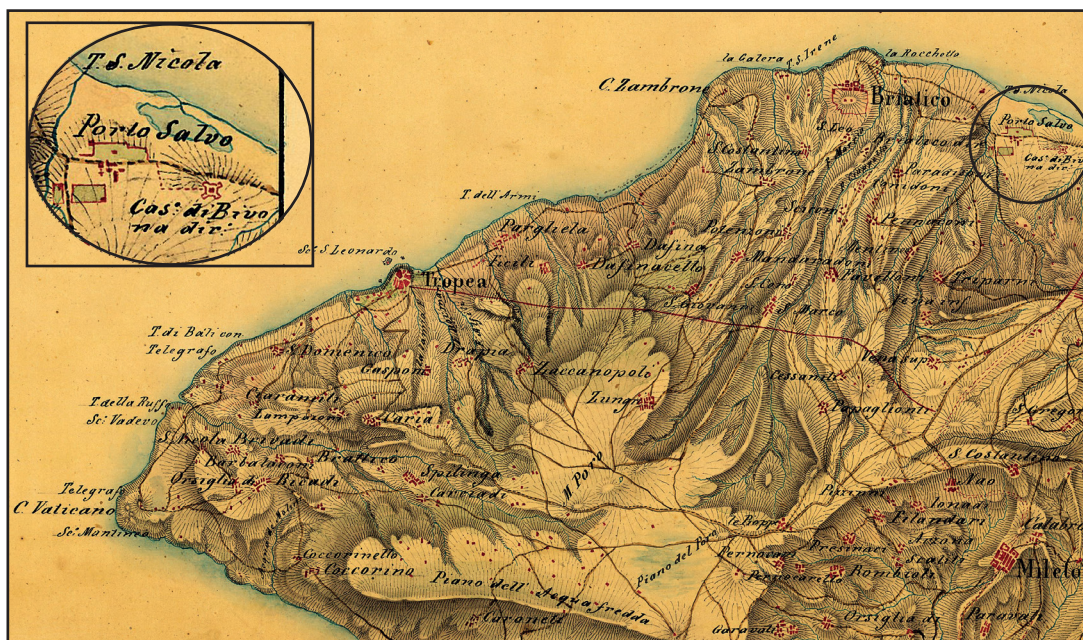


Fig. 46 - Carta austriaca del Regno di Napoli (1822-23) sez. 13, col. VII. Nell'ingrandimento è possibile notare l'area del castello di Bivona e la sacca lagunare collegata al mare.

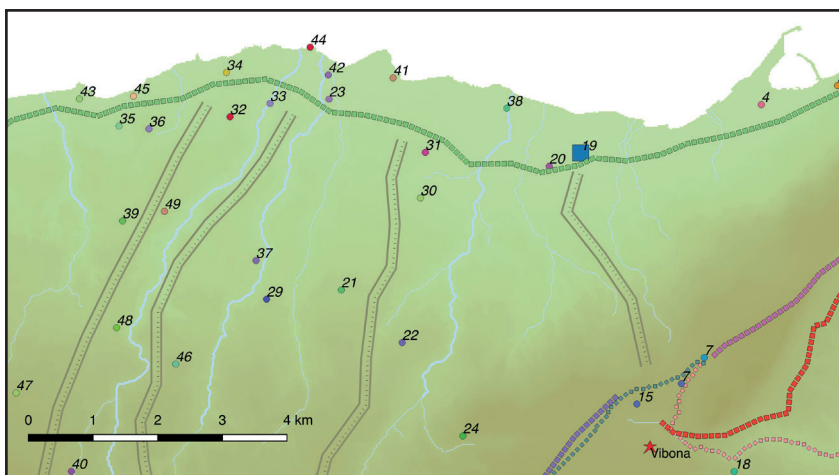


Fig. 47 - Localizzazione dei siti archeologici disposti in prossimità del Porto di Vibona (rappresentato dal quadrato in azzurro).

durante il conflitto, Ottaviano esenta *Vibona* e Reggio dalle deduzioni ai veterani. L'importanza strategica del porto di Vibona, in relazione al trasporto marittimo di travi lignee a Roma, si evince da una lettera di Gregorio Magno del 599, indirizzata ai vescovi Venerio di *Vibona* e Stefano, con la quale il pontefice ingiunge di aiutare con uomini e buoi il suddiacono Savino, a trasportare fino al mare il legname per le chiese romane di S. Pietro e S. Paolo⁴⁷. Nel *Liber Pontificalis*, nelle vite di Papa Sergio I (687-701) e Gregorio II (715-731), si fa nuovamente riferimento al trasporto di travi lignee dalla Calabria per il rifacimento delle coperture delle medesime basiliche⁴⁸. Indagini archeologiche subacquee condotte dalla Soprintendenza per i Beni archeologici della Calabria alla fine degli anni '80 del secolo scorso, hanno permesso di individuare i due moli del porto antico in due strutture ubicate tra la foce della fiumara Trainiti e Punta Bucarelli. Il Lena ritiene che si possa trattare dei due antemurali da riferire al porto romano, che probabilmente sfruttava il sistema fluviale-lagunare tra le foci dei torrenti S. Anna e Trainiti, delimitato, all'interno, da un pianoro sul quale sono state rinvenute diverse strutture murarie, riferite a *villae*⁴⁹. In tal senso, importanti dati archeologici vengono restituiti dalle indagini condotte nell'area del castello di Bivona, dove il materiale ceramico attesta una grande vivacità commerciale durante tutto il periodo romano e tardoantico⁵⁰. Dopo le indagini geoarcheologiche e il rinvenimento delle strutture sommerse dal mare, furono effettuati quattro saggi di scavo nell'area del castello di Bivona⁵¹. Uno di questi fu aperto laddove le prospezioni avevano indicato la presenza di un'imponente struttura muraria lunga circa 100 metri, per la quale è stata proposta l'identificazione con una banchina frangiflutto⁵². Le indagini archeologiche hanno permesso, inoltre, di mettere in evidenza alcuni ambienti di lavoro e residenziali, utilizzati senza soluzione di continuità dal II secolo a.C. fino al VI, forse VII d.C. Un ambiente, con muri in *opus testaceum* rivestiti da intonaci dipinti e *crustae* marmoree, è stato interpretato come facente parte di una struttura residenziale. Sugli strati di abbandono di questo edificio, collocati nel V secolo d.C., fu realizzato il monumentale

47 Greg.M. *Reg.* IX, 128; sul coinvolgimento del vescovo di Vibo si veda anche SOGLIANI 1995, p. 241-261.

48 *LP*, LXXXVI; *LP*, XCI; nei due passi citati non vi è alcun riferimento al luogo esatto di approvvigionamento delle travi né un indizio sulla località di imbarco.

49 LENA 1989; IANNELLI, CUTERI 2007, 286; le ipotesi di ricostruzione del bacino portuale pubblicate dal Lena appaiono compatibili con la laguna riportata nella Carta Austriaca del Regno di Napoli, Sez. 13, Colonna VIII.

50 CUTERI *et al.* 2007.

51 CUCARZI, IANNELLI, RIVOLTA 2003, pp. 149-158; ROTELLA, SOGLIANI 1998, pp. 669-670.

52 CUTERI *et al.* 2007, pp. 463-465.

molo-banchina in *opus caementicium*⁵³, che secondo i dati archeologici sembra cadere in disuso molto precocemente, verso la fine del VI secolo. In due saggi, realizzati più a monte, sono stati rinvenuti un pozzo in pietra e gli strati pavimentali di un ambiente aperto. In questo caso è stata individuata una fase di utilizzo relativa al primo impianto delle strutture, terminata nel VI-VII secolo d.C., seguita da una lunga fase di abbandono e da un nuovo riutilizzo collocato nel corso dell'XI secolo⁵⁴.

La monumentalizzazione del porto nel V secolo, va certamente messa in relazione con il processo partito dalle riforme annonarie inaugurate da Aureliano e proseguite sotto Diocleziano, che ricondusse la Sicilia e l'Italia meridionale al ruolo di provincia soggetta a tributo, promuovendone uno spiccato sviluppo produttivo⁵⁵.

Il porto di Vibo rappresenta, soprattutto tra medio e tardo impero, un approdo di vitale importanza in virtù degli imponenti traffici commerciali tra il nord Africa, la Sicilia e Roma. In relazione alle rotte che partivano dall'odierna Tunisia, il porto di Vibo risultava essere il principale scalo della Calabria tirrenica.

Le indagini archeologiche effettuate presso il sito di Vibona hanno restituito degli elementi cronologici che, tuttavia, lasciano qualche dubbio in merito ad un abbandono precoce della struttura portuale al VII secolo. Tornando alle notizie di Gregorio Magno e a quelle successive del Liber Pontificalis, relative alla fornitura di travi lignee dal *Bruttium* per la realizzazione della copertura delle basiliche romane, credo sia indiscutibile che la spedizione sia avvenuta proprio dal porto di Vibo, pienamente in funzione ancora nella prima metà dell'VIII secolo. Se è pur vero che non viene specificata la località di imbarco delle travi, bisogna considerare che il porto di Vibo era il più grande e attrezzato del Tirreno calabrese e che si trovava vicino alle montagne delle Serre e alla foce del fiume Angitola, che attraversa proprio quelle montagne. Stando alle fonti storiche e a quelle archeologiche, il Porto di Vibo doveva essere l'unica struttura portuale vicina alla Sila in grado di ospitare le operazioni di imbarco di travi lignee di notevoli dimensioni. Proprio le caratteristiche del territorio di Vibo, cioè vicinanza dei boschi a fiumi (Angitola) e la disponibilità del porto, si riscontrano in un significativo passo di Dionigi di Alicarnasso, nel quale si illustrano i metodi di sfruttamento del legname silano⁵⁶.

53 Sull'utilizzo dell'opera cementizia nei porti romani si veda FELICI 1998, pp. 292-293.

54 CUTERI *et al.* 2007, pp. 463-464.

55 CASALINI 2014, 273.

56 Dionigi di Alicarnasso, XX, 15: "I Bruzi si sottomisero spontaneamente ai Romani e cedettero loro metà della selva che si chiama Sila, ricca di alberi adatti all'edificazione di case, ed allestimenti navali e ad ogni altro genere di costruzioni. Vi crescevano abeti che toccavano il cielo, numerosi pioppi, pingui pini marittimi, faggi, pini, ampie querce, frassini fecondati dalle acque che scorrono in mezzo e ogni altro genere di albero che coi rami densi mantiene

Il territorio, però, contava su altri scali minori, che certamente rivestivano un ruolo specifico in relazione alla porzione di territorio servita o alle caratteristiche proprie del sito. Un approdo, che oltre ad avere una grande continuità di utilizzo, ha anche rappresentato un confine geografico ricorrente nel corso dei secoli, è localizzato alla foce del fiume Angitola, a nord di Vibo, raggiungibile agevolmente dalla città attraversando il pianoro degli Scrisi, percorrendo un tratto della via *ab Regio ad Capuam*. Tale località è menzionata nelle fonti medievali con il nome di Porto del Fico⁵⁷. Nell'*Itinerarium Antonini* 111 il sito viene ricordato con il nome di *Ad flumen Angitlam* mentre nella *Tabula Peutingeriana* dovrebbe identificarsi con la *statio* denominata *Annicia*. L'approdo è poi ricordato nel XII secolo da *Al Edrisi*, geografo di Ruggero d'Altavilla, il quale riferisce che lo stesso dista tre miglia da *bibuni* (riferendosi al porto di Vibo)⁵⁸. Le testimonianze archeologiche per il periodo romano e tardoantico sono pressoché assenti, forse anche a causa dei forti interventi degli anni '60 del secolo scorso, connessi alla costruzione della diga funzionale alla realizzazione del lago artificiale. Lungo il versante meridionale del corso d'acqua, ai piedi del sito medievale di Rocca Angitola, a circa 4 chilometri dall'attuale linea di costa, è stata registrata una concentrazione di materiale romano e tardoantico in superficie, che ha lasciato ipotizzare la presenza di una villa⁵⁹.

Tropea doveva essere senz'altro munita di un porto, non solo in età tardoantica, ma già dal I secolo a.C., se ne accettiamo l'identificazione con il *Portus Herculis* menzionato da Plinio e Strabone⁶⁰. Del porto, documentato nel V secolo, se ne ha menzione solo a partire dal XII secolo⁶¹. Il geografo arabo Edrisi, nel suo Libro di Ruggero,

ombreggiato il monte per tutto il giorno. Gli alberi che crescono più vicini al mare e ai fiumi sono tagliati fino al ceppo in un unico pezzo e vengono spediti ai porti più vicini e forniscono a tutta l'Italia il fabbisogno per costruzioni navali ed edilizie; quelli, invece, che si trovano lontani dal mare e dai fiumi sono tagliati in diversi pezzi e trasportati a spalla dagli uomini; questi alberi forniscono remi, pertiche e ogni genere di attrezzi e suppellettili domestiche. Ma la parte più abbondante e resinosa viene utilizzata per la fabbricazione della pece, di cui fornisce la qualità più odorosa e soave che si conosca, la cosiddetta pece bruzia, dal cui appalto lo stato romano ricava grosse entrate”.

57 BULGARELLA 1999, p. 387; utilizzato come confine da parte di Gisulfo II, successivamente il *limes* Monte Nichifoli-Squillace diventerà il confine tra Roberto il Guiscardo e il fratello Ruggero. Lo stesso porto del Fico sarà donato all'abbazia di Santa Maria a Sant'Eufemia da Roberto il Guiscardo nel 1062.

58 *Edrisi*, p. 97.

59 Dati inediti raccolti durante le campagne di scavo 2003-04 a Rocca Angitola al quale partecipava lo scrivente.

60 Plin, *Nat. Hist.*, III, 73; Strab. *Geo.*, VI, 256; Sull'ipotesi di identificare Tropea con il *Portus Herculis* si veda SCHMIEDT 1966, p. 345.

61 SCHMIEDT 1978, p. 184; ZINZI 1999, p. 22; DI GANGI, LEBOLE 2006, p. 169.

quando menziona le Isole Eolie, rileva che la parte di continente più vicina a queste è la terra di Tropea⁶². I dati archeologici relativi ad eventuali strutture portuali sono del tutto assenti, quindi per quanto riguarda questo importante centro, si potrà tentare la localizzazione del porto solo attraverso la cartografia storica e le analisi geospaziali. L'ipotesi più accreditata delinea la possibilità di un duplice punto di attracco ai lati del promontorio⁶³.

L'evoluzione economica del territorio del Poro in età tardoantica dovette certamente portare all'individuazione di nuovi moli e approdi, favorevoli alla navigazione di piccolo cabotaggio al servizio del trasporto delle merci dai siti produttivi ai porti principali (fig. 48). Purtroppo, a causa di svariati fattori sia naturali che antropici, come lo spostamento della linea di costa e l'edilizia selvaggia del secolo scorso, le testimonianze archeologiche relative a questa tipologia di strutture sono davvero esigue. Un dato interessante viene però offerto dal sito interpretato come villa marittima a Santa Domenica di Ricadi, nei pressi della foce della fiumara Ruffa⁶⁴. Si tratta di alcuni muraglioni riconducibili a delle strutture portuali e dei magazzini con *dolia* interrati. Il sito è frequentato dal I sec. a.C. fino alla tarda antichità. Ulteriori elementi vengono forniti da Ermanno Arslan, il quale riporta “*altri dati ho raccolto in sopralluoghi personali. Oggi gran parte delle strutture a mare sono distrutte (la zona ha visto il sorgere di grossi complessi turistici), o invisibili*”⁶⁵. Considerando il sito di Santa Domenica di Ricadi all'interno del suo più ampio contesto di rinvenimento, ovvero tenendo in considerazione la forte vocazione agricola del territorio in cui sorge, credo sia plausibile immaginare che le strutture rinvenute non siano riferibili unicamente ad una villa marittima ma anche ad un piccolo porto, collocato a circa metà strada tra Nicotera e Tropea, in grado di sfruttare anche i periodi di maggior portata della fiumara Ruffa per il trasporto delle merci dai siti dell'interno, magari con piccole imbarcazioni o mediante fluitazione, almeno per i chilometri terminali del corso d'acqua. L'ipotesi della presenza di un monastero nel VI secolo in loc. Palazzi di Ricadi, a sud della foce della Ruffa⁶⁶, e i numerosi *choria* attestati da necropoli proprio nell'area di Ricadi⁶⁷, vanno a connotare l'importanza economico-agricola della zona. Per tale ragione una struttura portuale dotata di magazzini per lo stoccaggio delle merci, nei pressi della foce di una

62 *Edrisi*, p. 19, n. 7.

63 SCHMIEDT 1978, p. 184.

64 KAHRSTEDT 1960, p. 37.

65 ARSLAN 1983, p. 275 e nota 22.

66 COSTABILE 2009, pp. 39-40.

67 SOLANO 1976.

fiumara, sembra funzionale ad un sistema di approdi che appare ben delineato. La presenza di un primo approdo alla foce del Mesima andrebbe riferito alla fondazione magnogreca di *Medma*, se è vero che la nascita di questa colonia va messa in relazione con la necessità da parte dei locresi di assicurarsi uno sbocco sul Mar Tirreno ed evitare quindi lo stretto di Messina già controllato da *Zancle* e Reggio. Con l'abbandono della colonia l'abitato si spostò lungo il margine settentrionale della foce, con un carattere sparso. In età romana, l'area riveste una certa importanza grazie alle sue caratteristiche topografiche, che rispecchiano i requisiti postulati da Vitruvio per una *positio navium* nella piana di Ravello⁶⁸. Strabone, nella sua Geografia, ricorda nei pressi di *Medma* un porto denominato Εμπόριον⁶⁹, termine che lo connota come porto commerciale non strettamente legato ad una città. Oltre alle *ville* presenti sul territorio, la presenza del porto potrebbe aver avuto una correlazione anche con la vicinissima cava di granito di loc. Petti d'Agnone⁷⁰. Il porto di Nicotera è ricordato anche dal geografo arabo *Al-Idrisi* il quale riporta anche la distanza di 12 miglia tra Tropea e Nicotera⁷¹. Risulta anche interessante la menzione del porto in una lettera di Federico II del 1239, con la quale stabiliva come cantieri ed arsenali del Regno in Napoli, Amalfi, Salerno, Brindisi e Nicotera⁷².

A differenza di Vibona, non abbiamo certezze circa l'esatta ubicazione del porto di Nicotera. Le indagini archeologiche condotte nella zona non hanno mai interessato strutture che in qualche modo potessero collegarsi a edifici portuali, pertanto sono diverse le ipotesi formulate dagli studiosi che si sono interessati alla questione. Schmiedt ne proponeva una collocazione nella zona dell'attuale Marina di Nicotera, con uno scalo ausiliario in loc. Mortelleto⁷³. L'ipotesi più suggestiva ed attualmente più accreditata è quella proposta dal Colicelli, il quale sulla base di elaborazioni aerofotogrammetriche propone di individuare il porto con due sacche lagunari, oggi interrate, collegate da un canale lungo due chilometri e largo 18 metri. La prima sacca lagunare è localizzata nella zona Case del Marinaio-Tarzanà, con un'estensione di 20 ettari, mentre la

68 Vitr. *De Arch.*, V, 12, 1-2.

69 Strab. *Geo.*, VI, 256.

70 SOLANO 1972, pp. 398-400; l'autore datava il sito al II-III secolo sulla base di un unico rinvenimento monetale che successivi studi (MASTELLONI 1989, p. 230) hanno attribuito ad una serie di Valentiniano III datata tra il 425-455; non essendo stata oggetto di indagini archeologiche, risulta difficile individuare con maggiore precisione il periodo d'uso della cava, che certamente sarà stata attiva almeno tra I e V secolo d.C.

71 RIZZITANO 1966, p. 107.

72 COLICELLI 2004, p. 235.

73 SCHMIEDT 1975, pp. 99-100; SCHMIEDT 1980, pp. 39.

seconda, grande ben 90 ettari, viene collocata nell'area di San Teodoro-Mortelleto e loc. Gurni⁷⁴ (fig. 49). In quest'ultima località, oltre ai rinvenimenti archeologici ed alle ipotesi circa l'identificazione degli edifici portati alla luce come parte della *statio* di Nicotera⁷⁵, vanno tenute in considerazione alcune strutture individuate dal Colicelli mediante l'elaborazione di foto aeree. Si tratta di due edifici di forma rettangolare, dei quali il primo appare più piccolo mentre il secondo si distingue per la pianta articolata in vari ambienti. Per tali strutture viene ipotizzata una funzione di deposito⁷⁶. Chiaramente, in assenza del dato archeologico, non è possibile né tentare una datazione di queste strutture né tantomeno verificare l'ipotesi del Colicelli circa la loro funzione. Le zone di Casino Mortelleto e quella attigua di Fattoria Bisogni, sono interessate anche da un'estesa necropoli, della quale si ha notizia sia da recuperi degli inizi del '900, sia da interventi d'emergenza e recuperi da parte di volontari nel corso del secolo scorso⁷⁷. Il recupero di corredi e materiali permette di individuare due grandi fasi di sepolture, la prima collocabile al II secolo d.C., mentre la seconda più tarda databile al IV-V secolo⁷⁸.

74 COLICELLI 2004, 238; Secondo Rohfs, il toponimo Gurni deriva da γουρνα = pozza d'acqua (cfr. ROHLFS 1974, p. 136).

75 ROTELLA, SOGLIANI 1998, pp. 770-771; CUTERI *et al.* 2007, p. 465; *supra* Cap. 3.3, n. 98.

76 COLICELLI 2004, p. 240.

77 ORSI 1926, p. 47; SOLANO 1969, pp. 377-384.

78 COLICELLI 2004, pp. 243-245.

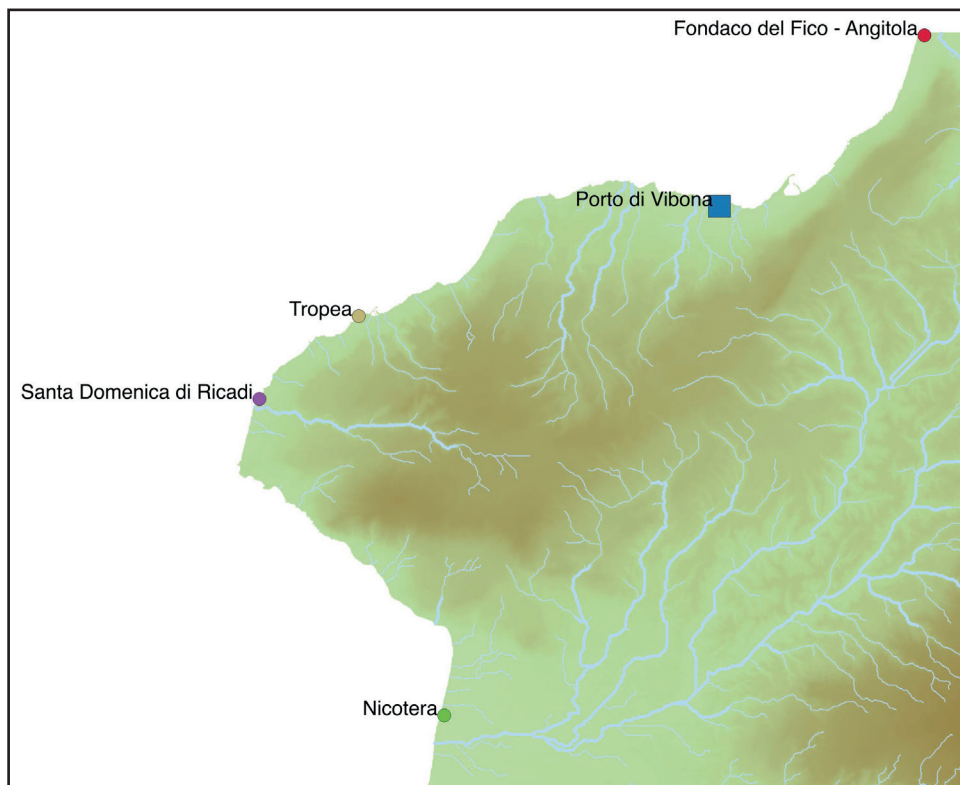


Fig. 48 - Localizzazione di porti e approdi nell'area campione.



Fig. 49 - Foto aerea della Piana di Ravello con l'ipotesi di localizzazione del Porto.

5 - ASPETTI DELL'ECONOMIA DEL TERRITORIO

5.1 ECONOMIA DELLA REGIONE DATI ARCHEOLOGICI E CULTURA MATERIALE

Le fonti letterarie dipingono la Calabria, durante i secoli che accompagnano la fine del mondo antico, come una regione economicamente attiva su più fronti, anche a seguito della ristrutturazione del sistema agrario e dell'ordinamento territoriale avvenuto tra III e IV secolo¹: troviamo infatti l'allevamento dei cavalli, menzionato da Cassiodoro, la produzione ed esportazione di *vestem birrum et vinum multum et optimum* ricordata nella *Expositio totius mundi*², la produzione di lardo, e di carne suina e bovina³, l'allevamento del pesce⁴.

L'allevamento dei cavalli, tra V e VI secolo, attraversava un periodo florido, come testimoniato dal fatto che quelli della parte meridionale della regione erano rinomati e rifornivano la cavalleria ostrogota⁵. Dell'allevamento equino ne troviamo traccia anche nella vita di S. Fantino, schiavo pastore di armenti vissuto nel IV secolo a Taureana, dove se ne conserva il culto presso l'omonimo santuario⁶.

Anche l'allevamento dei bovini risulta una pratica fiorente durante la tarda antichità. Tra V e VI secolo il bestiame, prelevato per l'annona assieme ai suini, era in grado di approvvigionare Roma e invadere i mercati dell'Italia meridionale⁷. Dell'abbondanza di grano e carne se ne trova traccia anche in Procopio, con particolare riferimento all'entroterra di *Thurium*⁸. L'allevamento degli ovini, che alimentava attività tessili e casearie, oltre a fornire carne, è praticato senza soluzione di continuità a partire dall'età romana, tanto da lasciare tracce evidenti anche nelle tradizioni regionali giunte ai giorni nostri, analogamente a quanto l'archeologia ha permesso di riscontrare in Puglia⁹. L'agricoltura, oltre all'allevamento, risulta essere l'attività praticata con maggior successo nella regione. Ampiamente testimoniata sia dalle fonti storiche che dalla cultura

1 VERA 2005, p. 27.

2 GRELE, VOLPE 1999, pp. 118-125.

3 CRACCO RUGGINI 1982, p. 61.

4 IANNELLI, CUTERI 2007, 290-294.

5 Cassiod.*Var.* I, 4 e II, 31.

6 Il *bios* di San Fantino è redatto dal vescovo Pietro di Taureana nell'VIII secolo; cfr. *Vita S. Fantini*, pp. 40-42 e 68-69.

7 Cassiod.*Var.* XI, 39.

8 Proc.*G.goth.* III, 18; il passo viene ricordato anche in Noyè 2001, p. 584.

9 VOLPE 2010, pp. 11-17.

materiale¹⁰, la viticoltura era fiorente in svariate zone¹¹ e permetteva di ottenere diversi tipi di vino tra i quali il *palmaticum*¹². Nel IV secolo, e probabilmente anche oltre, il vino calabrese, *multum et optimum*, veniva in parte prelevato dal fisco¹³ e in larga parte immesso su un mercato che raggiungeva tutti i principali empori del Mediterraneo occidentale¹⁴. Il rinvenimento di diversi esemplari di Keay LII che riportano il bollo della *menorah* impresso sull'ansa, interpretato come indice del controllo del processo di produzione del vino *kosher* da parte della comunità ebraica¹⁵, pone l'accento sulla problematica relativa alle committenze legate all'esportazione vinaria che si estende anche ai simboli cristiani attestati sulle anfore africane e ai *tituli picti* delle anfore orientali¹⁶. La vite continuò probabilmente a essere una coltura molto praticata anche nell'alto medioevo, se si dà valore al racconto riportato nel *bios* di S. Nilo (910-1005) secondo il quale il Santo volle sradicare le viti presenti nei possedimenti del monastero perché producevano più vino di quanto i monaci potessero consumarne¹⁷. La cerealicoltura, certamente praticata da tempi antichi, non sembra rivestire un ruolo di rilievo nell'economia della regione, se non per alcuni territori in particolare e tra

10 La diffusione delle Keay LII, anfore vinarie tipiche del *Bruttium* tardoantico testimoniano l'abbondante produzione del vino Calabrese. Recentemente è stata individuata come contenitore antenato di questa la Mid Roman 1, chiamata che anfora a fiorellino per la particolare forma della sezione dell'ansa. Su questo tipo di anfora si veda, in ultimo, CORRADO, FERRO 2012, pp. 177-188 con bibliografia.

11 Testimonianze archeologiche dell'impianto di un vigneto sono riscontrabili presso il sito di Pannaconi loc. Graneara (v. scheda). Presso lo stesso sito è stato rinvenuto un *torcularium*, mentre le tracce di un altro, collocabile tra il III e il IV secolo, sono state rinvenute a Isca sullo Ionio, loc. Zagaglie (cfr. IANNELLI *et al.* 2014, p. 1014).

12 Cassiod. *Var.* XII, 12; si tratta di una tipologia di vino nota nell'antichità per le sue proprietà medicinali cfr. NOYÉ 2001, p. 584.

13 Cassiod. *Var.* 12, 14; si ricorda l'ordine impartito al cancellario Anastasio di richiedere ai Reggini per conto dello stato non lardo e grano ma vino. *C.Th.*, XIV, 4, 4; per approfondimenti NOYÉ 1996, pp. 101-103; PANELLA 1993, pp. 646-647; PANELLA 1999, p. 207.

14 NOYÉ 2001, pp. 584-585; di recente si è ragionato sull'aumento delle importazioni di anfore Calabresi a Roma durante il V secolo, che appare di gran lunga più consistente di quanto lo si riteneva in passato. Sul tema si veda PANELLA *et al.* 2010, pp. 57-78.

15 PACETTI, 1998, pp. 197-198.

16 BERNAL CASASOLA 2010, p. 21; secondo l'interpretazione dell'autore l'uso del bollo testimonia che era la comunità ebraica a controllare questa produzione vinaria. I bolli con la *menorah* rappresentano degli indizi sull'identità di alcuni produttori. Infatti, anche se non si vuole attribuire l'intera produzione alle comunità ebraiche, è evidente che esse svolsero un ruolo attivo nell'economia della regione.

17 *Bios Neilou*, c. 60; il passo viene ricordato in SANGINETO 2013, p. 49.

questi la piana di *Thurii* e la zona del Poro¹⁸. A causa delle varietà geomorfologiche della regione è più opportuno parlare di policoltura, che si differenzia da zona a zona¹⁹. Gli uliveti, seppur non diffusi come ai giorni nostri, così come i campi di grano, facevano parte del paesaggio agrario antico e tardoantico. In assenza di documentazione archeologica in merito, assume grande importanza la testimonianza di Cassiodoro che in una lettera ad Anastasio (cancelliere della provincia di *Lucania e Bruttii*) descrive così il paesaggio di *Scolacium* “...si scorgono copiose le viti e le ricche trebbiature della aie, appaiono allo sguardo lussureggianti oliveti...”²⁰. Che il territorio calabrese disponesse di una rilevante produzione cerealicola²¹ è confermato anche dalla notizia riportata nel *Liber Pontificalis*, relativa al fatto che patrimonio della Chiesa di Roma in Calabria (comprese le *massae fundorum* di Nicotera e Tropea) nel 680 non fu più in grado di pagare l'imposta frumentaria a Bisanzio²².

Dello sfruttamento intensivo del legname calabrese, del quale si è già accennato in precedenza, si ha testimonianza sia dalle fonti scritte che dalla cultura materiale. I boschi della Sila erano famosi in età romana per la produzione della *pix bruttia*, pece di grande qualità utilizzata sia per rivestire l'interno delle anfore che per il calafataggio delle navi²³. Tra la metà del VI e il VIII secolo la Sila, così come l'Aspromonte e le Serre, appaiono coperti da castagni e querce, molto apprezzate per il legname da costruzione²⁴. Questo, oltre ad essere impiegato per la costruzione di navi o di grandi opere architettoniche, come nel già richiamato caso delle coperture delle basiliche romane di S. Pietro e S. Paolo²⁵, era largamente impiegato nell'edilizia comune, così come attestato a Gerace, *Scolacium* e Santa Severina²⁶. Il richiamato episodio del trasporto delle travi lignee a Roma per ordine di Gregorio Magno, permette di ragionare sul luogo di approvvigionamento del legname. Per le operazioni il Papa coinvolge il

18 NOYÉ 2001, p. 597;

19 I dati sono più consistenti per l'antichità, tuttavia non vi è motivo per pensare a forti stravolgimenti della vocazione agricola della regione durante il tardoantico; per i dati archeologici cfr. SANGINETO 2013, pp. 65-75; in particolare, in alcuni casi, è attestata un'esportazione di frutta secca e di ciliegie. Per dati dalle fonti letterarie si veda DE ROSE 2014, pp. 246-248.

20 Cassiod.*Var.* XII 15, 5.

21 NOYÉ 2001, p. 588.

22 *LPI*, LXXXIII.

23 SANGINETO 2013, pp. 77-80; NOYÉ 2001, pp. 582-583.

24 Cassiod.*Var.* VIII, 31; *Vita S. Pancrazio*, p. 96.

25 *Supra* Cap. 4.2.

26 CUTERI 1998, pp. 49-91; ID. 1994, pp. 339-359. In generale, sull'edilizia in legno nella tarda antichità si veda BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 103-145 con bibliografia.

duca di Benevento Arechi²⁷, il *magister militum* Maurentio²⁸, l'*expraefectus* Gregorio²⁹, e i vescovi Venerio di *Vibona* e Stefano di *Tempsa*³⁰. La richiesta avanzata ad Arechi lascia dedurre che i territori di approvvigionamento del legname fossero sotto il controllo dei longobardi³¹ e questi potrebbero ricondursi alla *massa Silana*, patrimonio della Chiesa Romana³², la cui localizzazione è ancora incerta.

La pesca era senza dubbio un'altra risorsa importante della regione e fu certamente sfruttata senza interruzione almeno fino all'VIII secolo. Alcune specie di pescato venivano destinate all'esportazione, come le *acernie*, allevate nel VI secolo nei vivai delle ville marittime, e l'*exormiston*, che era stimato quanto quello della Sicilia³³. La produzione di *garum* e conserve di pesce è attestata sia nelle zone di Crotona, *Scolacium*³⁴, Vibo Valentia, Briatico³⁵, Tropea³⁶ e Reggio Calabria³⁷. La lavorazione del pesce era favorita dalla disponibilità di sale proveniente dalla zona di Tauriana³⁸ e dal bacino del Neto³⁹.

Altra attività economica di rilievo era la lavorazione dei metalli, praticata intensamente in alcune zone della regione fino al XVIII secolo. Cassiodoro ricorda che durante il regno di Teodorico fu dato l'ordine di aprire delle miniere presso alcune montagne ricadenti nella *massa Rusticana*, dove era stata rilevata la presenza di giacimenti di me-

27 Greg.M. *Epist.* IX, 125, 127.

28 Greg.M. *Epist.* IX, 125

29 Greg.M. *Epist.* IX, 126.

30 Greg.M. *Epist.* IX, 128.

31 Per il confine tra Longobardi e Bizantini nel *Bruttium* si veda ROMA 1998, pp. 7-27. Sull'annessione della Calabria settentrionale al ducato di Benevento si veda BULGARELLA 2003, pp. 192-193. *Vibona* fa invece parte dei territori che più a lungo rimasero sotto il controllo bizantino cfr. SOGLIANI 1990, p. 472.

32 NOYÉ 2001, p. 582; la Noyé ritiene che i tronchi provenissero dalla catena costiera o dalla Sila centrale o meridionale e trasportati fino a Vibona con i buoi e fino a Tempa per fluitazione sfruttando il corso del Savuto.

33 Cassiod.*Var.* XII, 4, 14 e 15 (l'*exormiston* è un pesce simile murena).

34 NOYÉ 2001, p. 589; a breve distanza dallo stesso centro si ricorda anche l'allevamento del pesce presso il *Vivarium* di Cassiodoro.

35 CUTERI, IANNELLI 2007, pp. 285-300 con bibliografia.

36 DI GANGI, LEBOLE 1998, p. 98.

37 CUTERI 1994, pp. 339-359.

38 Che in età bizantina sarà nota come Eparchia delle Saline; cfr. ZAGARI 2006.

39 NOYÉ 2001, p. 589.

talli preziosi⁴⁰. Questi giacimenti potrebbero essere identificati con le vene aurifere di Celico o le miniere di galena argentifera di Longobucco⁴¹. I poli più importanti erano rappresentati dai giacimenti d'oro e rame delle Serre e d'argento presso le montagne di Stilo, senza dimenticare il rame e la calcopirite dell'Aspromonte e le miniere della Sila⁴². La vita di S. Pancrazio ricorda alcuni *atelier* metallurgici attivi a Reggio tra VII e VIII secolo che fabbricavano armi ed armature⁴³. Il problema dello sfruttamento dei giacimenti di metallo prezioso durante la tarda antichità e l'altomedioevo viene ripreso nel dibattito scientifico sulle lamine bratteate (fig. 50), rinvenute perlopiù su siti del litorale ionico calabrese⁴⁴.

Sulla produzione di questi oggetti preziosi, diffusi tra VI e IX secolo vi sono delle posizioni discordanti tra gli studiosi. Ghislaine Noyé ipotizza due scuole di oreficeria nella regione, una a Reggio, che secondo la vita di S. Pancrazio da Taormina traeva la sua ricchezza dalla lavorazione dei metalli preziosi⁴⁵ ed una a Siderno, sulla base del rinvenimento di un utensile per la fabbricazione delle lamine⁴⁶. Margherita Corrado, nell'affrontare nello specifico il tema, sostiene che la presenza delle lamine sia da addurre a scambi commerciali con la zona dell'odierna Albania e alla presenza di presuli d'origine illirica trasferitisi in Calabria su spinta della pressione avaro-slava⁴⁷, sottolineando, inoltre, che benché il territorio calabrese annoverasse giacimenti di metallo prezioso, la disponibilità d'oro era ridottissima⁴⁸.

Altre produzioni di rilievo, ma relative solo a piccole aree della regione, riguardano la

40 Cassiod.*Var.* IX, 3, 2; “*Quapropter ad massam iuris nostri Rusticianam in Bruttiorum provincia constitutam magnitudinem tuam iubemus chartarium destinare et si, ut ab artifice harum rerum Theodoro dicitur, memoratis rebus terra fecunda est, officinis sollemniter institutis montium viscera perquirantur: intretur beneficio artis in penetrabile telluris et velut in thesauris suis natura locuples inquiratur. cameris enim ingeniosa praesumptione revolutis, talpinum animal imitantes, itinera fodiunt quae nullis ante patuerunt. Sic ambitio nil relinquit absconditum nec ubi interdum sustinere possit extremum*”.

41 MARINO, TALIANO GRASSO 2008, p. 84; CUTERI 2001, p. 9.

42 Sulla metallurgia in Calabria si veda: CUTERI 1999, pp. 293-317; CUTERI 2009a, pp. 651-655; CUTERI *et al.* 2011; CUTERI 2012, pp. 401-406; CUTERI 2014a, pp. 13-21.

43 *Vita S. Pancrazio*, pp. 103-105; importanti testimonianze archeologiche della lavorazione del bronzo a Reggio Calabria tra IV e V secolo cfr. CUTERI 1994, pp. 351-352 e CUTERI 2009a, pp. 651-652.

44 PANNUTI 2011, pp. 338-339.

45 *Vita S. Pancrazio*, pp. 103-105.

46 NOYÉ 2001, p. 590.

47 CORRADO 2003, pp. 110-114.

48 CORRADO 2003, p. 112; CUTERI 2000, pp. 135-148.

lavorazione delle pelli, attestata a Reggio tra V e VI secolo⁴⁹ e la produzione di manufatti in ceramica e vetro.



Fig. 50 - Lamine bratteate (da Pannuti 2011). A destra S. Teodoro di Amasea (Museo Nazionale di Reggio Calabria). A sinistra l'Epifania (Museo Provinciale di Catanzaro).

La forma anforica Keay LII risulta attestata con impasti di vario tipo e ciò ha lasciato sottintendere l'esistenza di più centri di produzione, tutti ascrivibili all'area calabrese dello Stretto di Messina e attivi tra IV e VI secolo d.C.. Le uniche fornaci note sono quelle di Pellaro e di Marina di San Lorenzo, entrambe località situate a est di Reggio Calabria sulla costa Ionica e attualmente, il bollo rinvenuto a Roma, che Antonio Battista Sangineto scioglie come “*Vinum Reginum*”⁵⁰, appare confermare l'ambito territoriale di produzione di questo contenitore⁵¹. E' interessante notare la possibile connessione tra il bollo della *menorah* impresso sull'ansa di vari esemplari di Keay LII (fig. 51) con la vicinanza alle fornaci note al sito della sinagoga ebraica di Bova Marina, installatasi nel pieno IV secolo negli ambienti di una precedente villa romana⁵². Il sito, per il quale viene proposta l'identificazione con la *statio* di *Scyle*, subì una trasformazione nel corso del VI secolo per poi essere abbandonato nel VII a seguito di un evento traumatico. Della distruzione improvvisa del complesso ne è testimonianza il rinvenimento di una brocca in ceramica acroma contenente un ripostiglio di 3079 monete in bronzo. Questo ripostiglio è stato interpretato come la raccolta delle offerte da destinare al Tempio di Gerusalemme⁵³ o come tesoretto riferibile ad un ambito più

49 NOYÈ 2001, p. 591.

50 SANGINETO 2001, pp. 240-241, fig. 16; il bollo è impresso sull'ansa di un esemplare rinvenuto in contesti di VII secolo della Crypta Balbi (cfr. SAGUI 1998).

51 CORRADO, FERRO 2012, pp. 176-177.

52 COSTAMAGNA 1991, pp. 611-630.

53 COSTAMAGNA 2002, pp. 101-134.

strettamente commerciale⁵⁴. Considerata l'importanza della produzione vinaria tardo-antica e il gran numero di Keay LII rinvenuto nel corso dello scavo, mi sembra più attinente la seconda ipotesi.

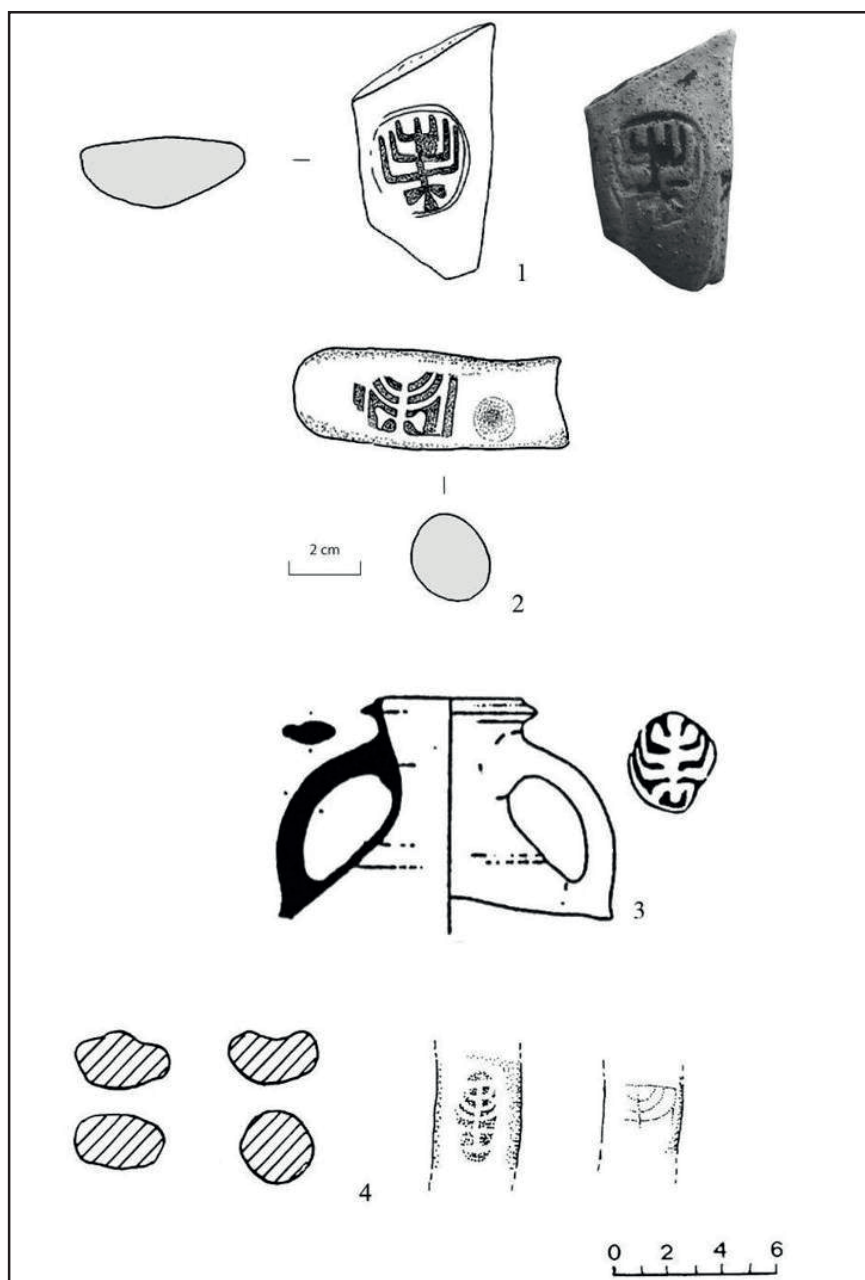


Fig. 51 - Anfore Keay LII con il bollo della *menorah*. nn. 1-2 da Vibo Valentia (da Cuteri *et al.* 2007), n. 3 da Roma e n. 4 da Bova Marina (da Rubinich 1991).

In merito alla questione delle cosiddette “sucedanee” della Keay LII, poco diffuse nella regione, non vi è certezza di una fabbrica locale, anche quando le analisi mineralogiche hanno individuato una zona di produzione ascrivibile all’area calabro-pelori-

54 CAMPOLO, CUTERI 2011, pp. 160-162.

tana⁵⁵.

La produzione di manufatti vitrei non rientra certamente tra le attività più diffuse della regione in età tardoantica, ma risulta volta a soddisfare sia le esigenze domestiche che quelle culturali delle comunità cristiane⁵⁶. La forma più frequente è quella del bicchiere a calice, presente in contesti cronologici molto ampi che vanno dal V-VI all'VIII-X secolo⁵⁷. Molto frequenti per questo periodo sono anche le attestazioni di lampade a sospensione, il cui uso diventa predominante per tutto l'altomedioevo⁵⁸, individuate perlopiù grazie al recupero dei fondi allungati e i contenitori troncoconici con ansetta impostata sull'orlo, frequenti sia in contesti urbani che in aree cimiteriali⁵⁹.

Per quanto riguarda, invece, la circolazione delle merci, è possibile notare delle sensibili differenze legate al ruolo economico e politico svolto dai vari insediamenti.

Si è molto discusso sull'entità delle importazioni di materiale dal mediterraneo orientale in rapporto al perdurare dei commerci con l'Africa settentrionale⁶⁰. Il problema, allo stato attuale delle ricerche resta ancora irrisolto, tuttavia, al fine di formulare alcune osservazioni, vengono di seguito esposti alcuni dati di sintesi.

I centri che conservano una rilevanza politica nei confronti di Costantinopoli sono Crotone e Reggio, per ovvie ragioni legate alla presenza del porto e alla posizione strategica⁶¹. Ciò si riflette sul piano della cultura materiale, in quanto, in entrambi i centri, le importazioni dal Mediterraneo orientale raggiungono quantitativi rilevanti. Su un nucleo di reperti, databili tra VI e VII secolo, rinvenuti presso Capo Rizzuto, la quantità di anfore orientali (LR1, LR2, LR3, Globulari tipo Yassi Ada I type 2) è superiore rispetto ai contenitori africani e perfino le ceramiche fini da mensa orientali (*LRC* Hayes 3, varianti C, D, F, H e Hayes 6) superano numericamente quelle africane⁶².

A Reggio Calabria, durante gli scavi dell'ex stazione Lido, in strati di seconda metà del IV – inizi V secolo si è riscontrata la presenza di una maggior quantità di vasellame proveniente dal nord africa, benché sia rilevante anche la presenza di materiale importato dalla *pars orientalis* del Mediterraneo. Queste proporzioni variano un po'

55 CORRADO, FERRO 2012, p. 176; DI GANGI, LEBOLE 1998, p. 763.

56 COSCARELLA 2003, p. 531.

57 RAIMONDO 2003, pp. 301-309; BRUNO 2003, pp. 277-278.

58 STASOLLA 2013, p. 864.

59 COSCARELLA 2003, p. 531; CORRADO 2009, pp. 140-143.

60 SANGINETO 1991, pp. 749-757; GRELLI, VOLPE 1999, pp. 122-123.

61 NOYÉ 2001; CUTERI 1994.

62 CORRADO 2001; va tuttavia specificato che per questo particolare insediamento l'autrice ha evidenziato il suo inserimento in un sistema di *limes* costiero autonomo, dal punto economico e amministrativo, rispetto alle realtà insediative più interne.

nei contesti leggermente posteriori, dove la percentuale di merce orientale si avvicina molto a quella dell'africana, anche se va tenuto conto del fatto che le anfore Keay LII sembrano esser talvolta conteggiate tra le prime⁶³.

A *Scolacium* la merce di produzione africana è attestata in quantità maggiore rispetto a quella orientale. Lo studio su un campione di anfore, rinvenute durante lo scavo del teatro, permette di affermare che ben 462 dei 710 orli presi in esame appartengono a contenitori di produzione nord-africana. I dati, appartenenti ad un contesto databile tra IV e VI secolo, sono alquanto eloquenti. Inoltre, sempre nell'ambito dello stesso lavoro, vengono esposti i dati percentuali dove i contenitori africani rappresentano il 65,1% del totale contro quelli egeo orientali che raggiungono appena l'11,3%⁶⁴.

A *Scolacium*, inoltre, l'analisi dei vari contesti di scavo ha permesso di definire che la ceramica fine importata è attestata dalle forme in sigillata africana Hayes 61B, 80A, 87A, 91A-B-C, 93B, 99A, 103B, 104A-B, 105, 108, dalle lucerne Atlante VIII e X, e da quelle in focese Hayes 2A, 3C-H e 6⁶⁵. Tra le anfore africane vanno ricordati i tipi Keay XLI, XXXV, VIII B, LV, LVII e LXII, mentre tre le orientali figurano le LR1, 2, 3, 4 e 5-6.

Presso le grandi *villae* del Naniglio, di Casignana e di Quote San Francesco i materiali ceramici restituiscono dati molto coerenti tra loro: mentre la ceramica africana è ben attestata, quella orientale risulta sporadica in riferimento alle anfore e pressoché nulla per quel che riguarda la ceramica fine⁶⁶.

A Palazzi di Casignana, in particolare, i frammenti ceramici rinvenuti nel corso degli scavi della monumentale villa sono prevalentemente riferibili, pur mancando precisi dati percentuali, ad importazioni nord-africane. I materiali, che provengono in gran parte da scarichi posti esternamente agli ambienti o dal materiale di crollo depositatosi sui pavimenti, si riferiscono alle ultime fasi d'uso della villa fino al suo complessivo abbandono. Oltre alle lucerne, tra i piatti e le scodelle da mensa in sigillata africana troviamo in particolare le forme Hayes 59 e 61; le anfore da trasporto sono invece rappresentate dalle forme Keay XXV, XXVIIB, XXXVI, XL. Sono anche attestate le anfore vinarie di produzione regionale Keay LII, mentre sono scarsamente rappresentate le importazioni orientali, sia per quanto riguarda la ceramica fine che le anfore (LR1 e LR2), tenendo presente che queste ultime trovano generalmente maggiore diffusione dalla metà del V sec. d.C. e dunque in una fase in cui l'abbandono della villa in quanto

63 RACHELI 1991, pp. 709-715.

64 CORRADO *et al.* 2001, pp. 201-202.

65 RACHELI 1991, pp. 709-729; RAIMONDO 2005, pp. 571-576.

66 CASTIGLIONE MORELLI *et al.* 1988, pp. 76-129; BARELLO, CARDOSA 1991, pp. 669-687; AVETTA *et al.* 1991, pp. 602-608.

tale aveva raggiunto forme compiute.

La frequentazione tarda degli ambienti è documentata dal rinvenimento di sepolture, da scarichi di materiali con ceramica grezza, depurata, a bande rosse e dalla consueta presenza di anforette e brocchette caratteristiche di molti contesti funerari di VI e VII sec.⁶⁷.

Sembra costituire un caso a se quanto offerto dai dati sui materiali rinvenuti nel complesso di S. Pasquale a Bova Marina dove, in contesti di fine V – seconda metà VI secolo, la quantità di sigillata focese supera quella di africana⁶⁸. Questo dato però non si riflette allo stesso modo sul piano dei contenitori da trasporto, e non si ripete in strati dalla datazione più bassa. Risulta interessante ricordare che a Bova, tra i tanti frammenti pertinenti alle anfore del tipo Keay LII, sono state rinvenute tre anse che recano un bollo che con la *menorah* ebraica⁶⁹; due analoghi bolli pertinenti alla stessa anfora sono stati recuperati a *Scolacium*; altri due sono stati rinvenuti, sulla costa tirrenica, a Vibo Valentia, oltre che a Roma⁷⁰.

Presso la *Statio* di *Caulon-Stilida* la sigillata focese sembra assente e il materiale orientale sembra limitarsi alle anfore di forma LR 1, nelle varianti Kellia 169 e Kellia 164. Nel territorio circostante, invece, in siti individuati nel corso di ricognizioni sistematiche, appare rilevante la quantità di *LRC*, unicamente nella forma Hayes 3 con le varianti D, F e H, ed inoltre risultano attestate le anfore LR1, LR2 e LR5⁷¹. Per completare il quadro delle importazioni dalla *pars orientalis* del Mediterraneo, c'è da segnalare un esemplare di anfora palestinese LR4 dalla villa di Fontanelle⁷². Il materiale di provenienza africana è di gran lunga più abbondante ed è rappresentato essenzialmente dalle forme in sigillata C Hayes 50, 62 e 76 (variante Delgado 1967, Tav. VII, n° 88) e D Hayes 61 B, 64, 80, 81, 87A, 91, 99 e 109 e dalle anfore Keay XXV, XXVII B, XXXV B, LXI e da alcuni *spatheia*⁷³.

In molti contesti citati si è riscontrata una labile presenza di contenitori da trasporto di provenienza Iberica dei tipi Almagro 50/Keay XVI e Almagro 51C/Keay XXIII⁷⁴,

67 Sull'utilizzo delle brocchette nei contesti funerari calabresi si veda RAIMONDO 1998, pp. 567-582; ROTELLA, SOGLIANI 1998, pp. 769-775; CUTERI 1994, pp. 339-359; per quanto riguarda l'area del Poro si veda carta archeologica con i relativi riferimenti bibliografici.

68 RUBINICH 1991, pp. 631-642.

69 RUBINICH 1991, p. 637.

70 PANELLA *et al.* 2010, pp. 63-64.

71 GAGLIARDI 2007.

72 CUTERI *et al.* 2007, p. 465.

73 *Ivi*, pp. 467-469.

74 *Ibidem*.

che attestano un'importazione, sebbene non sistematica, di *salsamenta* dalla Betica e dalla Lusitania che perdura fino al V secolo. Le anfore Keay LII sono presenti in tutti i casi esaminati con percentuali più o meno rilevanti fatta eccezione per il recupero di Capo Rizzuto⁷⁵.

L'area del vibonese, territorio preso in esame nell'ambito di questa ricerca, conferma sostanzialmente il *trend* che vede le importazioni di materiale africano prevalere nettamente sulle merci provenienti dal Mediterraneo orientale e dalla penisola Iberica⁷⁶ per l'intero arco cronologico che va da IV al principio del VII secolo.

Il sito di Bivona ha restituito un repertorio analogo a quello vibonese, con netta prevalenza del vasellame importato dall'Africa su quello proveniente dalle altre aree del Mediterraneo. Tuttavia il dato interessante sarebbe offerto dal rinvenimento di due frammenti di bacino con decorazione graffita a crudo e dipinture in bruno. Esempari analoghi sono comuni in area campano-laziale e rinvenuti in contesti la cui datazione si spinge fino all'VIII secolo⁷⁷.

I materiali ceramici sembrano protrarre anche la frequentazione del sito di Tropea Piazza Duomo fino all'VIII secolo. Anche se questo dato scaturisce dall'analisi di ceramica da cucina che copre un ampio spettro cronologico che parte dal V secolo⁷⁸.

Questo quadro di sintesi ci permette di notare che il rapporto tra merci africane e merci orientali varia a seconda dei casi che sono stati presi in esame. Tuttavia, non va dimenticato che ancora oggi non si dispone per tutti i contesti, di precisi dati quantitativi e ciò lascia prevedere un certo margine d'errore. Bisogna dunque partire dalla consapevolezza che si sta lavorando su dei campioni e che nuove indagini potranno confermare le ipotesi o proporre nuove chiavi di lettura.

Le città di Crotona e Reggio sembrano entrambe interessate da un rilevante contatto con i mercati orientali, oltre che con quelli africani. Questo dato è sicuramente legato all'importanza che entrambi i centri ricoprirono in relazione al loro ruolo politico⁷⁹, sia per la posizione strategica e sia per la presenza di articolate strutture portuali⁸⁰.

Da parte sua Reggio, già sede del *corrector*, tra tarda antichità e medioevo sembra essere il centro bizantino della Calabria che ha goduto di maggiore importanza politica ed economica, grazie anche alla posizione strategica che permetteva il controllo del

75 CORRADO 2001.

76 CUTERI, SALAMIDA 2010; CUTERI *et al.* 2014, pp. 65-66.

77 CUTERI *et al.* 2014, pp. 66-67.

78 CUTERI 2014, p. 70.

79 CORRADO 2001.

80 CUTERI 1994; NOYÉ 2001.

traffico navale dello stretto⁸¹.

Le città di Locri e *Scolacium*, invece, mostrano un diverso profilo commerciale. La percentuale di materiale orientale sembra essere minore rispetto a quella riscontrata nelle città sopra ricordate, mentre la merce africana è presente in buona quantità. Questo dato potrebbe far riflettere sul ruolo eventualmente assunto dalla cattedra vescovile in centri per i quali l'impero non mostrava più particolari interessi. Infatti, sappiamo bene che la Chiesa era proprietaria di numerosi *salti* e *massae* in Africa, Sicilia e Calabria, e che pertanto potrebbe aver ricoperto un ruolo decisivo in merito all'approvvigionamento dei beni richiesti dalle città sedi vescovili e dai piccoli centri che gravitavano intorno. Inoltre la Chiesa si trovò svariate volte a dover sopperire alle carenze annonarie di Roma: i papi Gelasio e Virgilio avevano fatto giungere a Roma della navi cariche di grano, così come in Gregorio Magno si trovano riferimenti sul ruolo della Chiesa, coinvolta nella gestione dei servizi annonari dell'Urbe e di altre città italiche⁸². Nei villaggi che sorgono presso o all'interno delle *villae* ormai in disuso, il materiale sembra rispecchiare quanto appena detto, fatta eccezione per il *vicus* di Bova che sembra mantenere maggiori contatti con l'area orientale⁸³. Giacché questo insediamento era abitato in prevalenza da una comunità ebraica⁸⁴, si può immaginare che esso sia rimasto distante dal controllo vescovile e legato a circuiti che coinvolgevano la comunità d'appartenenza; ciò giustificherebbe la maggiore autonomia economica e commerciale rispetto a quelle aree rurali sottoposte all'amministrazione diocesana.

Per concludere, risulta importante ricordare il ruolo svolto da alcuni insediamenti costieri che, con i loro approdi più o meno strutturati, permisero costantemente di rifornire di derrate alimentari i villaggi più interni. Un esempio significativo in tal senso è offerto oggi dalla *statio* di *Caulon-Stilida* oggetto negli ultimi anni, seppur fra tante difficoltà, di sistematiche ricerche⁸⁵.

L'economia della regione vibonese del Poro, che verrà analizzata nel paragrafo successivo, mostra caratteri in parte simili a quelli delineati per Locri e *Scolacium* e in parte del tutto particolari.

81 GRELLE, VOLPE 1999, pp. 98-104.

82 DE FINO 2009, 40.

83 RUBINICH 1991, pp. 631-642.

84 COSTAMAGNA 1991, pp. 611-630.

85 CUTERI 2006, 451; CUTERI *et al.* 2007, 467-469; CUTERI, SALAMIDA 2010.

5.2 L'ECONOMIA DELL'AREA VIBONESE

L'area in esame, nell'ambito delle trasformazioni verificatesi tra IV e VIII secolo, ha senza dubbio ricoperto un ruolo *successful*, per utilizzare un termine caro allo studio degli insediamenti altomedievali, anche se in maniera impropria⁸⁶.

Questo suo ruolo di primo piano dal punto di vista economico, condiviso con le citate città portuali di Crotona e Reggio, così come con l'area della piana di *Thurii*, Locri e *Scolacium* ha avuto delle motivazioni ben precise che possono essere così sintetizzate:

1. Con il dirottamento del grano egiziano a Costantinopoli, Sicilia e Poro diventano fondamentali per l'approvvigionamento di derrate frumentarie a Roma⁸⁷. Questo aspetto va letto certamente in accordo con i recenti studi, che hanno ridimensionato notevolmente l'influenza annonaria sul commercio marittimo tardoantico, a favore di una rivalutazione dell'importanza del mercato libero⁸⁸. Al netto dei grandi assi di scambio annonari, la fiscalità funzionò comunque come motore per l'attivazione di una serie di scambi interregionali⁸⁹. Pertanto la crescita della produzione agricola, in Calabria così come in Puglia e in Sicilia, cominciata nel IV secolo, viene favorita anche dalla presenza di un mercato libero attivo, che giustifica gli investimenti dell'aristocrazia nelle campagne dell'Italia Meridionale⁹⁰.

2. Lungo la costa tirrenica della Calabria, caratterizzata principalmente da falesie e dal profilo roccioso, passavano le rotte che i mercantili e le navi annonarie praticavano provenienti sia dall'Egitto, sia dalla Tripolitania, dopo aver fatto accesso dallo Stretto

86 ARTHUR, PATTERSON 1994, pp. 409-441.

87 NOYÉ 2001, pp. 581-582.

88 VERA 2011; lo studioso ripercorre il dibattito, tanto caro alla storiografia della fine del secolo scorso, del rapporto tra commercio e fisco, contestando le tesi integraliste, come quella di J. Durliat, che riteneva che la fiscalità fosse il motore del commercio marittimo. Soprattutto per quando riguarda l'approvvigionamento granario di Roma e Costantinopoli, vengono smontate le riflessioni secondo le quali le due capitali erano dipendenti rispettivamente dall'Africa settentrionale e dall'Egitto, mostrando come, una più attenta esegesi delle fonti disponibili, offre spazio ad una visione molto più variegata del commercio del grano. In merito alla fiscalità e ai prelievi diretti di materiale si ricorda che la fiscalità al tempo di Giustiniano era oramai tutta monetaria, e già alla fine del IV secolo in Africa, se si eccettuano i prelievi di olio e grano per Roma operati in Byzacena e nella Proconsolare, i tributi erano riscossi interamente in denaro, così come interamente in oro erano pagate le truppe cfr. JONES 1964, pp. 460-461; in CALIRI 2012, pp. 1141-1154 viene sottolineato come, con la conquista vandala dell'Africa, furono annullati i tributi annonari a Roma. Tuttavia nel 442 d.C. il *siliquaticum* tra Valentiniano e Genserico rappresentò un tentativo per ripristinare i rapporti economici e tentare di tamponare la drammatica situazione delle mancate entrate fiscali. Sotto il dominio vandalo, l'Africa settentrionale conservò un suo assetto fiscale, anche se non se ne conoscono i principi.

89 COSENTINO 2010, pp. 31-32.

90 VOLPE *et al.* 2015, p. 419.

di Messina⁹¹. La rotta attraverso il Mar Tirreno dallo Stretto in direzione della Capitale, prevedeva una navigazione obbligata lungo la costa⁹² (fig. 52). In particolare, la rotta Salerno Reggio, era già ricordata nell'*iter siculum* di Lucilio⁹³ e l'annessione di Salerno alla provincia *Apulia et Calabria*, menzionata dall'autore del *Liber coloniarum II*, contribuisce al darne risalto al pari dei grandi assi stradali⁹⁴.

Diversamente, per le imbarcazioni provenienti dalla Proconsolare, dalla Mauretania e dalla Baetica, dirette a Roma, la migliore rotta era quella che procedeva lungo la costa settentrionale della Sicilia⁹⁵, la quale incontrava il Promontorio del Poro come primo punto di approdo della Calabria Tirrenica, con le strutture portuali di Nicotera, Tropea e soprattutto quelle monumentali di Vibona⁹⁶.

Queste osservazioni sulle rotte navali permettono di comprendere come il Promontorio del Poro abbia sempre rivestito un'importanza strategica per la navigazione da Roma verso l'Africa, sia in ambito economico che militare. A partire della tarda antichità, con gli sviluppi in ambito politico, il territorio costiero del Poro diventa un osservatorio strategicamente privilegiato per il controllo del traffico navale dello Stretto e porta d'accesso per la Sicilia⁹⁷ e le isole Eolie⁹⁸.

3. Caratteristiche geomorfologiche del territorio, che si prestava alla cerealicoltura e a molteplici attività economiche come la pesca e la lavorazione del pescato, l'allevamento e lo sfruttamento dei boschi (fig. 53). Tutte le attività erano favorite dalla conformazione della costa in grado di favorire l'installazione di porti e approdi e dal profilo dolce dei rilievi. Attestazioni archeologiche dell'allevamento e la lavorazione del pesce sono riscontrabili presso i siti di loc. S. Irene e loc. Rocchetta presso Briatico, e loc. Li Gurni e loc. Mortelleto presso Nicotera⁹⁹. Dei due impianti di Briatico quello conservato meglio è certamente quello di loc. S. Irene, dove in uno scoglio

91 DALENA 2008, p. 601.

92 GRELLE, VOLPE 1999, p. 97.

93 Lucil. 3.124, 126, 127 M = 15, 16, 17 Charpin; cfr. GIVIGLIANO 1988, p. 239.

94 *Liber coloniarum II* 262.10 L; cfr. GRELLE, VOLPE 1999, p. 97.

95 ARDIZZONE, PISCIOTTA 2015, pp. 471-480.

96 VOLPE *et al.* 2015, pp. 422-423.

97 Questo ruolo assume maggiore rilevanza nel corso dell'VII secolo, quando con la riforma eracliana Bisanzio cerca di assicurarsi un maggior controllo militare del territorio, per contrastare la minaccia araba. Un ulteriore in merito è offerto dal rinvenimento di un sigillo, datato alla fine dell'VIII secolo, relativo ad un topotereta di Tropea. Cfr. PRIGENT 2006, pp. 146.

98 Il porto di Lipari viene ricordato da Procopio (*G. Goth.* III, 13, 6-7) come scalo di appoggio, dove era anche stabilita una guarnigione gota.

99 *Supra*, Cap. 3.3.



Fig. 52 - Le principali rotte che transitavano nei pressi del promontorio del Poro (rielaborazione sulla base di Volpe et al. 2015).

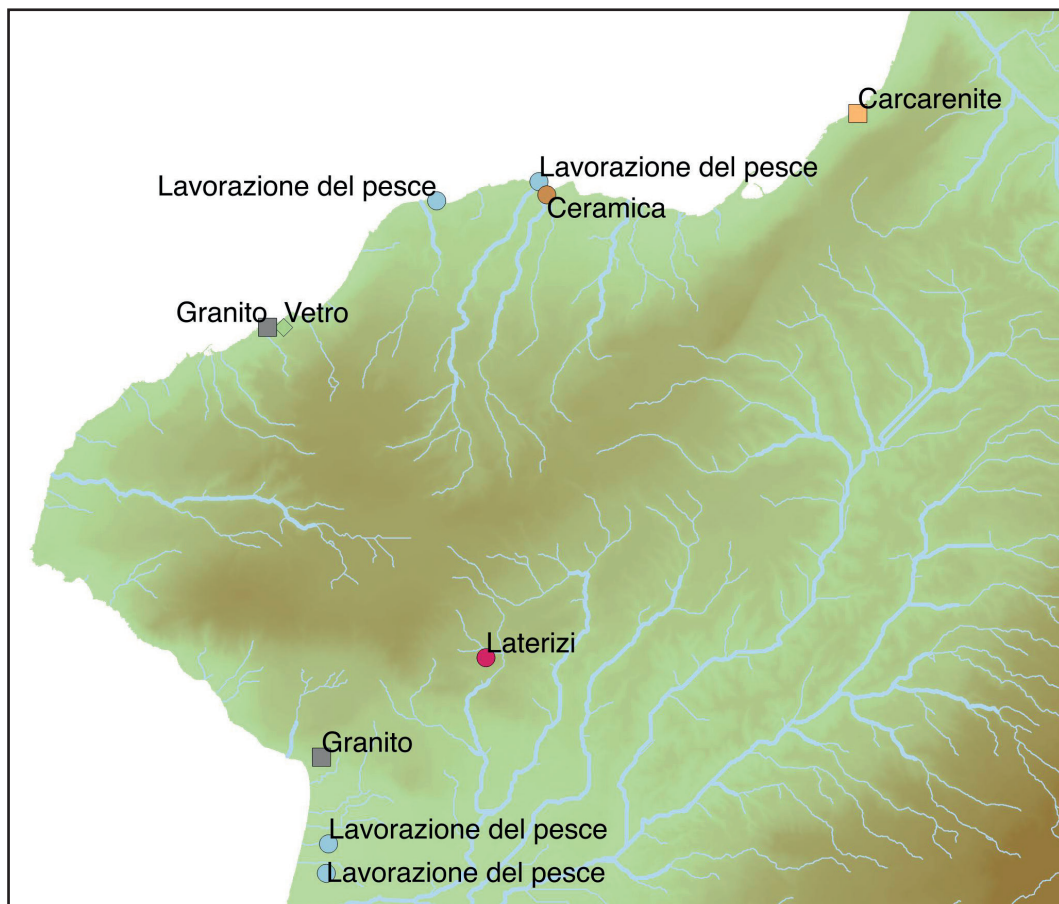


Fig. 53 - Attività economiche documentate archeologicamente nell'area campione.

di forma triangolare, che ha assunto varie denominazioni nel tempo (*Praca, Vrace, Galera*), sono state ricavate quattro vasche per la stabulazione del pesce, collegate tra loro con canalette, e un piccolo molo. Le vasche per il pescato misurano ognuna 5 x 2,5 metri circa e sono poste in sequenza sul lato corto. La parete che separa la terza dalla quarta vasca è munita di un alloggiamento per lo scorrimento della *cataracta*. Le vasche erano collegate al mare tramite un sistema di canali anche questi muniti di *cataracta*¹⁰⁰. A queste strutture sono connesse le *cetarie* costruite sulla spiaggia a circa 100 metri dallo scoglio¹⁰¹. Infine, non mancano le testimonianze iconografiche, seppur leggermente più antiche, come quelle rappresentate dal mosaico degli amorini pescatori rinvenuto nella villa di Briatico loc. Trainiti, datato al III secolo, che riflette la vocazione delle ville costiere del territorio. Lo sfruttamento agricolo è testimoniato sia dalle fonti storiche, come analizzato in precedenza, sia dalla presenza di numerosi siti rurali disseminati nel territorio. Tra questi si ricordano la villa di Pannaconi loc. Graneara, con il *torcularium* e l'impianto del vigneto ricavato nella roccia, i numerosi *choria* la cui presenza è testimoniata dalle aree di necropoli rurali e le varie ville *rusticae* le cui fasi di abbandono non sono sempre determinabili sulla base dei dati disponibili. Anche i grandi silos per la conservazione delle granaglie, all'interno dei quali vengono ad installarsi le unità abitative rupestri di loc. Grotte degli Sbariati di Zungri potrebbero esser connessi con la produzione cerealicola tardoantica, anche se mancano del tutto elementi a supporto di questa lettura¹⁰².

Aspetti quasi certamente legati ad un circuito economico locale sono quelli rappresentati dalla produzione di ceramica, attestata dalle fornaci di Briatico loc. Scrugli e Briatico loc. San Giorgio, e dalla produzione di vetro a Parghelia loc. Crivo, che appare perdurare almeno fino alla fine dell'VIII secolo¹⁰³.

100 La peschiera di loc. S. Irene di Briatico rappresenta un esempio straordinariamente conservato di struttura per l'allevamento del pescato, assimilabile a quella di Formia; cfr. SCHMIEDT 1972, pp. 140-141.

101 IANNELLI, CUTERI 2007, pp. 288-289.

102 CUTERI 2012, p. 409; La presenza dei silos viene connessa o alle *massae fundorum*, e quindi alla necessità di conservare gran quantità di granaglie destinate all'esportazione, o alla presenza del vicino *castrum* di Mesiano, evidenziando come anche in altri centri bizantini come Castelvetero, S. Agata-Oppido e Santa Severina sia stata riscontrata la presenza di settori destinati alla conservazione del grano. Personalmente ritengo che in questo caso sia più calzante la prima ipotesi di lettura, se non altro perché il sito di loc. Grotte degli Sbariati è distante qualche chilometro dalla collina del *castrum* di Mesiano, mentre negli esempi citati di età bizantina i silos sono ubicati in settori interni agli stessi *castra* e solitamente in un luogo prossimo a dove sorgerà poi la fortificazione principale (Castello, Mastio). Cfr. CUTERI, HYERACI 2012, pp. 565-569.

103 BRUNO 2003, pp. 277-278.

E' probabile che anche la cava di granito di Nicotera, loc. Petti d'Agnone, sia stata utilizzata anche durante la tarda antichità, data la sua vicinanza al porto e considerato anche le numerose attestazioni, nel Mediterraneo, di navi che trasportavano materiale lapideo tra IV e VII secolo¹⁰⁴.

4. Presenza di grandi latifondi e delle *massae fundorum* che offrivano una grande possibilità di sfruttamento agricolo del territorio grazie alla loro organizzazione. Le *massae* di Nicotera e Tropea, facenti parte del patrimonio della Chiesa di Roma, per vari fattori tra i quali il controllo da parte dei Papi, conobbero un modello di sfruttamento del territorio estremamente efficace, in grado di contrastare l'insorgere di fenomeni eversivi che si verificarono a *Vibona* e a *Scolacium* da parte di grandi enfiteuti laici¹⁰⁵.

Le conseguenze dello sviluppo economico del territorio sono riscontrabili: **1.** nello sviluppo del Porto di Vibona e delle aree circostanti; **2.** nello sviluppo urbano di Tropea, non stimabile dal punto di vista archeologico, ma supposto sulla base della sua elevazione a *civitas*, dotata di funzionari cittadini e di sede vescovile; **3.** nell'aumento dei siti rurali, indice di uno sfruttamento intensivo dei *fundi*; **4.** nella vitalità economica testimoniata dai dati archeologici relativi alla cultura materiale.

L'analisi del materiale anforico permette di ricavare dati di notevole interesse per cercare di ricostruire le complesse dinamiche del mercato tardoantico¹⁰⁶. Gli studi recenti hanno però ridimensionato il valore del rinvenimento anforico letto in senso assoluto¹⁰⁷, invitando all'uso di metodi interdisciplinari. Questo perché si è potuto osservare, ad esempio, come il rinvenimento di un contenitore di fabbrica lusitana in Calabria non sia indice di un commercio diretto tra queste due regioni dell'impero, ma potrebbe essere il prodotto di uno scambio articolato con il coinvolgimento di diversi vettori¹⁰⁸. In fase di analisi della documentazione archeologica relativa alla cultura materiale, la presenza di contenitori anforici inusuali potrebbe, in molti casi esser spiegata come prodotto del mercato libero o frutto del commercio "parallelo". Come ricordato in alcuni provvedimenti legislativi, i *navicularii* cercavano, ove possibile, di realizzare

104 VOLPE *et al.* 2015, pp. 422-424; PARIBENI, CASTAGNINO BERLINGHIERI 2010, pp. 395-402.

105 NOYÉ 2001, pp. 609-610.

106 VERA 2011.

107 In merito si ricorda la felice espressione riportata in SAGUI 2002 p. 13; nel saggio, che tratta dei rinvenimenti della Crypta Balbi, l'autrice afferma che, in relazione alla varietà ed alla vastità dei commerci marittimi, le anfore rappresentano solo la "punta dell'iceberg" di un mercato del quale non possiamo percepire i limiti.

108 ERMINI PANI, STASOLLA 2007, p. 459.

qualche guadagno, in particolare nei viaggi di ritorno anche illegalmente, caricando merci miste e sovraccaricando le stive¹⁰⁹.

Un ulteriore elemento, di minore rilevanza ma da non sottovalutare, che rende ancora più difficile la ricostruzione dei traffici antichi, è legato alla pratica del riutilizzo dei contenitori anforici. E' ancora da comprendere la reale portata di questo fenomeno, cioè se poteva esistere un reimpiego a scopo conservativo, con il contenitore riutilizzato intrappolato in una dinamica locale, oppure se era da collegarsi ad una nuova immissione del contenitore, con un nuovo contenuto, sul mercato di larga scala. Per avvicinarci a quella che poteva essere la reale dinamica del fenomeno, andrebbe presa in considerazione l'analisi dei carichi dei relitti e la valutazione della coerenza tipologica dei contenitori ivi rinvenuti¹¹⁰. I dati offerti dalle poche pubblicazioni relative a carichi di anfore tardoantiche sembrerebbero relegare questa pratica ad un ambito locale o conservativo¹¹¹, probabilmente perché il contenitore, veicolato attraverso i mercanti e attraverso il mare, doveva in qualche modo fungere da garanzia per il contenuto. Diversamente, un contenitore riutilizzato poteva accogliere un prodotto acquistato direttamente dal produttore o comunque in ambito locale. La realtà, offerta dalle recenti indagini di scavo dell'Università di Cadice presso Officina del *garum* a Pompei, sembra sollevare questa problematica, contrariamente a quanto sembra emergere dai dati scaturiti dall'analisi dei carichi dei relitti. Presso l'Officina sono state rinvenute numerose anfore, di diverso tipo e di diversa provenienza, lavate e impilate, pronte per esser riempite con il prodotto della bottega¹¹². Questo ci dà certezza che la pratica del riutilizzo dei contenitori anforici era usuale nella Pompei pre 79 d.C., ma non ci permette di comprendere se il contenitore reimpiegato era destinato al mercato locale o se venisse anche esportato. Benché si tratti di un esempio più antico non si può escludere che questa usanza fosse perdurata per tutto l'altomedioevo.

In un saggio del 2010, Dario Bernal e Michel Bonifay osservano come all'interno di contenitori tipo Keay XXV rinvenuti in relitti sia stato riscontrato un contenuto resinoso compatibile con un misto di olio, aceto e pesce (come salse di sgombro, pesce in salamoia), riconducibile alle *cetarie* a Cape Bon in Nebeul, che molto probabilmente avevano un ritmo produttivo da esportazione. La Keay XXV è solitamente ritenuta un'anfora olearia, e l'aver ritrovato residui di prodotti della lavorazione del pescato al suo interno, lascia intendere che spesso ad un tipo di anfora non corrisponde un solo

109 *C.Th.* 13,4,9; 8,1; la questione dei carichi misti, riscontrata anche dallo studio dei relitti, è affrontata in VOLPE *et al.* 2015, pp. 422-424.

110 VOLPE *et al.* 2015, pp. 422-424.

111 *Ivi*, pp. 421-422; MEDAGLIA, ROSSI 2010, pp. 515-524.

112 BERNAL *et al.* 2014, pp. 223-225.

tipo di prodotto. Viene osservato però che non è stato ancora sviluppato uno studio estensivo sui contenitori all'interno dei quali venivano veicolati i prodotti delle *cetarie* di Cape Bon e non si può escludere il riutilizzo di anfore concepite inizialmente per contenere altre merci¹¹³.

Secondo questo punto di vista la rilevante attestazione di anfore lungo le zone costiere e in particolare all'interno di siti produttivi potrebbe essere indice di un riutilizzo dei contenitori per esportare un prodotto locale. Da ricordare, inoltre, che il rinvenimento di anfore tipiche da salsa di pesce, come le lusitane Keay XVI B-C, le Keay XIX, a Nicotera e Bivona loc. Castello (Porto di *Vibona*) potrebbe esser messo in connessione con un loro riutilizzo per il trasporto dei prodotti dai vicini centri di allevamento, pesca e lavorazione del pesce. L'ipotesi di una produzione di *garum* calabrese, avanzata da Battista Sangineto¹¹⁴ in relazione ad un passo di Plinio (N.H. XXXI, 94) dove viene citato il *garum* di *Thurii* come tra i più rinomati del mondo antico, potrebbe esser estesa anche al periodo tardoantico, se consideriamo che i vari prodotti della lavorazione del pescato potevano esser messi in commercio all'interno di svariati contenitori. In merito appare molto interessante la riflessione di Maria Turchiano, che prospetta di valutare la possibilità relativa ad un utilizzo delle Keay LII per la commercializzazione di prodotti della lavorazione del pescato¹¹⁵.

La città di *Vibona*, nell'ambito del contesto territoriale in esame, rappresenta il centro meglio studiato dal punto di vista della cultura materiale. I dati, benché eterogenei e non sempre adeguatamente contestualizzati, provengono in gran parte dal quartiere di S. Aloe e da numerosi scavi urbani¹¹⁶. Delle recenti pubblicazioni, curate da un gruppo di studio coordinato da Francesco Cuteri, hanno offerto delle sintesi sulle attestazioni di ceramica dalla zona urbana di Vibo, provenienti da vari cantieri¹¹⁷. Nell'ambito è stata data importanza anche allo studio ceramica comune, che ha rilevato la presenza di diverse forme ispirate a prodotti diffusi in contesti dell'Egeo (fig. 55).

113 BERNAL, BONIFAY 2010, p. 101;

114 SANGINETO 2013, p. 72; lo stesso autore ne ipotizza l'esportazione in contenitori anforici dall'imboccatura larga come le Dressel 21-22 o le Richbourough 527 (che di norma non viene considerata un'anfora da *salsamenta*).

115 VOLPE *et al.* 2015, p. 425; questa ipotesi di lettura, seppur suggestiva e basata su attestazioni archeologiche della lavorazione del pesce sia in Calabria che in Sicilia, mi sembra poco praticabile a causa delle caratteristiche morfologiche del contenitore, che, dotato di collo stretto, avrebbe permesso solo il trasporto di salse liquide come il *garum* e non di altri prodotti della lavorazione, come pesce salato o la pasta di pesce, che necessitavano invece di anfore all'imboccatura larga, che agevolassero il prelievo del contenuto.

116 CUTERI *et al.* 2014 con bibliografia precedente; SANGINETO 2014.

117 CUTERI *et al.* 2007; CUTERI *et al.* 2014.

Uno studio delle anfore provenienti dal sito di via S. Aloe ha permesso di registrare la presenza di 37 tipi¹¹⁸:

Anfore africane (metà II sec. - metà VII sec. d.C.): Africana I (piccola); Keay III; Keay IV; Africana II (grande); Keay VI; Keay XI; Anfora cilindrica di medie dimensioni; Keay XXIII; Keay XXXIX; Anfora cilindrica del basso impero; Keay XXVIIIB; Spatheia; Keay LXII; Keay LXI A; Anfora cilindrica di grandi dimensioni.

Anfore orientali (IV sec. – VII sec. d.C.): Late Roman 1, di produzione siriana; Late roman 4, di produzione palestinese; Keay LIV, dalla Palestina; Late roman 5/6, palestinese; Keay LIII, dalla Siria.

Anfore di produzione locale (IV sec. – inizi VII sec.d.C.): Keay LII, prodotte in Calabria e Sicilia.

Il materiale fine da mensa sembra esser rappresentato dalla sola sigillata africana, la cui circolazione sembra cessare nel corso del VII secolo.

Uno studio di Battista Sangineto su un nucleo di reperti proveniente dagli scavi di S. Aloe effettuati negli anni '70 da Ermanno Arslan, ha offerto dei dati quantitativi interessanti per quanto riguarda la ceramica fine da mensa, le anfore e la ceramica da cucina di importazione.

Il dato interessante scaturisce dal fatto che il cospicuo numero degli esemplari anforici ascrivibili ad un ambito compreso tra I secolo a.C. e II d.C. decresce sensibilmente nel III secolo per poi giungere a numeri ancor più rilevanti tra IV e VII secolo¹¹⁹ (fig. 54). L'abbondante materiale di produzione africana, che circola a *Vibona* fino al VII secolo, testimonia l'importanza della città calabrese e del suo porto in relazione alle rotte navali che collegavano Roma all'Africa settentrionale (fig. 56-57). Le anfore orientali sono presenti in quantità sensibilmente inferiori, anche rispetto ai siti del litorale io-

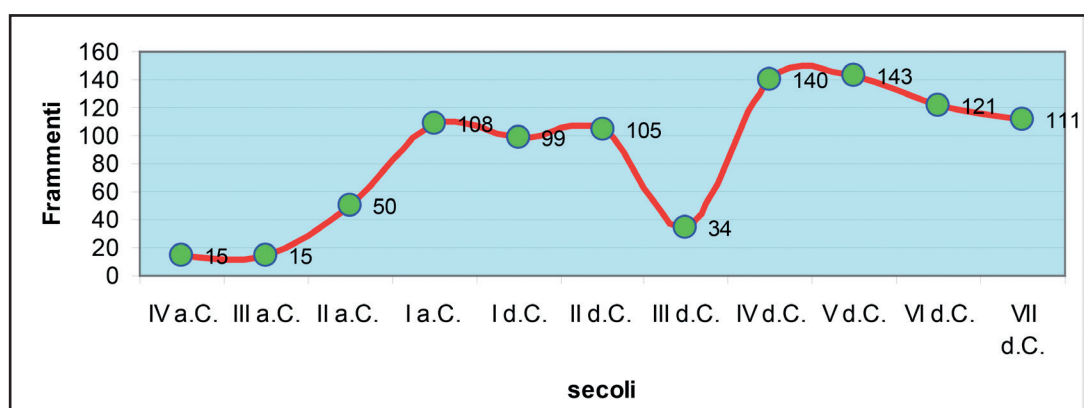


Fig. 54 - Vibo Valentia - S. Aloe, grafico della cronologia generale dei rinvenimenti anforici (da Sangineto 2014)

118 CUTERI *et al.* 2014, pp. 64-65.

119 SANGINETO 2014, pp. 149-150.

nico come Crotona, dove in determinati contesti queste superano numericamente gli esemplari africani¹²⁰.

Nei contesti urbani tardoantichi di *Vibona* risultano assenti le anfore di produzione iberica, che invece sono attestate presso l'area portuale di Bivona con gli esemplari Keay XVI B e C e a Nicotera Mortelleto, con la Almagro 51C/Keay XXIII¹²¹.

I saggi di scavo effettuati presso la zona del porto hanno permesso il recupero di un cospicuo nucleo di materiali, in gran parte inquadrabili tra il IV e il pieno VII secolo¹²². Tra i materiali anforici, le anfore orientali, benché numericamente sempre inferiori alle africane, sono variamente rappresentate dalle LR1 (anche in versione Kellia 164 di VI-VII secolo), LR2, *Anforas tardias* tipo G, Agorà M 273, Agorà G 199 e *Samos cistern type* (fig. 58). Il repertorio delle forme di produzione africana è molto ampio e rappresentato in particolare dalle forme di sigillata africana Hayes 56, 61B, 67, 87B, 88, 91, 94, 99, 101, 102, 103, 104, 105 e 107.

E' interessante notare che in tutto il territorio sembra essere assente la *Pantellerian Ware*, della quale sono attestate delle imitazioni, in particolare della casseruola tipo 115, a Tropea, nel contesto domestico di via Tondo¹²³.

Nel territorio è attestata la presenza della Tripolitana II tarda, diffusa in contesti di VI-VII secolo¹²⁴.

I rinvenimenti nell'area in esame mostrano una cospicua presenza di materiale ceramico proveniente dall'Africa settentrionale ed in particolare dalla *Bizacena* e dalla *Zeugitana* che sembra durare senza soluzione di continuità tra il II e il VII secolo¹²⁵, seppur con una flessione riscontrabile nel III secolo evidenziata a Vibo¹²⁶.

La prevalenza di prodotti provenienti dal nord Africa si riscontra anche a Nicotera loc. Mortelleto dalla media età imperiale alle soglie dell'altomedioevo, dove le anfore africane, oltre ad essere di gran lunga più abbondanti rispetto ad altri contenitori, offrono anche un discreto repertorio tipologico¹²⁷ (fig. 59).

Merita certamente una menzione il recupero fortuito di un nucleo di 57 frammenti di

120 CUTERI, SALAMIDA 2010, p. 510.

121 CUTERI *et al.* 2007, pp. 464-465.

122 CUTERI *et al.* 2007, pp. 463-464; tra le anfore africane più tarde si ricorda il rinvenimento della versione miniaturistica degli *spatheia*, già attestati a Piscino di Piscopio cfr. ARTHUR, PEDUTO 1989; VIVACQUA 2006; CUTERI *et al.* 2014, pp. 66-67.

123 CUTERI *et al.* 2014, p. 70.

124 *Ivi*, pp. 68-69.

125 *Ivi*, p. 69.

126 SANGINETO 2014, p. 149.

127 CUTERI *et al.* 2007, pp. 466-467.

sigillata africana tipo C, che individuano altrettanti esemplari, tutti decorati a rilievo, provenienti dalla loc. San Pietro, che Achille Solano faceva derivare dalla matrice *Patrimonium Sancti Petri*, sottolineandone la vicinanza con le contrade Colissa e Muragli del Vescovo¹²⁸. I frammenti, datati tra il IV e i primi decenni del V secolo, sono riconducibili a vari ambiti tematici: mondo vegetale e animale, spettacoli all'interno di circo o anfiteatro, cicli mitologici e episodi vetero e neo-testamentari. Margherita Corrado, che di recente ha studiato questo gruppo di reperti, ipotizza la possibilità di rileggere in chiave cristiana alcuni temi tradizionali di trionfi circensi e il ciclo di Eracle e rileva come, le scene di supplizio e di soggetti d'ispirazione biblica, possano testimoniare come all'interno di uno dei presunti centri direttivi della *massa*, esistesse una clientela ben disposta a ricevere simili prodotti e forse responsabile di ordinazioni private¹²⁹.

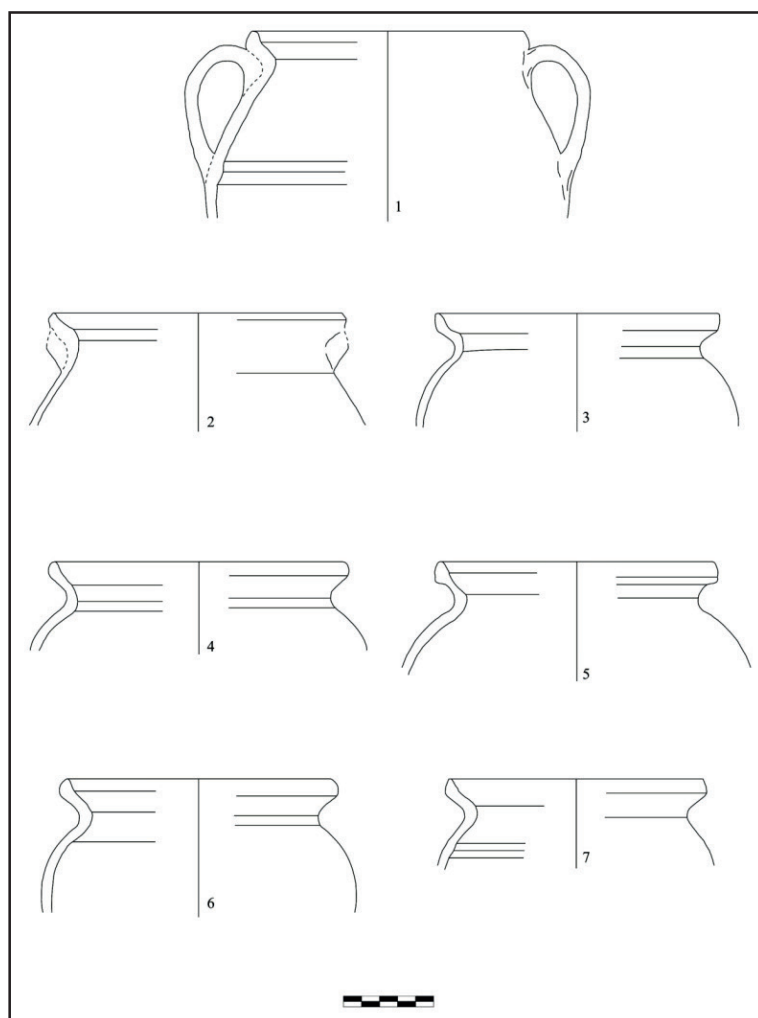


Fig. 55 - Vibo Valentia, Cantiere Buccarelli. Ceramica da cucina in contesto di IV-V secolo (da Cuteri et al. 2014, disegni dell'autore).

128 SOLANO 1993, pp. 65-66.

129 CORRADO 2014, pp. 167-221; in particolare pp. 168-169.

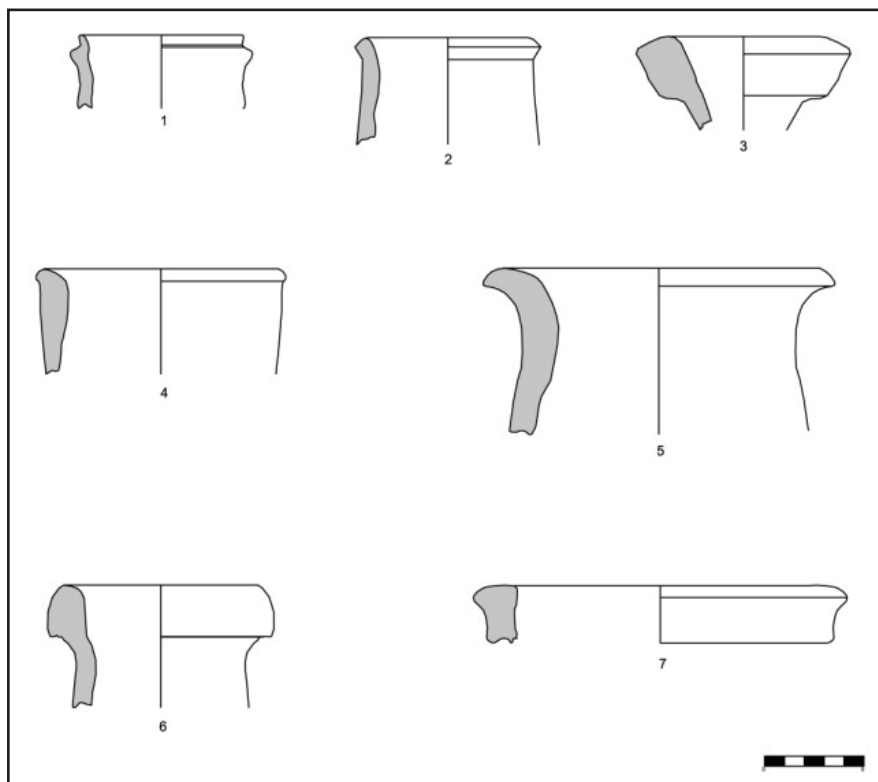


Fig. 56 - Vibo Valentia, Cantiere Miceli: nn. 1-2 Keay LII, n. 3 Tripolitana 1, n. 4 Africana IID, n. 5 Keay XXV, n. 6 Keay XXVI *spatheion*, n. 7 Keay VIII B (da Cuteri *et al.* 2014)

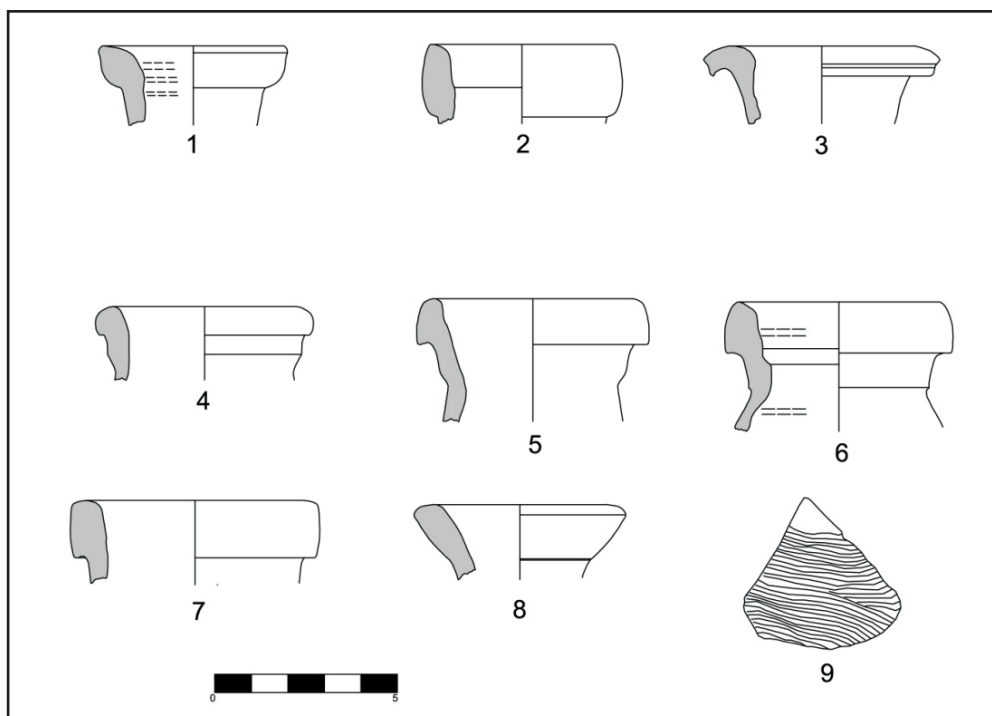


Fig. 57 - Territorio di Vibo Valentia: n. 1 Keay LVII B, n. 2 Keay LVII A, n. 3 Keay LIX, n. 4 Keay LXII Q, nn. 5-6 Keay LXII, n. 7 Keay LXI, n. 8 LR 2/Yassi Ada I, n. 9 LR2 (da Cuteri *et al.* 2014)

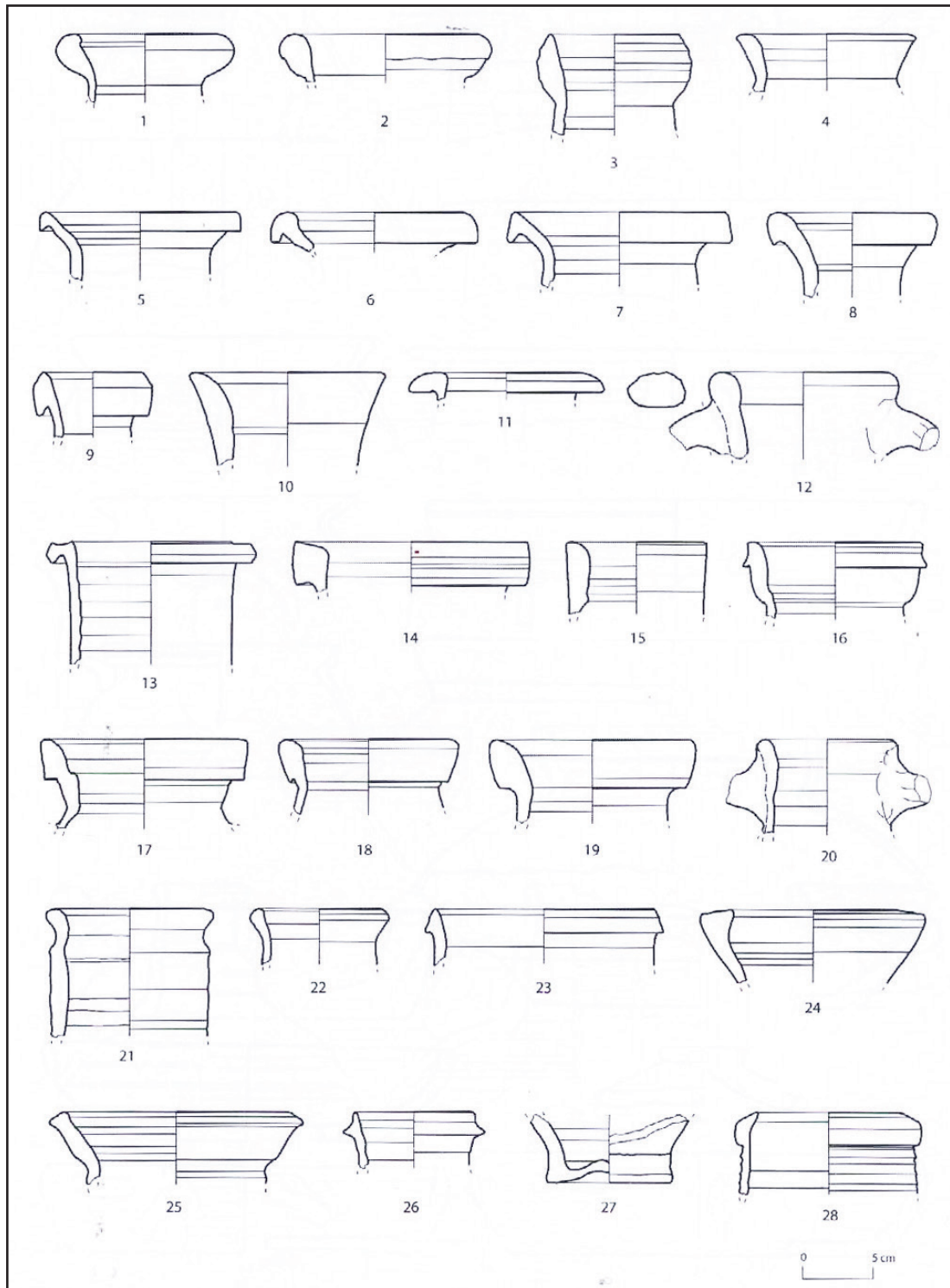


Fig. 58 - Anfore da Bivona Castello: n. 1 Africana I, n. 2 Africana 2A, n. 3 Africana 2C, nn. 4-7 Keay XXV, nn. 8-9 Keay XXVI *spatheion*, n. 10 Keay XXVII B, n. 11 Keay XXXV B, n. 12 Keay XXXVI, n. 13 Keay LIX, n. 14 Keay XXIV A, n. 15 Keay LV A, nn. 16-17 Keay LXII, nn. 18-19 Keay LXI C, nn. 20-21 LR1 Kellia 164, n. 22 LR2, n. 23 *Anforas tardias* Tipo G, n. 24 Zeest 90, n. 25 Almagro 50/Keay XVI B, nn. 26-27 Keay LII, n. 28 MR1 (da Cuteri *et al.* 2007).

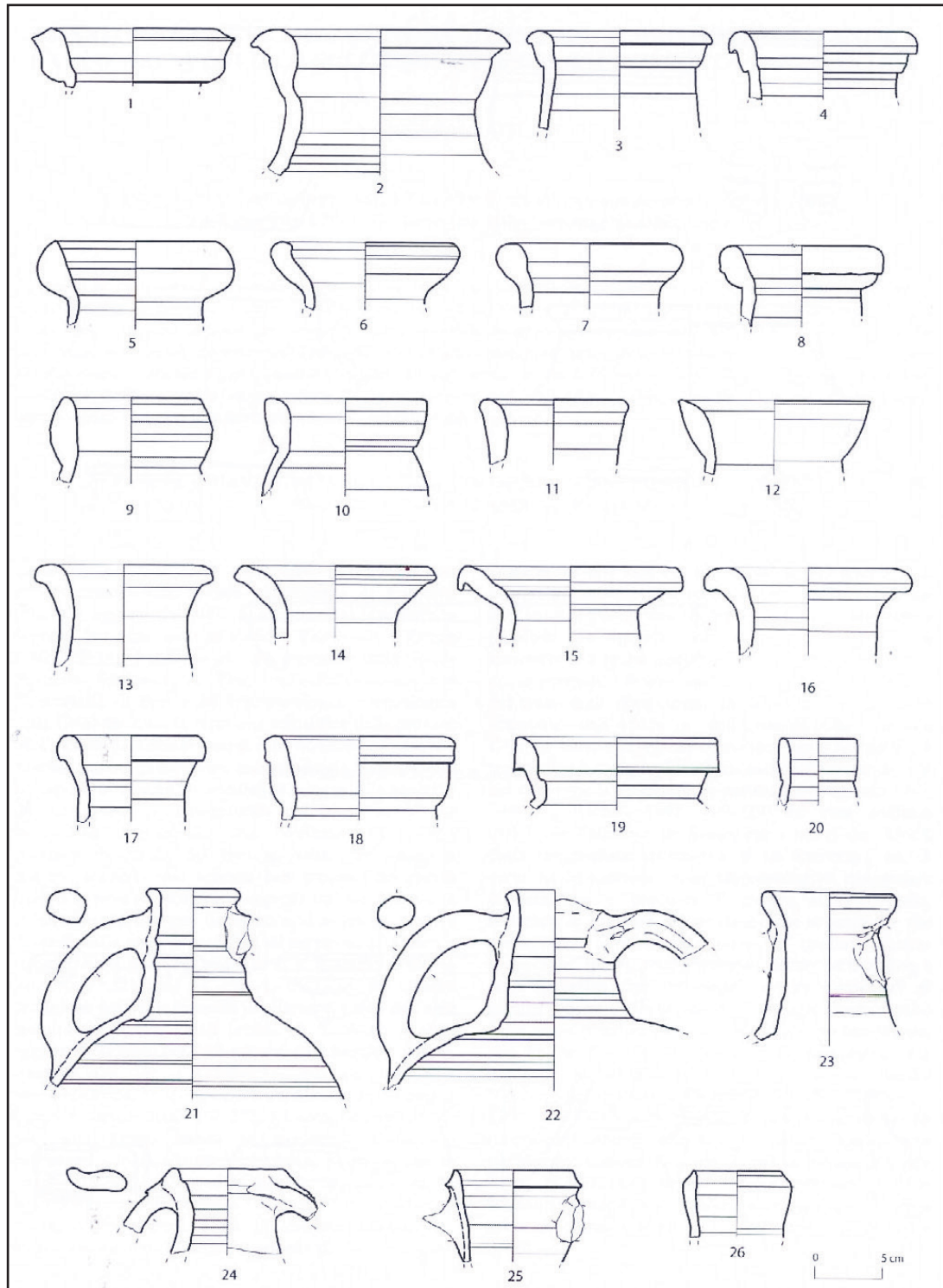


Fig. 59 - Anfore da Nicotera Mortelleto: nn. 1-4 Tripolitane, nn. 5-7 Africana I A-B, nn. 8-12 Africana I C-D, nn. 13-16 Keay XXV, n. 17 Keay XXVI *spatheion*, nn. 18-19 Keay LXII, n. 20 Cretese AC4, n. 21-23 LR2/Yassi Ada 1, n. 24 Almagro 51C/Keay XXIII, nn. 25-26 Keay LII (da Cuteri *et al.* 2007).

6. LE *MASSAE FUNDORUM* DI NICOTERA E TROPEA

6.1 LA “CRISTIANIZZAZIONE” DEL TERRITORIO

L'origine della cristianizzazione della Calabria e la nascita delle sue diocesi appaiono questioni non ben determinate, seppur l'interesse scientifico degli ultimi anni, sia in ambito archeologico ed epigrafico che storico, ha permesso di registrare notevoli progressi¹. A grandi linee il processo di cristianizzazione² dell'Italia suburbicaria, iniziato a partire dal II secolo, dovette completarsi tra IV e V secolo, con la progressiva istituzione di un fitto reticolo di diocesi³. Tuttavia in molti casi mancano gli elementi per stabilire l'inizio dell'istituzione vescovile, di solito attestata dalle fonti epigrafiche o letterarie nel momento in cui la stessa è già attiva.

Dal punto di vista archeologico diventa interessante capire quali furono i criteri secondo i quali si formarono le prime diocesi. Una costituzione di Zenone (474-491) impediva l'ordinazione di vescovi in villaggi rurali e in centri minori (*aut in vico aliquo aut in modica civitate*)⁴ e questo ha indotto a pensare ad una sorta di corrispondenza tra pertinenza amministrativa urbana e ambito giurisdizionale vescovile⁵. Tuttavia non tutte le città divennero sedi vescovili ed inoltre si è registrata in più casi, all'interno del territorio di pertinenza di una città antica, l'istituzione di altre diocesi in centri secondari o rurali⁶. In questo ambito rientrano diverse realtà come il *vicus*, inteso come insediamento di campagna o villaggio⁷, ma anche altri aggregati demici come le *mansiones* e gli scali marittimi, i *fora*, i *conciliabula* e i *castra*⁸.

L'istituzione delle sedi vescovili in abitati secondari appare scaturire dalle disposizioni

1 OTRANTO 2010, p. 19-96 con bibliografia.

2 Per “cristianizzazione” si intende il processo di adesione alla fede cristiana che comporta un'organizzazione religiosa delle comunità, cfr. OTRANTO 1991.

3 OTRANTO 2010, p. 93.

4 DE FINO 2005, p. 691-692; la citazione riportata dall'autrice è tratta dal canone 6 del concilio di Serdica (343 d.C.); tale divieto viene ribadito anche da papa Leone I, in una lettera indirizzata ai vescovi della Mauretania del 446, cfr. ID. 2015, p. 394.

5 JONES 1964, pp. 1317-1320; PIETRI 1986, pp. 770-771. Secondo Mariagrazia De Fino, tuttavia, l'insistenza dei richiami conciliari potrebbe esser spiegata o con il fatto che il divieto veniva disatteso e quindi occorreva reiterarlo, oppure ammettendo che nella percezione dell'uomo tardoantico, l'istituzione di queste sedi non andava in deroga alle prescrizioni conciliari, in quanto queste sorgevano in centri amministrativamente attivi; cfr. DE FINO 2015, p. 405.

6 CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, p. 86-90 con ampia ed esaustiva bibliografia; per agglomerati secondari si intendono quegli insediamenti compatti e non urbani, non dotati dello statuto di *civitas*; OTRANTO 2010, pp. 45-51; DE FINO 2012, pp. 203-206; ID. 2015, pp. 393-394.

7 CAPOGROSSI COLOGNESI 2002, p. 110.

8 CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, p. 86.

di papa Gelasio I (492-496), il quale introduce un principio sulla base del quale era il popolo dei fedeli, raccolto attorno al vescovo, a costituire la diocesi⁹.

La prima notizia, riguardante la presenza di comunità cristiane in Calabria, è data da una disposizione imperiale del 313¹⁰, che Costantino inviò al *corrector Lucanie e Brittiorum*, Rufino Ottaviano, che risiedeva a Reggio Calabria¹¹. La disposizione esonerava i *clerici* dai tributi affinché questi potessero prestare il servizio cultuale alla comunità. Questa notizia, tuttavia, non fornisce ulteriori indicazioni geografiche e non può far supporre, automaticamente, una capillare distribuzione dell'organizzazione cristiana.

Le prime fonti epigrafiche, che attestano la presenza di un'organizzazione cristiana in Calabria centro meridionale nel IV secolo, sono relative ai centri di *Taurianum*¹², Locri¹³ e Reggio¹⁴.

Per tornare al territorio oggetto di questa ricerca, il primo vescovo ad essere attestato è Giovanni di Vibo, che partecipa al concilio presieduto da papa Simmaco nel 499¹⁵.

In questa prima fase del cristianesimo calabrese si colloca l'edificio di Piscino di Piscopio, ubicato sotto la collina del castello, sul quale si è discusso in precedenza¹⁶.

Giorgio Otranto ritiene che questo possa esser parte della chiesa cattedrale¹⁷ mentre Paul Arthur e Paolo Peduto, che condussero le indagini archeologiche negli anni '80, ipotizzarono che questo poteva far parte di un complesso martiriale o di un edificio ecclesiastico non meglio identificato¹⁸. Il recente rinvenimento nella zona del moderno Duomo, di una struttura tetraconca con vasca circolare rivestita in marmo, posta al centro dell'ambiente e databile al V secolo, per la quale si ipotizza l'identificazione con un battistero, lascia pensare che la cattedrale paleocristiana doveva trovarsi nei pressi dell'abitato, in posizione leggermente decentrata rispetto al quartiere di S. Aloe,

9 DE FINO 2015, pp. 394-395.

10 OTRANTO 2010, p. 409.

11 *C.Th.* 7, 22, 1.

12 *ICI V*, nr. 7-8; OTRANTO 2010, p. 413; L'autore sottolinea come le due epigrafi, la prima relativa al *diaconus* che pone la tomba alla moglie e la seconda epigrafe, quella del vescovo *Leucosius* che da cristiana sepoltura al figlio, attestino il fenomeno del matrimonio tra membri della gerarchia, diffuso nel cristianesimo calabrese delle origini.

13 *ICI V*, nr. 5-6.

14 *ICI V*, nr. 3.

15 OTRANTO 2010, p. 417.

16 *Supra* 3.2 e 3.3, n. 18.

17 OTRANTO 2010, p. 418-419, n. 149.

18 ARTHUR, PEDUTO 1989, p. 869.

che viene ritenuto zona centrale della città romana¹⁹. Altro segnale della cristianizzazione della comunità è dato dalla *domus* del quartiere di S. Aloe, che presenta un vano decorato a mosaico nel quale era stata inserita in un momento successivo, ascrivibile ad una fase di ristrutturazioni documentate tra V e VI secolo, una croce entro ghirlande. All'epoca il rinvenimento fece pensare ad un luogo di culto ricavato all'interno di un vano dell'impianto termale di una *domus* privata²⁰, tuttavia tale ipotesi venne successivamente ritenuta priva di fondamento²¹. Bisogna riconoscere che restano ancora molti lati oscuri sulla città di Vibo paleocristiana e che considerati i pochi dati a disposizione, appare difficile contestualizzare in maniera adeguata questi rinvenimenti. Nel 649 il vescovo *Papianus* o *Papinianus* interviene al Concilio Lateranense indetto da Papa Martino I, assieme al vescovo Giovanni di Tropea, mentre nel 680 il vescovo *Crescens* di *Vibona* sottoscrive al Concilio romano indetto da Papa Agatone, assieme a *Theodorus* di Tropea²². Un sigillo vescovile datato all'VIII secolo, conservato al British Museum (XLVIII, n. 51) riporta l'iscrizione "Giovanni vescovo di *Vibona*"²³. La diocesi continua ad essere attestata nel 787, quando il vescovo Stefano di *Vibona* partecipa al Concilio Niceno II²⁴. Le notizie episcopali della chiesa greca continuano ad attestare l'esistenza della diocesi nel X secolo assieme a quelle di Nicotera e Tropea²⁵. La prima attestazione materiale di una comunità cristiana a Tropea è data dal recupero dei materiali avvenuto durante la distruzione del Castello, tra il 1825 e il 1875 per la realizzazione del Palazzo Toraldo. Stando alle descrizioni di Pasquale Toraldo, al di sotto di una torre del muro di cinta, denominata Torre Lunga, vennero intercettate delle strutture archeologiche, ed in particolare una sorta di camera sepolcrale dalla quale furono recuperate alcune epigrafi molto note, come quella della *Hireni conductrix Massae Trapeiane*²⁶. L'altro grande nucleo cimiteriale fu individuato durante indagini archeologiche condotte negli anni '80 in Piazza Duomo e nel cortile dell'episcopio. Qui furono rinvenuti numerosi sepolcri coperti dal *segnaculum* del tipo "a cupa", rea-

19 *Supra* Cap. 3.2.

20 GUZZO 1986, p. 536.

21 SOGLIANI 1995, p. 252; NOYÈ 2006, p. 481, n. 20; RAIMONDO 2006, p. 530.

22 MANSI, X, col. 866, B.

23 LAURENT 1973, pp. 718-719, n. 913.

24 MANSI, XII, col. 1096.

25 DARROUZES, pp. 53-78, p. 283, vv. 536-548 (Notizia 7); pp. 88-94, p. 303, vv. 397-409 (Notizia 9).

26 TORALDO 1935, pp. 329-337; ID. 1936, pp. 155-160. Sulla presunta sepoltura di Santa Domenica cfr. LANZONI 1927, p. 333.

lizzato in muratura, sul quale era alloggiata l'epigrafe²⁷. L'elemento onomastico prevalente tra queste è quello latino, tuttavia non mancano antroponimi di derivazione greca (*Hireni, Macedo*) o ebraica (*Monses=Moses*)²⁸ mentre il formulario rimanda a motivi sia africani²⁹ che soprattutto romani³⁰. Alla fine del VI secolo Gregorio Magno ricorda in un'epistola il "*Monasterium Sancti Archangeli quod Tropeis est constitutum*"³¹, il cui sito viene oggi identificato con la frazione di S. Angelo di Drapia (VV), ubicato a circa 1 km in linea d'aria dal centro di Tropea. La prima attestazione documentale della cattedra vescovile risale però al VII secolo, quando Giovanni partecipa al concilio del 649³²; tuttavia questo non esclude che la diocesi potrebbe esser sorta nei secoli precedenti³³. La *massa Trapeas* viene menzionata per la prima volta nel *Liber Pontificalis*³⁴, nella vita di Papa Silvestro (314-335) e viene ritenuta entrata a far parte del patrimonio della chiesa romana a seguito di una donazione costantiniana³⁵. La *massa* viene successivamente menzionata in un'epistola di Pelagio I (556-561)³⁶, quando il Papa affida l'incarico al *subdiaconus Melleus*, amministratore del *patrimonium*, di risolvere alcune questioni sorte nell'*ecclesia* di Tropea³⁷.

I primi segni di una presenza cristiana a Nicotera sono individuabili attraverso la cultura materiale, con il rinvenimento di ceramica sigillata riportante simboli cristiani³⁸ o scene vetero e neo-testamentarie³⁹.

27 SABBIONE *et al.* 1994, pp. 351-374; ROMANÒ 2008, pp. 111-124; sulla diffusione della *cupae* si veda cfr. BARATTA 2006, pp. 1669-1681; ROMANÒ 2009, pp. 149-219.

28 *ICI* V, n. 19.

29 DE ROSSI 1877, p. 94.

30 FERRUA 1955, pp. 9-29; ID. 1964, pp. 215-225.

31 Greg. M. *Ep.* II, 1.

32 MANSI, vol. X, coll. 866, 1163.

33 DE FINO 2015, p. 406; OTRANTO 2010, p. 427; l'autore ritiene che, considerati i membri della gerarchia ecclesiastica menzionati nelle epigrafi, si debba ritenere esistente una *ecclesia cathedralis* col suo vescovo o con un responsabile della comunità cristiana già a partire dalla metà del V secolo.

34 *LP*, 176.

35 DE FINO 2005, p. 699; ID. 2012, p. 224; ID. 2015, pp. 397-398.

36 GASSÒ, BATTLE 1956, pp. 167-170.

37 OTRANTO 2010, p. 427.

38 Come nel caso di un piatto di produzione *phocean red slip*, forma Hayes 3f (Atlante p. 232 e Tav. CXII nr. 10), decorato con *crismon* impresso a stampo, databile tra la fine del V e la fine del VI secolo, esposto presso il Museo Civico di Nicotera; schedatura dello scrivente.

39 CORRADO 2014, p. 167-221; si tratta della pubblicazione di un nucleo di frammenti di sigillata africana C, rinvenuto in loc. San Pietro di Nicotera, databile tra il IV e i primi decenni

Alla fine del VI secolo si ha la prima attestazione della diocesi, quando Gregorio Magno, in un'epistola del 596, affida a Rufino, vescovo di *Vibona*, l'incarico di ordinare un presbitero a Nicotera, poiché il vescovo del luogo, *Proculus*, era stato allontanato per un periodo di penitenza⁴⁰. Sempre nelle *epistolae* Nicotera viene indicata come sede dell'omonima *massa*, di pertinenza del patrimonio della Chiesa.

Il rinvenimento dell'epigrafe di *Fantinus presbyter et abbas* di un *monastirium* in c.da San Giovannello di Ricadi, datata al 575, ha lasciato ipotizzare la presenza nel VI secolo di un altro monastero nel territorio in esame⁴¹, oltre a quello di Sant'Arcangelo di Tropea, citato da Gregorio Magno. Quest'ultimo, alla fine del VI secolo, versava in condizioni di difficoltà economica⁴² se il Papa raccomandava a Pietro, *rector* del patrimonio bruzio, di venire incontro alle esigenze dei monaci, diminuendo il canone che annualmente essi versavano per l'affitto di un terreno di proprietà della chiesa⁴³. Queste fondazioni monastiche, delle quali risulta assolutamente assente ogni forma di documentazione archeologica, appaiono inserite, come riscontrato in Sicilia, all'interno del sistema organizzato delle grandi *massae*⁴⁴ ed in particolare, di quella *Trapeiana*⁴⁵. Pertanto monastero di Sant'Arcangelo è da ritenersi formato da coloni-monaci⁴⁶, che pagano un canone per coltivare una *terrula* facente parte del *patrimonium*⁴⁷ e probabilmente della *massa*.

del V secolo.

40 Greg. M. *Epist.* VI, 40 e IX, 121; successivamente nel 599 il Papa da mandato a *Savinus*, *rector patrimonii Bruttii*, di prestare il suo aiuto al vescovo *Proculus*, nel risistemare l'amministrazione della diocesi trascurata durante il suo periodo di assenza e di riappropriarsi di quanto gli era stato sottratto. Cfr. BETTOCCHI 1998, p. 27; DE FINO 2015, p. 397, n. 21.

41 COSTABILE 2009, pp. 33-40.

42 OTRANTO 2010, p. 434.

43 Greg. M. *Epist.* II, 1: "*Monasterium Sancti Archangeli, quod Tropaeis est constitutum, indicante praesentium porfitore, victus habere necessitatem didicimus. Ideoque experientia tua diligenter invigilet: et si eiusdem loci Monachos bene se tractare noveris, in quibus eos necessitatem habere manifesta veritate patuerit, eis subvenire hac auctoritate suffultus, modis omnibus festinabis, sciturus tuis esse rationibus quidquid nostra praeceptione praebueris imputandum. Sed et terrulam Ecclesiae nostrae vicinam sibi, quam solidum unum et tremisses duos pensare asserunt, si ita est, libellario nomine ad summam tremisses unius habere concede. Studii ergo tui sit haec omnia ita complere: si, sicut diximus, ejus loci Monachi in Dei servitio, sicut decet, solerter perstiterint?*"

44 STASOLLA 2015, p. 639.

45 Per la possibile riconducibilità della vallata della fiumara Ruffa alla *massa fundorum* di Tropea, *infra* Cap. 6.3.

46 Il termine colono viene utilizzato per indicare dei coltivatori affittuari. Non si può determinare se l'effettivo rapporto tra questi e il *patrimonium* imponesse anche lo *ius originarium*.

47 VERA 1999, pp. 1014-1015; OTRANTO 2010, p. 434.

6.2 LA MASSA FUNDORUM

L'utilizzo del termine *massa fundorum*, inteso come agglomerato di più fondi rustici⁴⁸, appare per la prima volta nel *Liber Pontificalis*, nella Vita di Papa Silvestro (314-335). Allo stesso periodo si colloca anche un passo di Ammiano Marcellino che riporta la notizia che il gallo Cesare era nato nel 325/326 in Etruria nella *Massa Veternensis*⁴⁹. Da tale periodo in poi il termine *massa* compare correntemente nel lessico agrario tardoromano.

La nascita della *massa fundorum* è determinata, secondo Domenico Vera, dalla concentrazione della proprietà fondiaria che si verificò in Italia fra II e III secolo, tale da provocare la riorganizzazione complessiva del sistema agrario⁵⁰. Pertanto, la formazione di questa struttura fiscale sarebbe scaturita dalla necessità di governare patrimoni sparsi e possedimenti formati da numerose unità produttive, in modo tale da razionalizzare i processi di produzione e di rendita. In alcuni casi, e in particolare quando la stessa era molto distante dal luogo di residenza del proprietario, la sua gestione poteva essere affidata a uno o più *conductores*, che si sarebbero occupati anche del rapporto con i coloni affittuari. La *massa fundorum* può essere definita come un agglomerato di fondi rustici compresi in un territorio civico e costituenti un *corpus*, difatti la formula per indicarne le parti di solito è *ex corpore massa* o *ex massa*⁵¹.

Nel momento in cui siamo a conoscenza di donazioni che hanno le *massae* come oggetto, queste appartengono tutte alla *res privata*. Solo una di queste, la *massa Festi*, derivava da una precedente donazione caduca al *praepositus sacri cubiculi Festus*⁵².

48 CRACCO RUGGINI 1995, p. 228.

49 VERA 1999, p. 993; L'autore ricorda che Silvestro I fu pontefice dal 314 al 335 ma la redazione della sua "Vita" si colloca età gota, tra il 514 e il 530. Tuttavia afferma che le liste dei fondi e i dati sui canoni risalgono con certezza agli atti delle donazioni originali; per la notizia riportata da Ammiano Marcellino, si veda Amm. Marc., XIV, 11,27: <<*natus apud Tuscos in massa Veternensi*>>.

50 CAPOGROSSI COLOGNESI 1986, p. 325-365; VERA 1993, p. 291-339; ID. 1995, p. 189-211, 331-356; ID. 1999, p. 1013.

51 VERA 1999, p. 1011; G. Mag., IX, 96 "...*terrula modiorum XXX ex praedicta massa...*"; *contra* CRACCO RUGGINI 1995, p. 228, n. 71; In merito l'autrice ritiene che con il termine *massa* o *saltus*, vengono indicate non proprietà qualsiasi di grande estensione, bensì solo quei *praedia* senatoriali, imperiali o ecclesiastici che, grazie a una loro particolare situazione giuridica, costituivano dei territori indipendenti da quelli delle *civitates*. Il riferimento al *territorium* di una determinata città, sembra dovuto soltanto ad una connotazione geografica. Inoltre tali possedimenti godevano di un carattere di grande autonomia che li rendeva indipendenti dalla giurisdizione e dal controllo dei magistrati cittadini

52 LP. 174, <<*massa Festi, praepositi sacri cubiculi, quem donavit Augustus Constantinus, territorio Penestrino, praest. Sol. CCC*>>; Su questo particolare caso vedasi le considerazioni

Con tutta probabilità la *massa* era un modello organizzativo diffuso anche nella proprietà privata.

Il *Liber Pontificalis*, nella *Vita Sylvestri*, menziona 26 *massae*, indicando per ognuna il nome, il *municipium* di appartenenza e il canone monetario annuale che questa doveva corrispondere. Ogni *massa* viene quindi attribuita ad un unico distretto amministrativo. Nello stesso *Liber Pontificalis* sono elencate *massae* in Italia, in Africa ed in altre provincie dell'Impero. Per quanto riguarda la penisola italiana, sono note diverse attestazioni epigrafiche dell'uso del termine *massa*. A Roma sono state rinvenute due placchette bronzee che riportano delle iscrizioni nelle quali si fa riferimento alla *massa Cella binaria*, di proprietà dei *Probi*⁵³, ed alla *massa Pontis Veri*, degli *ex-praepositi sacri cubiculi Antiochus e Partenius*⁵⁴. Dalla valle dell'Aniene proviene l'iscrizione funeraria che recita <<*Valeria Maxima domni praedia. Val(eria) dulcissima filia, quae vixit annis XXXVI men. II d. XII in prediis suis masse Mandelanese pretorum. Hercules quesq. n. pace*>>⁵⁵. Nel contesto territoriale in esame, e precisamente dalla necropoli di Torre Lunga a Tropea, è stata rinvenuta l'epigrafe della cristiana Irene, probabilmente di V secolo, che il marito ricorda esser stata <<*conductrix massae Trapeianae*>>⁵⁶. Inoltre si ricorda l'epigrafe del foro di Preneste, nella quale si racconta che il *vir clarissimus Postumius Iulianus*, aveva donato alla città un fondo denominato *kasa Fulgerita*, che faceva parte della sua *massa Praenestina*⁵⁷. Solitamente con i termini *kasa, casalis, terrula*⁵⁸ vengono indicate delle frazioni di un singolo fondo, abbastanza esteso da ospitare più famiglie di coloni.

Il reddito fondiario indicato per ogni singola *massa* nel *Liber Pontificalis*, all'interno del capitolo riguardante la Vita di Papa Silvestro, ha suscitato non pochi problemi interpretativi. Jean Durliat ha proposto che le cifre in solidi riportate nel testo siano l'aggio che il *possessor*, in qualità di concessionario della *collectio* delle tasse, traeva

in MARAZZI 1998, p. 29.

53 *CIL*, VI, 32032 = XV, 7132.

54 *CIL*, VI, 31946.

55 *CIL*, XIV, 3482 = *ILS*, 7459; VERA 1999, p. 996 ritiene probabile la connessione con il *pagus Mandela* menzionato in Horat, *Ep.* I, 18, 104-105.

56 *CIL*, X, 8076 = *ILS*, 7458; *ICI*, V, 14.

57 *CIL*, XIV, 2934 = *ILS*, 8375, partic. Ll. 15-17; VERA 1999, p. 996 ricorda che nel 384-385 era in corso a Roma una causa sull'appartenenza della *massa Caesariana*, anch'essa nel territorio di Preneste (Symm. Rel. 28).

58 Il termine *terrula* ricorre anche nella già citata epistola (Greg. *M.Epist.* II, 1) che fa riferimento al monastero di Sant'Arcangelo di Tropea.

dall'esazione fiscale sui singoli *fundi*, dopo aver sottratto le cifre dovute all'erario⁵⁹. Sulla scorta dei pochi documenti disponibili per il confronto con le liste del *Liber Pontificalis*, rappresentati dai papiri Tjader 1, 2 e 10-11, Federico Marazzi ipotizza che questi elenchi indichino la rendita monetaria globale media di un certo bene fondiario, senza la decurtazione delle tasse, le quali erano, al loro volta, soggette a variazioni periodiche⁶⁰. Di diverse vedute è invece Domenico Vera, il quale ritiene che il reddito riportato negli elenchi del *Liber Pontificalis*, relativamente alla *Vita Sylvestri*, sia nient'altro che la somma dei canoni relativi ai singoli *fundi* o frazioni (*kasa*, *casalis*, *colonia* etc.) che componevano la *massa*⁶¹. E' plausibile pensare che una massa ubicata in territorio di provincia e donata ad una chiesa di Roma, possa esser stata gestita da un unico *conductor*, il quale avrebbe avuto il compito di amministrare i *fundi* direttamente sul posto e soprattutto di raccogliere i relativi cespiti. La somma riportata nel *Liber Pontificalis* potrebbe dunque essere l'insieme dei canoni raccolti dal *conductor*, al netto della tassazione, che lo stesso faceva pervenire al proprietario o direttamente, o attraverso il *rector*.

Lo schema amministrativo dei patrimoni della Chiesa, desunto da lettera di Gregorio Magno⁶², indirizzata a tale *Petrus rector patrimonii* della Sicilia, mostra che all'apice dell'amministrazione di ogni patrimonio provinciale vi era un *rector*, coadiuvato da *notarii*, *defensores* e *actionarii*. La maggior parte dei fondi appartenenti alle *massae fundorum* era affidata a un *conductor*, termine con il quale, nell'epistolario gregoriano, viene inteso un affittuario a breve termine, distinto dagli enfiteuti (quasi *domini* sulle terre loro concesse) e dai coloni (una sorta di subaffittuari, vincolati alla terra dallo *ius originarium*). Mentre nei normali contratti di *locatio-conductio* la normale scadenza era il lustro, sulle terre ecclesiastiche la durata veniva stabilita di volta in volta dal proprietario o da chi lo rappresentava⁶³.

59 DURLIAT 1990 pp. 65-69.

60 MARAZZI 1998, p. 38-41.

61 VERA 1999, p. 1016.

62 G. Mag. *Epist.* II, 38.

63 CRACCO RUGGINI 1995, pp. 238-261.

6.3 LE MASSAE FUNDORUM DI NICOTERA E TROPEA

Nel *Bruttium* tardoantico sono attestate tre *massae fundorum* facenti parte del patrimonio della chiesa di Roma: *Trapeiana, Nicoterana e Silanis*⁶⁴. Altre *massae*, che dal IV secolo non appartenevano al *patrimonium*, fecero parte prima del *saltus* imperiale per poi passare ai re ostrogoti⁶⁵, come nel caso della *massa Rusticiana*, ricordata da Cassiodoro⁶⁶, ed altre erano di proprietà di ricchi senatori romani⁶⁷. Le *massae* regie o imperiali erano concesse in affitto con *ius perpetuum* e gli affittuari erano definiti *perpetuarii* o *emphyteuticarii*⁶⁸. In generale il latifondo tardoantico in Calabria, così come in altre provincie, era caratterizzato dall'assenteismo dei proprietari, dall'affitto e dall'investimento mirato dei capitali fondiari. In questo periodo era diffuso l'ordinamento colturale basato sul binomio cereali-pastorizia che ben si adattava alle esigenze di mercato e allo sfruttamento delle grandi estensioni di territorio montagnoso e collinare⁶⁹.

Sia nel caso di Nicotera che di Tropea il nome della *massa* deriva dal *vicus*, divenuto centro gestionale di riferimento.

Il *vicus* di Tropea occupa una posizione distante dai principali percorsi viari, al vertice di un fertile territorio collinare, scarsamente popolato in età romana⁷⁰. Il porto, già attestato in età antica, fu certamente un elemento essenziale per lo sviluppo economico del territorio e per la gestione della *massa*, considerata anche la vicinanza con lo scalo

64 La *massa Silanis*, di difficile collocazione geografica, è attestata per la prima volta all'inizio dell'VIII secolo cfr. RUSSO, 1974, n. 83, p. 43. La Noyé ritiene che la sua istituzione possa risalire allo stesso periodo di quelle *Nicoterana* e *Trapeiana*, cfr. NOYÉ 2006 p. 484, n. 37. Bisogna tuttavia osservare che nessun elemento ci permette di determinare con precisione il periodo esatto di istituzione delle *massae* di Nicotera e Tropea, che potrebbero avere una genesi differente. La sua localizzazione è ancora più problematica, poiché il termine "Sila" indica per Strabone (VI 1, 7) una foresta lunga 700 stadi tra Reggio e Locri, situata nell'ambito dell'odierno sistema orografico della Calabria meridionale, per Velleio Patercolo (I 14, 8) una selva sfruttata dai romani di Vibo (sistema orografico delle Serre) mentre a partire dall'età moderna la Sila indica la catena appenninica della Calabria centro-settentrionale; cfr. GIVIGLIANO 1994, p. 297, n. 262; SOGLIANI 1990, pp. 457-459.

65 ARCURI 2008, p. 44, n. 6; GRELE, VOLPE 1999, p. 106.

66 Cassiod. *Var.* IX, 3, 2.

67 *C.Th.* 10, 30, 1; Cassiod. *Var.* 8, 33.

68 CRACCO RUGGINI 1995, p. 242; JONES 1964, pp. 732-733.

69 ARCURI 2008, pp. 44-45; NOYÉ 2001.

70 Le attestazioni di una frequentazione del promontorio del Poro in età romana sono pressoché nulle, cfr. CANNATÀ 2009, pp. 183-226, in particolare Tavv. I-III.

principale di *Vibona*⁷¹. Alla scarsa documentazione archeologica relativa all'abitato⁷² si contrappone la documentazione funeraria e la ricca produzione epigrafica, che testimonia l'esistenza di una comunità cristiana articolata⁷³. Lo sviluppo economico e urbano di Tropea è testimoniato, nel VI secolo, dall'attività dei *curiales*⁷⁴, forme di amministrazione cittadina che ne denotano l'acquisizione delle funzioni di *civitas*⁷⁵. La *massa Trapeis*, in quanto donazione diretta dell'imperatore Costantino alla Chiesa⁷⁶, doveva far parte della *res privata principis*⁷⁷. Dal punto di vista topografico il territorio di Tropea mostra i caratteri dell'insediamento paganico-vicano⁷⁸, caratteristico del paesaggio rurale tardoantico della Calabria⁷⁹. In particolare, osservando la carta di distribuzione dei siti tardoantichi, è evidente che attorno a Tropea e lungo la vallata della fiumara Ruffa non si registra la presenza di ville, ad eccezione dei siti costieri di Parghelia loc. Crivo, Zambrone c.da Milio e Santa Domenica di Ricadi (fig. 60). Di questi tre siti conosciamo poco, poiché solo quello di Parghelia è stato oggetto di indagini archeologiche. Il sito di loc. Crivo viene identificato come una villa tardoromana con annesse strutture artigianali per la produzione del vetro, il cui funzionamento è inquadrabile tra il V e l'VIII secolo⁸⁰. I pochi dati disponibili sul sito di Zambrone c.da Milio, riconducibili ad una fase di età romana (I a.C-II d.C), sono relativi al re-

71 *Supra* Cap. 4.2.

72 Al momento gli unici dati sono quelli relativi agli interventi in via Tondo cfr. CUTERI *et al.* 2014.

73 Risulta rilevante anche il ruolo della donna all'interno di questa comunità, come nel caso di Irene *conductrix massae Trapeiane* e *Leta presbyteria*. Cfr. GRELLE, VOLPE 1999, pp. 128-129; CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, p. 101; OTRANTO 2010, pp. 425-431.

74 Pelag. *Ep.*, 64.3-6.

75 GRELLE, VOLPE 1999, p. 128; DE SENSI SESTITO, ZUMBO 2000, p. 48; CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, p. 101.

76 *LP. I*, 174 <<*massa Trapeas, territorio Catinense, praest. sol. ICDL*>>. La collocazione in territorio Catinense è ritenuta un errore nella trascrizione, cfr. GRELLE, VOLPE 1999, pp. 128-129; OTRANTO 1999, pp. 19-52; VERA 1999, pp. 991-1025; DE FINO 2015, p. 398, n. 24.

77 VERA 1999, p. 994.

78 L'uso del termine paganico-vicano è da utilizzare con cautela, cfr. CAPOGROSSI COLOGNESI 2002, p. 252 <<In verità sulla natura del *vicus* e del *pagus*, sul loro rapporto con il territorio e sulla loro possibile funzione come centro di riferimento di una comunità di individui, noi sappiamo relativamente poco. Abbiamo visto infatti come il termine *pagus* evocò una pluralità di significati: anzitutto una circoscrizione che comprenda insediamenti rurali sparsi, ma anche, accanto a questi, uno o più *vici*, nonché altre forme quali i *conciliabula, fora* etc. E' restato incerto, di contro, se necessariamente queste ultime entità e soprattutto i *vici* fossero ricompresi nelle circoscrizioni paganiche>>.

79 CUTERI 1994, p. 595 e ss.; CORRADO 2001, pp. 546-548; NOYÉ 2001, p. 585.

80 BRUNO 2003, pp. 253-286.

cupero di un pane in bronzo marchiato, alcune tessere di mosaico bianche, degli ami da pesca e dei frammenti di ceramica ed intonaco dipinto. Il sito viene genericamente interpretato come villa o abitato, con una frequentazione, stando ai pochi dati disponibili, cessata già nel II secolo⁸¹. Di una presunta villa marittima a Santa Domenica di Ricadi sappiamo solo che in passato furono individuate poche tracce di un molo e di alcuni magazzini, cancellate dall'edilizia selvaggia degli anni '80⁸² e che dal sito fu recuperata un'anfora contenente un ripostiglio monetale del I secolo a.C. . Interpretare il contesto basandosi sugli scarsi elementi disponibili è abbastanza azzardato, ma secondo il mio punto di vista, potrebbe trattarsi di una piccola villa marittima, munita di porto, che faceva da punto di riferimento per il territorio interno, anche in virtù della sua posizione a ridosso della foce della fiumara Ruffa.

Nel territorio interno di Tropea e lungo la vallata della fiumara Ruffa si registra la presenza di un gran numero di necropoli tardoantiche⁸³ (fig. 61), alcune delle quali hanno restituito importanti testimonianze epigrafiche cristiane⁸⁴. In diversi casi le sepolture sono scavate nel banco roccioso e coperte con lastre litiche e laterizi⁸⁵. Ove presenti, i corredi sono rappresentati dalle tipiche brocchette in ceramica, acroma o dipinta e più raramente in vetro (figg. 62-63). Solo nel caso di loc. Ciccareo di Drapia, le sepolture hanno restituito fibbie in metallo⁸⁶. Queste aree sepolcrali, riconducibili ad altrettanti abitati, sono l'unica traccia evidente del popolamento capillare di questa porzione di territorio⁸⁷. Con le dovute cautele, in questo caso specifico, le aree sepolcrali distribuite in maniera sparsa in questo territorio, appaiono rispecchiare i tanti piccoli nuclei demici che popolavano la *massa fundorum*.

Il territorio gravitante attorno al centro di Nicotera, invece, ospita diverse ville di età

81 IANNELLI 1989, pp. 731-732; ACCARDO 2000, p. 186.

82 ARSLAN 1983, p. 281.

83 Tropea (loc. Contura), Drapia (loc. Caria – Piana di Santa Maria, loc. San Francesco, loc. Saracinò, loc. Ciccareo/Vallone Riace, loc. Spontone, loc. Scrizzi), Spilinga (loc. Vena, loc. Aramoni), Ricadi (loc. Ciaramiti, loc. San Giovannello, loc. San Nicolò, loc. Palazzi, loc. Brivadi-Chiusa).

84 ICI, V, 19, epitaffio di *Gloriusa* da Ricadi loc. Palazzi; ICI, V, 11, epitaffi di *Fantinus* e *Macedo*; FERRUA 1955, p. 16, epitaffio di *Ianuarius*.

85 Questa tipologia è attestata a Drapia (loc. Caria - Piana di Santa Maria-Vallone Riace, loc. Saracinò, loc. Ciccareo) e a Briatico (loc. Macchinelle, loc. Piano del Campo, loc. Potenzoni).

86 COLICELLI 1999, p. 128; DI GANGI, LEBOLE 2003, pp. 494-495.

87 Il rapporto tra necropoli e villaggi non è semplice da interpretare, in quanto associare necropoli di dimensioni maggiori ad un villaggio, e necropoli minori ad un abitato sparso, lascia spazio a delle riserve, poiché più di un abitato può far uso della stessa necropoli così come allo stesso tempo più di un'area sepolcrale può esser utilizzata dagli abitanti dello stesso villaggio; cfr. CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, pp. 93-94.

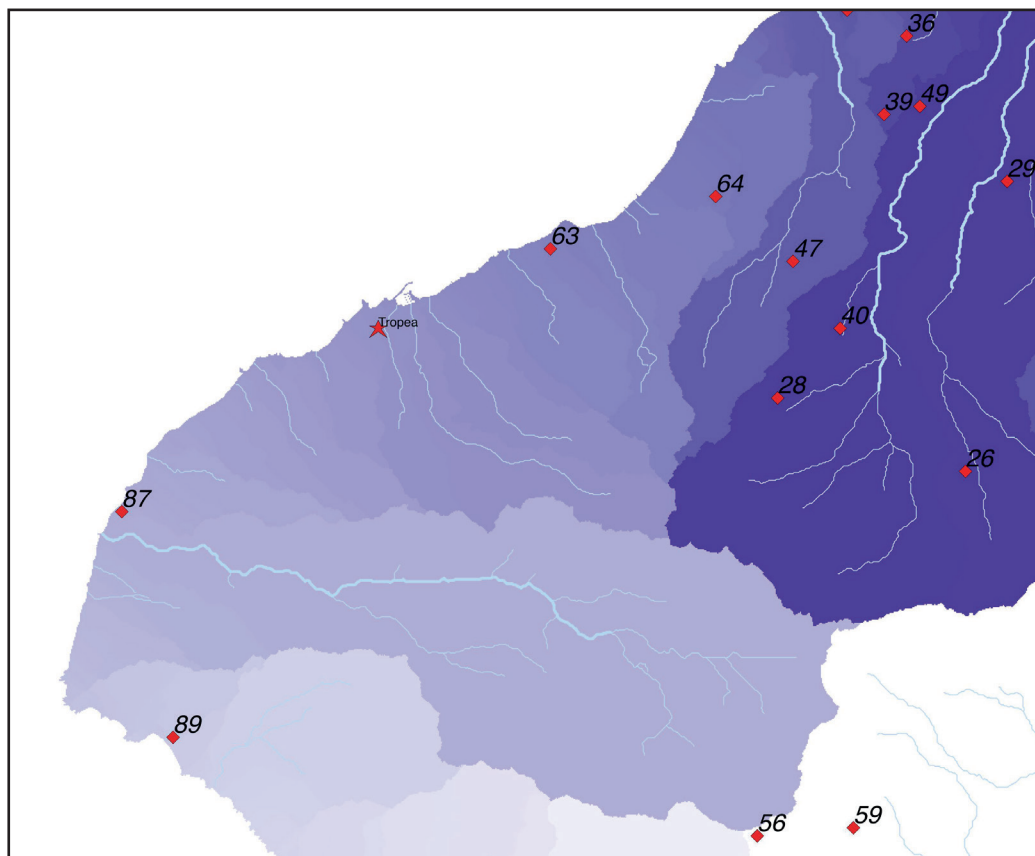


Fig. 60 - I bacini idrografici di Tropea e della fiumara Ruffa con le tre *villae*: n. 64 Zambrone loc. Miliio, n. 63 Parghelia loc. Crivo e n. 87 Santa Domenica di Ricadi. L'area più scura è quella del bacino idrografico di Briatico.

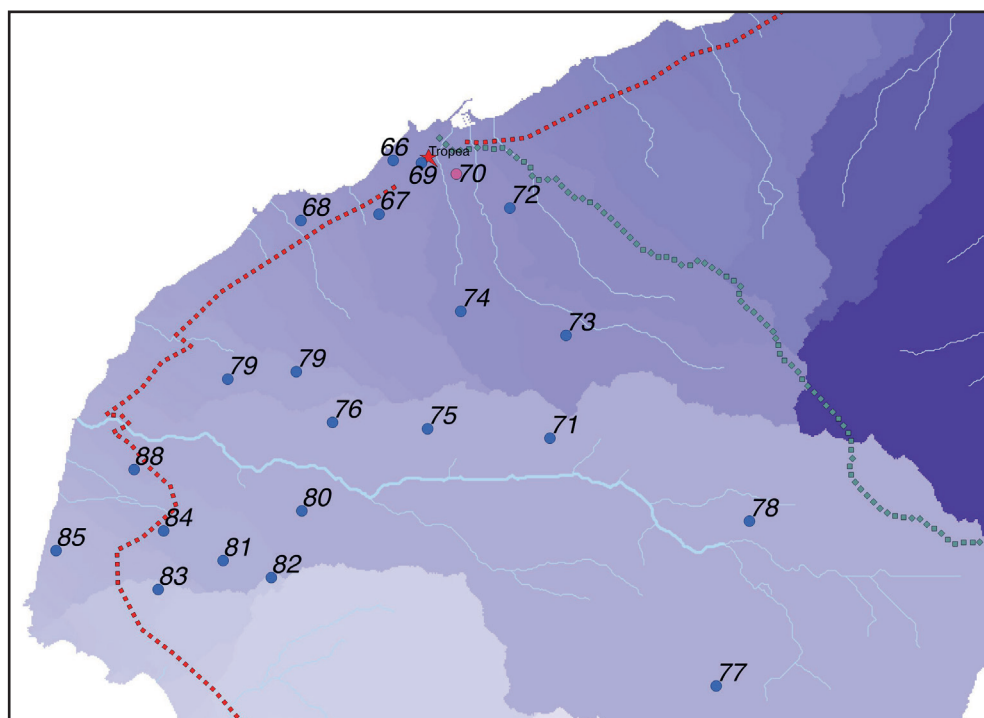


Fig. 61 - Le aree di necropoli all'interno dei bacini idrografici di Tropea e della fiumara Ruffa.



Fig. 62 - Brocchette da corredo funerario provenienti dalle necropoli del territorio di Tropea (Museo diocesano di Tropea).



Fig. 63 - Brocchette dalla necropoli di Tropea Piazza Duomo (a destra) e Drapia loc. Spontone (n. 75) (Museo diocesano di Tropea).

romana frequentate durante la tarda antichità⁸⁸. Un dato interessante è offerto dal rinvenimento, in diversi siti del territorio in esame, di laterizi bollati riferibili a personaggi di rango senatoriale come Quinto Laronio (*Q.LARONIUS – Q.LARONIUS COS. IMP. ITER.*)⁸⁹, dei Cesari Gaio e Lucio (*C.L. CAESAR*)⁹⁰, Emilia Lepida⁹¹ e Marco Giuno Silano Torquato (*LEPIDAES/M.SILANI – LEPIDAE - LEPIDAES/M.SILANI*)⁹². La forte presenza di questi personaggi nel territorio di Nicotera, attestata attraverso i mattoni impiegati sia in edilizia privata sia in opere evergetiche⁹³ (fig. 64), ha permesso di ipotizzare l'esistenza di latifondi, di proprietà imperiale o di facoltosi personaggi legati a famiglie di rango, poi confluiti nella *massa fundorum*⁹⁴.

E' senza dubbio interessante notare come si dispongono i rinvenimenti dei mattoni bollati sulla cartografia (fig. 65): questi appaiono concentrati a ridosso di uno dei percorsi principali, identificabile con la via *ab Regio ad Capuam*⁹⁵. Non a caso, lungo questo asse viario correva l'acquedotto che dalla sorgente di Pernocari loc. Bandino, alimentava sia *Vibona* che Nicotera e che utilizzava, in più porzioni, i laterizi con il bollo di Laronio⁹⁶. Nicotera, a differenza di Tropea, è posta lungo la viabilità principa-

88 Santa Maria di Ricadi, Nicotera (fraz. Comerconi loc. Chiesiola, loc. Preitoni, loc. San Teodoro, loc. San Pietro, via Foschea, loc. Muragli del Vescovo, Mortelleto, loc. Timpa, loc. Colle San Faustina, loc. Pianoro a S del casello ferroviario 335/740, loc. Colle Diale).

89 Il bollo di Laronio è stato rinvenuto a Nicotera (loc. Mortelleto, c.da Romano, colle Diale, loc. Pianoro a sud del casello ferroviario 335/704, colle San Faustina, loc. Rinazzo, loc. Ravello), a Rosarno (loc. Calderazzo), a Vibo Valentia (da località imprecisate raccolti nella collezione Capialdi), a Vibo Marina, a Rombiolo (loc. Santa Varvara), a Vena Inferiore (loc. Fego), a Vena Superiore, a Zungri (loc. Papaglioni), a Nocera Terinese e a Crotone (loc. Capo Colonna, sala del mosaico) cfr. Zumbo 1999, pp. 257-260. Il personaggio viene identificato con il Quinto Laronio citato da Appiano (*BC*, 4, 86) per il 36 a.C. e *consul suffectus* nel 33 a.C.; cfr. GIVIGLIANO 2014, p. 155, n. 72; KAHRSTEDT 1960, p. 35.

90 *CIL* X, 8041, 1; rinvenuto a Nicotera (loc. Pianoro a S del casello ferroviario 335/740, loc. Colle Diale).

91 *CIL* X 8041, 19-21.

92 Bolli attestati a Nicotera (loc. Colle San Faustina, loc. Pianoro a S del casello ferroviario 335/740, loc. Colle Diale).

93 Si fa particolare riferimento ai laterizi con il bollo di Laronio impiegati per la costruzione dell'acquedotto, come attestato a Vena superiore loc. S.S. 18, cfr. IANNELLI 1989, p. 692.

94 Sul rapporto tra proprietà imperiali e sedi vescovili si veda DE FINO 2005, pp. 691-702 e in particolare la tabella a p. 699.

95 Si tratta del terzo percorso descritto nel capitolo Viabilità terrestre e sistema portuale, che sfrutta lo spartiacque principale.

96 Porzioni di acquedotto con mattoni bollati sono rinvenute a Vibo Valentia (loc. Cinnarella), Vena Superiore (loc. S.S. 18), Nicotera (loc. Colle San Faustina e loc. Colle Diale). Sull'acquedotto si veda GIVIGLIANO 2014, pp. 155-156.

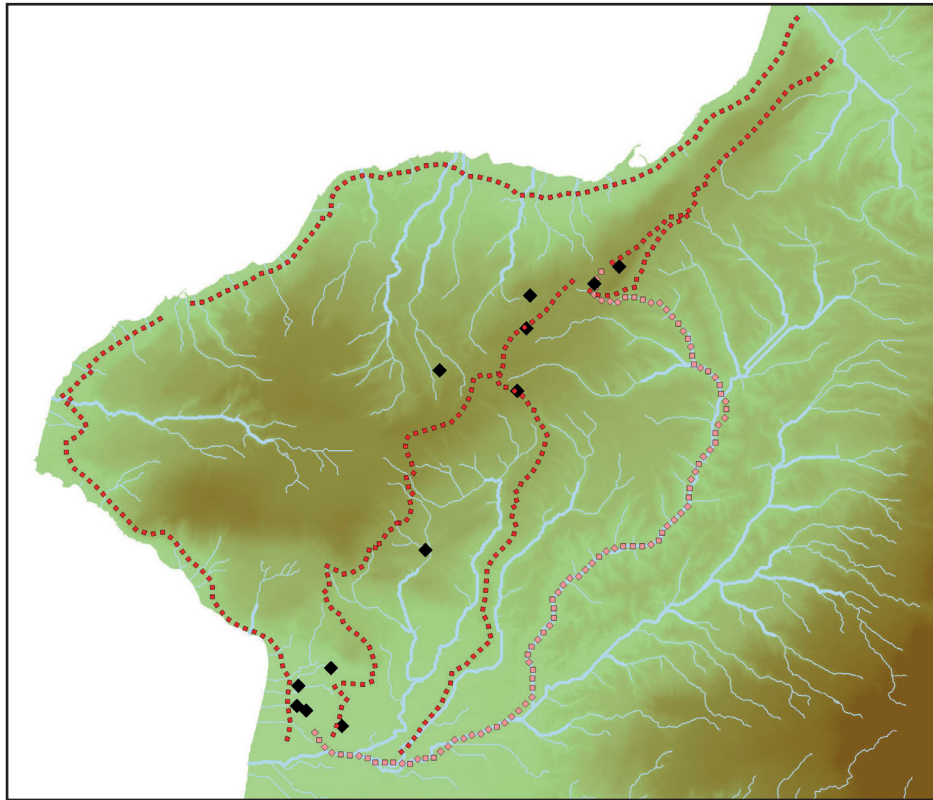


Fig. 64 - Siti di rinvenimento dei laterizi bollati (in nero) in rapporto ai principali assi viari.

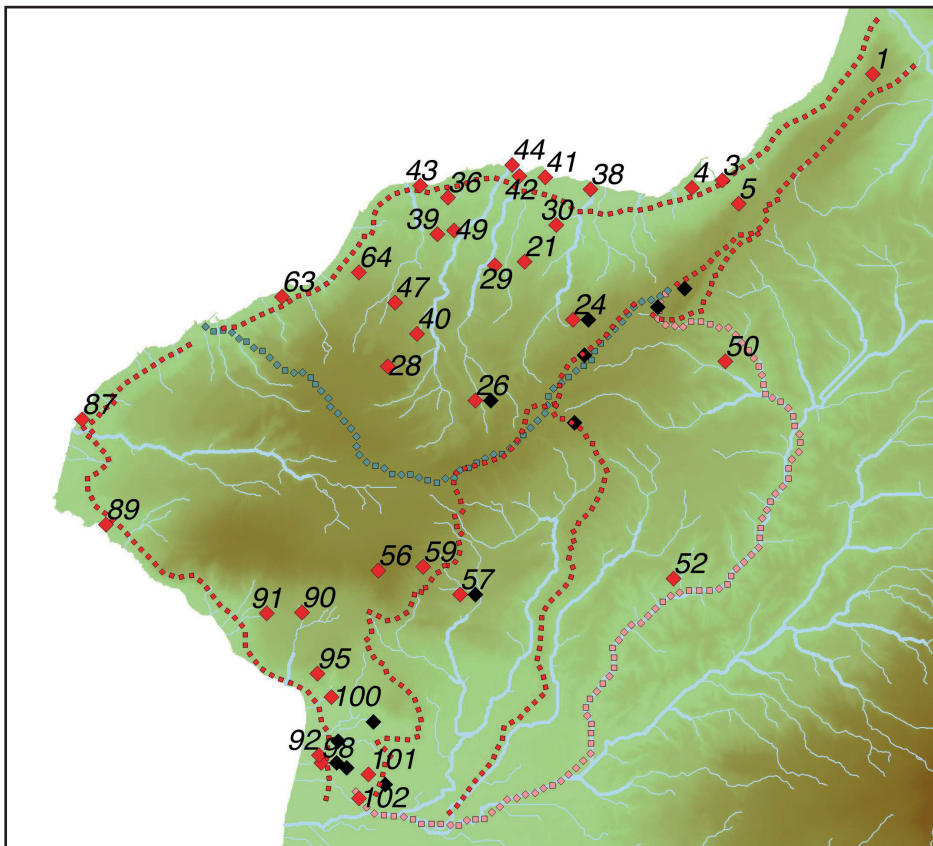


Fig. 65 - Siti di rinvenimento dei laterizi bollati (in nero) in rapporto alle villae (in rosso) ed ai principali assi viari.

le, ricorre negli *itineraria* come stazione di posta ed è dotata di un porto⁹⁷. Questo caso rispecchia la casistica sulle diocesi rurali in Italia, da anni oggetto di ricerca da parte di Maria Grazia De Fino, che vede queste particolari sedi vescovili istituite dove vi era la presenza di proprietà imperiali e stazioni di posta⁹⁸. La vicinanza alle arterie stradali e agli scali portuali, oltre ad agevolare la gestione della proprietà imperiale, rendeva queste località dei crocevia obbligati, spesso sede di mercati e fiere⁹⁹.

Il nucleo principale della Nicotera tardoantica potrebbe essere individuato a circa 2 chilometri a sud/est dell'attuale Nicotera Marina nell'area delle loc. Muragli del Vescovo e loc. San Pietro, ricche di testimonianze tardoantiche e altomedievali¹⁰⁰. Proprio in loc. Muragli del Vescovo, Paolo Orsi segnalava la presenza dei resti di un edificio di culto, unico attestato finora, con annessa necropoli datata tra il VII e l'VIII secolo¹⁰¹. L'abitato mostra un carattere sparso, proiettato per lo più verso la fertile Piana di Ravello, caratterizzato da una serie di edifici, sorti a contorno di un'area servita dalla *statio* e dal porto¹⁰². In alcuni punti, come quello dell'area di Casino Mortelleto¹⁰³, il rinvenimento di diverse strutture vicine tra loro lascia immaginare una distribuzione simile a quella di *Kaukana*, in Sicilia¹⁰⁴, benché al momento questa resta solo una suggestione, date le limitatissime porzioni dell'area indagate.

Nel nostro caso specifico, relativo a Nicotera e Tropea, più che di ruolo poleogenetico

97 Cfr. capitolo su Porti e approdi. Sulla localizzazione dell'antico porto cfr. COLICELLI 2004, pp. 229-255.

98 In Calabria anche il caso di Botricello (KR) rispecchia questo esempio di sede vescovile sorta lungo un'arteria viaria principale, nei pressi della *statio* di *Tacina*, cfr. CORRADO 2016, pp. 416-428; ID. 2014; FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001, pp. 303-384.

99 DE FINO 2015, p. 410.

100 SOLANO 1993, pp. 65-66, l'autore ipotizza la derivazione del toponimo San Pietro da *patrimonium Sancti Petri*; *contra* NOYÉ 2001, p. 602 che colloca il centro gestionale in una delle *villae* del territorio.

101 ORSI 1928, p. 39; CYGIELMAN 1981, p. 136, n. 19; sul rapporto tra luoghi di culto ed insediamento vicano si vedano le riflessioni in CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, pp. 103-106.

102 Per la *statio* si è a lungo proposta l'identificazione con il complesso di Casino Mortelleto cfr. GIVIGLIANO 1994, p. 354; ROTELLA, SOGLIANI 1998. *Contra* COLICELLI 1996, pp. 191-195, che interpretava degli ambienti rinvenuti durante saggi di scavo nella stessa località come *horrea* connessi ad un impianto portuale.

103 COLICELLI 1995, pp. 184-189; ROTELLA, SOGLIANI 1998, p. 773; CUTERI *et al.* 2007, pp. 465-466.

104 CARRA BONACASA 1995, pp. 243-252; VOLPE 2005, pp. 226-227.

del vescovo¹⁰⁵, credo si possa parlare del successo della *massa*¹⁰⁶: fu la presenza della grande proprietà e il ruolo assunto dal suo centro gestionale a promuovere l'evoluzione urbana, lo sviluppo della comunità e la continuità dell'abitato oltre l'altomedioevo. La presenza di un vescovo, oltre a rappresentare la figura di vertice di una comunità cristiana che evidentemente andava aumentando, potrebbe esser stata necessaria anche al fine di mantenere un maggior controllo istituzionale sull'operato dei *conductores*, la cui figura gestionale si poteva facilmente prestare a condotte non sempre in linea con i dettami previsti, considerando come fattore di incremento dei rischi il fatto che il *rec-tor* doveva amministrare patrimoni sparsi in una regione vasta¹⁰⁷. A tal proposito appare opportuno ricordare degli episodi riguardanti la diocesi di *Scolacium*, riportati in tre lettere di Gelasio I (492-496)¹⁰⁸, di cui una indirizzata, con tutta probabilità, al padre dello scrittore Cassiodoro, che lascia sottintendere che quest'ultimo abbia ristabilito l'ordine nel centro. In quegli anni la città era stata interessata da ben due sommosse popolari, legate alla carestia e alla speculazione dei *possessores* sul prezzo del grano, che risulta essere una coltura ben attestata nel territorio. Il vescovo era stato assassinato e i documenti riguardanti le *pensiones* percepite dalla chiesa erano stati lacerati. La stessa sorte del vescovo toccò al *conductor*, giacché questi era l'unico personaggio a conoscenza dei diritti vantati dalla chiesa e unico responsabile della strage. La rapidità con la quale venne eletto il nuovo vescovo, senza aver preliminarmente avvertito il papato, indica la chiara volontà di impadronirsi dei beni della sede vescovile. Un anno dopo occorre un nuovo assassinio, a conferma della grande instabilità istituzionale e sociale che la città viveva a quel tempo, e le grandi difficoltà che gli amministratori, tra i quali i vescovi e i *conductores*, dovevano affrontare nello svolgimento dei propri compiti istituzionali¹⁰⁹.

Anche per *Vibona* le fonti ci parlano di episodi che testimoniano i labili equilibri politico-sociali del tempo. Verso la fine del V secolo, i *possessores* impoveriti si scagliano contro i beni della chiesa vescovile. In questo clima di disordini emerge la *gens Dionysia*, che infrange con violenza i privilegi e i diritti della Chiesa vibonese, creando un danno anche al funzionamento delle strutture assistenziali. I *Dyionisii* vengono

105 DUPRÉ THESÉIDER 1959, p. 37; OTRANTO 1991, p. 250; ID. 2010, pp. 425-429; VOLPE 2005, pp. 226-227.

106 NOYÉ 2006, pp. 508-509.

107 Tracce delle denunce dei soprusi dei grandi proprietari e dei *conductores* nei confronti degli ecclesiastici si riscontrano anche in alcuni provvedimenti legislativi (Giustiniano *Nov.* 30.5.1 del 536) cfr. ARCURI 2013 p. 129.

108 THIEL 1867, *Ep.* 36-38, pp. 449-452.

109 Noyé 2006, pp. 502-503.

riconosciuti colpevoli dalla corte ecclesiastica, ma si rifiutano ugualmente di riparare, ricevendo la scomunica da parte del Pontefice¹¹⁰.

Un'ulteriore epistola di Gelasio I riporta un aneddoto relativo a tale Felice, che si era rifugiato in una chiesa di Roma dopo aver leso, in qualche modo, il suo *dominus Heorthansius, vir spectabilis*. Dopo che il *dominus* si reca a Roma per chiedere giustizia, Felice viene ritenuto colpevole e tenuto *mancipatus custodiae a Vibona*¹¹¹. In merito la Noyé ritiene che *Felix* possa essere un *conductor* e il suo *dominus*, un enfiteuta della Chiesa. Inoltre ipotizza l'attribuzione a *Heorthansius* della lussuosa villa di loc. Trainiti di Briatico, la quale era fiancheggiata da una grande necropoli e dotata di due fornaci, un complesso artigianale per la lavorazione del tonno e probabilmente munita di una darsena privata¹¹².

6.4 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Questo lavoro ha permesso di raccogliere ed elaborare dati su un'area campione, che tra IV e VIII secolo, si presenta particolarmente complessa. Lo studio del territorio, esteso per circa 500 km², ha dato la possibilità di toccare diversi temi, da anni al centro del dibattito archeologico, tra i quali: le trasformazioni dell'assetto urbano della città, i cambiamenti del paesaggio agrario, le dinamiche di popolamento con la nascita di nuovi aggregati demici e l'abbandono di altri, l'istituzione delle diocesi "rurali" e gli aspetti dell'economia del territorio, interessato dalla presenza di grandi latifondi di proprietà della Chiesa di Roma.

La *massa fundorum*, a causa della sua stessa natura di agglomerato di fondi non necessariamente contigui, risulta difficile da leggere sul piano archeologico. Tuttavia l'analisi dell'area campione ha permesso di mettere in evidenza degli aspetti molto rilevanti circa l'influenza prodotta da questa struttura fiscale sul popolamento e sull'economia del territorio.

Pertanto, è possibile formulare alcune osservazioni:

1. Tropea, *vicus* e centro gestionale dell'omonima *massa*, è ubicato sulla costa, sul margine occidentale del promontorio del Poro. In tutto il territorio circostante non vi è traccia di possedimenti imperiali, la cui presenza è dedotta solo grazie alla donazione costantiniana riportata nel *Liber Pontificalis*. L'attenzione e forse la presenza di proprietà imperiali nel territorio di *Vibona* traspaiono attraverso diversi elementi, tra i quali possono essere annoverati il patronato

110 NOYÉ 2015, p. 127.

111 THIEL 1867, *Ep.* 42, pp. 454-471; SOGLIANI 2012, p. 306.

112 NOYÉ 2015, p. 126.

della città assunto da Cesare¹¹³ e la decisione di evitare assegnazioni a veterani di Augusto nell'*Ager Vibonensis*¹¹⁴. Questa porzione di *Ager Vibonensis* risparmiato dalle assegnazioni, potrebbe essere localizzato nella zona di Tropea, dove, sia intorno al centro che verso la sommità del pianoro, non si registrano insediamenti di età romana (fig. 66).

2. La sovrapposizione dei siti tardoantichi con i limiti dei bacini idrografici permette di osservare come nel settore delimitato dal bacino di Tropea e quello attiguo della fiumara Ruffa¹¹⁵, si registra la presenza di soli tre siti interpretati come *ville*, ubicate lungo la costa¹¹⁶, mentre l'area interna conta un rilevante numero di necropoli ed aree di dispersione di materiale. Il confronto con i bacini idrografici attigui permette di notare differenze evidenti: nell'area di Briatico, come in quella di Nicotera, così come nel settore della Vallata del Mesima, le *ville* rappresentano la forma insediativa prevalente e la maggior parte di queste, mostra una frequentazione che dura per tutta la tarda antichità. Appare quindi lecito immaginare la *massa* di Tropea come un unico territorio, che dal *vicus* principale si estendeva verso la sommità del Poro e verso la vallata della fiumara Ruffa, ricalcando i confini dei bacini idrografici. Anche in assenza di fonti a supporto, è possibile ipotizzare che la diocesi, istituita in un momento successivo, sia andata a ricalcare gli stessi confini delimitati dai bacini idrografici (fig. 67). Ipotizzando che i limiti diocesani siano rimasti pressapoco inalterati fino all'XI secolo, assume particolare valore un indizio ricavabile da un atto di vendita proveniente dal monastero di San Pancrazio di Briatico, datato tra gli anni 1043-1044, inerente la vendita di terreno di proprietà di *Chrysios*, figlio di *Theodore Gemellares*, ubicato nel territorio di Briatico e precisamente vicino al monastero di San Filippo, al categomeno *Theodule Bojannes* per la somma di 4 *nomismata* d'oro. Il dato interessante è che l'atto viene redatto da un tale *Nicetas*, arcidiacono della diocesi di *Vibona*¹¹⁷. L'intervento di un funzionario della diocesi lascia ipotizzare che il territorio di Briatico, negli anni

113 GABBA 1985, p. 660.

114 Appian. *B.C.* 5, 112-115; Sulla tematica si v. inoltre CRISTOFORI 2011, pp. 111-137.

115 *Supra*, Cap. 3.2, Settore 3.

116 Dei tre siti solo quello di Parghelia loc. Crivo è interpretabile come una *villa* tardoantica, mentre il sito di Zambrone c.da Milio, interpretato come abitato o villa viene abbandonato precocemente nel II secolo e il sito di Santa Domenica di Ricadi sembra più una struttura portuale. V. carta archeologica e capitolo sulle evidenze archeologiche.

117 ROGNONI 2004, pp. 71-78, n. 3; qualche anno dopo (1050-1051) lo stesso *Nicetas* interviene nella stesura dell'atto di donazione, al Monastero di S. Filippo de Bojannes a Briatico, di alcuni terreni ubicati nei pressi del cenobio (n. 5).

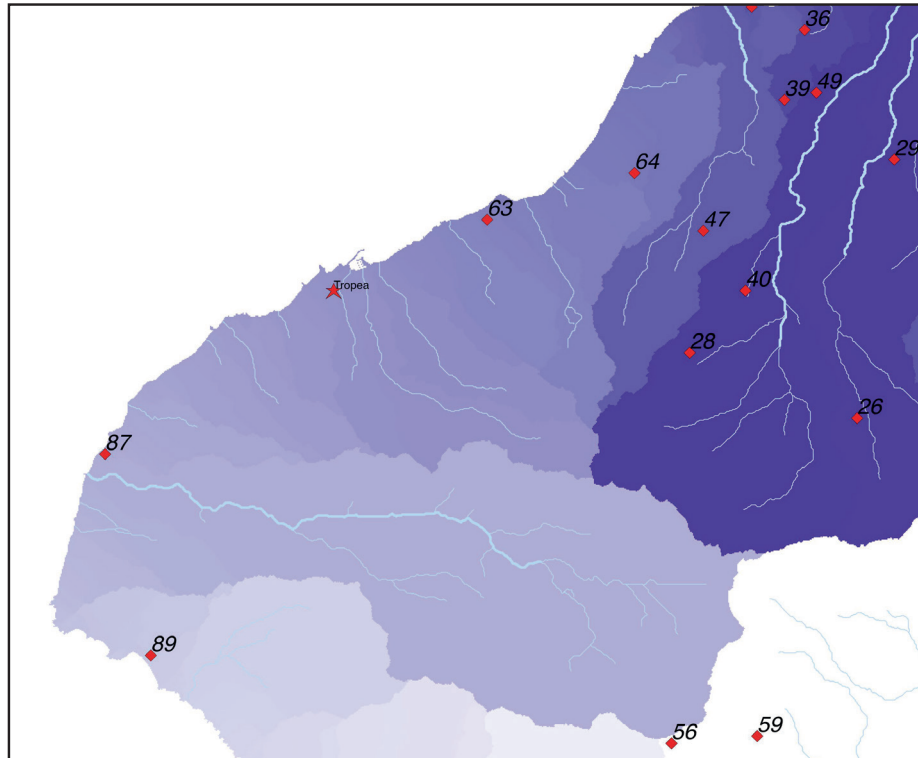


Fig. 66 - Assenza di siti di età romana nei bacini idrografici di Tropea e della fiumara Ruffa.

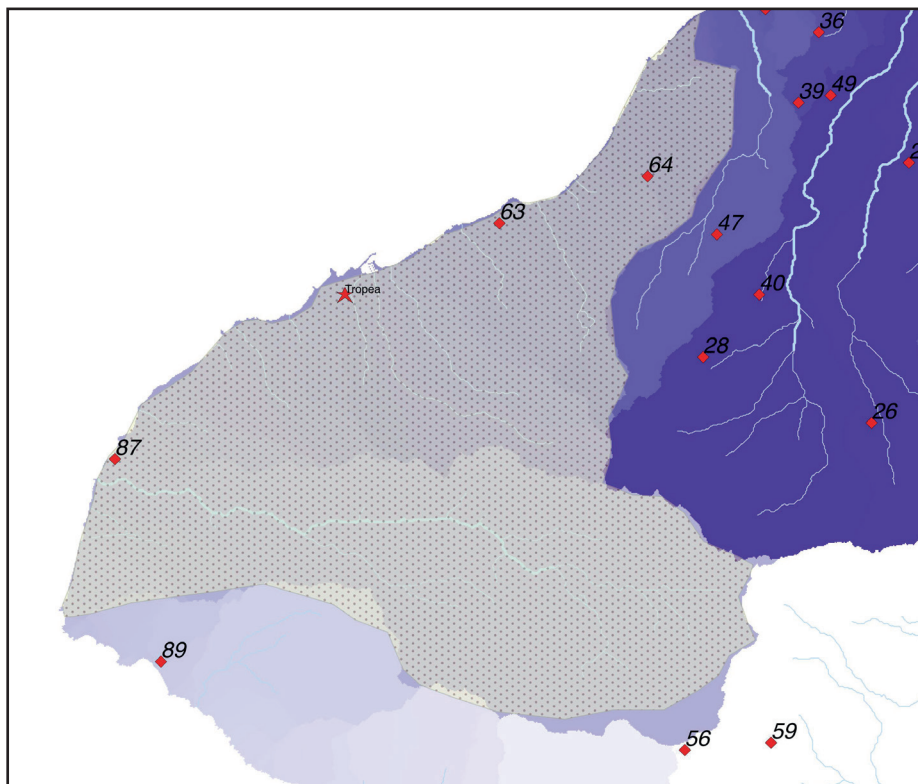


Fig. 67 - Area ipotetica della *massa* di Tropea con localizzazione delle *villae* (in rosso).

1043-1044, ricadesse all'interno del suo territorio di competenza.

3. Se diamo valore ai bolli laterizi come essere indizio di fondi di proprietà imperiale poi confluiti nella *massa Nicoterana*, possiamo provare a delineare, in maniera approssimativa, il territorio sul quale questa grande proprietà doveva insistere. Sulla base di questi rinvenimenti possiamo ipotizzare che la *massa* interessava i territori della Piana di Ravello¹¹⁸ e le pendici meridionali del Poro, includendo i territori di Limbadi e Santa Maria di Ricadi (fig. 68).
4. La presenza di più *ville* nel presunto territorio della *massa Nicoterana* potrebbe indicare che la *massa* si sia formata nel corso dei secoli, a partire principalmente dai meccanismi innescati dalla riforma diocleziana, mediante accorpamento di più fondi.

Fermo restando che i dati raccolti si prestano a diverse interpretazioni e che la mancanza di elementi oggettivi non permette di sostenere pienamente delle ipotesi, il mio punto di vista è che le *massae fundorum* di Nicotera e Tropea abbiano avuto una formazione diversa, riscontrabile anche nell'analisi del popolamento (fig. 69). Il territorio di Tropea, infatti, mostra una coerenza topografica, rappresentata dall'assenza di ville sia in età romana sia in età tardoantica (fig. 70), elemento che non si riscontra nel caso di Nicotera e che permette di ipotizzare che questa fosse costituita da un *corpus* di fondi contigui. Per tutta la tarda antichità il territorio viene popolato da nuovi villaggi rurali, testimoniati dalle numerose aree di necropoli (fig. 71), che rispecchiano l'impostazione agricola della *massa*.

Con tutta probabilità anche la diocesi di Tropea andò a ricalcare i confini della *massa* i quali rimasero inalterati fino allo stravolgimento operato dai Normanni.

L'analisi del territorio di Nicotera, invece, non ha permesso di trarre delle conclusioni analoghe in quanto il popolamento del suo territorio non mostra caratteri distintivi rispetto ad altre aree della regione.

118 CORRADO 2014, pp. 168-169.

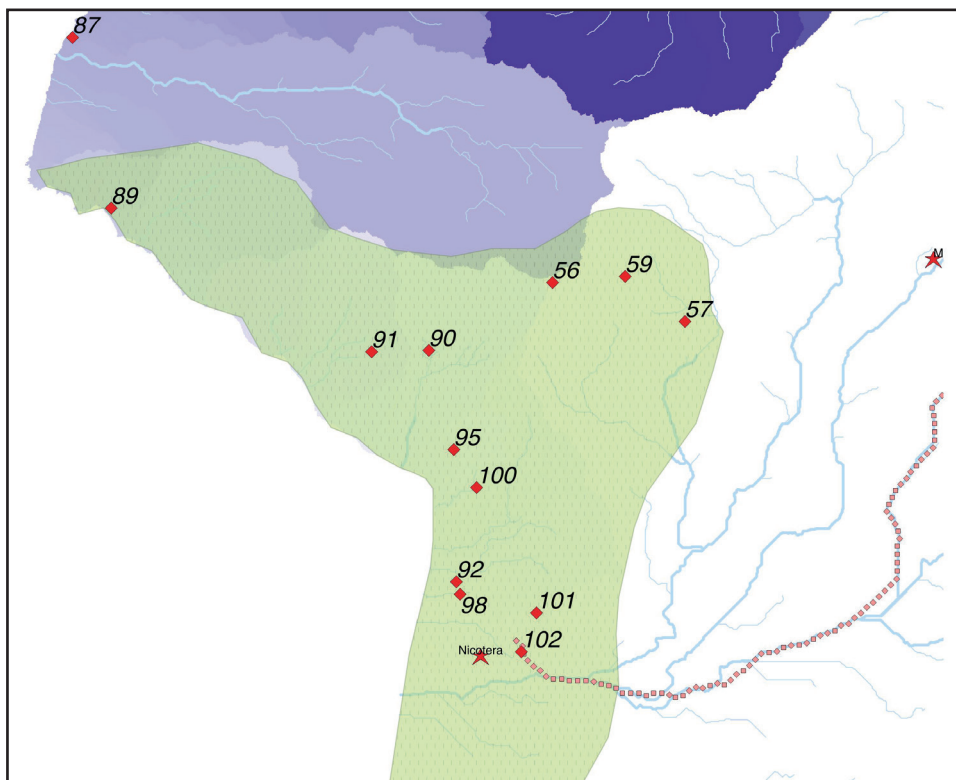


Fig. 68 - Area ipotetica nella quale dovevano localizzarsi i *fundi* della *massa* Nicoterana.

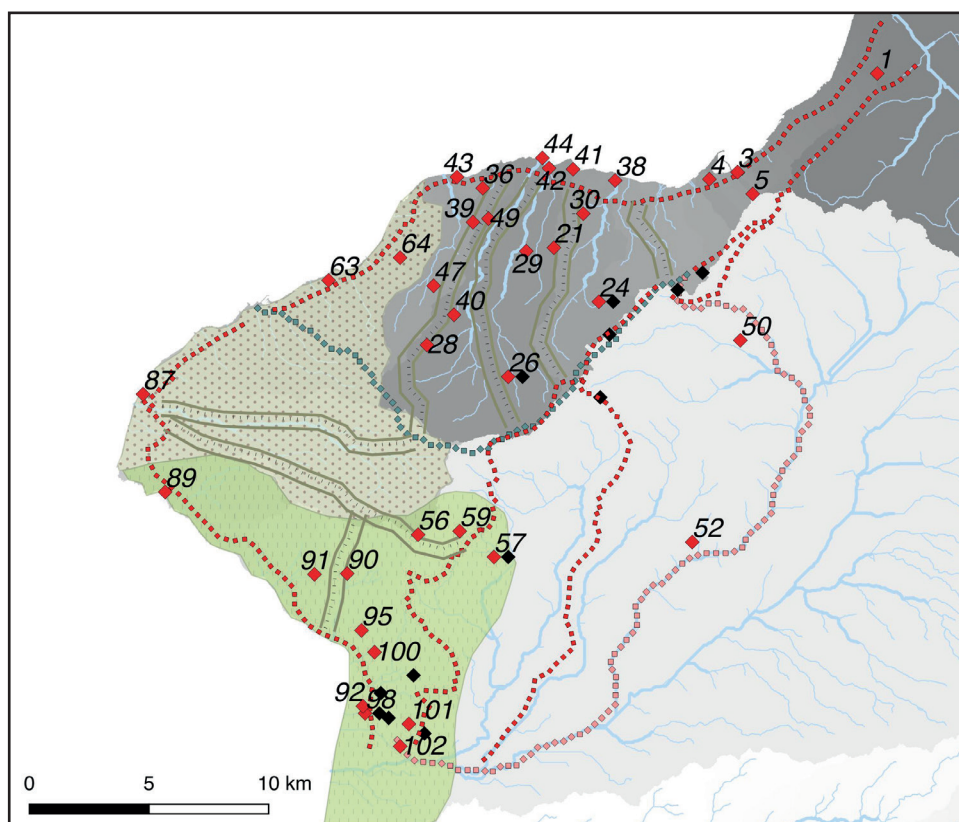


Fig. 69 - I limiti ipotetici delle aree delle massae di Nicotera e Tropea in rapporto alla viabilità, alla distribuzione delle *villae* (in rosso) e al rinvenimento di laterizi bollati (in nero).

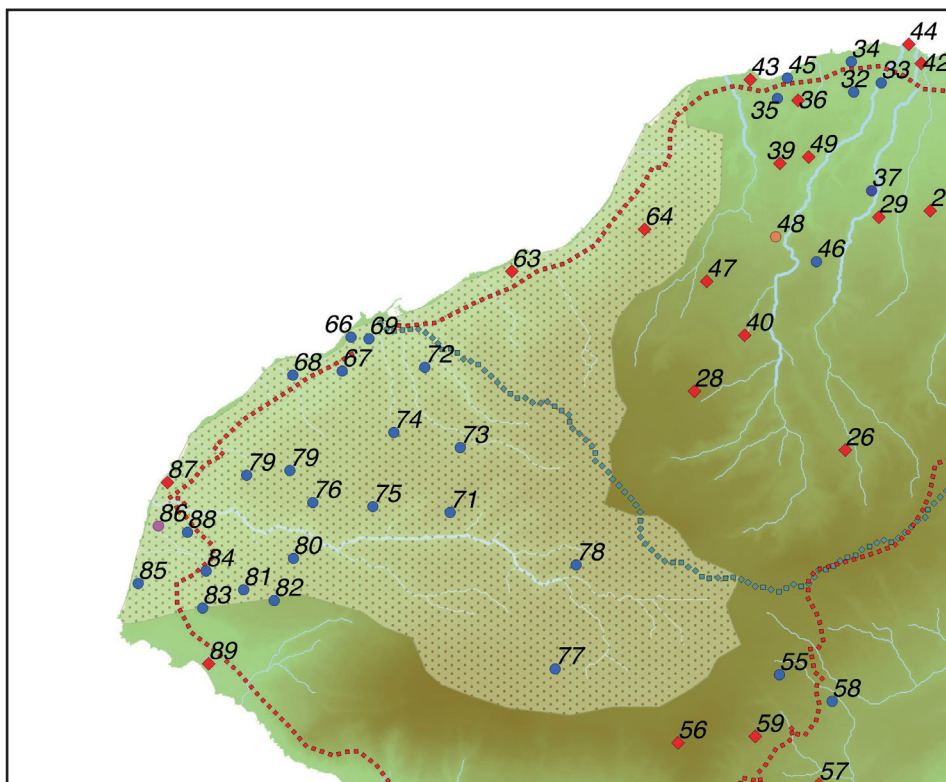


Fig. 70 - Distribuzione dei siti tardoantichi all'interno dell'ipotetica area della massa di Tropea.

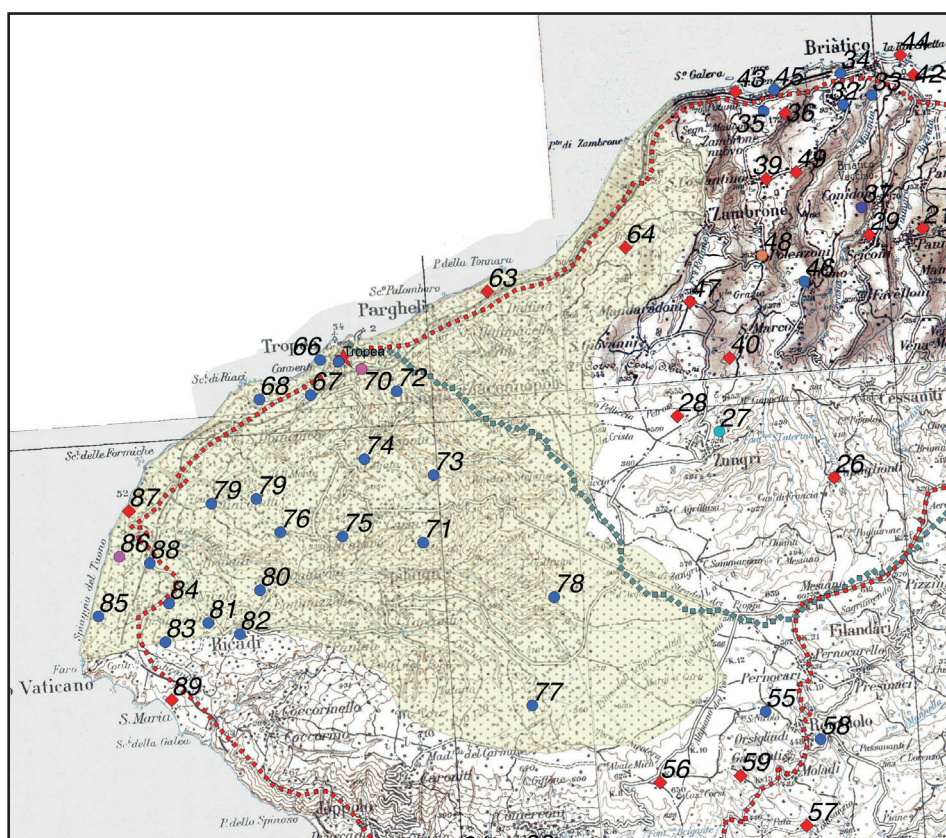


Fig. 71 - Distribuzione dei siti tardoantichi con delimitazione dell'ipotetica area della massa di Tropea su carta tecnica IGM 1:100 000.

7. LA FINE DELLA *MASSA FUNDORUM* E
LA “GRECIZZAZIONE” DELLA REGIONE.
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

Se analizziamo i dati archeologici presenti in tutte le pubblicazioni riguardanti questo territorio, appare evidente la difficoltà a far emergere gli aspetti materiali dell’VIII secolo. In particolare, terminate le ultime importazioni di vasellame fine da mensa e di anfore dall’Africa settentrionale, viene a mancare un fossile guida eccellente, a cui spesso ci si aggrappa per la datazione dei contesti. Gli ultimi anni hanno visto numerosi confronti sulla circolazione di vasellame nella tarda antichità, che hanno consentito dei momenti di scambio ed arricchimento di eccezionale importanza, oltre a portare a risultati scientifici di tutto interesse¹, tra i quali delle importanti revisioni sulle datazioni del materiale ceramico. Anche virtù di questi passi in avanti fatti dalla disciplina, come scritto recentemente da Margherita Corrado a proposito dei corredi delle sepolture di Botricello, occorre cercare di abbattere la barriera “soprattutto psicologica” che ci impedisce di attribuire a determinati contesti una datazione più bassa, utilizzando la prudenza necessaria per non incorrere nell’errore opposto².

La difficile individuazione dei siti altomedievali è anche frutto di una serie di dinamiche storiche verificatesi nel corso dell’VIII secolo, menzionate dalle fonti scritte, che hanno portato a dei cambiamenti radicali sul piano economico e sulle dinamiche di popolamento, dando un forte impulso ai grandi processi di trasformazione i cui effetti si traducono nell’abbandono delle coste, nella conquista dei siti d’altura e nel drastico ridimensionamento dei traffici commerciali a favore di circuiti economici sempre più chiusi e localizzati³. La sfida più avvincente per chi si occupa di questo periodo, la fiammella che anima la ricerca, deve stare proprio nel cercare di colmare questi vuoti, nel provare a spiegare l’invisibilità materiale, nel trattare di argomenti scomodi perché difficilmente dimostrabili a causa degli scarsi dati materiali e storici a disposizione.

Come ricordato nel 1994 da Francesco Cuteri⁴, nell’articolo dal titolo “*La Calabria dell’Alto Medioevo*”, agli inizi del ‘900 c’erano già visioni contrapposte tra gli studiosi: da un lato il Bertaux⁵ che segnalava la totale assenza di edifici e rovine riferibili al periodo altomedievale e dall’altro Paolo Orsi⁶, tra i primi a promuovere lo studio di diversi aspetti del medioevo calabrese. Nello stesso articolo, Cuteri affrontava con

1 Particolare riferimento ai congressi della serie LRCW ormai giunti alla sesta edizione.

2 CORRADO 2015, p. 393.

3 MARAZZI 1991, 240.

4 CUTERI 1994, pp. 339-340.

5 BERTAUX 1904.

6 ORSI 1929.

metodo pionieristico (per gli studi sulla regione)⁷ il tema dell'altomedioevo, rappresentando la grande difficoltà nel rinvenire delle testimonianze materiali e la necessità di avvalersi di ogni elemento disponibile per tracciare una prima sintesi regionale.

A partire dalla metà VII secolo la Calabria subisce una serie di eventi politici che avranno rilevanti riflessi sulle dinamiche insediative del territorio. La riforma tematica, adottata tra il governo di Eraclio I e quello di Costante II⁸, fa sì che i territori dell'impero comincino a popolarsi di soldati contadini⁹. L'autorità bizantina rivalutò i *choria* come unità fiscali, andando a ridimensionare il ruolo dei grandi proprietari come esattori delle imposte, favorendo un rapporto diretto con lo Stato¹⁰. In seguito si vennero a creare una serie di contrasti tra la corte imperiale e il papato, che culminarono con i provvedimenti di Leone III Isaurico, che tolsero alla Chiesa di Roma l'amministrazione dei patrimoni fondiari calabresi e siciliani¹¹.

Questi eventi, riportati in estrema sintesi, modificarono sensibilmente l'assetto economico della regione, tuttavia sfugge la tempistica con la quale gli stessi produssero dei cambiamenti sulle dinamiche di popolamento.

Tra VIII e X secolo si consolidò un forte contatto amministrativo e probabilmente anche commerciale con la Sicilia¹², considerato che dalla titolatura degli strateghi si osserva come la Calabria venga riconosciuta provincia imperiale solo tra il 938 e il 956¹³. Anche le testimonianze materiali del nuovo assetto tematico sono estremamente scarse. Il sigillo di Michele, *τοποτηρητου του Τροπεου* datato all'VIII secolo¹⁴, pone l'accento sull'importanza strategica e militare che riveste questo territorio, soprattutto in relazione alla sua vicinanza con la Sicilia e alla presenza araba nel Mediterraneo.

7 La particolarità di questo contributo sta nell'approccio puramente archeologico, dettato dal tema del convegno durante il quale fu presentato. A differenza di altre sintesi operate da altri studiosi del settore, seppur di livello indiscutibile, in questo contributo emerge in maniera chiara la difficoltà nell'individuare le tracce archeologiche di un altomedioevo sfuggente.

8 Sulla nascita dei *themi* c'è un grande dibattito storiografico, alimentato dalle esigue fonti storiche. Cfr. OSTROGOSKY 1968; TREADGOLD 1995; CHEYNET 2006.

9 Sull'ipotesi di una creazione di un comando militare in Calabria da parte di Costante II cfr. NOYÉ 2001, p. 617.

10 RONCHEY 2006, p. 228-230.

11 Sulla fine dei redditi alla Chiesa di Roma cfr. MARAZZI 1991; PRIGENT 2004.

12 DI GANGI, LEBOLE 2006, pp. 476-478.

13 CILENTO 2000, pp. 8-9. Il *Thema* di Calabria sarà organizzato in tre *thurme*, a loro volta suddivise in *bande* o *drungoi*. Si colloca alla metà dell'XI secolo la prima attestazione di un *drungos* di Briatico (ὠάννου του Αρμένη, turmarca del drungo di Briatico), cfr. Rognoni 2004, p. 111-114.

14 Conservato presso il Museo Archeologico di Reggio Calabria, inventario nr. 70/13.

Benché per questo periodo non sia sempre immediato individuare con precisione i singoli ruoli dell'ordinamento militare e amministrativo bizantino¹⁵, il titolo di *topotereita* è considerato caratteristico dell'organizzazione dei *tagmata* costantinopolitani¹⁶. L'interesse verso un controllo strategico militare del territorio, di grande rilevanza per il monitoraggio del traffico marittimo, è manifestato anche dall'occupazione araba nel corso del IX, con la breve durata dell'emirato di Tropea (851-885)¹⁷ dove, tra VII e VIII secolo, appare già terminata la breve esperienza di produzione epigrafica. Durante le indagini archeologiche condotte nel cortile del palazzo vescovile negli anni '90, sono stati individuati dei contesti databili tra VIII e IX secolo: si tratta di alcuni strati che vengono riferiti ad un'area artigianale, che hanno restituito numerosi resti ittici. Questi strati obliteravano un battuto, datato all'VIII secolo, che inglobava due canalette costruite rompendo la parte che emergeva di un segnacolo, relativo ad una tomba "a cupa" della necropoli paleocristiana¹⁸. Tra i materiali riferibili a questo periodo sono state rinvenute anfore da trasporto dalla grande varietà di orli e munite di fondo piatto o arrotondato, un coperchio rivestito in vetrina pesante e alcuni bacini acromi con orlo a sezione triangolare decorato da solcature¹⁹ (fig. 72). Un contesto abitativo, individuato mediante un rinvenimento fortuito nel 1970, è costituito da una serie di strati di frequentazione con assenza di strutture murarie²⁰, che hanno restituito numerosi reperti ceramici di uso domestico (fig. 73), tra i quali casseruole che rimandano a tipi di derivazione orientale in uso tra il VI e l'VIII secolo e delle pentole assimilabili al tipo 115 della *Pantellerian ware*²¹.

Benché nell'VIII secolo si collochino le ultime tracce di produzione vetraria, il sito di Parghelia continua ad essere abitato almeno fino al IX secolo. Il suo abbandono avviene probabilmente in un clima di contrasti tra i Saraceni, insediatisi a Tropea e le azioni militari di Niceforo Foca dell'885²².

L'immagine del centro urbano di *Vibona* tra VIII e XI secolo è quanto mai sfuggente sotto il profilo archeologico. L'istituzione vescovile sembra non aver conosciuto solu-

15 ROGNONI 2004, p. 56.

16 Per l'VIII secolo si hanno altre testimonianze della presenza dei *tagmata* nel tema di Sicilia, cfr. PRIGENT 2006, pp. 145-159.

17 NOYÉ 2001, pp. 629-630.

18 DI GANGI, LEBOLE 1998, p. 107.

19 DI GANGI, LEBOLE 1998, pp. 108, fig. 5.

20 La documentata assenza di strutture murarie potrebbe esser indice di edilizia in legno o altro materiale deperibile.

21 CUTERI *et al.* 2014, p. 70.

22 BRUNO 2003, pp. 288-289.

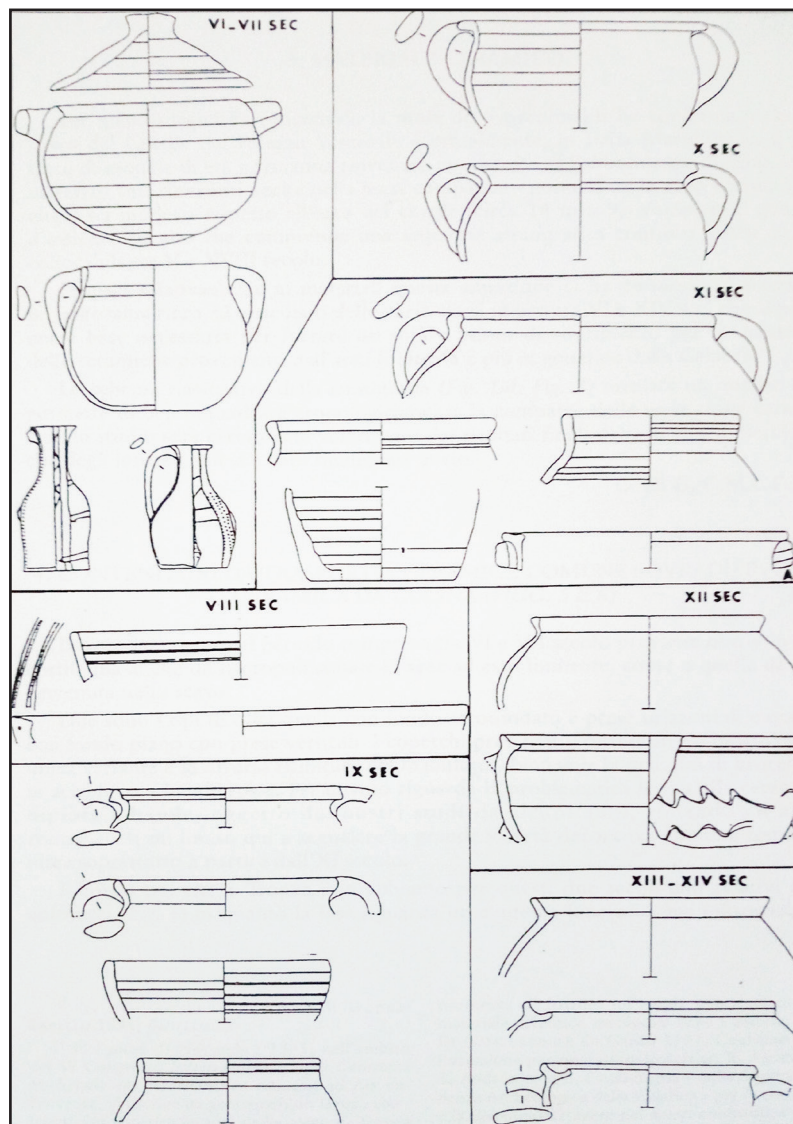


Fig. 72 - Ceramica comune dagli scavi di Tropea Piazza Duomo (da Di Gangi, Lebole 1998).



Fig. 73 - Ceramica di uso comune dal contesto domestico altomedievale di Tropea via Tondo (da Cuteri *et al.* 2014).

zione di continuità fino all'arrivo dei Normanni, come testimonia, tra le altre fonti, il sigillo in bronzo del vescovo Giovanni datato all'VIII secolo e conservato al British Museum²³. L'area della cattedrale paleocristiana dovrebbe esser stata individuata, da recenti indagini di scavo, nei pressi dell'attuale Duomo, grazie al rinvenimento di una struttura tetraconca munita di vasca circolare al centro, interpretata come battistero²⁴. Nulla si conosce circa l'abitato bizantino tra VIII e X secolo. La vicenda insediativa del quartiere abitativo di via S. Aloe, perdura, stando agli attuali dati di archeologici, non oltre il VII secolo²⁵, mentre per le sepolture che tagliano gli strati di abbandono degli edifici romani in via Terravecchia Superiore²⁶, potrebbe esser proposta una datazione più bassa di quella attribuitagli attualmente. Le tombe non erano provviste di corredo, ma il terreno di riempimento delle fosse ha restituito dei piccoli frammenti di ceramica comune e dipinta a bande²⁷. Il fatto che l'intero contesto relativo alle deposizioni non abbia restituito sigillata africana, che fino agli inizi del VII secolo è abbondante nei contesti indagati di *Vibona*, potrebbe essere un indizio per abbassare la datazione almeno tra la fine del VII e l'VIII secolo.

Del territorio di Briatico abbiamo solo la notizia relativa alla distruzione di un piccolo luogo di culto dotato di cella tricora, con necropoli annessa, riferita all'VIII-IX secolo. Dalla stessa località proviene anche un frammento di epigrafe in greco, che è da ricondurre con tutta probabilità a un ambito funerario²⁸.

Per quanto riguarda Nicotera le uniche notizie ascrivibili all'VIII secolo sono relative alla segnalazione di Paolo Orsi e ripresa da Mario Cygielman sul sito di Muragli del Vescovo, che doveva ospitare un luogo di culto con necropoli databile tra VII e VIII secolo²⁹. Dalla vicina c.da Colissa si segnala il rinvenimento di due portalampane in bronzo, ascrivibili al IX-X secolo, che testimoniano la presenza di un luogo di culto in quella località³⁰.

Durante l'VIII secolo si ritiene cominciato quel processo di spostamento del popolamento verso i siti più interni e posti in posizione elevata a controllo dei percorsi prin-

23 SOGLIANI 2012, pp. 284-285 e 303.

24 Scavi urbani eseguiti in Piazza S. Leoluca nel 2014, diretti dalla Soprintendenza, cfr. LA SERRA 2014, pp. 99-100, nota 14; ID. 2016, p. 118.

25 CUTERI 2014, p. 209.

26 SANGINETO 1984, pp. 17-26; ID. 1989, pp. 833-843; ID. 2014, pp. 152-154.

27 *Ibidem*.

28 ORSI 1921, pp. 488-489.

29 ORSI 1928, p. 39; CYGIELMAN 1981, p. 136,

30 COSCARELLA 2009, pp. 96-97.

cipali, che ha interessato l'intera regione. In questo periodo si collocano le fondazioni dei *castra* di Santa Severina e Gerace (*Hagia Kuriakè*) secondo le prescrizioni riportate nello *strategikon*³¹. Ghislaine Noyé colloca all'VIII secolo anche lo spostamento di Nicotera verso il più elevato sito attuale³², il che non implica un totale abbandono del sito tardoantico, ancora abitato secondo quanto emerge da un documento di età normanna (*χατω χάστρον*)³³.

E' questo il periodo in cui è attestato il primo insediamento a Mileto, sulla collina della Cattolica, da dove proviene un capitello marmoreo di bottega costantinopolitana datato al VII-VIII secolo³⁴.

Le necropoli sparse nel territorio pongono un'importante riflessione alla luce delle ultime ricerche sui corredi di Cropani e Botricello³⁵. Per prima cosa andrebbe rivista la cronologia delle brocchette che spesso costituiscono l'unico elemento di corredo. Nel nostro caso si parla troppo spesso di VI-VII secolo senza uno studio approfondito del materiale. Già le brocchette esposte al museo diocesano di Tropea e provenienti sia dallo stesso centro sia dal territorio, mostrano una certa varietà tipologica, che include forme attestate anche nell'VIII e nel IX secolo.

Le necropoli costituite da sepolture scavate nella roccia³⁶, spesso prive di corredo, oltre a denunciare una selezione degli spazi sepolcrali, evidenziano una scelta di natura economica, volta a sfruttare aree non coltivabili né vivibili, in favore di un'economia basata sulla produzione agricola³⁷. Anche in questo caso la collocazione cronologica non è del tutto chiara e spesso basata, in totale assenza di corredo, su pochi frammenti di ceramica recuperati nell'area.

L'assenza di fonti documentarie riferibili all'alto medioevo rende poco efficace l'applicazione del metodo regressivo. Tuttavia in alcuni documenti di XI e XII secolo, è possibile osservare come diverse località menzionate abbiano restituito tracce archeologiche riferibili almeno al periodo tardoantico. Questo dato è certamente poco idoneo per provare una continuità d'uso del sito o della proprietà, ma in ogni caso potrebbe

31 VEIKOU 2012, pp. 173-175. Lo *strategikon* è un testo datato, secondo varie ipotesi, tra VI e IX secolo, copiato da Costantino Porfirogenito, che contiene le regole per la fondazione di nuovi centri.

32 NOYÉ 1988, pp. 130-133.

33 FALKENHAUSEN 1999, pp. 175-176.

34 CUTERI 2006, pp. 173-179.

35 CORRADO 2015, pp. 393-397.

36 Briatico loc. Trappeto, loc. Lazzaretto, loc. Ciacero, loc. Piano del Campo, fraz. Potenzoni; Drapia, loc. Ciccario- Vallone Riaci.

37 DI GANGI, LEBOLE 2003B, p. 748.

rappresentare uno spunto per delle future ricerche topografiche.

Nel territorio di Briatico vengono riportate le località *Macronum* (Macrone)³⁸, *Mandararonum* (Mandaradoni)³⁹, *Konidon* (Conidoni)⁴⁰ e *Pannaconum* (Pannaconi)⁴¹ (fig. 80). Nel territorio di Nicotera vengono invece menzionate *Stauroconum* (Staraconi), *S. Nicolai de Legistis* (S. Nicola del Legistis)⁴² e *Cumerci* (Comerconi)⁴³ (fig. 74).

Come osservato da Gerhard Rohlfs, questi toponimi dell'area del Poro, caratterizzati dalle desinenze in -oni (Aramoni, Barbalaconi, Gasponi, Comerconi, Paradisoni, Caroni, Conidoni, Favelloni, Sciconi, Pannaconi, Preitoni, Mandaradoni, Stefanacconi) e in -adi (Jonadi, Orsigliadi, Ricadi, Brivadi), derivano dal plurale genitivo con valore patronimico⁴⁴, pertanto rappresentano una traccia delle famiglie di origine greca proprietarie dei fondi. Tuttavia non è possibile collocare nel tempo, in maniera più dettagliata, la formazione di questi toponimi.

La prima attestazione di *praedia drongarii* nel territorio di Briatico⁴⁵, in un documento del 1130, potrebbe essere indice dell'assegnazione di terre militari e quindi di una nuova forma di popolamento introdotta dopo la riforma tematica. Si tratta, però, di un dato riportato in un documento redatto circa quattro secoli dopo, pertanto non ci fornisce ulteriori indicazioni cronologiche per determinare l'inizio di questo fenomeno nell'area presa in esame⁴⁶.

In conclusione, durante il periodo romano imperiale, il popolamento dell'area campione mostra dei caratteri di disomogeneità. Il territorio di Briatico, collegato a Vibona e al suo porto, è caratterizzato dalla presenza di numerose ville, spesso lussuose e munite di strutture produttive. L'area di Tropea mostra invece la presenza di sole 3 ville, tutte posizionate lungo la costa ed almeno una di queste doveva esser munita di un molo e di *horrea* (Santa Domenica di Ricadi). All'interno del territorio tropeano si registra l'assenza di siti. Questi fattori possono esser interpretati come tipici dei possedimenti imperiali, dove le ville sulla costa fanno da catalizzatore per l'esporta-

38 *Syllabus*, pp. 437 e 447.

39 *Syllabus*, p. 443.

40 ROGNONI 2004, p. 126-129.

41 *Syllabus*, p. 142; questa località viene menzionata come "*Pannaconum, prope praedia Drongarii*".

42 *Syllabus*, p. 257.

43 *Syllabus*, p. 285.

44 ROLHFS 1972, pp. 266-267.

45 *Syllabus*, p. 142.

46 ROGNONI 2004, p. 52. Nel 1038 *Briatikon* è attestato come territorio fiscale bizantino, ma non ci sono testimonianze anteriori.

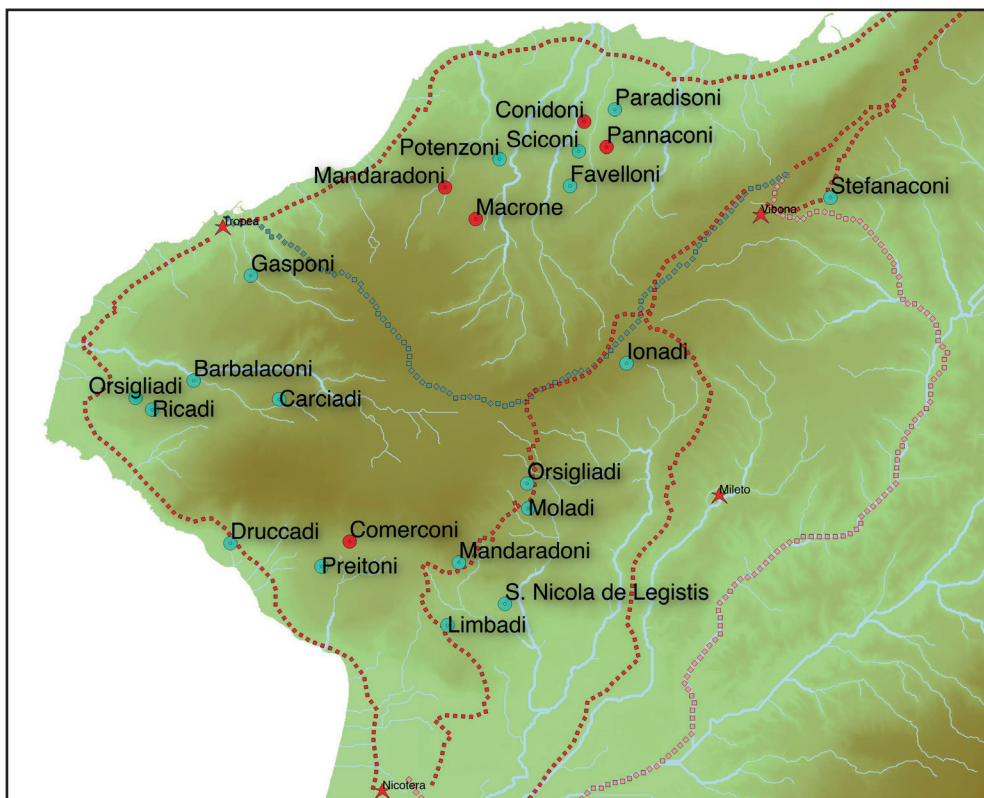


Fig. 74 - Il promntorio del Poro con l'indicazione dei toponimi di origine greca. In rosso sono indicati i toponimi indicati nei documenti di XI e XII secolo.

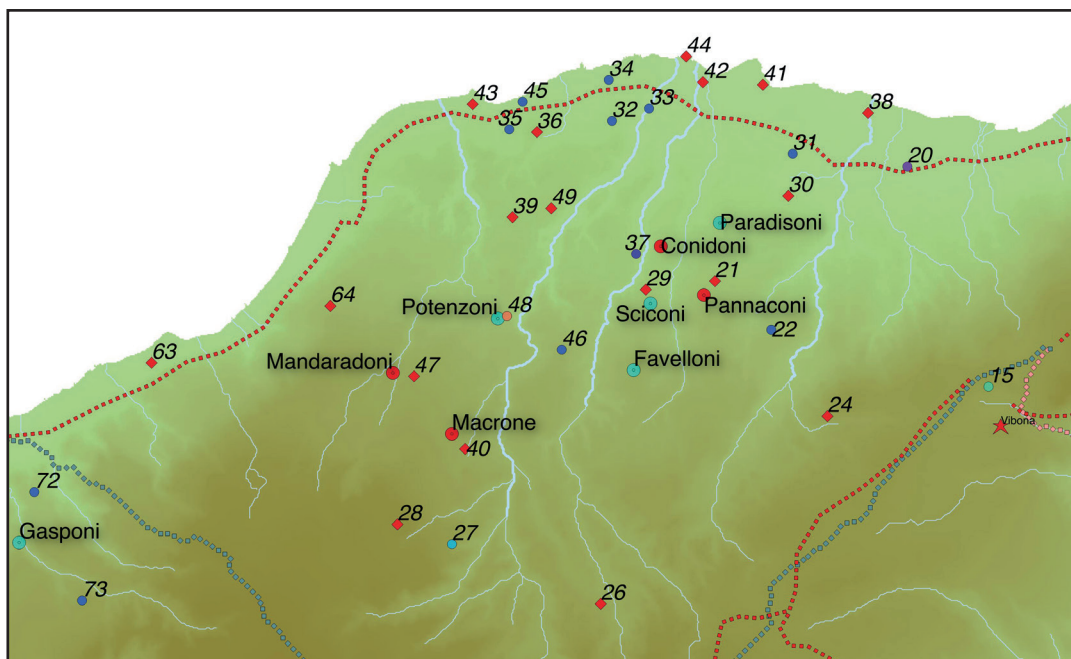


Fig. 75 - Particolare dell'area di Briatico con la localizzazione dei toponimi di origine greca. I numeri indicano i siti secondo la numerazione della carta archeologica.

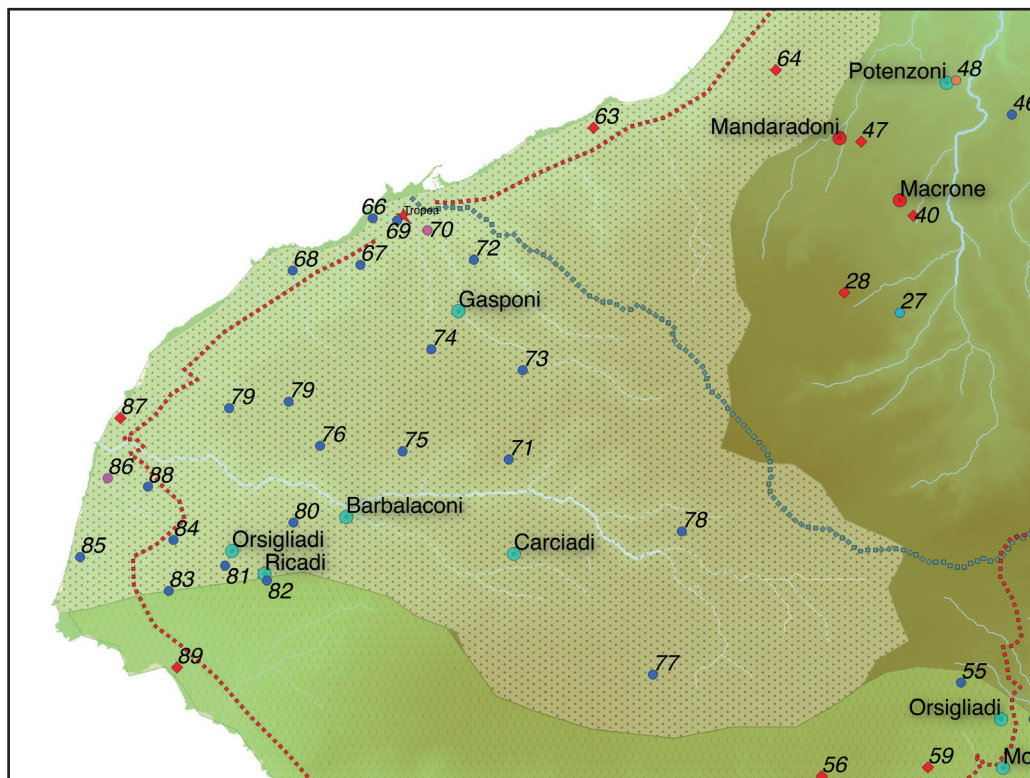


Fig. 76 - Particolare dell'area di Tropea con la localizzazione dei toponimi di origine greca. I numeri indicano i siti secondo la numerazione della carta archeologica.

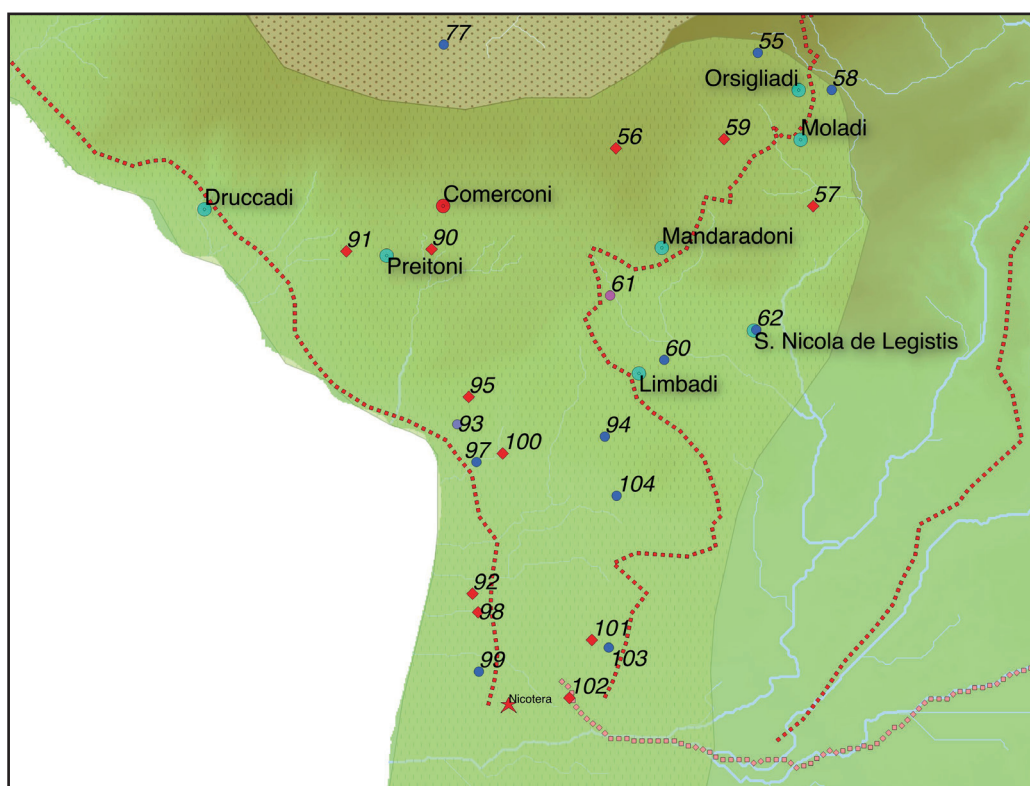


Fig. 77 - Particolare dell'area di Nicotera con la localizzazione dei toponimi di origine greca. I numeri indicano i siti secondo la numerazione della carta archeologica.

zione dei prodotti dell'interno. L'assenza di aggregati demici potrebbe essere spiegata con l'esclusivo utilizzo del territorio per l'allevamento, lo sfruttamento boschivo e la caccia⁴⁷. La zona di Nicotera e la fascia attraversata dalla via consolare restituiscono i segnali della presenza di proprietà di personaggi di rango senatoriale, rappresentati dai laterizi bollati utilizzati sia in edilizia privata sia in opere pubbliche. In questo periodo il paesaggio di Nicotera si presenta come una serie di insediamenti in villa e villaggi, che gravitano attorno alla *statio* e al porto.

A partire dal IV secolo, con l'affermarsi dell'organizzazione cristiana della società, il paesaggio subisce delle sostanziali modifiche. Alcuni quartieri abitativi della città di *Vibona* vengono abbandonati, mentre altri presentano segni di risistemazione e adeguamento alla nuova organizzazione della società, come nel caso del mosaico con croce della *domus* di S. Aloe. Il nuovo centro della città è costituito dalla cattedrale con il suo vescovo, che pian piano andrà ad assolvere anche funzioni politiche. Il *vicus* di Tropea, centro gestionale dell'omonima *massa*, comincia a fare da catalizzatore di un territorio che va a popolarsi di villaggi sparsi, la cui presenza è testimoniata perlopiù dalle aree di necropoli, segnale di uno sfruttamento agricolo capillare del territorio. La crescita del centro è testimoniata dalle ricche necropoli "urbane" e dalla produzione epigrafica, che rispecchia anche l'affermarsi di una società articolata. Nei territori di Nicotera e Briatico alcune ville vengono abbandonate a favore di altre che continuano ad essere abitate o sviluppano dei villaggi attorno alle loro strutture. Il porto di *Vibona* viene potenziato per poter far fronte alle esigenze di un territorio che vede accrescere la sua vocazione produttiva e il volume dei suoi traffici commerciali.

Tra V e VI secolo si collocano le istituzioni vescovili rurali di Nicotera e Tropea, istituite per far fronte alle esigenze di un popolato territorio produttivo e di una comunità che lo abitava in maniera capillare. Nicotera mantiene il carattere di abitato sparso mentre a Tropea è attestata la presenza di un'amministrazione civica. I caratteri insediativi del territorio suggeriscono per la *massa* di Tropea una coerenza topografica che permette di tracciare degli ipotetici confini, cosa non possibile per la *massa* Nicoterana.

A partire dalla seconda metà del VII secolo il popolamento del territorio comincia a subire delle lente trasformazioni, spesso poco percepibili sul piano archeologico. Le ville vengono progressivamente abbandonate mentre il paesaggio si popola di piccoli abitati *choria* che si sviluppano attorno ad un luogo di culto. Le trasformazioni culminano con i provvedimenti di Leone III Isaurico, dai quali scaturiscono la confisca dei beni della Chiesa di Roma e il passaggio delle diocesi sotto il controllo della Chiesa di Costantinopoli. Va inquadrata in questo momento anche la fine delle *massae fundo-*

47 Si riscontrano diverse analogie con il territorio di Roselle (GR) interessato da proprietà imperiali, cfr. CHIRICO, CITTER CS.

rum, delle quali si perdono le tracce, probabilmente assorbite dall'imperatore e rientrate in programmi di riassegnazione dei *fundi*, anche in virtù del nuovo assetto militare. Durante tutto l'altomedioevo bizantino Vibona, Tropea e Nicotera conservano le istituzioni vescovili e rappresentano i centri amministrativi di riferimento del territorio⁴⁸ (fig. 78). Questo rapporto sarà destinato modificarsi parzialmente solo tra X e XI secolo, con la graduale affermazione di centri fortificati come Mileto, Rocca Niceforo, Mesiano e Motta Filocastro.

48 VEIKOU 2012, p. 165. Per questo periodo l'interpretazione degli insediamenti secondo lo schema bipolare "urbani vs. rurali" presenta una lunga serie di problemi legati alla disponibilità di evidenze materiali, mentre le fonti documentarie permettono di distinguere i centri dotati di amministrazione civile e religiosa.

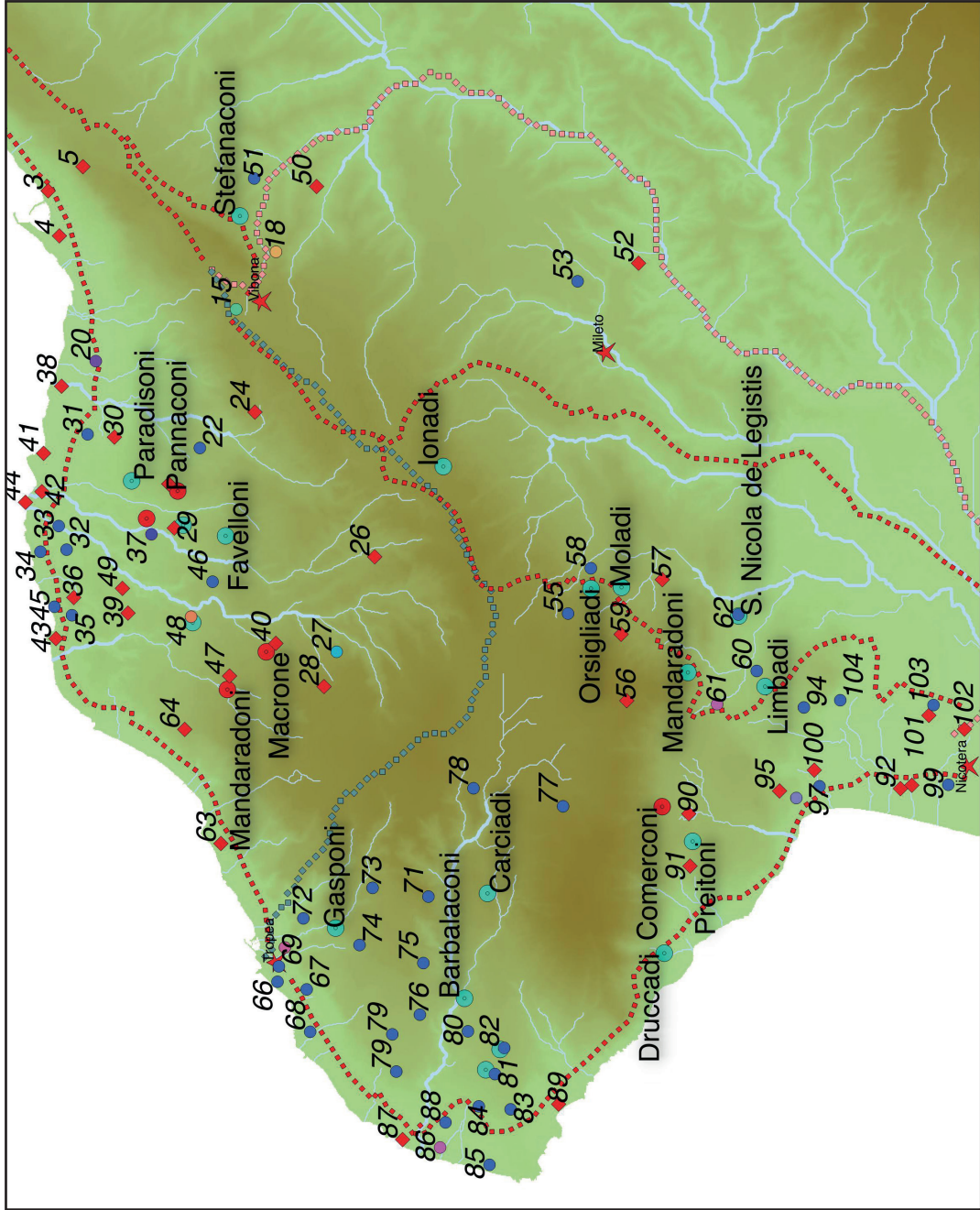


Fig. 78 - Il promontorio del Poro con indicazione dei principali assi viari, dei toponimi di origine greca e dei siti secondo la numerazione della carta archeologica.

APPENDICE I
La carta archeologica

3.3 LA CARTA ARCHEOLOGICA

Settore 1 (Vibona - Briatico)

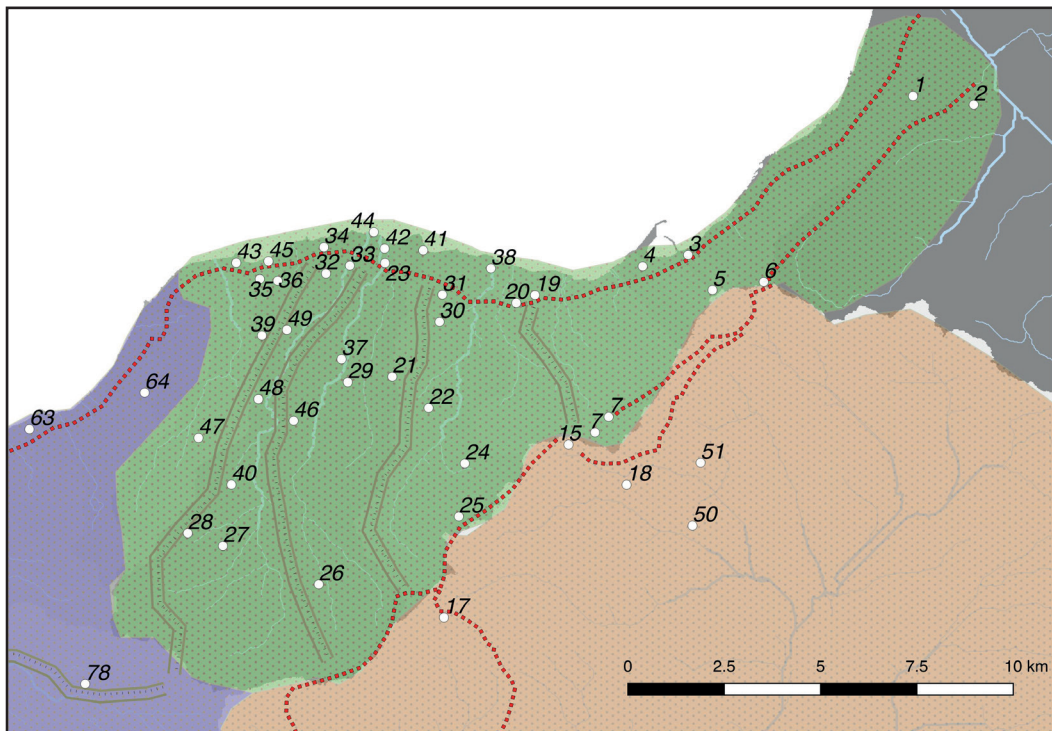


Fig. 79 - Carta del settore 1 con localizzazione dei siti e dei tracciati viari.

1. Maierato Loc. Piano Scrisi

Su un pianoro prospiciente il mare (Piano degli Scrisi) sono stati rinvenuti i resti e materiali romani vari, forse riconducibili ad una villa. All'inizio degli anni 2000, nella stessa località, le indagini della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria portarono alla luce un tratto selciato stradale per la quale è stata proposta l'identificazione con una porzione della via *ab Regio ad Capuam*.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 694.
- Colicelli 1995, p. 75.
- Accardo 2000, p. 173.

2. Maierato, Rocca Angitola

Le indagini archeologiche sul sito, identificato con il *castrum quod Nicefolia dicitur* citato dal Malaterra, hanno interessato vari punti dell'abitato e permesso di individuare alcune murature normanne che facevano parte della monumentale torre-mastio fatta costruire da Ruggero d'Altavilla.

Bibliografia:

- Cuteri 2008, pp. 198-204.
- Cuteri *et al.* 2009, pp. 401-405.

3. Vibo Marina loc. Santa Venere

In questa località, oggi separata dal sito di Vibo Marina loc. Stazione Ferroviaria da una galleria, sono noti i resti di strutture pertinenti ad una villa che il Pesce ritiene essere l'estensione della villa di Sicca. Il Kahrstedt, invece, ritiene si tratti di una villa indipendente impiantata su una necropoli d'età repubblicana.

Questa località prende il nome da un vecchio rinvenimento di una statua di Artemide (S. Venere) successivamente inglobata nella fontana della piazza di Vibo Marina.

Bibliografia:

- Pesce 1937.
- Guzzo 1981, p. 133.
- Kahrstedt 1960, p. 35.
- Iannelli 1989, p. 694.
- Sangineto 1994, tav. I, 88.
- Cannatà 2003.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 268.

4. Vibo Marina loc. Stazione Ferroviaria

In questa località, a partire dagli inizi del '900, furono individuati alcuni ruderi per i quali venne proposta l'individuazione con la villa di Sicca. In un primo momento furono rinvenuti i resti di un ambiente con pavimento a mosaico e pareti rivestite in *crustae* marmoree. Nel 1928, all'interno della proprietà Marzano, furono individuati ulteriori resti dello stesso edificio unitamente ad una statua acefala in marmo greco e una cornice marmorea decorata da festoni e foglie a rilievo, ritenuta pertinente ad un larario. Qualche anno dopo, in proprietà Rondinelli, vennero alla luce dei muri in laterizio, parte di un'edera, porzioni di pavimento in *opus spicatum* e un mosaico bicromo realizzato con tessere irregolari bianche e nere. Tra i reperti emerge un busto muliebre in porfido nero e una statuetta di Arianna dormiente datata al II-III secolo. Nella stessa località è stata indagata parte di una necropoli da connettere alla presenza della villa.

Diversi studiosi hanno ipotizzato che l'edificio fosse da identificare con la villa di Sicca descritta da Cicerone, mentre altre opinioni sostengono che questa sia da collocare in età post repubblicana.

In ogni caso, i dati disponibili denunciano che si tratta senza dubbio di una villa sontuosa, ubicata non lontano dal mare e in posizione panoramica.

Bibliografia:

- CIC., *ad Attic.*, XII, 34; XIV, 6.
- De Gaetano 1938, pp. 45 e ss.
- Kahrstedt 1960, pp. 35-36.
- Iannelli 1989, p. 694.
- Sangineto 1991, p. 573 n. 87 e 21.
- Accardo 2000, p. 173-177.

5. S. Onofrio loc. Castelluccio

In questa località il Kahrstedt segnala genericamente resti di strutture murarie d'età romana riferibili ad una villa.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 694.
- Cannatà 2003, p. 215.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 266.

6. S. Onofrio loc. Vaccarizzo

Nel 1952 si verificò il rinvenimento fortuito di un cippo miliario romano. Le circostanze del rinvenimento venivano riportate dal Pitimada, che però tralasciava di citare la presenza del basolato, notata sia da coloro che avevano effettuato il rinvenimento sia da personale della Soprintendenza intervenuto sul posto.

Bibliografia:

- Pitimada 1953, p. 343-344.
- Iannelli 1989, p. 694.
- Givigliano 1994, p. 290.
- Cannatà 2003, p. 215.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 266.

7. Vibo Valentia loc. S. Aloe

Oggi quello di via S. Aloe è il parco archeologico urbano di Vibo Valentia. In questa località è stato rinvenuto un intero quartiere abitativo della città romana, con strade, *domus*, edifici termali e botteghe. Le indagini archeologiche, avvenute a più riprese a partire dagli anni '70 del secolo scorso hanno permesso il recupero di un'ingente quantità di reperti e di preziosi dati per la ricostruzione delle vicende insediative.

La cronologia del sito varia a seconda delle aree: in alcune zone si registra un precoce abbandono databile tra la fine del II e il III secolo, mentre in altre si può notare una continuità di frequentazione degli edifici fino al VI secolo. Recentemente sono stati individuati anche dei settori interessati da una fase altomedievale.

Il sito è noto anche per i mosaici, rinvenuti in ottimo stato di conservazione. Il più recente, databile al IV secolo d.C., pavimenta l'atrio di un complesso termale ed è de-

corato con pesci, pavoni e le quattro stagioni, inquadrati in un festone che fuoriesce da *kantharoi* angolari. La tecnica e l'iconografia del mosaico rimandano a stretti contatti tra la città e il nord Africa, ampiamente riscontrabili anche nella cultura materiale.

Bibliografia:

- Arslan 1974, p. 6.
- Iannelli 1989, p. 694.
- Iannelli 2002, pp. 271-273.
- Cuteri *et al.* 2007, pp. 461-463.
- Cuteri *et al.* 2014, pp. 64-65.
- Sangineto 2014, pp. 147-158.



Fig. 80 - Vibo Valentia, Parco Archeologico di S. Aloe, particolare del mosaico delle quattro stagioni e planimetria di una parte delle aree indagate.

8. Vibo Valentia via Protetti

In area urbana è segnalato il rinvenimento di una monumentale struttura muraria in pietre e laterizi identificata con l'*odeum* della prima città imperiale. Dall'area sono stati recuperati frammenti di ceramica steccata a stralucido e delle olle egee diffuse fino al VI secolo.

Bibliografia:

- Cuteri *et al.* 2014, p. 65.
- Cuteri 2014, p. 203.

9. Vibo Valentia via XXV Aprile

Durante uno sbancamento a scopo edilizio realizzato negli anni '80 fu evidenziata una spessa stratigrafia archeologica con tracce di strutture monumentali riferite, in un primo momento, genericamente all'età romana. Su una parete dello scasso, al di sotto di un crollo, veniva segnalata la presenza di ambienti coperti a volta assimilabili a quelli di un criptoportico.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 694.

10. Vibo Valentia via Diana Recco

I tre saggi di scavo effettuati nel 2000 dalla Soprintendenza hanno permesso il recupero di importanti testimonianze relative alle vicende insediative tra età romana e alto medioevo dell'abitato di Vibo Valentia.

Le indagini hanno permesso di individuare una prima fase, riconducibile genericamente alla prima età imperiale, alla quale appartengono diverse strutture murarie, sulle quali si evidenzia una seconda fase di ristrutturazione collocabile tra II e III secolo. L'abbandono di questo edificio si colloca alla fine del III secolo, mentre la frequentazione in età tardoantica dell'area è testimoniata da i modesti resti di un muro irregolare a cui si associano pochi frammenti di sigillata africana (Hayes 99a e *Atlante I*, LI, 9). Una successiva fase d'età medievale (XI-XII) testimonia l'utilizzo dell'area come spazio ortivo.

Bibliografia:

- Cuteri, Salamida 2006, pp. 453-454.

11. Vibo Valentia Via Terravecchia Superiore prop. Buccarelli

Gli interventi realizzati negli anni '80 del secolo scorso, in occasione dell'abbattimento di un vecchio edificio, permisero di acquisire dati di grande rilevanza per la lettura dell'abitato di *Vibona* tra età romana e altomedioevo.

Lo scavo portò alla luce delle strutture romane pertinenti ad un edificio a destinazione abitativa privata, per il quale venivano distinte almeno due fasi edilizie. Negli strati di crollo delle strutture romane furono intercettate due sepolture datate tra il VI e il VII secolo sulla base dei rinvenimenti ceramici contenuti nel terreno di riempimento di una delle due. Oltre alle sepolture, dalla documentazione fotografica si evince che gli strati di crollo erano interessati anche da varie buche e tagli, identificate con delle strutture tardoantiche realizzate con tecnica a graticcio, probabilmente connesse ad un utilizzo dell'area o prima delle inumazioni o in fase con esse.

L'intera area mostrava strati riferibili ad una nuova occupazione databile all'XI secolo.

Bibliografia:

- Sangineto 1989, pp. 837-841.

- Iannelli 1989, pp. 657-659.

- Sangineto 2014, pp. 152-153.

12. Vibo Valentia prop. Soriano

Gli interventi di scavo effettuati nell'area prossima al teatro romano, permisero di rintracciare delle strutture di età romana connesse ad un contesto abitativo, le cui fasi di

vita furono inquadrare tra il I e il IV secolo d.C.

Bibliografia:

- Sangineto 1989, pp. 833-837.
- Iannelli 1989, pp. 657-659.

13. Vibo Valentia Teatro Romano

Il Capialbi, nel 1659, fu il primo a dare notizia del rinvenimento di un teatro romano a Vibo Valentia, le cui strutture erano state parzialmente inglobate nel *viridarium* del convento di S. Francesco.

Il sito del teatro corrisponde, attualmente, al retro della chiesa del Rosario, ormai sconosciuta, ed al giardino di prop. Nusdeo. Arslan colloca la costruzione dell'edificio monumentale nel corso del II secolo d.C.

Bibliografia:

- Arslan 1974, p. 8.
- Arslan 1983, pp. 291-297.
- Iannelli 1989, pp. 659-661.

14. Vibo Valentia prop. Miceli

Durante recenti interventi di scavo urbano (2009-2010) in un'area centrale della città di Vibo Valentia, sono stati recuperati numerosi materiali tardoantichi. Tra questi sono abbondanti le anfore tipo Keay LII, Mid Roman 1 e contenitori africani, mentre si riscontra l'esigua presenza di anfore orientali LR1 e LR2.

Bibliografia:

- Cuteri *et al.* 2014, p. 66.

15. Vibo Valentia loc. Cinnarella

Nel 1933, durante dei lavori agricoli, affiorarono i resti di una costruzione in muratura, successivamente interpretata come fornace, della quale si rinvenne il piano forato sorretto da archetti in laterizio.

Nella stessa località fu rinvenuto un segmento di acquedotto costruito in laterizio, con diversi mattoni bollati, probabilmente connesso all'impianto di produzione della ceramica.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 690.

16. Vibo Valentia, Piazza Duomo

La Noyé segnalava il rinvenimento di un capitello bizantino e di un fusto di colonna alle spalle dell'abside del Duomo.

Scavi recenti in Piazza S. Leoluca hanno permesso il rinvenimento di un edificio a pianta tetraconca, con vasca circolare centrale rivestita di marmo, che presenta tracce di pavimento mosaicato. La struttura, circondata da sepolture, è stata interpretata come battistero paleocristiano. L'edificio si imposta sui resti di una ricca *domus* di età imperiale munita di ambienti mosaicati.

Bibliografia:

- Noyé 2006, p. 507.

- La Serra 2014, pp. 90-100.

17. Vibo Valentia loc. Aeroporto

Negli anni '60, in una stradina nei pressi dell'aeroporto di Vibo Valentia, fu rinvenuto un tratto di condotta idrica con lastre in terracotta. Nei paraggi, in una cava di calcare ormai abbandonata, furono intercettati i resti di un monumentale acquedotto con condotta in embrici.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 691.

18. Vibo Valentia fraz. Piscopio loc. Piscino

Il sito è localizzato su un terrazzo alle pendici della collina sulla quale sorge l'abitato di Vibo Valentia.

Lo scavo di un'area di 140 mq, condotto nel 1985, ha portato alla luce una porzione di edificio. Si tratta di grande ambiente rettangolare dotato di pavimentazione musiva cui è anteposto un atrio pavimentato in laterizio. A ovest dell'atrio è stato intercettato un ulteriore ambiente non indagato. Le strutture murarie sono realizzate in opera mista con l'utilizzo di grossi ciottoli legati da malta grossolana. Sulle pareti non si apprezzano tracce di rivestimento. Il mosaico pavimentale appartiene ad una fase successiva al primo impianto dell'edificio, quando vengono aggiunti due muretti (forse tramezzi) per suddividere l'ambiente. Il mosaico, di forma rettangolare, dalle dimensioni di 2,40 per 4,70 metri, reca al centro una tabula con l'iscrizione PAX IN/INTROI/TU[O] organizzata su tre registri. L'iscrizione è preceduta da una croce e conclusa da una palmetta d'ulivo ed è realizzata con tessere rosse, ottenute con ceramica frantumata, su fondo di tessere di calcare bianco. Il resto del piano musivo presenta dei motivi a coda di pavone ed a treccia. Per i motivi geometrici sono utilizzate anche tessere scure ottenute da

scisti tendenti al blu. Sulla base di confronti stilistici, il pavimento musivo viene datato al VI secolo. Sul fondo dell'ambiente vi è un vano risparmiato dal mosaico, che lascia ipotizzare la presenza, in origine, di un elemento di arredo successivamente asportato. Il materiale ceramico recuperato negli strati di abbandono dell'edificio permette di datare la fine d'uso della struttura al fine VI-VII secolo.

Gli strati di abbandono dell'edificio hanno permesso il recupero di una gran quantità di materiale ceramico, composto per gran parte da *spatheia* e ceramica di provenienza nordafricana. Le anfore orientali sono presenti in percentuali molto ridotte (1%) e rappresentate da contenitori palestinesi e LR2. Gli strati di colmo dell'edificio datati al VII secolo, erano coperti a loro volta da una discarica di materiale datato al XII secolo. Attualmente si pensa che l'edificio possa esser parte di un complesso martiriale o di un complesso ecclesiastico non meglio identificato.

Il sito è stato messo in relazione anche con un probabile *praetorium* di età bizantina, localizzato sull'altura che oggi accoglie il castello federiciano. Considerato il toponimo, non è da escludere che lo stesso avesse avuto qualche relazione con il vescovo di Vibona.

Bibliografia:

- Arthur, Peduto 1989, pp. 863-871
- Noyé 2001, pp. 609-610.
- Vivacqua 2006.
- Cuteri 2014, pp. 210-212.

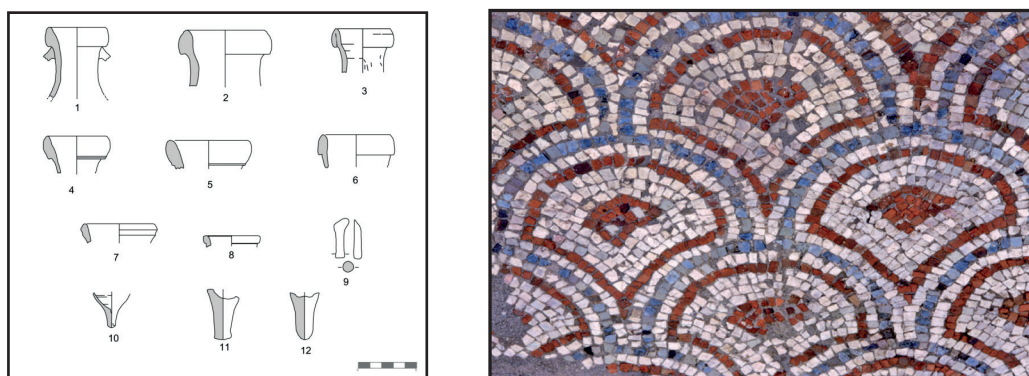


Fig. 81 - *Spatheia* da Piscino di Piscopio (da Cuteri *et al.* 2014) e particolare della pavimentazione musiva.

19. Vibò Marina loc. Bivona Castello

I ruderi del castello di Bivona si ergono su un'area ricchissima di frammenti ceramici che coprono un vasto arco cronologico che va dal II secolo a.C. al VII secolo d.C. senza soluzione di continuità.

L'area, già oggetto di indagini geoarcheologiche finalizzate alla ricostruzione dell'an-

tica linea di costa, è stata oggetto di quattro saggi di scavo tra il 1990 e il 1991. Il primo, aperto dove le prospezioni avevano indicato la presenza di un muro lungo circa 100 metri e larga 4,3 metri con andamento NO-SE, ha permesso di intercettare la struttura e di valutarne le caratteristiche costruttive, oltre a raccogliere preziosi dati cronologici. Il muro, realizzato con frammenti di laterizio legati da malta idraulica, è stato interpretato come banchina portuale, sia per le sue dimensioni complessive che per la disposizione lungo un cordone sabbioso. La costruzione di questa grande banchina viene datata agli inizi del V secolo mentre il suo abbandono viene collocato al VII secolo sulla base dei dati archeologici. Accanto ad essa sono stati indagati una serie di ambienti non meglio identificati.

A breve distanza dal tratto di banchina sono stati indagati altri ambienti, alcuni dal carattere produttivo-artigianale, mentre altri riferiti ad una villa. Uno di questi ambienti è realizzato con pareti in *opus testaceum* ed è rifinito con intonaci dipinti e *crustae marmoree*. La sua costruzione viene datata al II secolo a.C. mentre l'abbandono alla fine del IV secolo. Proprio sugli strati di abbandono è stata rinvenuta un'altra struttura, ritenuta in fase con il grande muro banchina.

In un altro saggio, realizzato più a monte, sono stati intercettati degli edifici funzionali alle strutture portuali, con un pozzo in pietra e degli strati pavimentali riferibili ad ambienti aperti. Anche in tal caso la fase tardoantica sembra concludersi nel VI-VII secolo, mentre l'uso dell'area sembra riprendere nell'XI secolo, dopo un periodo caratterizzato dall'impaludamento della zona.

Benché non siano disponibili dati quantitativi circa il materiale ceramico rinvenuto durante le indagini archeologiche, si è osservata, per il contesto datato dal IV al VI secolo, la netta prevalenza dei prodotti di origine nordafricana rispetto alle merci provenienti dalle altre aree del Mediterraneo.

Anche i dati relativi alle anfore confermano questo *trend*, tuttavia, il panorama dei rinvenimenti si arricchisce di anfore orientali (LR1, LR2, LR7, Agorà M273), anfore iberiche (Almagro 50/Keay XVI B e C) e di anfore di fabbricazione calabro-peloritana (Keay LII e MR1).

Bibliografia:

- Lena 1989, pp. 601-607.
- Iannelli 1989, pp. 696-702.
- Rotella, Sogliani 1998.
- Cuteri *et al.* 2007, pp. 463-465.

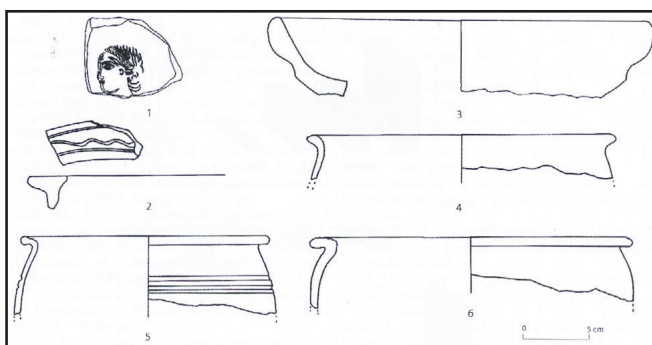


Fig. 82 - Bivona Castello: 1- sigillata africana; 2- ceramica comune; 3- ceramica da cucina (da Cuteri *et al.* 2007).

20. Vibo Marina fraz. Porto Salvo

In questa località Paolo Orsi segnalò i resti di un edificio a pianta triconca con annessa una necropoli con tombe “di vario genere, a cassa di mattoni, coperte di lastre marmoree o di tegoloni” e di un cippo marmoreo con un titolo funerario con caratteri greci. L’illustre archeologo metteva in connessione questi elementi con un villaggio di età romana frequentato almeno fino all’alto medioevo.

Il Marzano ricordava il rinvenimento, in un fondo nei pressi della chiesa di Porto Salvo, di un pavimento in mosaico con soglia in marmo bianco.

Bibliografia:

- Orsi 1922, pp. 488-489.
- Kahrstedt 1960, p. 35.
- CIL X, 100; X, 101.
- Iannelli 1989, p. 702-703.
- Fiaccadori 1994, p. 734.
- Coscarella 1996, p. 44.
- De Presbiteris, Papparella 2008, p. 248.
- Givigliano, D’Andrea 2014, p. 269.

21. Pannaconi loc. Foggia o Graneara

Nel giugno del 1987 furono scoperti i resti relativi ad una villa rustica di età imperiale. L’area indagata è ampia 11x15 metri. Sul lato nord ovest, su quella che viene definita una corte oblunga, sono stati rinvenuti una serie di *dolia* interrati mentre sul lato sud est sono state rinvenute una serie di cellette contigue delle dimensioni standardizzate di metri 2,2 x 3 circa, con muri in *opus caementicium* con l’impiego di pietrame e frammenti di laterizio. Il lato corto del saggio era occupato da parte di una vasca sopraelevata, interpretata come *torcularium*, con l’interno suddiviso da muri curvilinei al centro, due dei quali disposti a formare un perfetto semicerchio. Dalla vasca fuoriuscivano due tubi in piombo. L’interno delle strutture era rivestito da un cocciopesto molto tenace.

Sul dosso collinare soprastante la villa sono stati rinvenuti i resti dell’impianto del vigneto, costituiti da buche quadrate, scavate nel banco calcareo, di circa 1,5 metri per lato. Dalla disposizione delle fosse si ricostruiva l’allineamento delle piante condotto sulle diagonali, a doppi filari distanti da 8 metri da centro a centro.

Su tutta l’area della villa si registrava una gran quantità di laterizi frammentati e qualche frammento di ceramica comune.

L’impianto della villa viene collocato in età augustea, mentre la fine dell’insediamento viene datata precocemente, intorno al II secolo.

Bibliografia:

- Quilici 1986, pp. 113-117.
- Iannelli 1989, p. 704.
- Jorquera Nieto 1991, p. 41.
- Accardo 2000, p. 179.

22. Cessanniti Fraz. Mantineo

Da questa località proviene una brocchetta acroma integra, probabilmente proveniente da una sepoltura tardo antica.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 705.

23. Cessaniti loc. Pietra dell'Aria

Si sono rinvenuti resti di strutture in *opus caementicium* e ambienti per la produzione di olio e vino, con presenza di numerosi *dolia* frammentati. L'analisi delle strutture e dei reperti ha permesso di inquadrare questa villa *rustica* tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 723.
- Accardo 2000, p. 187, n. 152.
- Cannatà 2003, p. 214, n.80.

24. Vena Inferiore loc. Fego

Nel 1974, su un terrazzo con due sorgenti d'acqua ai lati, fu segnalato un imponente affioramento di materiali edilizi e resti murari, che denotavano l'esistenza di una villa romana con annessa necropoli.

Tra i materiali rinvenuti vi era sia della ceramica campana che della sigillata africana C, anfore e un imbuto acromo in argilla rossiccia.

La presenza di materiali che coprono un arco cronologico dal I secolo a.C. al III-IV secolo d.C. , purtroppo, non chiarisce dubbi sulle cronologie della villa e della necropoli. I pochi dati disponibili non ci permettono di comprendere se la necropoli sia in fase con la villa o se sia la traccia di un insediamento nato dopo l'abbandono dell'edificio.

Bibliografia:

- Arslan 1983, p. 281.
- Kahrstedt 1960, p. 36.
- Iannelli 1989, p. 691.
- Jorquera Nieto 1991, p. 41.
- Accardo 2000, p. 177.

25. Vena Superiore loc. SS.18

In un fondo privato il Capialdi riferisce del rinvenimento di una grande lastra di laterizio, probabilmente un embrice, riportante l'iscrizione <<LARONIUS COS.IMP. ITER>>.

Nella stessa zona fu rinvenuta una porzione dell'acquedotto, la cui muratura utilizza embrici con lo stesso bollo di Laronio.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 692.

26. Zungri loc. Papaglioni

Del complesso, identificato in passato come mitreo o tempio di Proserpina, è noto un grande ambiente ipogeo collegato a strutture murarie in superficie riferibili ad una grande villa, che si sviluppa su un terrazzo artificiale, della quale sono stati individuati impianti agricoli ed artigianali tra i quali una fornace. L'ipogeo, che Arslan e Guzzo interpretano come ninfeo, è costituito da una doppia camera con volta a botte, divisa da una serie di arcate poggianti su pilastri. Le superfici dell'ambiente sono rivestite da uno spesso strato di intonaco che ha permesso di escludere l'ipotesi di una sua interpretazione come cisterna.

Il complesso viene datato alla prima metà del II d.C. secolo mentre il rinvenimento di un laterizio con bollo "IOHANNIS", avvalorata la tesi di una ristrutturazione della villa da collocarsi, probabilmente, tra III e IV secolo.

Bibliografia:

- Arslan 1974, p. 3; 1983, pp. 279-280.

- Guzzo 1981, p. 187.

- Kahrstedt 1960, p. 37.

- Iannelli 1989, p. 703.

- Sangineto, p. 571.

- Accardo 2000, pp. 186-187.

- Cannatà 2003, pp. 213.

- Strano 2006, pp. 287-293.

27. Zungri loc. Grotte degli Sbariati

In questa località è noto un importante complesso abitativo rupestre esteso per 3000 mq e formato da almeno 40 unità rupestri. L'origine dell'insediamento non è nota e indagini archeologiche preliminari svolte negli anni '80 del secolo scorso hanno permesso il recupero di pochi dati relativi ad una frequentazione dell'area in età basso-

medievale.

Un dato rilevante è fornito da alcune unità rupestri che sembrano ricavate all'interno di strutture preesistenti riconducibili ad imponenti *horrea*.

Bibliografia:

- Coscarella 2008, pp. 238-242.

- Cuteri 2012, pp. 408-409.



Fig. 83 - Zungri loc. Grotte degli Sbariati. Particolare di un'unità rupestre ricavata in un silos e scorcio dell'insediamento.

28. Zambrone fraz. San Giovanni loc. Petrosa

In questa località è noto il rinvenimento di una tomba, la cui fossa è scavata nella roccia, al cui interno fu rinvenuta una lucerna riportante un'iscrizione databile al V secolo d.C.

Bibliografia:

- *ICI*, V, 50.

- Iannelli 1989, p. 732.

29. Briatico loc. Sciconi

Viene segnalato il recupero di reperti riferibili ad un ampio arco cronologico, dall'età preistorica al periodo romano.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 729.

30. Briatico loc. Palazzo

Su un terrazzo a mezza costa, situato tra i 60 e gli 80 metri s.l.m., attualmente adibito ad oliveto, sono noti, agli atti della Soprintendenza, diversi rinvenimenti di reperti che coprono un ampio arco cronologico che va dall'età del Bronzo iniziale al VI secolo

d.C. (Sigillata africana forme Hayes 91 e Atlante tav. XLIX, 12).

Bibliografia:

- Iannelli 1989, pp. 705-708.

31. Briatico loc. Licciardo

In questa località è noto un complesso di grotte artificiali realizzate in epoca preistorica (tombe a grotticella) e riutilizzate sia in età tardoantica che in età moderna. La loro frequentazione in età tardoantica è difficilmente interpretabile.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 709.

- De Presbiteris, Papparella 2008, p. 249.

32. Briatico loc. Trappeto

La località prende il nome dalla presenza di un vecchio frantoio, nei pressi del quale è stata rinvenuta una necropoli con tombe scavate nel tufo, prive di corredo, per le quali si ipotizza una collocazione in età tardoantica.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 721.

33. Briatico loc. Lazzaretto

E' noto il rinvenimento di alcune sepolture rettangolari scavate nel tufo prive di corredo, per le quali si ipotizza una collocazione in età tardoantica.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 721.

34. Briatico loc. Ciacero

In questa località era segnalata la presenza di una necropoli tardoantica con tombe scavate nel tufo.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 721.

35. Briatico loc. Macchinelle

In loc. Macchinelle di Briatico fu rinvenuta una necropoli costituita da tombe scavate nella roccia tufacea, oggetto di scempio da parte di clandestini. Indagini di superficie

hanno permesso il recupero di molti materiali ceramici provenienti dalle sepolture, inquadrabili tra il V e il VII secolo d.C. che trovano confronti puntuali con quelli provenienti dalla necropoli di Piazza Duomo a Tropea. Sono variamente attestate le brocchette, sia acrome che “a stralucido”.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 723.

36. Briatico c.da Lapa

Si tratta di un vasto pianoro che domina un largo tratto di costa che ha restituito tracce di frequentazione antropica a partire dall'età del Ferro. Nel 1963, in quest'area, venne effettuato il rinvenimento di un ripostiglio di monete imperiali romane. Lungo un viottolo che porta alla sommità del pianoro è visibile un tratto di muro romano realizzato in malta e laterizio. Nella zona si rinvenivano numerosi frammenti di ceramica riconducibili a contenitori anforici che vengono genericamente inquadrati come romani. Sulla sommità del pianoro si rinviene abbondante ceramica medievale.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 726.

- Sangineto 1994, p. 573, n. 92.

- Accardo 2000, p. 181.

37. Briatico loc. Piano del Campo

Viene segnalata la presenza di una necropoli, probabilmente di età tardoantica, costituita da tombe a cassa rettangolare ricavata nella roccia tufacea.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 725.

38. Briatico fraz. Trainiti – Località La pietra – S. Nicola – Case Scrugli

I rinvenimenti, avvenuti nel corso della seconda metà del secolo scorso, testimoniano la presenza di una villa monumentale, attestata dalla scoperta di un grande mosaico policromo con scene figurate e una fontana in marmo, colonne di marmo e granito. Il mosaico, datato al III secolo, era composto da tre pannelli raffiguranti: amorini che gettano le reti, amorini che tirano le reti con fauna e scene di giardini. In occasione dello strappo dei mosaici da parte della soprintendenza furono recuperati numerosi reperti ceramici che attestano una frequentazione della struttura almeno fino al VI secolo d.C. Negli anni '80, nella stessa località ed a breve distanza dall'area della villa, uno sbancamento con mezzi meccanici mise alla luce, distruggendole, delle strutture

murarie costituite da blocchi tufacei e dei piani pavimentali in cocciopesto. In prossimità della spiaggia fu rinvenuta anche una fornace per ceramica che venne messa in connessione con la villa.

Nella zona è nota anche un'estesa area di necropoli tardoantica, della quale sono state indagate circa venti sepolture, molte delle quali alla cappuccina spesso a inumazione multipla, mentre solo due sono ad *enchytrismos*. I corredi sono quasi sempre assenti o costituiti da brocchette.

Tra i rinvenimenti ceramici di età tardoantica si ricordano gli esemplari in terra sigillata africana riconducibili alle forme Hayes 61b, 67 e africana da cucina Hayes 197.

Bibliografia:

- Arslan 1974, p. 3-4; 1983, p. 281.
- Buonocore 1984, p. 58.
- Iannelli 1989, pp. 709-717.
- Sangineto 1994, p. 570, tav. I, 23.
- Jorquera Nieto 1991, p. 41.
- Accardo 2000, p. 183-185.

39. Briatico loc. San Costantino

L'esistenza di una villa d'età romana è ipotizzata dal Kahrstedt che segnala resti di strutture murarie nei pressi del cimitero. Agli atti d'archivio della Soprintendenza risulta il rinvenimento di un'anforetta rossastra tardoromana.

Bibliografia:

- Kahrstedt 1960, p. 36.
- Iannelli 1989, p. 721.
- Coscarella 1996, p. 44;
- Rotella, Sogliani 1998, p. 773.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 257, n. 27.

40. Briatico loc. Macrone

Sul falsopiano è ancora visibile un muro, del quale si conserva un discreto alzata, intonacato su entrambe le facce, interpretato come appartenente ad una villa rustica, per il quale si ipotizza una datazione al V secolo d.C.. Il materiale recuperato in superficie (anfore, sigillata italica, vernice rossa interna, sigillata africana) copre un vasto arco cronologico che va dal II secolo a.C. al V secolo d.C..

Bibliografia:

- Iannelli 1989, pp. 730-731.
- Sangineto 1994, p. 573, n. 96.
- Colicelli 1995, p. 78.
- Accardo 2000, p. 183.

- D'Andrea 2006, pp. 250-251.

41. Briatico prop. Buccarelli

La grande quantità di reperti recuperata in questa località portò il soprintendente Foti ad ipotizzare l'esistenza di una villa rustica d'età romana. Tra i reperti ceramici rinvenuti vi sono diversi frammenti di sigillata africana che lasciano intendere una frequentazione dell'area fino al V-VI secolo.

Bibliografia:

- Foti 1974, pp. 115-116.
- Iannelli 1989, pp. 716-717.
- Colicelli 1995, p. 77.
- Sangineto 1994, p. 573.
- Accardo 2000, p. 173.

42. Briatico loc. San Giorgio

Vengono segnalati i possenti muri pertinenti ad una villa romana che si ipotizza munita di ambienti mosaicati e di un settore artigianale per la cottura dell'argilla, attestato da numerosi scarti di fornace.

La cronologia dell'edificio viene inquadrata tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, pp. 716-720.
- Sangineto 1994, p. 573 n. 91.
- Colicelli 1995, p. 77.
- Accardo 2000, p. 180-181.

43. Briatico loc. Sant'Irene

Il terrazzo di S. Irene, prospiciente il mare, ospita sulla sua sommità, i resti di una torre cinquecentesca. Le falde del terrazzo, a picco sul mare, delimitano una spiaggetta terrazzata da un lungo muro di ciottoli a secco. Su quest'ultima sono tuttora visibili i resti di quattro vasche per la lavorazione del pesce, con interni rivestiti d'intonaco bianco e pavimenti in cocciopesto. A circa 50 metri dall'attuale linea di costa affiora lo scoglio della Galera, nella cui superficie sono state scavate quattro vasche rettangolari, adiacenti e comunicanti tra loro attraverso canali, identificate come un impianto per la stabulazione dei pesci, munito di attracco. Questo tipo di soluzione è riscontrabile in altri siti d'età antica dell'Italia Meridionale e della Sicilia.

Il nucleo residenziale della villa, databile orientativamente a partire dal I secolo d.C., è riscontrabile unicamente dalle foto aeree mentre nella zona viene segnalato il rinvenimento di ceramica comune, anfore e pesi da rete.

Bibliografia:

- Kahrstedt 1960, p. 38.
- Iannelli 1989, p. 727-728.
- Accardo 2000, pp. 181-183.
- Cuteri, Iannelli 2007, pp. 285-300.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 258, n. 34.
- Sangineto 2014, pp. 147-158.

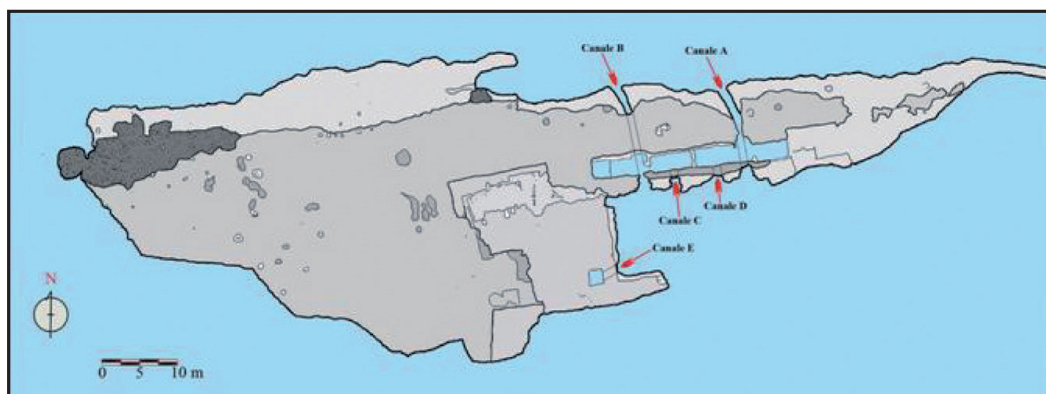


Fig. 84 - Rilievo dello scoglio della Galera con la peschiera romana ed il porticciolo posizionato in alto (da Sangineto 2014).

44. Briatico loc. Rocchetta

La località prende il nome da una torre cinquecentesca attualmente lambita dal mare. All'interno di due grotte sono stati rinvenuti materiali preistorici e delle sepolture delimitate da muretti in mattoni, per le quali si ipotizza una collocazione genericamente in età romana.

La torre, inoltre, insiste su una gettata di pietre e malta di età romana che si rileva anche nei pressi di un molo di recente costruzione. Infine è segnalata la presenza di una bitta da ormeggio su un tratto di scogli, che presenta tracce di lavorazione.

Bibliografia:

- Iannelli 1989 p. 722.

45. Briatico loc. San Giuseppe

Si tratta di un ampio terrazzo sul mare, posto a valle della ferrovia. Da questa zona viene segnalato il rinvenimento di materiale archeologico riferibile a varie epoche, dall'età preistorica a quella medievale.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p.

46. Briatico loc. S. Cono

In questa località sono state rinvenute due iscrizioni funerarie cristiane tardoantiche. Il Kahrstedt riferisce di una necropoli paleocristiana. Alla metà dell'800 furono recuperate le epigrafi sepolcrali paleocristiane, datate al VI secolo, del *Peregrinus diaconus* (oggi perduta) e dell'infante *Paulus*.

Bibliografia:

- CIL X, 100.
- CIL X, 101.
- Kahrstedt 1960, p. 36.
- ICI, V (1987), pp. 52-54, n. 44-45.
- Iannelli 1989, p. 704.

47. Briatico c.da Mandaradoni

Alla fine dell'800 risalgono i primi rinvenimenti di monete greche e di strutture murarie costituite da malta e pietrame.

Negli anni '70 del secolo scorso, sono stati recuperati vari reperti di età romana, tra i quali frammenti di terra sigillata italica, suppellettili in vetro, mattoni da *suspensurae* e una macina in pietra. Il sito viene interpretato, nei recenti studi sul territorio, come una villa rustica d'età romana sorta su un precedente insediamento greco.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 730.
- Colicelli 1995, pp. 77-78.
- Accardo 2000, p. 183.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 257, n. 19.

48. Briatico fraz. Potenzoni

Presso il torrente Riaci è stata individuata un'area di necropoli costituita da tombe rettangolari scavate nel tufo, nella quale si è registrata l'assenza di reperti. Le sepolture vengono collocate in epoca tardoantica.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, p. 729-730.

49. Briatico loc. Campo Sportivo

Da questa località provengono diversi frammenti di ceramica di età romano-imperiale. Viene ipotizzata la presenza di una villa rustica.

Bibliografia:
- Iannelli 1989, p. 722.

Settore 2 (Vallata del Mesima)

50. San Gregorio d'Ippona Prop. Cariola

In questa località sono noti i resti di una villa rustica d'età romana, con una vasta area di dispersione di materiali fittili.

Bibliografia:
- Iannelli 1989, p. 692.
- Colicelli 1995, p. 78.
- Accardo 2000, p. 177.

51. Stefanaceni, loc. Motta San Demetrio

Il sito si compone di due aree distinte, poste a breve distanza tra loro, sulla sommità di due bassi rilievi: la prima corrisponde al villaggio e la seconda ad un'area di necropoli. In occasione di lavori agricoli effettuati negli anni '50 del secolo scorso si rinvennero una moneta in bronzo di Teodora (1055-1056), un anello in rame e un fregio in marmo, quest'ultimo definito dal Pitimada come elemento decorativo bizantino). I saggi realizzati in entrambe le aree nel 2005, hanno permesso di indagare delle stratigrafie collocabili tra il XIII e il XV secolo.

Bibliografia:
- Pitimada 1958.
- Cuteri, Ruga 2006, p. 80.
- Cuteri 2008, pp. 210-213.

52. Mileto loc. Coltura del Vescovo

Nel 1939, durante alcuni lavori agricoli, furono rinvenuti due vani pavimentati a mosaico, di dimensioni analoghe (metri 6,50x4) con muri in *opus latericium* recanti i resti di intonaco dipinto. I pavimenti dei due ambienti, che erano decorati con mosaico policromo e *opus sectile*, si collocano secondo varie ipotesi, tra II e III secolo d.C.

Bibliografia:
- Sestrieri 1939, p. 141.
- Jorquera Nieto 1991, p. 44.
- Sangineto, p. 571.
- Accardo 2000, pp. 187-190.

53. Mileto Vecchia

La capitale di Ruggero d'Altavilla sorgeva al centro di una dorsale posta tra due rilievi calcarei pertinenti al sistema collinare che dal Poro si affaccia verso la vallata del Mesima. Il centro, menzionato da un cronista arabo a proposito della campagna di Ottone II del 982 contro i saraceni, è probabilmente un piccolo *kastron* posto a controllo della viabilità della vallata del Mesima.

La parte più antica della città è stata individuata nella collinetta dove sorgeva la chiesa di Santa Maria Cattolica, titolo frequente nella Calabria bizantina, da dove proviene un capitello marmoreo di bottega costantinopolitana, datato al VII-VIII secolo.

Bibliografia:

- Falkenhausen 1998.
- Cuteri 2006, pp. 173-179.

54. Pernocari Sorgente Bandino

Vengono segnalate delle strutture pertinenti ad un acquedotto di epoca romana.

Bibliografia:

- Karhstedt 1960, p. 37.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 266, n. 157

55. Rombiolo loc. Contura

Nel 1974, in questa località venne individuata dal Solano, una necropoli tardo romana. Tuttavia lo studioso non fornisce nessun dato a riguardo.

Bibliografia:

- Solano 1976, p. 62.

56. Rombiolo loc. Corso

Viene segnalato un sito dalla cronologia molto ampia che va da IV secolo a.C. al tardoantico, interpretato prima come una fattoria Brettio-ellenistica sui cui resti si installa una villa romano-imperiale.

Bibliografia:

- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 265, n. 151.

57. Rombiolo loc. S. Varvara

In questa località vengono segnalati i resti di una villa romano imperiale e una fornace per laterizi che recano il bollo "*Laronius*".

Bibliografia:

- Perotti 1974, pp. 82-83.
- Solano 1976, p. 60.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 266, n. 159.

58. Rombiolo c.da S. Giovanni

In questa località Arslan individuò una necropoli con tombe alla cappuccina e i resti di un insediamento rurale. Lo stesso segnalava il recupero di vari frammenti di sigillata africana di produzione C e D.

Bibliografia:

- Arch.RC pos. 22, prat. 4.
- Accardo 2000, p. 190.

59. Limbadi loc. Madonna Viscome

Il sito, del quale non si conoscono le evidenze archeologiche, viene interpretato dal Solano, che lo individuò nel 1973, come una vasta villa rustica composta da nuclei edilizi sparsi. Vengono segnalate delle fornaci e depositi di argilla. Lo stesso Solano ritiene che i *limites* antichi siano ancora efficienti e conservino la funzione di strada. I materiali rinvenuti coprono un arco cronologico che va da I secolo a.C. al VI secolo d.C..

Bibliografia:

- Solano 1976, p. 60, n. 105.
- Cygielman 1981, p. 140.
- Sangineto 1994, tav. I, n. 32.
- Accardo 2000, p. 55, 195, n. 164.
- Givigliano, D'Andrea, p. 261, n. 90.

60. Limbadi loc. Macrea

Viene segnalata un'area di dispersione di manufatti ceramici, tra i quali un frammento di coroplastica e della sigillata africana produzione D.

Bibliografia:

- Solano 1976, p. 61.
- Cygielman 1981, p. 140, n. 31.

61. Limbadi loc. Caroni - Scaro

In questa località viene segnalata un'area di necropoli databile alla tarda antichità.

Bibliografia:

- Solano 1976, p. 61

62. San Nicola de Legistis

Nel territorio della piccola frazione di San Nicola de Legistis, sono stati rinvenuti materiali archeologici che vanno dal I secolo a.C. al VI d.C.- Presso la chiesa di San Nicola τὼν Ἀλιγιστῶν, in età normanna e sveva, si teneva un'importante fiera.

Bibliografia:

- Cygielman 1981, p. 140.
- Falkenhausen 1999, pp. 180-181.

Settore 3 (Tropea – Vallata fumara Rugga)

63. Parghelia loc. Crivo

Sono noti già dagli inizi del '900 dei ruderi appartenenti, probabilmente, ad una villa romana. Dei vari resti vengono segnalati: porzioni di muri, tracce di pavimenti in cocciopesto e in *opus spicatum*, resti di un mosaico policromo e una porzione di colonna in pietra. Sul lato meridionale dell'edificio affiorano i resti di una costruzione circolare, interpretata come settore termale, nei pressi della quale veniva segnalato anche il rinvenimento di una porzione di conduttura in piombo.

Ulteriori saggi di scavo effettuati negli anni '90 hanno permesso di portare alla luce delle strutture connesse alla produzione di manufatti in vetro, il cui funzionamento è inquadrabile tra il V e l'VIII secolo.

Bibliografia:

- Arch.RC, pos. 20, prat. 1.
- Kahrstedt 1960, p. 37.
- Jorquera Nieto 1991, p. 42.
- Sangineto 1994, p. 570, n. 24.
- Accardo 2000, pp. 185-186.
- Bruno 2003, pp. 253-286.

64. Zambrone c.da Milio

In occasione di lavori agricoli realizzati nel 1946 furono rinvenuti dei ruderi di epoca romana. Nell'occasione furono recuperati: un pane in bronzo con bollo, degli ami da pesca, tessere di mosaico bianche, frammenti di intonaco dipinto e ceramica.

Il sito viene interpretato come relativo ad un abitato/villa di età romana.

Bibliografia:

- Iannelli 1989, pp. 731-732.
- Accardo 2000, p. 186.

65. Tropea Piazza Duomo

Nel piazzale antistante la Cattedrale, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, veniva indagato un sepolcreto esteso per 300 mq, che evidenziava più fasi deposizionali, databili tra il V e il VI secolo d.C.. La tipologia funeraria più ricorrente è "a cupa", caratterizzata da una copertura a semibotte in opera cementizia sulla quale viene spesso murata l'epigrafe. I corredi erano costituiti da brocchette in ceramica comune o verniciata.

Un muro circolare, rinvenuto negli anni '20 durante lo scavo del pavimento della Cattedrale, viene ritenuto, secondo alcune ipotesi, traccia della Cattedrale paleocristiana.

Bibliografia:

- Lattanzi 1992, p. 810.
- Grelle, Volpe 1996, p. 128.
- Di Gangi 1998, pp. 93-122.
- Di Gangi, Lebole 1999, pp. 417 e ss.
- De Sensi Sestito, Zumbo 2000, p. 45.
- Di Gangi, Lebole 2001, 410-411.

66. Tropea loc. Torrelunga

Durante la demolizione di una parte del castello, avvenuta a più riprese nel corso del XIX secolo, venne alla luce un'area di necropoli paleocristiana. Parte delle sepolture erano ricavate nella roccia, sovrapposte, coperte da embrici e collocate sotto il pavimento di una cripta a pianta rettangolare sormontata da una volta a botte. I rinvenimenti sono stati descritti da Giovanni Battista De Rossi e parte delle epigrafi funerarie si trova murata nel cortile interno di Palazzo Toraldo, che sorge proprio sul luogo dove si ergeva il castello.

Bibliografia:

- De Rossi 1877, pp. 85-95.
- Toraldo 1935, pp. 329-337.
- De Sensi Sestito, Zumbo 2000, p. 45.

67. Tropea loc. Annunziata

Segnalata la presenza generica di sepolture e strutture di età romana e tardoantica.

Bibliografia:

- De Rossi 1877, p. 85-95.
- Solano 1976, p. 63.

68. Tropea loc. Contura

Segnalata la presenza generica di sepolture e strutture di età romana e tardoantica.

Bibliografia:

- De Rossi 1877, p. 85-95.
- Solano 1976, p. 63.

69. Tropea via Tondo

Nel 1970 è stato rinvenuto fortuitamente un contesto domestico tardoantico che ha restituito materiali ceramici databili tra il V e l'VIII secolo.

Bibliografia:

- Cuteri *et al.* 2014, p. 70.

70. Drapia fraz. S. Angelo

In questa località potrebbe riconoscersi quella del *monasterium sancti Archangeli quod in Tropeis constitutum*, del cui si ha memoria nelle epistole di Gregorio Magno. Oggi si conservano solo alcuni ruderi riferibili al *Monasterium sancti Angeli de Tropea*, menzionato nel 1457 nel *Liber Visitationis* di Atanasio Calceopulo.

In zona venne rinvenuto, nel 1955, un *enkolpion* cruciforme in bronzo databile all'VIII secolo, oggi esposto presso il Museo Diocesano di Tropea.

Bibliografia:

- Coscarella 1995, p. 236.
- Givigliano 2001, pp. 76-77.
- D'Andrea 2005, pp. 250-251.

71. Drapia loc. Caria – Piana di Santa Maria

In questa località si segnalano due siti distinti. Lungo il corso della fiumara Brattirò sono state individuate delle grotte in prossimità di un'area destinata a necropoli. Una di queste, chiamata grotta di S. Leo, è decorata con pitture databili al XIII-XIV secolo. Per quanto riguarda la necropoli, attestata da rinvenimenti sporadici, non è stato possibile collocarla cronologicamente.

A poca distanza è noto un contesto cimiteriale di età tardoantica costituito da circa cento tombe scavate nella roccia, di forma antropomorfa o rettangolare, orientate nord-sud, ospitanti bambini e adulti. La risega presente sotto il bordo lascia ipotizzare che le sepolture fossero coperte da lastre litiche o da coppi.

Dalla necropoli provengono sei brocchette in ceramica acroma o dipinta a bande, un frammento di sigillata africana D con palmetta impressa e una lucerna in ceramica africana (Atlante X?) ornata con una croce sul disco.

Bibliografia:

- Coscarella 1996, p. 47.
- D'Andrea 2005, p. 251.

72. Drapia San Francesco

Nella carta archeologica del Cannatà viene segnalata una necropoli tardoantica in questa località, tuttavia i riferimenti bibliografici sono errati.

Bibliografia:

- Cannatà 2003, p. 215, n. 109.

73. Drapia loc. Saracinò

Sono note alcune sepolture scavate nel banco roccioso della tipologia attestata in loc. Piana di Santa Maria.

Bibliografia:

- Solano 1976, p. 60.
- D'Andrea 2005, p. 251.

74. Drapia loc. Ciccareo - Vallone Riaci

Il sito era già stato segnalato in occasione del recupero di venti fibbie in bronzo e una frammentaria in oro.

Alcune campagne sistematiche di ricognizione condotte dalla Soprintendenza all'inizio degli anni 2000, permisero di individuare un'area di necropoli probabilmente ricollegabile ad un *vicus*. Le sepolture erano scavate nella roccia con copertura a lastre litiche. Il corredo, ove presente, era costituito da una brocchetta in ceramica o in vetro.

Bibliografia:

- Coscarella 1996, p. 48.
- Colicelli 1999, p. 128.
- Di Gangi, Lebole 2003b, pp. 494-495.
- D'Andrea 2006, p. 251.
- Coscarella 2008, pp. 252-253.

75. Drapia loc. Spontone

Viene segnalata una necropoli tardoantica in questa località ma non se ne riscontrano i riferimenti.

Bibliografia:

- Cannatà 2003, p. 215, n. 106.

- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 260, n. 71.

76. Drapia loc. Scrizzi

Viene segnalata una necropoli tardoantica in questa località ma non se ne riscontrano i riferimenti.

Bibliografia:

- Cannatà 2003, p. 215, n. 107.

77. Spilinga loc. Vena

In questa località il Solano segnalava delle tracce di età romana e una necropoli tardoantica. Ricognizioni dirette dalla Soprintendenza e coordinate sul campo dallo scrivente, nel 2005, non hanno riscontrato tracce archeologiche in questa località.

Bibliografia:

- Solano 1976, p. 63.

- Cannatà 2003, p. 213, n. 41.

78. Spilinga loc. Aramoni

In questa località il Solano segnalava delle tracce di età romana e una necropoli tardoantica. Ricognizioni dirette dalla Soprintendenza e coordinate sul campo dallo scrivente, nel 2005, non hanno riscontrato tracce archeologiche in questa località.

Bibliografia:

- Solano 1976, p. 63.

- Cannatà 2003, p. 213, n. 41.

79. Ricadi fraz. Santa Domenica loc. Ciaramiti

Viene segnalata la generica presenza di una necropoli tardoantica.

Bibliografia:

- Solano 1976, p. 62.

- Cannatà 2003, p. 216, n. 129.

80. Ricadi loc. Carnevali

In questa località viene segnalata dal Solano un'intensa dispersione di materiale tardoantico, tuttavia non vengono forniti ulteriori dati.

Bibliografia:

- Solano 1976, p. 62.

- Cannatà 2003, p. 212, n. 31.

81. Ricadi loc. Carbonaia

In questa località viene segnalata dal Solano un'intensa dispersione di materiale tardoantico, tuttavia non vengono forniti ulteriori dati.

Bibliografia:

- Solano 1976, p. 62.

- Cannatà 2003, p. 212, n. 31.

82. Ricadi loc. San Giovannello

In questa località, posta sulla sponda meridionale della fiumara Ruffa, a poche centinaia di metri dall'attuale foce, durante la seconda guerra mondiale fu rinvenuta un'iscrizione funeraria opistografa di un "*Fantinus Abbas Monastirii*" datata al 575 grazie alla data consolare. Dalla stessa località proviene anche l'epitaffio del *presbyter Macedo*. Probabile necropoli tardoantica con tombe "a cupa".

Bibliografia:

- ICI, V, 11.

- Solano 1976, p. 62.

- Costabile 2009, pp. 33-40.

83. Ricadi loc. Sambata

In questa località viene segnalata dal Solano un'intensa dispersione di materiale tardoantico, tuttavia non vengono forniti ulteriori dati.

Bibliografia:

- Solano 1976, p. 62.

- Cannatà 2003, p. 212, n. 31.

84. Ricadi loc. San Nicolò

In questa località viene segnalata la presenza di una necropoli tardoantica, tuttavia non vengono forniti ulteriori dati archeologici.

Bibliografia:

- Solano 1976, p. 62.

- Cannatà 2003, p. 212, n. 31.

85. Ricadi loc. Marchione

In questa località viene segnalata dal Solano un'intensa dispersione di materiale tardo-

antico, tuttavia non vengono forniti ulteriori dati.

Bibliografia:

- Solano 1976, p. 62.
- Cannatà 2003, p. 212, n. 31.

86. Ricadi loc. Palazzi

Viene segnalata la presenza di una necropoli cristiana unitamente a resti di strutture pertinenti ad una villa. Da questa località proviene anche l'epitaffio paleocristiano di *Gloriusa*.

Bibliografia:

- ICI, V, 19.
- Solano 1976, pp. 33 e ss., 189, III.
- Guzzo 1981, p. 132, n. 137.
- Sangineto 1994, tav. I, n. 26.
- Costabile 2009, p. 34-35.

87. Santa Domenica di Ricadi

In questa località è stata individuata una villa marittima di epoca romano-imperiale della quale furono individuati i resti di un molo e di alcuni magazzini. Dal sito proviene un'anfora contenente un ripostiglio composto da 112 denari (92-84 a.C.).

Bibliografia:

- Karhstedt 1960, p. 37.
- Arslan 1983, p. 281.
- Jorquera Nieto 1991, p. 43, n. 109.
- Rotella, Sogliani 1998, p. 773, n. 20.
- Accardo 2000, pp. 190-191.
- Coscarella 2008, p. 254, n. 52.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 265, n. 147.

88. Ricadi loc. Brivadi-Chiusa

Da questa località viene segnalato il recupero dell'epigrafe di *Ianuaris* assieme ad altri materiali tardoantichi. Si ipotizza un'area di necropoli.

Bibliografia:

- Ferrua 1955, p. 16.
- Arslan 1983, p. 302, n. 6.
- Solano 1976, p. 62.
- Cannatà 2003, p. 215, n. 105.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 265, n. 141.

Settore 4 (Nicotera)

89. Santa Maria di Ricadi

E' segnalata la presenza di una vasta area di dispersione di materiale che copre un arco cronologico dal II secolo a.C. al V d.C. a ridosso del litorale. Sono segnalati resti di strutture pertinenti ad *horrea* ed a un molo. Più a nord è segnalata la presenza di una necropoli con tombe alla cappuccina.

Bibliografia:

- Karhstedt 1960, p. 37.
- Arslan 1983, p. 281.
- Jorquera Nieto 1991, p. 43, n. 110.
- Accardo 2000, pp. 190-192.
- Coscarella 2008, p. 254, n. 51.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 265, n. 148.

90. Nicotera fraz. Comerconi loc. Chiesiola

Si tratta di un sito pluristratificato che ha restituito materiali che vanno dal neolitico al tardoantico. Alla fine dell'800 furono scoperti i resti di una villa romana con più fasi edilizie, sorta su un'area con tracce di frequentazione greca. Fu rinvenuto un lacerto di pavimentazione marmorea policroma, una gran quantità di mattoni recanti impronte a crudo di mani e piedi e un frammento di epigrafe.

Uno scavo realizzato nel 1978 portò alla luce un vano dell'edificio, completamente obliterato dal crollo della copertura e di parte delle pareti. All'esterno dell'ambiente venivano segnalate altre strutture murarie pertinenti ad altri vani. Lo studio delle murature portò al riconoscimento di almeno due rilevanti fasi costruttive, una di I secolo a.C. e una seconda collocabile tra il IV e il V secolo d.C.

Bibliografia:

- Arch.RC, pos. 19, prat. 2.
- Solano 1976, p. 61.
- Cygielman 1981, pp. 138-139.
- Jorquera Nieto 1991, p. 45.
- Givigliano 1994, p. 251, n. 58.
- Accardo 2000, pp. 193-194, n. 161.
- Cannatà 2003, p. 211, n. 10.

91. Nicotera fraz. Preitoni

In questa località sono stati rinvenuti i resti di una villa romana. Tra il materiale arche-

ologico recuperato, appartenente ad un orizzonte cronologico che va da II al IV secolo d.C., si segnalano: laterizi bollati (*C.L. CAESAR*), un frammento di rilievo marmoreo, una base marmorea a plinto con la porzione finale di una colonna e un frammento di statua (piede con calzare chiuso e orlo inferiore di toga).

Bibliografia:

- Paoletti, Settis 1981, p. 138.
- Accardo 2000, p. 193, n. 160.

92. Nicotera loc. San Teodoro

In questa zona sono stati identificati i resti di una necropoli e di un insediamento rurale, del quale sono state recuperate delle condutture fittili d'età romana. Inoltre sono state recuperati numerosi laterizi recanti il bollo LEPIDAE ET ed uno riportante il graffito PH.

Bibliografia:

- Jorquera Nieto 1991, p. 45.
- Accardo 2000, p. 195, n. 163.

93. Nicotera loc. Petti d'Agnone

Tra Nicotera e Nicotera Marina è stata portata alla luce una cava di granito, con presenza di colonne sbozzate e blocchi squadrati, il cui utilizzo viene generalmente datato tra il I e il V secolo d.C.

Bibliografia:

- Orsi 1928, p. 55.
- Solano 1972, p. 398.
- Cygielman 1981, p. 137, n. 22.
- Romano 2008, pp. 5-8.
- Antonelli *et al.* 2010, pp. 919-936.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 264, n. 122.

94. Nicotera loc. San Pietro

Da questa località si segnala il recupero di alcuni frammenti di sigillata africana produzione c3 e c4, pertinenti a forme aperte con rilievo applicato a matrice, inquadrabili tra il 300 e il 425 d.C.- Il gruppo di frammenti sfuggì fortunatamente alla distruzione di un complesso edilizio di natura e destinazione incerte, probabilmente una *villa rustica*.

Bibliografia:

- Corrado 2014, pp. 167- 221.
- Cuteri *et al.* 2014, pp. 70-71.

95. Nicotera via Foschea

In occasione di lavori lungo la strada principale di Nicotera vennero alla luce dei resti di strutture murarie identificati con una villa di epoca romano-imperiale.

Bibliografia:

- Cygielman 1981, p. 137, n. 23.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 263, n. 119.

96. Nicotera loc. Muragli del Vescovo

Viene segnalata la presenza di una necropoli altomedievale datata al VII-VIII secolo, collegata alla presenza di un luogo di culto.

Bibliografia:

- Orsi 1928, p. 39.
- Cygielman 1981, p. 136, n. 19.
- Cannatà 2003, p. 213, n. 59.
- Colicelli 2004, p. 230.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 263, n. 120.

97. Nicotera loc. Tarzanà

In questa località è stato rinvenuto un edificio rettangolare con pavimento in *opus testaceum* per il quale è stata ipotizzata una funzione collegabile all'antico porto di Nicotera. Il materiale recuperato indica una frequentazione dell'area fino al basso medioevo.

Bibliografia:

- Schmiedt 1980, pp. 41-46.
- Cygielman 1981, p. 136, n. 21.
- Colicelli 2004, p. 235.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 263, n. 118.

98. Nicotera loc. Mortelleto

Durante alcuni lavori agricoli furono rinvenuti tre ambienti ed un tratto di canalizzazione con tubuli in terracotta collegati ad incastro. Gli ambienti, con muratura in *opus mixtum* che alterna filari di mattoni e grosse pietre calcaree, erano pavimentati in cocciopesto. Le indagini archeologiche permisero di evidenziare più fasi edilizie, tra cui l'aggiunta di un secondo piano testimoniata dai resti di una scala appoggiata ad una parete. Probabilmente, a seguito di un vasto incendio, la struttura fu abbandonata

e utilizzata come necropoli. Per alcune strutture è stata proposta l'ipotesi di ricondurle a vasche per il pescato.

Lo scavo ha permesso il recupero di una gran quantità di materiale archeologico, tra cui numerosa monete in bronzo databili tra il I e il IV secolo d.C., frammenti di porfido, di marmo (importato da Luni), una gran quantità di ceramica tardoantica, una fibula in bronzo ad anatrella (VI-VII secolo) e ceramica dipinta a bande.

Bibliografia:

- Cygielman 1981, p. 135.
- Colicelli 1995, pp. 184-189.
- Rotella, Sogliani 1998, pp. 773.
- Accardo 2000, pp. 196-197, n. 166.
- Cuteri *et al.* 2007, pp. 465-466.
- Cuteri *et al.* 2014, pp. 70-71.

99. Nicotera loc. Gurni

Sono state individuate delle strutture murarie pertinenti ad una peschiera di epoca romana. Non sono disponibili ulteriori dati archeologici.

Bibliografia:

- Colicelli 2004, p. 240.

100. Nicotera loc. Timpa

Sono noti i resti di un edificio, probabilmente una villa romana. Si registra la presenza di muri in ciottoli e malta, frammenti di mosaico, *crustae* marmoree, colonne in granito, monete, testine fittili e frammenti di utensili in vetro.

Bibliografia:

- Arch. RC., pos. 19, prat. 3.
- Kahrstedt 1960, p. 37.
- Arslan 1983, p. 281.
- Jorquera Nieto 1991, pp. 44-45.
- Sangineto 1991, p. 575, n.130.
- Accardo 2000, p. 194, n. 162.
- Givigliano, D'Andrea 2014, p. 263, n. 115.

101. Nicotera loc. Colle San Faustina

Viene segnalata la presenza di strutture murarie e resti di acquedotto, interpretata come un abitato databile tra il I secolo a.C. e il IV secolo d.C. unitamente al rinvenimento di mattoni bollati LEPIDAES/M.SILANI e LEPIDAE.

Bibliografia:

- Cygielman 1981, p. 125.
- Cannatà 2003, p. 211, n. 1.

102. Nicotera loc. Pianoro a S del casello ferroviario 335/740

In questa località sono stati individuati i resti di un insediamento rustico romano abitato dal I secolo a.C. al V secolo d.C. : muri in opera cementizia, mattoni bollati, sigillata italica, sigillata africana di produzione A e D.

I bolli attestati sono: Q. LARONI, Q. LARO, CAESAR, LEPIDAE ET SILANI, VITULI.

Bibliografia:

- Cygielman 1981, p. 125.
- Accardo 2000, p. 192, n. 158.

103. Nicotera loc. Colle Diale

Il Colle Diale si addossa al Pianoro a S del casello ferroviario 335/740. In questa località, alla fine dell'800, fu rinvenuta una porzione di acquedotto romano. Nella zona furono recuperati diversi laterizi bollati: C.L.CAESARIUM, [...]ZFAVAS (scrittura sinistrorsa), LEPIDAES E – T. [...], Q. LARONI. Furono rinvenute anche alcune sepolture, delle quali si sa molto poco, con casse sepolcrali fittili, delle quali una portava i monogramma graffito PH già riscontrato in loc. S. Teodoro.

Bibliografia:

- Fiorelli 1878, p. 240.
- Cygielman 1981, p. 124.

104. Nicotera c.da Colissa

Presso il Museo civico di Nicotera sono conservati alcuni portalampada a sospensione in bronzo recuperati in questa località e databili al IX-X secolo. Si tratta di oggetti attribuiti esclusivamente ad ambito liturgico.

Bibliografia:

- Coscarella 2009, pp. 96-97.

APPENDICE II
Repertorio dei rinvenimenti anforici

5.3 REPERTORIO ANFORE

Agorà M254 (Benghazi Mid Roman Amphora 1) – Si tratta di un contenitore dalla capienza ridotta diffuso tra il I e il IV secolo, rinvenuto in fasi di IV-V secolo del cantiere Miceli a Vibo Valentia e in strati dalla cronologia non meglio definita presso il cantiere urbano di proprietà Soriano della stessa città calabrese. Si ipotizzano due centri di produzione, uno in nord Africa, forse nella regione della Tripolitania, e uno in Sicilia, probabilmente nella zona di Naxos¹³⁰. Proprio l'ipotesi di una sua produzione in area calabro peloritana, insieme alla sua morfologia, ha permesso di ritenere questo contenitore un antesignano delle Keay LII¹³¹. Non ci sono indicazioni circa il suo contenuto.

Africana 1 A/B – Quest'anfora olearia, dalla capacità di 39-42 litri, risulta ampiamente diffusa in tutta l'area. In particolare appare attestata nell'abitato di Vibo Valentia (S. Aloe, Soriano), a Vibo Marina loc. Santa Venere, presso il Castello di Bivona, a Briatico (loc. Satriani, Sant'Irene e Case Scrugli), a Sant'Onofrio (loc. Lanzaro e Triparni), a Macrone c.da Mortà e a Nicotera loc. Mortelleto. La cronologia di questo contenitore, prodotto nella zona di Cartagine, va dalla seconda metà del II secolo alla fine del III, con la presenza di varianti tarde che sconfinano nel IV secolo.

Keay XXVI/Spatheion – Attestato nel centro urbano di Vibo Valentia, in particolare nei cantieri di Soriano e Miceli, a Nicotera loc. Mortelleto e a Briatico loc. Sant'Irene. Questo contenitore di produzione africana (area di Cartagine¹³² e regione di Nabeul¹³³) è diffuso tra la fine del IV e la prima metà del V secolo. Ci sono ancora molti dubbi sulla merce veicolata; di certo un esemplare rinvenuto nel relitto di Dramont E ha restituito nel suo interno dei noccioli d'oliva¹³⁴, tuttavia non può essere escluso il suo utilizzo per il trasporto di salse di pesce o vino¹³⁵.

130 RIZZO 2003.

131 Sull'ipotesi di una produzione siciliana delle MR1 ci sono pareri discordanti cfr. MARTIN 1999; TOMBER 2003.

132 PANELLA 1982.

133 GHALIA *et al.* 2005.

134 SANTAMARIA 1995.

135 BONIFAY 2004.

Africana II – la presenza del contenitore Africana II o Africana grande si registra a Vibo Valentia (S. Aloe, Soriano e Miceli), Bivona Castello, Vibo Marina loc. Santa Venere, Briatico (loc. Satriani e Case Scrugli), Macrone c.da Mortà, S. Onofrio (loc. Lanzaro e Triparni), Bivona Castello e Nicotera loc. Mortelleto. Sono attestate tutte e quattro le varianti conosciute A/B/C/D le quali indicano la fabbrica da parte di diversi atelier distribuiti nella zona della Bizacena e della Zeugitana. Per quanto riguarda il contenuto, gli studi sembrano concordi nell'attribuire a quest'anfora il trasporto di olio d'oliva, anche se non può essere escluso quello del vino¹³⁶.

Keay XIX / Almagro 51C – Contenitore di produzione lusitana, utilizzato per il trasporto di salse di pesce, attestato, nell'ambito dell'area in esame, unicamente a Nicotera Mortelleto. La sua circolazione è attestata dal III al V secolo.

Keay XVI / Almagro 50 – Di questa famiglia di anfore lusitane fa parte anche la Keay XXII, che si distingue dalla Keay XVI per le dimensioni ridotte. Queste anfore, nelle varianti Keay XVI B e C sono attestate presso il sito del Castello di Bivona. Si tratta di contenitori impiegati per il trasporto di salse di pesce tra il III e la prima metà del V secolo.

Africana III / Keay XXV – Contenitore attestato a Vibo Valentia cantiere Miceli, Bivona Castello, Nicotera loc. Mortelleto e Briatico loc. S.Irene, nelle sue varianti Keay XXV A/B/C/G, prodotto in Africa settentrionale e probabilmente utilizzato per il trasporto del vino, considerato che molti esemplari presentavano un interno resinato. Le varianti sono indice sia una diversa area di produzione sia di una cronologia lievemente differente. La produzione di questi contenitori è attribuita sia ad officine della Bizacena che della regione di Nabeul. Questi contenitori circolano tra la fine del III e il IV secolo, con la variante G che attestata fino ai primi decenni del V secolo¹³⁷.

Keay XXVI (spatheion) – Anfora dalla capienza ridotta (circa 3,5 litri) caratterizzata da un corpo allungato, estremamente diffusa nel Mediterraneo dalla fine del IV secolo alla metà del V e prodotta sia nell'area di Cartagine¹³⁸ che nella regione di Nabeul¹³⁹. Il contenuto è incerto: lo Spetheia 1 del relitto Dramont E conteneva noccioli d'olivo

136 BONIFAY 2004, pp. 107-118.

137 Ivi, 119-122.

138 PANELLA 1982.

139 GHALIA et al. 2005.

ma non si può escludere il suo impiego per il trasporto di altre merci, come vino o salse di pesce. Esempari di questo tipo sono attestati nell'abitato di Vibo Valentia (cantieri Miceli e Soriano) e a Nicotera Mortelleto.

Keay XXVII B – *Attestata a Vibo Valentia (S.Aloe), Bivona Castello e Nicotera loc. Mortelleto, quest'anfora circola nella prima metà del V secolo ed è prodotta nell'area di Cartagine¹⁴⁰. Il suo contenuto è incerto: probabilmente era utilizzata principalmente per il trasporto dell'olio, anche se sono noti alcuni esemplari il cui interno è trattato con pece.*

Keay XXXVI – *Contenitore accomunato morfologicamente alla Keay XXVII, soprattutto per via della pasta a matrice argillosa pura e della caratteristica forma dell'ansa, la cui circolazione è attestata il tutto il V secolo. Bonifay ipotizza una sua produzione, così come per la Keay XXVII, nella zona a ovest di Cartagine e rileva le affinità con gli impasti delle officine di El Mahrine¹⁴¹. La Keay XXVI è stata rinvenuta, nell'ambito del territorio in esame, unicamente durante i saggi di scavo al Castello di Bivona.*

Keay LIX – *Anfora antesignana della Keay VIIIA, diffusa tra la fine del IV e la prima metà del V secolo. Michel Bonifay ne colloca l'area di produzione nel sud della Bizacena, ritenendo che sia per il luogo di produzione che per la mancanza di rivestimento con la pece, quest'anfora sia da considerare un contenitore oleario¹⁴². La Keay LIX è attestata, nell'ambito del territorio in esame, unicamente presso il Castello di Bivona.*

Keay XXXV B – *La sua presenza si registra unicamente a Bivona Castello. Si tratta di un contenitore tipico del V secolo, prodotto a Nabeul in Zeugitana¹⁴³, dalla capacità media di 47 litri. Il fatto che tipicamente questi esemplari presentino un trattamento interno con la pece suggerisce che il loro contenuto sia da individuare in vino o salse di pesce.*

AGORA' M273 – *Esempari di questo tipo sono stati rinvenuti durante i saggi di scavo al Castello di Bivona. Paul Arthur ritiene che questo contenitore sia da considerare un precursore della Samo Cistern Type, con la quale condivide un orlo simile e le tipiche*

140 BONIFAY 2004, pp. 129-132.

141 *Ivi*, p. 22 e pp. 129-132.

142 *Ivi*, p. 132.

143 Ghalia *et al.* 2005.

*scanalature sul corpo*¹⁴⁴. Si tratta di un'anfora prodotta nelle isole del Mediterraneo orientale la cui circolazione è inquadrabile tra la metà del IV e il V secolo. Alcuni graffiti ne indicano una capacità tra i 19.2 e i 25.5 litri. La presenza di pece lascia supporre che quest'anfora sia stata utilizzata per il trasporto del vino¹⁴⁵.

Keay LII – Anfora vinaria di produzione calabro-peloritana la cui presenza è attestata un po' ovunque nel territorio in esame: abitato di Vibo Valentia (S. Aloe, Miceli, via XXV Aprile), Piscino di Piscopio, Cessanniti loc. Mantineo, Briatico (Case Scrugli, Trainiti), Vibo Marina loc. Santa Venere, S. Onofrio (Lanzaro e Triparni), Tropea Piazza Duomo e Nicotera loc. Mortelleto. In particolare dall'abitato di Vibo (S. Aloe e via XXV Aprile) provengono due esemplari caratterizzati da un bollo sull'ansa riprodotte la menorah. L'associazione Keay LII – bollo della menorah, nota anche a Roma e a Scolacium, potrebbe far accendere i riflettori sulla provenienza di questi particolari contenitori. Le due fornaci conosciute, quelle di Pellaro e di Lazzaro, distano solo 25 km dal sito ebraico di Bova Marina, il che potrebbe rappresentare un'importante indicazione circa l'identificazione dei committenti/produttori¹⁴⁶. La diffusione di questo contenitore è documentata dalla fine del IV secolo alla prima metà del VII¹⁴⁷. A partire dalla metà del VI, si registra una importante flessione della produzione di questo contenitore, tuttavia, in Calabria la produzione di anfore sembra esser continuata utilizzando altri modelli. In particolare si fa riferimento alle ipotesi di Giorgio Di Gangi e Chiara Maria Lebole sull'identificazione di una produzione calabrese di contenitori ispirati alla forma Kuzmanov XX e di anfore a fondo umbonato, supportata dalle analisi archometriche, inquadrabile tra il VII e l'VIII secolo¹⁴⁸.

Keay LV – Si tratta di un grosso contenitore di produzione africana (Zeugitana, area di Nabeul) a corpo cilindrico, la cui produzione va inquadrata tra la fine del V e la prima metà del VI secolo, dalla capacità di circa 67 litri. Con tutta probabilità questo contenitore era utilizzato per il trasporto dell'olio, anche se non ci sono dati archeometrici in merito¹⁴⁹. La Keay LV, nell'ambito del territorio in esame, è attestata unicamente a Bivona Castello.

144 ARTHUR 1998.

145 BONIFAY, PIERI 1995.

146 RUBINICH 1991.

147 SAGUI 1998.

148 DI GANGI, LEBOLE 1998.

149 BONIFAY 2004, p. 135.

Keay LXI – Anfora prodotta in Nord Africa nella regione del Sahel tra la seconda metà del V e il VII secolo. La sua capacità si attesta tra i 50 e i 60 litri e non c'è certezza circa il prodotto contenuto. A Bivona Castello è attestata la variante C, a Vibo Sant'Aloe la variante A, mentre per l'esemplare rinvenuto a Vibo Marina loc. Santa Venere non viene indicata la variante.

Keay LXII – Contenitore di grandi dimensioni di produzione nordafricana (Byzacena e Zeugitana), diffuso dal tardo V agli inizi del VII secolo, considerato l'anfora di periodo vandalo per eccellenza. Probabilmente era utilizzata per il trasporto di vino e salse di pesce, considerato che svariati esemplari rinvenuti presso il porto di Filicudi erano rivestiti con pece¹⁵⁰. Non si può escludere, tuttavia, il suo impiego per il trasporto di olio d'oliva. La sua capacità media si attesta intorno ai 62 litri. Un esemplare, rinvenuto durante le indagini presso il relitto di La Palud, presenta un bollo che raffigura il monogramma cristologico¹⁵¹. Nell'area di indagine è attestata a Vibo Valentia loc. S.Aloe, Vibo Marina loc. Santa venere, Bivona Castello, Piscino di Piscopio e Nicotera Mortelleto.

Late Roman Amphora 1 – Si tratta di un contenitore di produzione orientale (Cilicia-Cipro) prodotta dal III al VII secolo, che fa registrare una grande diffusione nella pars occidentis dal V al VII secolo. La presenza di questo tipo di anfora è attestata nell'abitato di Vibo Valentia (S. Aloe e Miceli), presso il Castello di Bivona, a Piscino di Piscopio, in Loc. Santa Venere di Vibo Marina e a Nicotera loc. Mortelleto¹⁵². Al Castello di Bivona è attestata anche la sua variante tarda Egloff 164, diffusa nel VI secolo. Per quanto riguarda il suo contenuto, si pensa ad un trasporto sia di olio che di vino, con prevalenza per quest'ultimo. Tutti gli esemplari del relitto di Yassi Ada di VII secolo presentano rivestimento in pece¹⁵³, tuttavia la presenza massiccia di questo contenitore nei siti della Turchia e della Cilicia potrebbe esser messa in relazione con la grande produzione di olio di quella zona.

Late Roman Amphora 2 / Yassi Ada 1, type 2 / Keay LXV – Si tratta di un'anfora derivata da contenitori globulari prodotti in ambito Egeo a partire dal II-III secolo.

150 ALBORE LIVADIE 1984.

151 BONIFAY 2004, 137-140; LONG, VOLPE 1998.

152 CUTERI *et al.* 2007, p. 467.

153 BONIFAY, PIÉRI 1995.

La LR2 è diffusa in quantità considerevoli nel Mediterraneo occidentale a partire dal V secolo e la sua circolazione si protrae fino al VII secolo. In merito al suo contenuto ci sono ancora diversi dubbi: non si esclude che in quest'anfora fossero trasportati sia vino che olio, anche se l'ipotesi di Opait propende per il trasporto di olio¹⁵⁴. Nel territorio in esame questo contenitore è presente al Castello di Bivona, a Vibo Marina loc. Santa Venere, a Piscino di Piscopio e a Nicotera loc. Mortelleto.

Late Roman Amphora 3 – *Contenitore proveniente dalle coste dell'attuale Turchia, attestato a Piscino di Piscopio in contesti di V-VI secolo. Si tratta di un'anfora di piccole dimensioni, caratterizzata da una forma molto particolare e dall'impasto che presenta una gran quantità di mica finissima, il cui contenuto è ancora incerto.*

Late Roman Amphora 5/6 – *Anfora prodotta in area palestinese dal I all'VIII secolo, che permette di registrare una sua grande diffusione nel Mediterraneo occidentale a partire dal V secolo. Le analisi archeometriche condotte su diversi esemplari, rinvenuti nel porto di Marsiglia, hanno rivelato tracce di pece, il che ha lasciato pensare che si tratti di un'anfora prettamente vinaria, ma che per morfologia, poteva essere impiegata per il trasporto di olio, fichi secchi e salse di pesce¹⁵⁵. La sua capacità poteva variare tra i 7 e i 30 litri. Esemplari di questo tipo sono stati attestati a Vibo Valentia-S. Aloe e Piscino di Piscopio.*

Tripolitana II tarda – *Contenitore prodotto nella zona costiera dell'attuale Libia, che rappresenta una variante tarda della Tripolitana II classica, che circola tra il IV e il V secolo. Si tratta di un'anfora solitamente identificata come olearia, anche se la presenza di pece in alcuni esemplari suggerisce il suo impiego anche per il trasporto di altre merci, come la salsa di pesce o il vino¹⁵⁶. Nel territorio in esame questa tipologia anforica è attestata a Piscino di Piscopio, Briatico, Graneara di Pannaconi, Vibo Marina loc. Santa Venere e Nicotera loc. Mortelleto. Il rinvenimento della Tripolitana II tarda, tuttavia, lascia pensare ad una sua residualità nei depositi di Piscino di Piscopio, datati tra il VI e il VII secolo.*

Samos Cistern Type – *Prodotta sulle coste dell'attuale Turchia tra Samo e Alicarnasso, l'anfora Samos Cistern Type circola tra il VI e il VII secolo. Arthur la considera*

154 OPAIT, 1996; Id. 2004.

155 PIERI 2005, p. 125.

156 BONIFAY 2004, pp. 89-92.

una succedanea della Agora M273¹⁵⁷. E' quasi certo che questa dovesse contenere vino, ma non ci sono dati archeometrici che lo confermano. Nel territorio in esame, è stata rinvenuta a Bivona Castello e Nicotera Mortelleto, mentre stando alla letteratura attuale, la sua presenza non risulta riscontrata nei siti interni¹⁵⁸.

Anfora tardias tipo G – *La presenza di questo contenitore a Bivona è riportata in un lavoro di recente pubblicazione¹⁵⁹, tuttavia, questa definizione in ambito scientifico non rappresenta una tipologia nota. Manca un rimando in nota e probabilmente si tratta di un errore nell'utilizzo della classificazione.*

Anfore a fondo umbonato - *A Tropea negli scavi del cortile del palazzo vescovile, viene segnalata la presenza di questi contenitori in strati di VI-VIII secolo, che con tutta probabilità, andrebbero identificati con anfore del tipo o affini alle Crypta Balbi 1992 (2, 4-6 e 3,7-8)¹⁶⁰, ovvero con esemplari prodotti nel Mediterraneo orientale e molto diffusi a Roma, negli strati di VIII secolo del sito di via delle Botteghe Oscure.*

157 ARTHUR 1998.

158 I due siti di riferimento sono entrambi collegati ad importanti attività portuali.

159 CUTERI *et al.* 2014, p. 67.

160 PAROLI 1992, pp. 357-361.

8. BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA¹

ACCARDO 2000 = S. ACCARDO, *Villae romanae nell'ager bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, Roma.

AGOSTINO 2001 = R. AGOSTINO, *Le indagini di scavo degli anni '90*, in R. AGOSTINO (a cura di), *Palmi, un territorio riscoperto*, Soveria Mannelli 2001, pp. 27-64.

ALBORE LIVADIE 1985 = C. ALBORE LIVADIE C., *Relitto Porto A di età tardo-imperiale*, in L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER (a cura di), *Archeologia subacquea nelle Isole Eolie*, *Archeologia subacquea* 2 (Suppl. a *Boll. Arte*, 29), 1985, pp. 95-97.

ANTONELLI, LAZZARINI, CANCELLIERE 2010 = F. ANTONELLI, L. LAZZARINI, S. CANCELLIERE, *'Granito del Foro' and 'Granito di Nicotera': petrographic features and archaeometric problems owing to similar appearance*, in <<Archaeometry>> 52, 6 (2010), pp. 919-936.

ARCURI 2008 = R. ARCURI, *La Calabria nella Guerra gotica di Procopio di Cesarea. Evoluzione storica, funzione strategica e ruolo ecumenico del territorio brettio nel VI secolo*, <<Koinonia>>, *Rivista dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, 2008, pp. 41-87.

ARCURI 2011 = R. ARCURI, *Contributo alla storia amministrativa della Calabria tardoantica*, <<Quaderni di Archeologia dell'Università degli Studi di Messina>>, 2011, pp. 151-170.

ARCURI 2012 = R. ARCURI, *I beni della Chiesa nel VI sec. d.C. tra economia, diritto e religione*, <<Atti Acc. Pontan.>>, Napoli, Volume LI (2012), pp. 123-137.

ARDIZZONE, PISCIOTTA 2015 = F. ARDIZZONE, F. PISCIOTTA, *Circolazione e scambi commerciali sulla rotta Cartagine-Roma: il caso dell'arcipelago delle Egadi*, in R. Martorelli, A. PIRAS, P.G. SPANU (a cura di), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, *Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Cagliari, 23-27 settembre 2014), Cagliari, pp. 471-480.

1 Per i periodici sono state adottate le abbreviazioni dell'*Archäologische Bibliographie*.

ARSLAN 1981 = E. A. ARSLAN, *Una lettera di Gregorio Magno e il problema dello spostamento dei centri costieri nella Calabria altomedievale*, <<Rassegna di Studi del Civico Gabinetto Numismatico di Milano>>, 27-28, 1981, pp. 47-52.

ARSLAN 1983 = E. A. ARSLAN, *La ricerca archeologica nel Bruzio*, in V Congresso Storico Calabrese "Brettii, Greci e Romani" (Cosenza, Vibo Valentia, Reggio Calabria 28-31 ottobre 1973), Roma 1983, pp. 271-310.

ARSLAN 1990 = E. A. ARSLAN, *La dinamica degli insediamenti in Calabria da tardoantico al medioevo*, in AA. VV., *L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi*, Atti del XXXVII Corso di Antichità Ravennati e Bizantine, Ravenna 1990, pp. 59-92.

ARSLAN 1999 = E. A. ARSLAN, *Il territorio del Bruzio nel IV-V secolo (il paesaggio rurale)*, in *Atti XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Graecia, L'Italia Meridionale nell'età Tardo Antica*, Taranto, 2-6 ottobre 1998, Napoli 1999, 391-429.

ARTHUR 1998 = P. ARTHUR, *Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700: a view from Italy*, in L. SAGUI (a cura di), *La Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 1995), Firenze, pp. 157-184.

ARTHUR, PEDUTO 1989 = P. ARTHUR, P. PEDUTO, *Un edificio bizantino "extra moenia" a Vibo Valentia*, in <<An. Sc. Norm. Pisa >>, XIX, 2, 1989, pp. 863-871.

ARTHUR, PATTERSON 1994 = P. ARTHUR, H. PATTERSON, *Ceramics and early medieval central and southern Italy: "a potted history"*, in FRANCOVICH R., NOYÉ G. (a cura di), *La storia dell'alto-medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze 1994, pp. 409-441.

AVETTA, MARCELLI, SASSO D'ELIA 1991 = L. AVETTA, M. MARCELLI, L. SASSO D'ELIA, *Quote S. Francesco*, in *La Calabre*, pp. 500-609.

BALMELLE 2001 = C. BALMELLE, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine*, <<Aquitania>> Suppl. 10), Paris.

BARATTA 2006 = G. BARATTA, *Alcune osservazioni sulla genesi e la diffusione delle cupae*, in A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana XVI*, Roma 2006, pp. 1669-1681.

BARELLO, CARDOSA 1991 = F. BARELLO, M. CARDOSA, *Casignana Palazzi*, in *La Calabre*, pp. 669-687.

BERNAL-CASASOLA D. 2010 = D. BERNAL-CASASOLA D., *Iglesia, producción y comercio en el Mediterraneo tardoantiguo. De las anforas a los talleres eclesíasticos*, in in LRCW 3, *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, (Parma/Pisa, 26-30 marzo 2008), BAR I.S. 2185, Oxford 2010, pp. 19-31.

BERNAL *et al.* 2014 = D. BERNAL, D. COTTICA, E. GARCIA-VARGAS, L. TONIOLO, C. G. RODRIGUEZ-SANTANA, C. ACQUA, R. MARLASCA, A. M. SAEZ, J. M. VARGAS, F. SCREMIN, S. LANDI, *Un contexto excepcional en Pompeya: la pila de anforas de la bottega del garum (I, 12, 18). Avance de un estudio interdisciplinar*, in <<*Rei Cret. Rom. Faut. Acta*>> 43, 2014, pp. 219-232.

BETTOCCHI 1998 = S. BETTOCCHI, *La Calabria nel Registrum Epistolarum di Gregorio Magno*, in <<*Vet. Christ.*>>, 35, 1, 1998, pp. 17-38.

BONIFAY 2004 = M. BONIFAY, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004.

BONIFAY, PIERI 1995 = M. BONIFAY, D. PIERI, *Amphores du Ve au VIIe s. à Marseille: nouvelles données sur la typologie et le contenu*, <<*Journ. Rom. Arch.*>>, 1995, pp. 94-120.

BROGIOLO, GELICHI 1998 = G. P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Milano 1998.

BRUNO 2003 = G. A. BRUNO, *Contrada Crivo di Parghelia (VV): indizi di produzione vetraria*, in A. COSCARELLA (a cura di), *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, Vol. 1, Soveria Mannelli, 2003, pp. 259-292.

BULGARELLA 1999 = F. BULGARELLA, *A proposito del diploma di Roberto il Guiscardo per l'abbazia di Santa Maria di Sant'Eufemia (1062)*, in G. DE SENSI SESTITO (a cura di), *Tra l'Amato e il Savuto*, II, Soveria Mannelli, 1999, pp. 381-406.

BULGARELLA 2003 = F. BULGARELLA, *Bizantini e Longobardi nell'Italia meridionale*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti XVI Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo (Spoleto-Benevento 2002), Spoleto, 181-204.

CAMBI, TERRENATO 1994 = F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.

CAMBI 2003 = F. CAMBI, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma 2003.

CAMPOLO, CUTERI 2011 = I. CAMPOLO, F. A. CUTERI, *Lòia cepràmata: time-ni acomì an ta palè a chrònia stin merìa greca tis Calavrìa. <<WÖRTER UND SACHEN>>, angionimi e vasi: testimonianze archeologiche e lessicali nell'area greco-calabra*, in L. Droulia, A. D. Rizakis, *L'Acaia e l'Italia Meridionale. Contatti, scambi e relazioni dall'antichità ai giorni nostri*, Atti del convegno (Eghio, 6-9 luglio 2006), Atene 2011, pp. 156-193.

CANNATÀ 2009 = M. CANNATÀ, *Per un contributo allo studio del processo di «romanizzazione» dei Bruttii: nuove considerazioni a proposito della colonia latina di Vibo Valentia e dell'ager vibonensis*, in <<Quaderni di Archeologia dell'Università degli Studi di Messina>>, 4, 2003, pp. 183-226.

CANTARELLI 1999 = F. CANTARELLI, *La via Regio-Capuum. Bilancio degli studi e prospettive per il futuro*, in AA.VV., *La Via popilia: una strada da ripercorrere*, Atti del Convegno (Scigliano – Morano Calabro, 28-29 settembre 1996), Castrovillari 1999, pp. 27-34.

CAPIALBI 1832 = V. CAPIALBI, *Cenno sulle mura d'Ipponio del cavaliere Vito Capialbi. Vi si aggiunge Il Giornale degli scavi di Montelione*, "Memorie dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", I, 2, 1832, pp. 157-193.

CAPOGROSSI COLOGNESI 1986 = CAPOGROSSI COLOGNESI, *Grandi proprietari, contadini e coloni nell'Italia romana (I-III d.C.)*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, I. Istituzioni, ceti, economie*, Roma-Bari, 1986, pp. 325-365.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2002 = L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza*

e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'Ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli, Napoli.

CHAVARRIA ARNAU 1996 = A. CHAVARRIA ARNAU, *Transformaciones arquitectónicas de los establecimientos entos rurales en el nord-deste de la Tarraconensis durante la Antigüedad tardía*, *Bulleti de la Real Acadèmia Catalana de le Belles Arts de Sant Jordi*, Barcelona, pp. 165-202.

CHAVARRIA ARNAU 2004 = A. CHAVARRIA ARNAU, *Interpreting the Transformation of Late Roman Villas: the Case of Hispania*, in CHRISTIE N. (a cura di), *Landscape of Change. The Evolution of the Countryside from Late Antiquity to the Early Middle Ages*, Ann Arbor 2004, pp. 67-102.

CHEYNET 2006 = C. CHEYNET, *Le monde byzantin II. L'empire byzantin (641-1204)*, Parigi 2006.

CHILA' 2002 = D. M. CHILA', *Funzioni militari e commerciali dei porti di Reggio e Vibo dal I secolo a.C. al II d.C.*, in M. KHANOUSSI, P. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale*, atti del 14° convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, pp. 915-934.

CHIRICO, CITTER c.s. = E. CHIRICO, C. CITTER, *I beni pubblici e della corona dall'Impero romano ai Longobardi: il caso di Roselle*, in C. GIOSTEA (a cura di), *Città e campagna. Culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX)*, *II incontro per l'Archeologia barbarica* (Milano, 15 maggio 2017), cs.

CILENTO 2000 = A. CILENTO, *Cilento, Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e mondo monastico nella Calabria bizantina (secc. IX-XI)*, Firenze 2000.

CITTER, ARNOLDUS-HUYZENDVELD 2011 = C. CITTER, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, *Uso del suolo e sfruttamento delle risorse nella pianura grossetana. Verso una storia del parcellario e del paesaggio agrario*, Roma 2011.

CITTER 2012 = C. CITTER, *Modelli predittivi e archeologia postclassica: vecchi strumenti e nuove prospettive*, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *Atti del VI convegno nazionale della SAMI*, L'Aquila, 2012, Firenze, pp. 12-15.

COLICELLI 1996 = A. COLICELLI, *La viabilità romana dei Bruttii tra i fiumi Angitola e Mesima (It.Ant. 105-106; 111)*, in <<*Riv. Top. Ant.*>>, VI, 1996, pp. 177-196.

COLICELLI 2003 = A. COLICELLI, *I Bruttii in epoca tardoantica: osservazioni su assetto territoriale e vitalità economica*, in POLIS. Studi interdisciplinari sul mondo antico, 1, Roma 2003, pp. 223-234.

COLICELLI 2004 = A. COLICELLI, *Nicotera: topografia antica e approdi*, in AGOGE, Atti della Scuola di Specializzazione in Archeologia, I, Pisa 2004, pp. 229-255.

CORRADO 2001 = M. CORRADO, *Nuovi dati sul limes marittimo bizantino del Bruttium*, in <<*Arch. Med.*>>, XXVIII, 2001, pp. 533-569.

CORRADO 2003 = M. CORRADO, *Note sul problema delle lamine bratteate altomedievali dal sud Italia*, in P. Peduto, R. Fiorillo (a cura di), III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 110-114.

CORRADO 2009 = M. CORRADO, *Sistemi metallici di sospensione e lampade vitree pensili in Calabria dalla tarda antichità al medioevo*, in *Temporis Signa*. Archeologia della tarda antichità e del medioevo, IV, Spoleto 2009, pp. 139-169.

CORRADO 2014 A = M. CORRADO, *Sigillata africana C decorata a rilievi applicati e a matrice dal territorio di Nicotera*, in G. P. GIVIGLIANO, M. D'ANDREA (a cura di), *Insediamenti e paesaggi dalla preistoria al tardo antico sul monte Poro*, Vibo Valentia 2014, pp. 167-221.

CORRADO 2014 B = M. CORRADO, *Alle origini della Chiesa calabrese. La Basilica di Botricello*, Reggio Calabria 2014.

CORRADO 2016 = M. CORRADO, *Edilizia religiosa e costumi funerari nella Calabria altomedievale: il caso della cattedrale di Botricello*, in C. Ebanista, M. ROTILI (a cura di), *Aristocrazie e Società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*, Atti del Convegno di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), San Vitaliano (NA) 2016, pp. 413-428.

CORRADO, FERRO 2012 = M. CORRADO, I. FERRO, *Le anfore Keay LII in e dalla*

Calabria: una prova della rinascita economica dei Bruttii nella tarda antichità?, in M. D'ANDREA (a cura di), *Vincenzo Nusdeo. Sulle tracce della storia*. Studi in onore di Vincenzo Nusdeo nel decennale della scomparsa, Vibo Valentia 2012, pp. 177-188.

COSCARELLA 1990 = A. COSCARELLA, *Aspetti e problemi sulla presenza gota e longobarda in Calabria*, in *L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi*, Atti del XXX-VII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1990, pp. 121-145.

COSCARELLA 1995 = A. COSCARELLA, *Testimonianze per una carta archeologica della Calabria cristiana*, in AA.VV., *Ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina*. Atti del XLII corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina (Ravenna 19-19 maggio 1995), Ravenna 1995, pp. 215-223.

COSCARELLA 2003 = A. COSCARELLA, *Considerazioni conclusive*, in A. COSCARELLA (a cura di), *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, Vol. 1, Soveria Mannelli 2003, pp. 521-535.

COSCARELLA 2006 = A. COSCARELLA, *Strutture rupestri in Calabria*, in A. JACOB, J. M. MARTIN E G. NOYÉ (a cura di), *Histoire et Culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, Roma 2006, pp. 489-504.

COSCARELLA 2008 = A. COSCARELLA, *La facies rupestre nella Calabria: aspetti metodologici e prospettive di ricerca*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*, Atti del Convegno di Studio, Grottaferrata (27-29 ottobre 2005), Spoleto 2008, pp. 229-246.

COSCARELLA 2009 = A. COSCARELLA, *Aspetti formali e periodizzazione dei prodotti vitrei nella Calabria medievale*, Quaderni Friulani di Archeologia XIX, 2009, pp. 91-101.

COSTABILE 2009 = F. COSTABILE, *Iscrizioni opistografe dall'Ager Trapeianvs (Bruttii) ed il monastero dell'abate Fantino nel 575 d.C.*, in AA. VV., *Calabria Bizantina. Luoghi e circoscrizioni amministrative*, Firenze 2009, pp. 33-45.

COSTAMAGNA 1991 = L. COSTAMAGNA, *La sinagoga di Bova Marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa ionica meridionale della Calabria*, in

La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age, << *Mél. Arch. Hist.Ec. Fr. Rome. Moyen Age* >> Roma 1991, pp. 611-630.

COSTAMAGNA 2002 = L. COSTAMAGNA, *L'area archeologica dell'insediamento greco-romano alla foce del S. Pasquale*, in S. ROSSI, A. CASILE (a cura di), *Vallata del San Pasquale e presenza ebraica in Calabria in età antica*, Reggio Calabria 2002, pp. 101-134.

COSENTINO 2010 = S. COSENTINO, *Fine della fiscalità, fine dello stato romano?*, in P. DELOGU, S. GASPARRI (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo: l'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Atti del Seminario di Poggibonsi (SI), (18-20 ottobre 2007) Firenze 2010, pp. 17-35.

CRACCO RUGGINI 1982 = L. CRACCO RUGGINI, *Tra la Sicilia e i Bruzii: patrimoni, potere politico e assetto amministrativo nell'età di Gregorio Magno*, in *Miscelanea di Studi Storici II*, pp. 59-77.

CRACCO RUGGINI 1986 = L. CRACCO RUGGINI, *Società provinciale, società romana, società bizantina in Cassiodoro*, in *Atti della Settimana di Studi su Flavio Magno Cassiodoro (Cosenza-Squillace 1983)*, Soveria Mannelli 1986, pp. 245-261.

CRACCO RUGGINI 1995 = L. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell'Italia Annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari 1995.

CRISTOFORI 2011 = A. CRISTOFORI, *I motivi della colonizzazione romana in Magna Grecia agli inizi del II secolo a.C.*, in *Fenici e italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*, "Atti del Convegno Internazionale, Cosenza 2008", II, Pisa – Roma 2011 (= << *Riv. Stud. Fen.* >> 37, 2009), pp. 111-137.

CROGIEZ 1990 = S. CROGIEZ, *Les stations de cursus publicus en Calabre: un état de la recherche*, << *Mél. Arch. Hist.Ec. Fr. Rome* >>, 102, 1, pp. 389-431.

CUCARZI, IANNELLI, RIVOLTA 1995 = M. CUCARZI, M. T. IANNELLI, A. RIVOLTA, *The costal site of Bivona: its detection and its environmental change through geoarchaeological exploration*, in *Proceedings of the International Conference: Geosciences and Archaeology in the Mediterranean Countries (Cairo 28–30 November 1993, The Geological Survey of Egypt)*, Il Cairo 1995, pp. 149–168.

CUOZZO 2001 = E. CUOZZO, *La viabilità*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria Medievale. I quadri generali*, Roma-Reggio Calabria 2001, pp. 467-484.

CUTERI 1994 = F. A. CUTERI, *La Calabria nell'Alto Medioevo (VI-X)*, in R. FRANCOVICH E G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*. Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze 1994, pp. 339-360.

CUTERI 1999 = F. A. CUTERI, *Risorse minerarie ed attività metallurgica nella Sila Piccola e nella Pre-Sila del versante tirrenico. Prime osservazioni*, in G. De Sensi Sestito (a cura di), *Tra l'Amato e il Savuto. II. Studi sul Lametino antico e tardo-antico*, Soveria Mannelli 1999, pp. 293-317.

CUTERI 2000 = F. A. CUTERI, *Considerazioni sulla letteratura mineraria e mineralogica della Calabria*, <<Incontri Mediterranei>>, 1, 2, pp. 135-138.

CUTERI 2001 = F. A. CUTERI, *L'argentera di Longobucco*, in AA.VV., *L'argentera di Longobucco*, Mirto Crosia 2001, pp. 7-15.

CUTERI 2008 = F. A. CUTERI, *Motte e villaggi abbandonati in Calabria. Ricerche archeologiche a Motta San Demetrio, Rocca Angitola e Mileto Vecchia*, in G. LENA (a cura di), *Ricerche archeologiche e storiche in Calabria. Modelli e prospettive*, Atti del convegno di studi (Cosenza 24 marzo 2007), Cosenza 2008, pp. 197-216.

CUTERI 2009 A = F. A. CUTERI, *Ebrei e samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche*, <<Sefer Yuhasin>>, XXIV-XXV (5768-5769), pp. 17-38.

CUTERI 2009 B = F. A. CUTERI, (con la collaborazione di G. HYERACI, C. LA SERRA, P. SALAMIDA), *Villaggi abbandonati in Calabria. Le ricerche a Rocca Angitola (Maierato-VV)*, in G. Volpe, P. Favia (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia)*, Firenze 2009, pp. 401-405.

CUTERI 2009 C = F. A. CUTERI, *La metallurgia di età medievale in Calabria. Nuovi dati archeologici*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia)*, Firenze 2009, pp. 651-655.

CUTERI 2012 = F. A. CUTERI, *Paesaggi minerari in Calabria: l' "Argentera" di Longobucco (CS)*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze 2012, pp. 401-406.

CUTERI 2014 = F. A. CUTERI, *Da Vibona a Monteleone. Metamorfosi dell'identità urbana tra Tarda Antichità e Medioevo*, in M.T. IANNELLI (a cura di), *Hipponion Monsleonis Vibo Valentia. I volti della città*, Reggio Calabria 2014, pp. 203-223.

CUTERI, HYERACI 2012 = F. A. CUTERI, G. HYERACI, *La chiesa di San Zaccaria a Caulonia (RC). Gli scavi archeologici del 2008I*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso di Archeologia Medievale*, (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze 2012, pp. 565-569.

CUTERI, IANNELLI 2000 = F. A. CUTERI, M. T. IANNELLI, *Da Stilida a Stilo. Prime annotazioni su forme e sequenze insediative in un'area campione calabrese*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Brescia 2000), Firenze 2000, pp. 209-222.

CUTERI, IANNELLI 2007 = F. A. CUTERI, M. T. IANNELLI, *Il commercio e la lavorazione del pesce nella Calabria antica e medievale con particolare riferimento alla costa tirrenica*, in L. LAGÓSTENA, D. BERNAL E A. ARÉVALO (a cura di), *Cetariae 2005. Salasa y Salazones de Pescado en Occidente durante la Antigüedad*. Actas del Congreso Internacional (Cádiz, 7-9 de novembre de 2005), Oxford 2007, pp. 285-300.

CUTERI, LA SERRA 2012 = F. A. CUTERI, C. LA SERRA, *Motte e villaggi medievali nel territorio di Vibo Valentia (Calabria-Italia). Ricerche archeologiche a Motta S. Demetrio e Rocca Angitola*, in GALETTI P. (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno internazionale di studio (Bologna 14-16 gennaio 2010), Spoleto 2012, pp. 755-762.

CUTERI, ROTUNDO 2002 = F. A. CUTERI, B. ROTUNDO, *Il territorio di Kaulonia fra Tradoantico e Medioevo, Insediamenti, risorse, paesaggi*, in M. C. PARRA (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre), Contributi storici, archeologici e topografici, I*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Quaderni, 11-12, Pisa 2002, pp. 117-158.

CUTERI, RUGA 2008 = F. A. CUTERI, A. RUGA, *Ricerche archeologiche a Rocca Angitola, Mileto Vecchia, Motta San Demetrio e Drosi. Le testimonianze numismatiche*, <<Rogerius>>, XI, 1, pp. 77-101.

CUTERI, SALAMIDA 2006 = F. A. CUTERI, P. SALAMIDA, *Vibo Valentia, via Diana Recco. 2000*, in <<Arch.Med.>> XXXIII, Schede, pp. 453-454.

CUTERI, SALAMIDA 2010 = F. A. CUTERI, P. SALAMIDA, *Il litorale jonico calabrese da Crotona a Reggio (Calabria – Italia). Circolazione di manufatti ceramici tra V e VII secolo*, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI e G. GUIDUCCI (a cura di), *LRCW 3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, (Parma/Pisa, 26-30 marzo 2008), BAR I.S. 2185, Oxford, pp. 507-513.

CUTERI *et al.* 2007 = F. A. CUTERI, M. CORRADO, M. T. IANNELLI, M. PAOLETTI, P. SALAMIDA, A. B. SANGINETO, *La Calabria fra Tarda Antichità ed Alto Medioevo attraverso le indagini nei territori di Vibona Valentia, della Massa Nicoterana, di Stilida-Stilo. Ceramiche, commerci, strutture*, in M. BONIFAY E J. C. TREGLIA (a cura di), *LRCW2. Actes du II Congrès International sur La Céramique Comune, la Cèramique Culinaire et les Amphores de l'Antiquité Tardive en Méditerranée: Archéologie et Archéométrie* (Aix-en-Provence-Marseille-Arles, 13-16 avril 2005), Oxford 2007, pp. 461-476.

CUTERI *et al.* 2011 = F. A. CUTERI, G. HYERACI, P. SALAMIDA, *Il territorio di Stilo nel medioevo. Popolamento, paesaggio, cultura materiale*, in M. C. PARRA, A. FACELLA (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre), III. Indagini topografiche nel territorio*, Pisa 2011, pp. 361-381.

CUTERI *et al.* 2013 = F. A. CUTERI, M. T. IANNELLI, S. MARIOTTINI, *Cave costiere in Calabria tra Jonio e Tirreno*, in A. M. STAGNO (a cura di), *Montagne incise pietre incise. Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea*, “Archeologia Postmedievale”, 17, pp. 95-105.

CUTERI *et al.* 2014 = F. A. CUTERI, M. T. IANNELLI, P. VIVACQUA, T. CAFARO, *Da Vibo Valentia a Nicotera. La ceramica tardo romana nella Calabria Tirrenica*, in

N. POULOU-PAPADIMITRIOU, E. NODAROU AND V. KILIKOGLU (a cura di), *LRCW 4 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean Archaeology and archaeometry The Mediterranean: a market without frontiers*, Oxford 2014, pp. 63-79.

CYEGELMAN 1981 = M. CYEGELMAN, *Carta archeologica del territorio a nord del fiume Mesima*, in M. PAOLETTI, S. SETTIS (a cura di), *Medma e il suo territorio*, Bari 1981, pp. 121-144.

DALENA 2008 = P. DALENA, *Viabilità e porti della Calabria Tirrenica tra tardo-antico e medioevo*, in G. DE SENSI SESTITO (a cura di), *La Calabria Tirrenica nell'antichità*, Soveria Mannelli 2008, pp. 595-616.

D'ANDREA 2001 = M. D'ANDREA, *Monasterium Sancti Angeli de Tropea*, in G. P. GIVIGLIANO (a cura di), *Sulle orme di Atanasio Calceopulo. L'itinerario calabrese del Liber Visitationis*, Cosenza 2001, pp. 75-76.

D'ANDREA 2005 = M. D'ANDREA, *(VV, Drapia) Carìa, Monte Poro. 2004-2005*, in <<Arch.Med>> XXXII, *Schede*, pp. 250-251.

D'ANDREA 2006 = M. D'ANDREA, *(VV, Vibo Valentia) Vena Superiore e Inferiore, Monte Poro. 2005-2006*, in <<Arch.Med>> XXXIII, *Schede*, pp. 428-429.

D'ANDREA 2014 A = M. D'ANDREA, *Il territorio*, IN G. P. GIVIGLIANO, M. D'ANDREA (a cura di), *Insedimenti e paesaggi dalla preistoria al tardo antico sul monte Poro*, Vibo Valentia 2014, pp. 13-26.

D'ANDREA 2014 B = M. D'ANDREA, *Il periodo storico*, in G. P. GIVIGLIANO, M. D'ANDREA (a cura di), *Insedimenti e paesaggi dalla preistoria al tardo antico sul monte Poro*, Vibo Valentia 2014, pp. 87-129.

DE FINO 2005 = M. DE FINO, *Proprietà imperiali e diocesi rurali paleocristiane dell'Italia tardoantica*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo* (Foggia 12-14 febbraio 2004), Atti del I Seminario sul Tardoantico Altomedioevo in Italia Meridionale, Bari 2005, pp. 691-702.

DE FINO 2009 = M. DE FINO, *Diocesi rurali nella Sicilia tardoantica: i casi di Carini e Triocala*, in << *Vet. Christ.*>>, 46, pp. 31-55.

DE FINO 2012 = M. DE FINO, *I confini delle città e delle diocesi in età tardoantica: l'esempio di Aecae (Apulia et Calabria)*, in << *Vet. Christ.*>>, 49, pp. 203-235.

DE FINO 2015 = M. DE FINO, *Le diocesi rurali dell'Italia tardoantica fra IV e VII sec.*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia (Serie III). Rendiconti*, Vol. LXXXVII (2014-2015), Roma 2015, pp. 391-411.

DEGRASSI 1956 = A. DEGRASSI, *La via Annia e la data della sua costruzione*, in *Atti del Convegno per il retroterra veneziano*, << *Ist. Ven. Sc. lett. Arti*>>, pp. 35-40.

DE PRESBITERIS 2008 = D. DE PRESBITERIS, F. C. PAPPARELLA, *Linee guida per una carta archeologica dell'altopiano del Poro (VV)*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*, *Atti del Convegno di studio (Grottaferrata 27-29 ottobre 2005)*, Spoleto 2008, pp. 247-261.

DE ROSE 2014 = L. DE ROSE, *Il promontorio del Poro: economie e paesaggi*, in G. P. GIVIGLIANO, M. D'ANDREA (a cura di), *Insedimenti e paesaggi dalla preistoria al tardo antico sul monte Poro*, Vibo Valentia 2014, pp. 223-250.

DE ROSSI 1877 = G. B. DE ROSSI, *Scoperta d'un cimitero cristiano con importanti iscrizioni in Tropea di Calabria*, << *Bull. Arch. Crist.*>> III, 2, pp. 85-95.

DE SENSI SETITO 2000 = G. DE SENSI SETITO, A. ZUMBO. *In territorio in età antica*, in F. MAZZA (a cura di), *Tropea. Storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli 2000, pp. 27-57.

DI GANGI, LEBOLE 1998 = G. DI GANGI, C. M. LEBOLE DI GANGI, *Dal Tardoantico al Bassomedioevo: inquadramento storico, dati di scavo e materiali del sito urbano di Tropea*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, *Atti della prima Conferenza italiana di Archeologia Medievale (Roma-Freiburg-Wien)*, Firenze 1998, pp. 107-122.

DI GANGI, LEBOLE 2000 = G. DI GANGI, C. M. LEBOLE DI GANGI, *Insedimenta-*

mento e cultura materiale nella transizione tra tardoantico e altomedioevo in Italia Meridionale, in *L'Italia meridionale nell'età tardoantica*, Atti del XXXVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1998), Taranto 2000, pp. 566-594.

DI GANGI, LEBOLE 2003 A = G. DI GANGI, C. M. LEBOLE DI GANGI,, (VV) *Tropea, altopiano del Poro. 2001-2002*, in <<Arch.Med.>> XXX, *Schede*, pp. 494-495.

DI GANGI, LEBOLE 2003 B = G. DI GANGI, C. M. LEBOLE DI GANGI, *Luoghi dei vivi, luoghi dei morti: aspetti di ritualità e topografia nella Calabria medievale*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 747-752.

DI GANGI, LEBOLE 2006 = G. DI GANGI, C. M. LEBOLE DI GANGI, *La Calabria bizantina (VI-XIV sec.): un evento di lunga durata*, in J. M. MARTIN (a cura di), *L'Italie byzantine*, Actes du XX Congrès Internationaldes Études Byzantines (Paris, 19-25 agosto 2001), Parigi 2006, pp. 471-487.

DUMAS *et al.* 1982 = B. DUMAS, P. GUEREMY, R. LHENAFF, J. RAFFY , *Le soulèvement quaternaire de la Calabre Meridionale*, <<Rev.Geol.Dyn.et Geogr. Phys>>, XXIII, 1, pp. 27-40.

DURLIAT 1990 = L. DURLIAT, *Les finances publiques de Diocleziano aux Carolingiens (284-889)*, Parigi 1990.

ERMINI PANI, STASOLLA 2007 = L. ERMINI PANI, F. R. STASOLLA, *Le strade del vino e dell'olio: commercio, trasporto e conservazione*, in Atti della LIV Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-26 aprile 2007), Spoleto 2007, pp. 539-597.

FAEDO 1994 = L. FAEDO, *Aspetti della cultura figurativa in età romana*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria Antica, II. Età italica e romana*, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 595-652.

FALKENHAUSEN 1998 = V. VON FALKENHAUSEN, *Mileto tra Greci e Normanni*, in P. BORZOMATI (a cura di), *Chiesa e Società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti, I*, Soveria Mannelli 1998, pp. 109-133.

FALKENHAUSEN 1999 = V. VON FALKENHAUSEN, *Nicotera nel XII secolo*, <<Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata>>, 53, pp.173-186.

FELICI 1998 = E. FELICI, *La ricerca sui porti romani in cementizio: metodi e obiettivi*, in G. VOLPE (a cura di) *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo. Storie dalle acque*, VIII Ciclo di Lezioni, Certosa di Pontignano –Siena (9-15 Dicembre 1996), Firenze 1998, pp. 275-340.

FERRUA 1955 A = A. FERRUA, *Note su Tropea paleocristiana*, <<Arch. Stor. Cal. Luc.>> 24, pp. 9-29.

FERRUA 1955 B = A. FERRUA, *La via romana delle Calabrie Annia e non Popilia?*, in <<Arch. Stor. Cal. Luc.>> 24, pp. 237-245.

FERRUA 1984 = A. FERRUA, *Due temi di epigrafia paleocristiana*, << Riv. Arch. Crist.>> 60, pp. 215-222.

FIACCADORI 1994 = G. FIACCADORI, *Calabria tardoantica*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria Antica, II. Età italica e romana*, Roma-Reggio Calabria, pp. 707-762.

FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001 = V. FIOCCHI NICOLAI, S. GELICHI, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Alberga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998), Bordighera 2001, pp. 303-384.

FIORELLI 1879 = G. FIORELLI, *Nicotera*, in <<Not. Sc.>>, p. 82.

FIORELLI 1881 = G. FIORELLI, *Nicotera*, in <<Not. Sc.>>, pp.172, 249-250, 303.

FIORELLI 1882 = G. FIORELLI, *Nicotera*, in <<Not. Sc.>>, pp. 395-402.

FIORELLI 1884 = G. FIORELLI, *Nicotera*, in <<Not. Sc.>>, p. 91.

FOTI 1974 = G. FOTI, *L'attività archeologica in Calabria*, "Atti del Convegno di

Taranto”, XII, Napoli 1974, pp. 378-381.

GABBA 1985 = E. GABBA, *Le città italiche del I sec. a.C. e la politica*, in <<Riv. Stor. It.>>, 98, pp. 653-663.

GAGLIARDI 2007 = V. GAGLIARDI, *Le anfore e la ceramica fine da mensa dal territorio dell'antica Kaulonia: nuovi dati sull'economia dei "Bruttii" in età tardoantica*, in M. BONIFAY E J. C. TREGLIA (a cura di), *LRCW2. Actes du II Congrès International sur La Céramique Comune, la Cèramique Culinarie et les Amphores de l'Antiquité Tardive en Méditerranée: Archéologie et Archéométrie* (Aix-en-Provence-Marseille-Arles, 13-16 avril 2005), Oxford 2007, pp. 477-480.

GHALIA et al 2005 = T. GHALIA, M. BONIFAY, C. CAPELLI, *L'atelier de Sidi-Zahruni : mise en evidence d'une production d'amphores de l'Antiquité tardive sur le territoire de la cité de Neapolis (Nabeul, Tunisie)*, in J. M. GURT I ESPERREGUERA, J. BUXEDA I GARRIGOS, M. A. CAU ONTIVEROS (a cura di) *LRCW 1 - Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, Oxford 2005, pp. 495-516.

GIARDINA 1981 = A. GIARDINA, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 87-113.

GIARDINA 1986 = A. GIARDINA, *Le due Italie nella forma tarda dell'Impero*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, I. Istituzioni, ceti, economie*, Roma-Bari 1986, pp. 1-30.

GIARDINA 1999 = A. GIARDINA, *Esplosione di tardoantico*, <<Studi Storici>>, 40, pp. 157-180.

GIARDINA 2004 = A. GIARDINA, *Tardoantico: appunti sul dibattito attuale*, <<Studi Storici>>, 45, pp. 41-46;

GIARDINA, GRELLE 1983 = A. GIARDINA, F. GRELLE, *La Tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*, <<Mél. Arch. Hist.Ec. Fr. Rome.>> T. 95, N°1, pp. 249-303.

GIVIGLIANO 1994 = G. P. GIVIGLIANO, *Percorsi e strade*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria antica. II. Età italica e romana*, Roma 1994, pp. 243-362.

GIVIGLIANO 1999 = G. P. GIVIGLIANO, *La Via Popilia. Antecedenti, aspetti, problemi*, in AA.VV., *La Via Popilia: una strada da ripercorrere*, Atti del Convegno (Scigliano – Morano Calabro, 28-29 settembre 1996), Castrovillari 1999, pp. 13-23.

GIVIGLIANO 2003 = G. P. GIVIGLIANO, *I percorsi della conquista*, in F. A. CUTERI (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli 2003, pp. 23-34.

GIVIGLIANO 2014 = G. P. GIVIGLIANO, *Microgeografia storica del promontorio del Poro. Percorsi e organizzazione del territorio in età antica*, in G. P. GIVIGLIANO, M. D'ANDREA (a cura di), *Insedimenti e paesaggi dalla preistoria al tardo antico sul monte Poro*, Vibo Valentia 2014, pp. 133-166.

GUIDOBONI 1994 = E. GUIDOBONI, *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century*, Roma 1994.

HYERACI, SALAMIDA 2015 = G. HYERACI, P. SALAMIDA, *L'area di Punta Stilo tra età tardo-antica e medievale. Territorio, insediamenti, economia e cultura materiale*, in M. PAPERINI (a cura di), *Medioevo in Formazione. Studi storici e multidisciplinarietà*, Atti del Seminario (Vercelli 9-11 ottobre 2014), Livorno 2015, pp. 90-101.

IANNELLI, LENA 1987 = M. T. IANNELLI, G. LENA, *Modificazioni dell'antica linea di costa tirrenica in territorio di Briatico (Catanzaro): La villa marittima di S. Irene*, in Actes Colloque Inter. CNRS, Déplacement des lignes de rivale en Méditerranée d'après les données de l'archéologie (Aix en Provence-Marseille 1985), Paris 1987, pp. 125-133.

IANNELLI, GIVIGLIANO 1989 = M. T. IANNELLI, G. P. GIVIGLIANO, *Hippotion-Vibo Valentia: la topografia (carta archeologica)*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", XIX, 2, pp. 627-681.

IANNELLI *et al.* 2014 = M. T. IANNELLI, F. A. CUTERI, G. HYERACI, P. SALAMIDA, *Isca sullo Ionio (Calabria-Italia). Scavi in loc. Zagaglie*, in N. POULOU-PA-

PADIMITRIOU, E. NODAROU AND V. KILIKOGLU (a cura di), *LRCW 4 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean Archaeology and archaeometry The Mediterranean: a market without frontiers*, Oxford 2014, pp. 1013-1021.

IANNELLI 1989 = M. T. IANNELLI, *Hipponion-Vibo Valentia: documentazione archeologica e organizzazione del territorio*, in "An. Sc. Norm. Pisa", XIX, pp. 683-736.

IANNELLI 1995 = M. T. IANNELLI, *Dalla preistoria all'età romana*, in F. MAZZA (a cura di), *Vibo Valentia. Storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli 1995, pp. 319-335.

JAQUES, BOUSQUET 1984 = F. JAQUES, B. BOUSQUET, *Le raz de marée du 21 juillet 365 di cataclysm local à la catastrophe cosmique*, <<Mél. Arch. Hist.Ec. Fr.Rome.>>, 96, pp. 423-461.

JONES 1964 = A. M. H. JONES, *The Later Roman Empire, 284-602: A Social, Economic and Administrative Survey*, Oxford 1964.

JORQUERA NIETO 1991 = J. M. JORQUERA NIETO, *Un primer inventario de las villas romanas del Bruttio*, in <<Arch. Stor. Cal. Luc.>>, LVIII, pp. 5-58.

KAHRSTEDT 1960 = U. KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechelands in der Kaiserzeit*, Historia, 4, Wiesbaden 1960.

La Calabre = *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, <<Mél. Arch. Hist.Ec.Fr. Rome. Moyen Age>> Roma, 1991.

LACQUANITI 1952 = L. LACQUANITI, *Variazioni di linee di spiaggia nei Golfi di Sant'Eufemia e Gioia (Calabria tirrenica)*, in <<Atti XV Congressi Geografico Italiano>>, Torino 1952, pp. 278-283.

LANZONI 1927 = F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604). Studio critico*, Faenza 1927.

LA SERRA 2014 = C. LA SERRA, *Monte Poro in Calabria dal Tardoantico al Medioevo. Ricostruzione di un paesaggio rurale*, in A. LUONGO, M. PAPERINI (a cura

di), *Medioevo in formazione. Tra ricerca e divulgazione*, Livorno 2014, pp. 99-107.

LA SERRA 2016 = C. LA SERRA, *L'Altopiano del Poro e l'evoluzione del suo territorio tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, in C. LA SERRA (a cura di), *I Percorsi della Memoria 2014*. Atti dei Seminari di Studio, Vibo Valentia 2016, pp. 107-138.

LAURENT 1973 = V. LAURENT, *Le Corpus des sceaux de l'Empire Byzantine, Tome V, L'Eglise de Constantinople*, Parigi 1973.

LEONE 2008 = G. LEONE, *Le testimonianze figurative: gli enkolpia cruciformi*, in G. DE SENSI SESTITO (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche*, Atti del Convegno (Rende, 23-25 novembre 2000), Soveria Mannelli 2008, pp. 639-702.

LONG, VOLPE 1998 = L. LONG, G. VOLPE, *Le chargement de l'épave de la Palud (VIe s.) à Port-Cros (Var). Note préliminaire*, in M. BONIFAY, M.B. CARRE, Y. RIGOIR (a cura di), *Fouilles à Marseille. Les mobiliers (Ier-VIIe s. ap. J.C.)*, Etudes massaliètes, 5, Paris 1998, pp. 317-342.

MARAZZI 1993 = F. MARAZZI, *Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni fra economia e politica dal VII al IX secolo*, in P. DELOGU, L. PAROLI (a cura di), *La storia economica di Roma alla luce dei recenti scavi archeologici*. Atti del Seminario (Roma 1992), Firenze 1993, pp. 231-257.

MARAZZI 1991 = F. MARAZZI, *Il conflitto fra Leone III Isaurico e il papato fra il 725 e il 733, e il 'definitivo' inizio del medioevo a Roma: un'ipotesi in discussione*, «Pap. Brit. Sch. Rome», 59, pp. 231-257.

MARAZZI 1993 = F. MARAZZI, *Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni fra economia e politica dal VII al IX secolo*, in P. DELOGU, L. PAROLI (a cura di), *La storia economica di Roma nell'altomedioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze, pp. 267-285.

MARAZZI 1998 A = F. MARAZZI, *I <<Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae>> nel Lazio (secoli IV-X). Struttura amministrativa e prassi gestionali*, Roma 1998.

MARAZZI 1998 B = F. MARAZZI, *I patrimoni della chiesa romana e l'amministra-*

zione papale fra tarda antichità e alto medioevo, in P. DELOGU (a cura di), *Roma Medievale. Aggiornamenti*, Firenze 1998, pp. 33-49.

MARINO, TALIANO GRASSO 2008 = D. MARINO, A. TALIANO GRASSO, *In magna Sila. Dai primi uomini al tardo impero nel cuore della Calabria*, in G. LENA (a cura di), *Ricerche archeologiche e storiche in Calabria. Modelli e Prospettive*, Atti del convegno di studi in onore di Giovanni Azzimatturo (Cosenza, 24 marzo 2007), Cosenza 2008, pp. 65-92.

MARTIN 1999 = A. MARTIN, *Amphorae*, in D. SOREN, N. SOREN (a cura di), *A Roman Villa and a Late Roman Infant Cemetery: excavation at Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina)*, Roma 1999, pp. 329-361.

MASTELLONI 1989 = M. MASTELLONI, *Nicotera (Catanzaro), Museo Civico. Furto di materiale numismatico*, in <<*Boll. Num.*>>, 12, pp. 230-264.

MAZZA 2005 = R. MAZZA, *Tra Oriente e Occidente: la gestione del patrimonium Petri in Italia meridionale*, in G. VOLPE E M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 703-713.

MAZZARINO 1951 = S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del IV secolo: ricerche di storia tardo-romana*, Roma 1951.

MAZZARINO 1954 = S. MAZZARINO, *Storia romana e storiografia moderna*, Napoli 1954.

MEDAGLIA, ROSSI 2010 = S. MEDAGLIA, D. ROSSI, *Un carico di ceramiche africane dal relitto dello "Scoglio della Sirena" (Crotone)*, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI e G. GUIDUCCI (a cura di), *LRCW 3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, (Parma/Pisa, 26-30 marzo 2008), BAR I.S. 2185, Oxford, pp. 515-524.

MULVIN 2002 = L. MULVIN, *Late Roman Villas in the Danube Balkan Region*, (BAR International Series 1064), Oxford 2002.

NOYÉ 1988 = G. NOYÉ, *Quelques observations sur l'évolution de l'habitat en Calabre du IV au XI siècle*, <<Riv. Stud. Biz. Neoell.>>, XXXV, pp. 57-138.

NOYÉ 1996 = G. NOYÉ, *Les villes de provinces d'Apulie-Calabre et de le Bruttium-Lucanie du I^{er} au VI^e siècle*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean* (Ravello 1994), Documenti di Archeologia, 10, Firenze 1996, pp. 97-120.

NOYÉ 2000 = G. NOYÉ, *Economie et société dans la Calabre byzantine (IV-XI siècle)*, <<Journ. Sav.>> Jouillet-Décembre, Paris, pp. 209-280.

NOYÉ 2001 = G. NOYÉ, *Economia e società nella Calabria bizantina (IV-XI secolo)*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria Medievale. I quadri generali*, Roma-Reggio Calabria, pp. 577-655.

NOYÉ 2006 = G. NOYÉ, *Le città calabresi dal IV al VII secolo*, in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'Alto Medioevo*. Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze 2006, pp. 477-517.

NOYÉ 2015 = G. NOYÉ, *Aristocrazia, 'barbari', guerra e insediamenti fortificati in Italia meridionale nel VI secolo*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Aristocrazie e Società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*, Atti del Convegno di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), San Vitaliano (NA) 2015, pp. 125-146.

OPAIȚ 1996 = A. OPAIȚ, *Aspecte ale vietii economice din provincia Scythia (secolele IV-VI p. Ch.). Producția ceramicii locale și de import*, Bucarest 1996.

OPAIȚ 2004 = A. OPAIȚ, *Local and Imported Ceramics in the Roman Province of Scythia (4th-6th centuries AD): aspects of economic life in the province of Scythia*, Oxford 2004.

ORSI 1921 = P. ORSI, *Briatico. Avanzi di abitato romano bizantino*, in <<Not. Sc.>>, pp. 488-489.

ORSI 1922 = P. ORSI, *Reggio Calabria - Scoperte negli anni dal 1911 al 1921*, in <<

Not. Sc.>>, pp. 151-186.

ORSI 1928 = P. ORSI, *Medma-Nicotera: ricerche topografiche*, in *Campagne della Società Magna Grecia (1926-1927)*, Roma 1928, pp.31-61.

OTRANTO 1991 = G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991.

OTRANTO 1999 = G. OTRANTO, *La cristianizzazione della Calabria e la formazione delle diocesi*, in S. LEANZA (a cura di), *Calabria cristiana. Società, religione, cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, vol. I, Soveria Mannelli 1999, pp. 19-52.

OTRANTO 2010 = G. OTRANTO, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana. Approcci regionali*, Bari 2010.

OSTROGORSKY 1968 = G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968.

PACETTI 1998 = F. PACETTI, *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anfórica in Italia*, in L. SAGUI (a cura di), *La Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 1995), Firenze 1998, pp.185-208.

PANELLA 1982 = C. PANELLA, *Le anfore africane della prima, media e tarda età imperiale, tipologia e problemi*, Actes du colloque sur la céramique antique (Carthage, 23-24 juin 1980), *CEDAC. Dossier. 1*, Carthage 1982, pp.171-186.

PANELLA 1993 = C. PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di) *Storia di Roma, III, 2, L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 613-697.

PANELLA 1999 = C. PANELLA, *Rifornimenti urbani e cultura materiale tra Aureliano e Alarico*, in <<*Journ. Rom. Arch.*>> s.s. 33, pp. 183-215.

PANELLA *et al.* 2010 = C. PANELLA, L. SAGUI, F. COLETTI, *Contesti tardoantichi di Roma. Una rilettura alla luce di nuovi dati*, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI e G. GUIDUCCI (a cura di), *LRCW 3, Late Roman Coarse Wares*,

Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean, (Parma/Pisa, 26-30 marzo 2008), BAR I.S. 2185, Oxford, pp. 57-78.

PANNUTI 2011 = F. PANNUTI, *Lamine auree bizantine dalla Calabria*, in I. Baldini Lippolis, A. L. Morelli (a cura di), *Oggetti-simbolo: produzione, uso e significato nel mondo antico*, Bologna 2011, pp. 337-353.

PAPPARELLA 2009 = F. C. PAPPARELLA, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo*, Ricerche II, Cosenza 2009.

PARIBENI, CASTAGNINO BERLINGHIERI 2015 = A. PARIBENI, E. F. CASTAGNINO BERLINGHIERI, *Produzione e commercio del marmot lungo le rotte del Mediterraneo: evidenze dai depositi dei relitti navali delle coste italiane*, in R. MARTORELLI, A. PIRAS, P.G. SPANU (a cura di), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014), Cagliari 2015, pp. 395-402.

PAROLI 1992 = L. PAROLI, *Ceramiche invetriate da un contesto dell'VIII secolo della Crypta Balbi – Roma*, in L. PAROLI (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Atti del Seminario della Certosa di Pontignano, Firenze 1992, pp. 351-377.

PASKOFF *et al.* 1985 = R. PASKOFF, H. HURST, F. RAKOB, *Position du niveau de la mer et déplacement de la ligne de ravage a Carthage (Tunisie) dans l'Antiquité*, CRAcad Sc Paris, S. II, CCC, 13, pp. 613-616.

PIERI 2005 = D. PIERI, *Le commerce du vin oriental à l'époque Byzantine. Le témoignage des amphores en Gaule*, Beirut 2005.

PIETRI 1986 = C. PIETRI, *Chiesa e comunità locali nell'Occidente cristiano (IV-VI d.C.): l'esempio della Gallia*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico II*, Bari 1986, pp. 761-795 e pp. 923-934.

PINNA 1977 = M. PINNA, *Climatologia*, Torino.

PIRAZZOLI 1981 = P. PIRAZZOLI, *Le variazioni del livello del mare durante il periodo postglaciale*, <<Riv. Geogr. It.>>, LXXXVIII, pp. 154-164.

PITIMADA 1953 = L. PITIMADA, *S. Onofrio (Catanzaro). Rinvenimento di un cippo miliare*, in <<Not. Sc.>>, pp. 343-344.

PITIMADA 1958 = L. PITIMADA, *Ruderi della Motta S. Demetrio in Calabria*, <<Arch. Stor. Cal. Luc.>>, XXVII, fasc. I-II, pp. 167-170

PONTIERI 1964 = E. PONTIERI, *Il patrimonio fondiario della Chiesa romana in Bruzio: consistenza, organizzazione, redditi*, in E. PONTIERI (ed.), *Tra i Normanni nell'Italia meridionale*, Napoli 1964, pp. 3-26.

PRIGENT 2004 = V. PRIGENT, *Les empereurs isariens et la confiscation des patrimoines pontificaux d'Italie du sud*, in <<Mél. Arch. Hist.Ec. Fr. Rome. Moyen Age >>, 2004-2, pp. 557-594.

PRIGENT 2006 = V. PRIGENT, *Note sur le topotèrètès de cité en Italie Méridionale durant les siècles obscurs*, in J.C. CHEYNET, C. SODE (a cura di), *Studies in byzantine sigillography*, 9, Lipsia 2006, pp.145-157.

QUILICI 1986 = L. QUILICI, *Il Piano del Salvatore presso Briatico. Prospezioni archeologiche*, in <<Arch. Class.>> XXXVIII-XL, pp. 113-117.

RAIMONDO 2003 = C. RAIMONDO, *I vetri dal castrum bizantino di Santa Maria del Mare*, in A. COSCARELLA (a cura di), *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, Vol. 1, Soveria Mannelli 2003, pp. 307-315.

RAIMONDO 2005 = C. RAIMONDO, *Il rapporto tra città e campagna in Calabria tra V e VII secolo: le nuove indagini archeologiche a Scolacium e nel suo territorio*, in G. VOLPE E M. TURCHIANO (a cura di) *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 567-584.

RAIMONDO 2006 A = C. RAIMONDO, *Aspetti di economia e società nella Calabria bizantina: le produzioni del medio Ionio calabrese*, in A. JACOB, J. M. MARTIN E

G. NOYÉ (a cura di), *Histoire et Culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, Roma 2006, pp. 406-443.

RAIMONDO 2006 B = C. RAIMONDO, *Le città dei Bruttii tra tarda Antichità e Altomedioevo: nuove osservazioni sulla base delle fonti archeologiche*, in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*. Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze 2006, pp. 519-558.

RAIMONDO, RUGA 2010 = C. RAIMONDO, A. RUGA, *Note su Crotona tra IV e VII secolo*, in G. VOLPE, R. GIULIANI (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia - Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), Bari 2010, pp. 219-232.

RIZZI-ZANNONI 1808 = G. A. RIZZI-ZANNONI, *Atlante geografico del Regno di Napoli delineato per ordine di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie*, Napoli 1808.

RIZZI-ZANNONI 1812 = G. A. RIZZI-ZANNONI, *Atlante geografico del regno di Napoli*, Napoli 1812.

RIZZO 2003 = G. RIZZO, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, Roma 2003.

ROHLFS 1972 = G. ROHLFS, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze 1972.

ROHLFS 1974 = G. ROHLFS, *Dizionario onomastico e topografico della Calabria*, Ravenna 1974.

ROMA 1998 = G. ROMA, *Sulle tracce del limes longobardo in Calabria*, in <<Mél. Arch. Hist.Ec. Fr.Rome. Moyen Age >>, CX, 1, 1998, pp. 7-27.

ROMA 1999 = G. ROMA, *Le Vie dei Pellegrini verso la Terra Santa: la via Annia o Popilia*, in AA.VV., *La Via popilia: una strada da ripercorrere*, Atti del Convegno (Scigliano – Morano Calabro, 28-29 settembre 1996), Castrovillari 1999, pp. 35-38.

ROMA 2005 = G. ROMA, *Paesaggi della Calabria tardoantica e medievale: fonti*

scritte e documentazione archeologica, in G. VOLPE E M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 585 - 608;

ROMANO' 2008 = E. ROMANO', *Tropea: le "tombe a cupa" scoperte in Piazza Duomo e nel cortile del Palazzo vescovile. Considerazioni sulla tipologia funeraria e sulle attestazioni calabresi*, in <<Rogerius>>, anno XI, nr. 1, pp. 111-124.

ROMANO' 2009 = E. ROMANO', *Le tombe 'a cupa' in Italia e nel Mediterraneo. Tipologia architettonica, committenza e rituale*, in <<Stud. Class. Or.>>, LII, 2006, pp. 149-219.

RONCHEY 2006 = S. RONCHEY, *Bisanzio fino alla quarta crociata*, in A. BARBERO (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. II. Dal medioevo all'età della globalizzazione*, Sez. IV, Vol. VIII, Roma 2006, pp. 215-255.

ROTELLA, SOGLIANI 1998 = A. ROTELLA, F. SOGLIANI, *Il materiale ceramico tardoantico e altomedievale da contesti di scavo e dal territorio nella Calabria centro-meridionale*, in L. SAGUI' (a cura di), *La Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 1995), Firenze 1998, pp. 769-776.

RUBINICH 1991 = M. RUBINICH, *Osservazioni sul materiale ceramico di Bova Marina*, in *La Calabre*, pp. 631-642.

SABBIONE *et al.* 1994 = C. SABBIONE, G. DI GANGI, C. M. LEBOLE DI GANGI, *Scavi medievali in Calabria: Tropea I, rapporto preliminare*, "Archeologia Medievale", XXI, pp. 351-374.

SAGUI' 1998 = L. SAGUI', *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma de VII secolo?*, in L. SAGUI' (a cura di), *La Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 1995), Firenze 1998, pp. 305-330.

SAGUI' 2002 = L. SAGUI', *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'edera della Crypta Balbi*, <<Arch.Med.>>, XXIX, pp. 7-42.

SANGINETO 1984 = A. B. SANGINETO, *Frammenti di storia urbana da un intervento a Vibo Valentia*, <<Arch. Stor. Cal. Luc.>>, LI, pp. 17-26.

SANGINETO 1989 = A. B. SANGINETO, *Scavi nell'abitato romano di Vibo Valentia*, in <<An. Sc. Norm. Pisa>>, XIX, 2, pp. 833-843.

SANGINETO 1991 = A. B. SANGINETO, *Produzioni e commerci nelle Calabrie tardo romane*, in *La Calabre*, pp. 749-757.

SANGINETO 2001 = A. B. SANGINETO, *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a.C. ed il VII d.C.?*, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 203-246.

SANGINETO 2013 = A. B. SANGINETO, *Roma nei Bruttii. Città e campagne nelle Calabrie romane*, Rossano Calabro 2013.

SANGINETO 2014 = A. B. SANGINETO, *La città romana attraverso gli scavi alla Terravecchia e le classi ceramiche di S. Aloe*, in M. T. IANNELLI (a cura di), *Hippotion, Vibo Valentia, Monsleonis. I volti della città*, Reggio Calabria 2014, pp. 147-158.

SANTAMARIA 1995 = C. SANTAMARIA, *L'épave Dramont E à Saint-Raphaël (Ve s. ap. J.-C.)*, <<Archaeonautica>> 13, Parigi 1995.

SCHMIEDT 1972 = G. SCHMIEDT, *Il livello antico del mar Tirreno*, Firenze 1972.

SCHMIEDT 1975 = G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia*, Firenze 1975.

SCHMIEDT 1981 = G. SCHMIEDT, *Ricostruzione geotopografica di Medma*, in M. PAOLETTI, S. SETTIS (a cura di), *Medma e il suo territorio*, Bari 1981, pp. 23-46.

SCOTT 2000 = S. SCOTT, *Art and Society in Forth Century Britain: Villa Mosaics in Context*, Oxford 2000.

SFAMENI 2004 = C. SFAMENI, *Residential Villas in Late Antique Italy: Continuity and Change*, in LAVAN L., BOWDEN W., MACHADO C. (a cura di), *Recent Research*

ch on the Late Antique Countryside, (Late Antique Archaeology 2), Leiden 2004, pp. 335-376.

SFAMENI 2005 = C. SFAMENI, *Le villae-praetoria: i casi di San Giovanni di Ruoti e di Quote San Francesco*, in G. VOLPE E M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 609-622.

SOGLIANI 1990 = F. SOGLIANI, *Per la storia di Vibo Valentia dal tardoantico al medioevo*, "XXXVII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina. L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi", Ravenna 1990, pp. 453-478.

SOGLIANI 1995 = F. SOGLIANI, *Vibo Valentia: il problema della continuità dell'insediamento urbano tra tardoantico e medioevo in una città della Calabria centro-meridionale*, in *Cambiamento, modificazione ed acculturazione. Prospettive in archeologia*, VI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano Siena - Museo di Montelupo, Firenze, 1-5 maggio 1993), Firenze 1995, pp. 241-261.

SOGLIANI 2012 = F. SOGLIANI, *Repertorio delle fonti scritte per la ricostruzione della vicenda insediativa di Vibo Valentia tra Tarda Antichità e Medioevo*, in M. D'ANDREA (a cura di), *Vincenzo Nusdeo. Sulle tracce della storia. Studi in onore di Vincenzo Nusdeo nel decennale della scomparsa*, Vibo Valentia 2012, pp. 271-335.

SOLANO 1969 = A. SOLANO, *Necropoli romana del Diale nel territorio di Nicotera*, <<Studi Meridionali>> II, pp. 377-384.

SOLANO 1976 = A. SOLANO, *Bruttium paleocristiano*, Vibo Valentia 1976.

SOLANO 1985 = A. SOLANO, *Su una cava di granito di Nicotera*, in P. PENSABENE (a cura di), *Marmi Antichi, problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione*, Studi Miscellanei, 26, Roma 1985, pp. 83-94.

SOLANO 1993 = A. SOLANO, *Calabria paleocristiana. Nuove testimonianze per la storia e la topografia della "Massa Nicoterana"*, in <<Il Corriere del Calabrese>>, 2, pp. 59-68.

STASOLLA, MARCHETTI 2010 = F. R. STASOLLA, M. I. MARCHETTI , *Ceramiche dai contesti funerari tardoantichi e altomedievali: aspetti simbolici e formali*, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI e G. GUIDUCCI (a cura di), *LRCW 3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, (Parma/Pisa, 26-30 marzo 2008), BAR I.S. 2185, Oxford, pp. 131-138.

STASOLLA 2013 = F. R. STASOLLA, *Dal tramonto all'alba: strumenti e tecniche di illuminazione nell'alto medioevo*, in *Il fuoco nell'alto medioevo*, Atti della LX Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 12-17 aprile 2012), Spoleto 2013, pp. 857-888.

STASOLLA 2015 = F. R. STASOLLA, *I monasteri tra isole e terraferma all'età di Gregorio Magno*, in R. MARTORELLI, A. PIRAS, P.G. SPANU (a cura di), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014), Cagliari 2015, pp. 631-643.

STRANO 2006 = S. STRANO, *Indagini preliminari sulla villa romana di Papaglionti presso Vibo Valentia*, in <<POLIS>>, 2006/2, Roma 2006, pp. 287-293.

TOMBER 2003 = C. TOMBER, *Two unusual amphora types from the Museum of London*, <<Journal of Roman Pottery Studies>>, 10, pp. 107-108.

TORALDO 1927 = P. TORALDO, *S. Domenica-Tropea. Scoperte del periodo greco-romano*, in <<Not. Sc.>>, pp. 334-338.

TORALDO 1935 = P. TORALDO, *Un ipogeo cristiano ritenuto distrutto nel cimitero di Tropea*, in <<Riv. Arch. Crist.>>, XII, pp. 329-337.

TORALDO 1936 = P. TORALDO, *Una basilichetta cimenteriale in Tropea*, in <<Riv. Arch. Crist.>>, XIII, pp. 155-160.

TREADGOLD 1995 = W. TREADGOLD, *Byzantium and its army (284-1081)*, Stanford 1995.

VAN OSSEL 1992 = P. VAN OSSEL, *Etablissements ruraux de l'Antiquité tardive*

dans le nord de la Gaule, (Suppl. à Gallia 51), Paris 1992.

VEIKOU 2012 = M. VEIKOU, *Byzantine Histories, Settlement Stories: Kastras, «Isles of Refuge», and «Unspecified Settlements» as In-between or Third Spaces Preliminary Remarks on Aspects of Byzantine Settlement in Greece (6th-10th c.)*, in T. KIOUSSOPOULOU (a cura di), *Οι βυζαντινές πόλεις, 8ος-15ος αιώνας, Προοπτικές της έρευνας και νέες ερμηνευτικές προσεγγίσεις*, Ρέθυμνο, pp. 159-206.

VERA 1999 = D. VERA, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in <<Mél. Arch. Hist. Ec. Fr. Rome.>> T. 111, N°2, pp. 991-1025.

VERA 2005 = D. VERA, *I paesaggi rurali nel Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo* (Foggia 12-14 febbraio 2004), *Atti del I Seminario sul Tardoantico Altomedioevo in Italia Meridionale* (Bari), Firenze 2005, pp. 23-38.

VERA 2010 = D. VERA, *Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico: destini incrociati o vite parallele?*, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI e G. GUIDUCCI (a cura di), *LRCW 3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, (Parma/Pisa, 26-30 marzo 2008), BAR I.S. 2185, Oxford, pp. 1-18.

VERA 2012 = D. VERA, *Stato, fisco e mercato nell'Italia gotica secondo le Variae di Cassiodoro: fra ideologia politica e realtà*, in CAPDETREY L., HASENOHR C. (a cura di), *Agoranomes et édiles. Institutions des marchés antiques*, Bordeaux 2012, pp. 245-286.

VERA 2012 C = D. VERA, *Una carità razionale: provvedimenti di carestia e finanza pubblica nel Tardo Impero*, in <<Koinonia>>, *Rivista dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, pp.173-191.

VERA 2014 = D. VERA, *Imperial estates in late romansouthernItaly: landconcentration and rentdistribution*, in A. M. SMALL (a cura di), *Beyond Vagnari. New themes in the Study of Roman South Italy*, *Proceedings of a conference held in the School of*

History, Classics and Archaeology, University of Edimburgh, (26-28 Ottobre 2012), pp. 285-293.

VIVACQUA 2006 = P. VIVACQUA, *Nuove ricerche sul complesso di Piscino di Piscopio (Vibo Valentia): le evidenze ceramiche, <<Vivarium Scyllacense>>*, XVII, 1-2, pp. 65-94;

VOLPE 2005 = G. VOLPE, *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA, M. VALENTI (a cura di), *Dopo la fine delle ville: evoluzione delle campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi 8-10 maggio 2004), Mantova 2005, pp. 221-249.

VOLPE 2007 = G. VOLPE, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del 12° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 29 settembre – 1 ottobre 2005), Mantova 2007, pp. 85-106.

VOLPE 2010 = G. VOLPE, *Alcuni cenni sulla transumanza tra Tardoantico e Medioevo: archeologia, archeozoologia e storia*, in G. VOLPE, A. BUGLIONE E G. DE VENUTO (a cura di), *Vie degli animali. Vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardoantica e medievale*, Atti del Secondo Seminario Internazionale di Studi (Foggia, 7 ottobre 2006), Bari 2010, pp.11-17.

VOLPE *et al.* 2015 = G. VOLPE, D. LEONE, P. G. SPANU, M. TURCHIANO. *Produzioni, merci e scambi tra isole e terraferma nel Mediterraneo occidentale tardoantico*, in R. MARTORELLI, A. PIRAS, P.G. SPANU (a cura di), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23-27 settembre 2014), Cagliari 2015, pp. 417-440.

ZAGARI 2006 = F. ZAGARI, *L'Eparchia delle Saline. Archeologia e topografia nel territorio dei Bruttii tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Roma 2006.

ZINZI 1999 = E. ZINZI, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria Medievale. Culture,*

Arti, Tecniche, Roma 1999, pp. 11-87.

ZATTA 1783 = A. ZATTA, *Atlante novissimo, illustrato ed accresciuto sulle osservazioni scoperte fatte dai più celebri e recenti geografi*, tomo III, Venezia 1783.

ZUMBO 1992 = A. ZUMBO, *Lessico epigrafico della Regio III (Lucania e Bruttii)*, Roma 1992.

ZUMBO 1999 = A. ZUMBO, *Un bollo laterizio di Q.Lauronius dalla Piana lametina*, in G. DE SENSI SESTITO (a cura di), *Tra l'Amato e il Savuto. Studi sul lametino antico e tardo-antico II*, Soveria Mannelli 1999, pp. 253-269.

Fonti letterarie ed epigrafiche

BIOS NEILOU = GIOVANELLI G., 1972, *Bios kai politeia tou osiou patros èmòn Neilou tou Néou*, Grottaferrata.

CCL = *S. Gregorii Magni Registrum epistolarum libri I-XIV*, a cura di D. Norberg, in *Corpus Christianorum series Latina*, 140-140 A.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum, X: inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae Latinae, pars posterior*, a cura di T. Mommsen, Berolini 1883 ss.

CUNTZ 1929 = O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, I, Lipsia 1929.

DARROUZES 1981 = J. DARROUZES, *Notitiae episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae*, Paris 1929.

Edrisi = M. AMARI, C. SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero"* compilato da Edrisi, Roma 1883.

FIORE 1691 = G. FIORE, *Della Calabria illustrata*, I vol., Napoli 1691.

GASSÒ, BATTLE 1956 = P. M. GASSÒ, C. M. BATTLE, *Pelagii I papae epistolae quae supersunt (556-561)*, Monserrat 1956.

ICI = Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, 5, Regio III. Regium Iulium. Locri. Taurianum. Trapeia. Vibo Valentia. Copia-Thurii. Blanda Iulia, a cura di M. BUONOCORE, Bari 1988.

LP = Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire, I, a cura di L. DUCHESNE, Paris 1886.

Malaterra = De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius, a cura di E. PONTIERI, R.I.S. V, Bologna 1928.

MANSI 1902 = J. D. MANSI, Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio, I-XXXV, Firenze 1759-Paris 1902.

MILLER 1916 = K. MILLER, Itineraria Romana, Stoccarda 1916.

MOTZO 1947 = B. R. MOTZO (a cura di), Il Compasso da Navigare, opera italiana della metà de secolo XIII, Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari, VIII, Cagliari 1947.

RIZZITANO 1966 = U. RIZZITANO, Il libro di Re Ruggero di Idrisi, Palermo 1966.

ROGNONI 2004 = C. ROGNONI, Les actes privés grecs de l'Archivo ducal de Medinaceli (Tolède). - I: les monastères de Saint-Pancrace de Briatico, de Saint-Philippe-de-Bojôannès et de Saint-Nicolas-des-Drosi (Calabre, XIe-XII- siècles), Panazol 2004.

Rationes = D. VENDOLA, Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania e Calabria, Città del Vaticano 1939.

SCHNETZ 1942 = J. SCHNETZ, Itineraria romana, II, Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica, Lipsia 1942.

Syllabus = F. TRINCHERA, Syllabus graecarum membranarum, Napoli 1865.

Teofane = C. De BOOR(a cura di), Theophanis Chronographia, Lipsia 1883.

THIEL 1867 = A. THIEL, *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae at quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium II*, I, Braunsberg 1867.

UGHELLI = F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopo Italie, editio secunda*, t. IX, Venezia 1721.

Vita S. Fantini = V. SALETTA, *Vita S. Fantini confessoris ex codice Vaticano Greco n. 1989*, Roma 1963.

Vita S. Pancrazio = A. N. VESELOVSKY, *Iztorii romana i povesti. II. Epizod o Tavri Menii apokrificeskom zitii sv. Pankrahtija*, in *Sbornik otdelenija ruskogo lazyka i slovenosti*, 40, 73-110, 1886.

